

QUADERNI DI EVTOPIA
COMMENTARII NOVI
DE ANTIQVITATIBVS TOTIVS EVROPAE
Rivista diretta da Adriano La Regina

*copia
autore*

© Roma 2013 - Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591

www.edizioniquasar.it
qn@edizioniquasar.it

ISBN 978-88-7140-539-1

Luca Rigobianco

Su numerus, genus e sexus.
Elementi per una grammatica
dell'etrusco

Edizioni Quasar

copia
autore

SOMMARIO

PREMESSA	7
1. PER UNA GRAMMATICA DELLA LINGUA ETRUSCA. <i>GENERALIA</i>	11
1.0. Introduzione	11
1.1. Dal 'paradigma dell'ermeneutica' al 'paradigma della grammatica'	12
1.1.1. <i>Prima del 1984: il 'paradigma dell'ermeneutica'</i>	12
1.1.1.1. Sui metodi 'tradizionali': PALLOTTINO 1969 → 1978 e RIX 1971 → PROSDOCIMI 1985.	14
1.1.2. <i>1984: dalla 'ermeneutica' alla 'grammatica'</i>	16
1.2. Riflessioni sul tema 'grammatica della lingua etrusca'	28
2. PER UNA GRAMMATICA DELLA LINGUA ETRUSCA. <i>EXEMPLA. IL SINTAGMA NOMINALE</i>	37
PARTE PRIMA. MORFOLOGIA DI PLURALE	37
2.0. Premessa	37
2.1. <i>Status quaestionis</i>	39
2.2. I numerali e la marcatura del plurale	45
2.2.1. <i>snuiα/snuiϕ: un numerale?</i>	54
2.3. Dalla grammatica all'ermeneutica, e ritorno (<i>Zirkel im Verstehen</i>)	56
2.3.1. *-(i)σva(-)	56
2.3.2. tēnθur	58
2.3.3. tivr-/ti(i)ur-	60
2.3.4. tluχva-	67
2.3.5. masnur	68
2.4. Il plurale: una proposta	72
2.5. *-(K)wa(-): morfema unitario o agglutinazione di due morfemi?	78
PARTE SECONDA. MORFOLOGIA DI FEMMINILE	87
2.6. Premessa	87
2.7. Una premessa storiografica: <i>Das grammatische Geschlecht im Etruski- schen</i> di Eva Fiesel (1922)	88

2.8. Forme	91
2.8.1. <i>La morfologia di femminile nei prenomi di età arcaica</i>	92
2.8.2. <i>La morfologia di femminile nei gentilizi di età arcaica</i>	129
2.8.3. <i>Altre forme di femminile di età arcaica</i>	134
2.9. <i>-i</i>	139
2.10. <i>-ia₂</i>	146
2.10.1. <i>tin-ia(-)</i>	147
2.10.1.0. Premessa	147
2.10.1.1. <i>tini(i)a(-), tina(-), tin(s-)</i>	148
2.10.1.2. <i>tinia</i> : un'ipotesi di lavoro	159
2.11. <i>-ia₂</i> derivativo e <i>-ia₃</i> di genitivo arcaico	166
2.12. <i>-i/-ia₁</i> di femminile, <i>-ia₂</i> derivativo < i.e. <i>*-j(e/o)H₂</i> . Un 'azzardo' etimologico?	171
2.13. L'etrusco e l'indoeuropeo d'Italia: riflessioni angolate dalla morfologia (di plurale e) di femminile	179
 ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	 183
Abbreviazioni	183
Bibliografia	183

PREMESSA

Nel corso dei miei studi ho avuto la possibilità di occuparmi di etrusco, sebbene inizialmente da una prospettiva eccentrica che mirava a una ripresa delle questioni relative al rapporto tra l'etrusco e le varietà latino-italiche; ne sono scaturiti due lavori, di dimensioni e profondità proporzionate all'occasione: il primo è una rassegna della bibliografia relativa al tema dell'interferenza linguistica tra etrusco e varietà latino-italiche nell'Italia preromana; il secondo invece ha come argomento centrale un *excursus* di storiografia linguistica sulla teoria (sostanzialmente ottocentesca) della parentela etrusco-italica, centrato sui lavori di Wilhelm Paul Corssen e Elia Lattes; ho inteso così da una parte rilevare il contrasto tra il modo di operare del passato rispetto ai modi del presente, dall'altra vagliare l'eventualità di recuperare intuizioni valide che, sia pure tra errori di metodo e di fatto, potevano essere andate perdute nella logica delle liquidazioni sommarie. In quell'occasione è emersa qualche considerazione meritevole di rivisitazione ma si è reso altresì manifesto che il tema del rapporto tra l'etrusco e le varietà latino-italiche rappresenta un *posterius* rispetto alla necessità di definire con chiarezza l'etrusco di per sé per poi poterlo assumere validamente come eventuale *comparandum*: non che prima ciò non mi fosse chiaro come evidenza logica in astratto ma solo l'operare mi ha reso consapevole del bisogno di fatto di un ritorno a una grammatica dell'etrusco che non si poteva dare (già) per scontata. Di qui è scaturita l'idea di centrare la ricerca sulla grammatica dell'etrusco: infatti, nonostante a partire dagli anni '80 del secolo scorso le ricerche linguistiche sull'etrusco abbiano conosciuto una svolta nel *modus cogitandi* e *operandi* e un incremento quantitativo e qualitativo delle porzioni di grammatica note (in particolare grazie ai contributi di Rix e Agostiniani), rimangono tuttora punti oscuri o comunque meritevoli di essere riordinati.

Fin da subito l'obiettivo che mi sono posto non è stato di offrire una sintesi generale della grammatica della lingua etrusca da accostare a quelle già esistenti ma di approfondirne alcuni tra gli aspetti problematici, ricercando un equilibrio dialettico tra considerazioni generali e casi specifici che le sostanziano e viceversa. La necessità di tenere in considerazione l'intero *corpus* di iscrizioni etrusche nonché la vasta e (purtroppo) sparsa bibliografia, mi ha

costretto a una selezione: mi sono così concentrato sul sintagma nominale, in particolare sulla morfologia di numero e di genere. Nel primo caso (morfologia di numero) mi proponevo di indagare la possibilità di rendere ragione – con una prospettiva (almeno inizialmente) del tutto interna all’etrusco – della fenomenologia apparentemente aberrante rispetto alla generalizzazione di Agostiniani (1992 → 1993), che ha riconosciuto per i due morfemi di plurale noti in etrusco una selezione su base semantica legata al parametro dell’animatezza. Nel secondo (morfologia di genere) prevedevo di ridiscutere l’ipotesi vulgata a partire dal volume della Fiesel del 1922 di un’origine indoeuropea di *-i* di femminile in etrusco, prendendo il via da una descrizione *in votis* esaustiva della morfologia di femminile relativa al *corpus* di iscrizioni arcaiche. Questi due argomenti, ampliatisi *in itinere* ogniqualvolta si è fatta pressante la necessità di approfondimenti, costituiscono la sezione centrale del lavoro, con dimensioni che potrebbero apparire inevitabilmente sbilanciate se non addirittura abnormi rispetto al capitolo che precede.

Occuparmi di etrusco da una prospettiva linguistica mi ha obbligato sia a una rivisitazione in chiave storiografica degli studi grammaticali sull’etrusco, sia a una riflessione su cosa significhi, tra teoria e metodo, ‘grammatica dell’etrusco’: le considerazioni al riguardo, di ordine generale, sono state inserite nel primo capitolo dal carattere introduttivo. In questo capitolo ho innanzitutto passato in rassegna gli studi di carattere linguistico sull’etrusco assumendo come nodo storiografico il 1984, anno della pubblicazione de *La scrittura e la lingua* di Rix (che può considerarsi la prima vera e propria ‘grammatica’ dell’etrusco) e del Convegno della Società Italiana di Glottologia su *L’etrusco e le lingue dell’Italia antica*: riprendendo un’ipotesi già avanzata da altri, ho tentato di mostrare come l’operare di Rix (*e, a latere*, di Agostiniani) rappresenti una vera e propria svolta paradigmatica; segnatamente mi sono concentrato sul ventennio di riflessioni che precedono e, a mio avviso, preparano tale svolta. Alla luce di tutto ciò ho provato poi ad avanzare alcune considerazioni che dovrebbero costituire una base di partenza per una ‘grammatica’ nel senso di ‘descrizione grammaticale’ della lingua etrusca, da svolgere tra *generalia* validi per ogni descrizione grammaticale e specificazioni tarate in relazione all’oggetto. È da qui che ho tratto spunto per il titolo: ‘elementi per una grammatica dell’etrusco’ e non ‘di grammatica etrusca’; e ciò perché, nonostante i notevoli progressi nell’interpretazione dei testi etruschi e nella descrizione grammaticale, credo che esistano ancora molte questioni irrisolte, di metodo e di contenuto.

Quanto emerso nella trattazione della morfologia di plurale e di femminile mi ha riportato nuovamente dall’interno (la grammatica dell’etrusco di per sé) all’esterno (l’etrusco in relazione ad altre varietà dell’Italia antica), in quanto la porzione di morfologia nominale analizzata ha rivelato aspetti di sovrapposibilità con la morfologia ricostruibile per le varietà latino-italiche; ciò

Premessa

quale fenomenologia, al di là delle spiegazioni che se ne possono dare: 'casualità', 'non casualità' e eventualmente, solo in questo secondo caso, 'causalità'. Il tema, che riguarda la posizione linguistica dell'etrusco, non tanto come affinità genetica quanto piuttosto come 'farsi' della lingua a contatto con altre varietà, è ampio e complesso: qui mi sono limitato ad alcune riflessioni angolate dalla morfologia (di plurale e) di femminile, rimandando ad altri o altrove un inquadramento generale.

A conclusione, premetto qui le mie scuse se in qualche occasione la lettura di questo lavoro, nonostante gli sforzi alla ricerca di un equilibrio (o forse a causa di essi), scontenterà sia i linguisti, per le conoscenze relative all'epigrafia e alla lingua etrusca che forse mi è capitato di dare per scontate, sia gli etruscologi, per i tagli e le omissioni che ho dovuto operare al presentarsi della materia come *mare* (per me) *magnum* per estensione e per profondità.

copia
autore

1. PER UNA GRAMMATICA DELLA LINGUA ETRUSCA. GENERALIA

1.0. Introduzione

Questo primo capitolo è articolato in due sezioni. Nella prima (§ 1.1) intendo offrire un *excursus* sugli studi relativi alla lingua etrusca, assumendo il 1984 come nodo storiografico. La partizione al 1984 è giustificata, come ho tentato di dimostrare,¹ dalla significatività che tale data riveste in seguito alla pubblicazione di un breve contributo di Rix su *La scrittura e la lingua* degli Etruschi – apparso all'interno del volume *Etruschi. Una nuova immagine* a cura di Cristofani –² che credo segni emblematicamente un mutamento paradigmatico nella storia degli studi sull'etrusco (§ 1.1.2). Inoltre alla fine dello stesso anno (8-9 dicembre) si è tenuto a Pisa (e Volterra) un convegno della Società Italiana di Glottologia sul tema *L'etrusco e le lingue dell'Italia Antica*: il convegno, nato «dall'esigenza di inserire una manifestazione scientifica di carattere prevalentemente linguistico nell'ambito più generale del «Progetto Etruschi»», ha rappresentato un momento di riflessione incentrata sulla novità dell'applicazione dei metodi descrittivi della linguistica moderna allo studio dell'etrusco.³ Per tali ragioni ho adottato il 1984 come angolazione prospettica da cui (ri) vedere quanto ha preceduto e quanto ha seguito di fatto ma anche teoricamente e operativamente al di là della cronologia assoluta – e dei limiti intrinseci a ogni periodizzazione –.

La prima sezione è articolata in due paragrafi: lo spazio dato a ciascuno di essi non è proporzionale all'ampiezza dell'arco temporale cui si riferiscono bensì all'importanza che rivestono ai fini di questa ricerca. Il primo paragrafo (§ 1.1.1) è una breve retrospettiva sugli studi pertinenti alla lingua degli Etruschi precedenti il 1984: la vastità del materiale e i limiti imposti da quanto mi sono prefisso hanno consentito solo un *Forschungsbericht* minimo che ne tratteggiasse i momenti salienti; pertanto non ho fatto riferimento puntuale ed esaustivo a tutti gli autori e a tutte le opere che hanno segnato gli studi etru-

¹ Sulla rilevanza di quest'anno per la storia degli studi linguistici sull'etrusco si veda anche AGOSTINIANI 2008, p. 147.

² RIX 1984 b.

³ QUATTORDIO MORESCHINI 1985, p. 9.

scologici, bensì ho tentato di cogliere i poli principali attorno ai quali si sono condensate le riflessioni sull'etrusco, a livello di interpretazione e grammatica. Nel secondo paragrafo (§ 1.1.2) ho cercato di mostrare, riprendendo e sviluppando un'idea storiografica già abbozzata da altri, perché il 1984 possa essere individuato come momento di snodo tra due paradigmi, quello dell'ermeneutica e quello della 'grammatica'; a tale proposito ho preso avvio dal ventennio di riflessioni che precedono e, a mio avviso, preparano la svolta del 1984.

Nella seconda sezione del capitolo (§ 1.2) mi sono proposto di sviluppare, a partire da quanto precede, alcune considerazioni di ordine generale come base di partenza per una grammatica della lingua etrusca.

1.1. Dal 'paradigma dell'ermeneutica' al 'paradigma della grammatica'

1.1.1. Prima del 1984: il 'paradigma dell'ermeneutica'

La storia degli studi sulla lingua etrusca è solitamente ripartita in tre fasi, corrispondenti, pur approssimativamente, allo sviluppo di tre metodi ermeneutici ('etimologico', 'combinatorio' e 'bilinguistico'): sia la scansione temporale che la distinzione dei metodi – divenute tradizionali – si devono a Pallottino.⁴

Il 'metodo etimologico'₁ si fonda, nell'accezione più ristretta che è anche quella più comune,⁵ sull'interpretazione delle forme etrusche sulla base di una comparazione con una o più lingue con le quali si ritiene sussista un rapporto di parentela. L'etichetta 'metodo combinatorio' (o 'metodo induttivo interno') è utilizzata per designare l'ermeneusi del *corpus* di iscrizioni etrusche attraverso una dettagliata analisi interna che permetta induttivamente, ossia attraverso generalizzazioni fondate probabilisticamente sull'osservazione, di ricavare valori di traduzione. Per 'metodo bilinguistico' si intende invece *stricto sensu* (in questa accezione si può definire anche 'metodo dei testi paralleli') l'interpretazione del senso dei testi etruschi attraverso il confronto con esempi di analoghe tipologie testuali prodotti all'interno del contesto della *koinè* italiana⁶ – che ne è la premessa culturale necessaria –.

La svolta tra 'metodo etimologico'₁ e 'metodo combinatorio' è solitamente individuata nella breve recensione di Deecke (*Corssen und die Sprache der Etrusker. Eine Kritik*, 1875) al primo volume della poderosa opera di Cors-

⁴ Si prenda come riferimento PALLOTTINO 1978 a, nonostante l'idea si ritrovi *in nuce* già molto prima (PALLOTTINO 1936, PALLOTTINO 1940).

⁵ Giustappongo all'etichetta 'metodo etimologico' l'indice 1 per distinguerlo da un 'metodo etimologico'₂, per cui rimando oltre (§ 1.1.1.1).

⁶ Sul concetto di '*koinè* italiana' v. oltre, n. 345.

sen (1874).⁷ Poco più di cinquant'anni dopo Trombetti condensa nella prefazione al volume *La lingua etrusca* (1928) le critiche al 'metodo combinatorio':

«Tale metodo ha dato quel poco che poteva dare, e bisogna confessare che esso è ormai esaurito. Già lo Skutsch riconosceva che «malgrado i nuovi materiali, le possibilità combinatorie, per lo meno le più facili, sono esaurite» e che «col materiale odierno difficilmente si potranno ottenere altri sicuri risultati col metodo delle combinazioni», il quale «non sempre è facile, e spesso non ci dà che una sicurezza relativa». Da parte sua Alf Torp osservava: «Die genaue Bedeutung eines Wortes lässt sich selten durch Vergleich der Belegstellen feststellen. Im besten Fallen gelangt man gewöhnlich nur an einen Begriff von sehr weitem Umfange» (Etr. Beiträge I, IV). A ciò si aggiunge che, secondo il medesimo etruscologo, «die sakrale Sprache» del testo della Mummia «sich im festen und sehr knappen, durch uralte Ueberlieferung herkömmlichen und deshalb trotz aller Knappheit und Mehrdeutigkeit des Ausdruckes dem Eingeweihten sehr wohl verständlichen Wendungen bewegte» (Lemnos, 58). Credo che col solo metodo combinatorio l'interpretazione – ove non si accrescano di numero e d'importanza i testi (non occorrono bilingui) – non potrebbe riuscire completamente neppure nell'anno ventimila. Bisogna dunque cercare qualche altro ausilio.»⁸

Il fondatore del 'metodo bilinguistico' è convenzionalmente riconosciuto in Olzscha, che per primo adotta tale metodo nel tentativo di interpretare il *Liber Linteus* (= LL) etrusco attraverso il confronto con testi rituali latini e italici (*in primis* le Tavole Iguvine):⁹ dopo i primi saggi,¹⁰ è fondamentale la pubblicazione nel 1939 del volume *Interpretation der Agramer Mumienbinde*; pressoché contemporaneamente il metodo è adottato da Pallottino per l'interpretazione di sintagmi.¹¹

I tre metodi in questione ('etimologico', 'combinatorio' e 'bilinguistico'), nonostante non siano assimilabili né per natura né per quantità e qualità dei risultati ottenuti, possono essere inquadrati – a posteriori – all'interno di un unico paradigma che credo possa essere definito 'paradigma dell'ermeneutica': e ciò di per sé, in quanto essi sono accomunati dal tentativo di ricavare dal *corpus* di iscrizioni etrusche dei 'valori di interpretazione',¹² e contrastivamente, in opposizione al 'paradigma della grammatica' (§ 1.1.2). Nell'avvicendar-

⁷ Nonostante ciò, i tentativi di interpretazione dell'etrusco fondati sull'assunzione di parentele linguistiche proseguono, come è noto, fino ai giorni nostri.

⁸ TROMBETTI 1928, pp. VIII-IX.

⁹ Olzscha considera tale metodo «eine Abart der kombinatorische Methode» (OLZSCHA 1957, p. 47).

¹⁰ OLZSCHA 1934; OLZSCHA 1935.

¹¹ Del tipo *hinθial teriasals* = ψυχη Τειρεσίαο, *zilaθ meχl rasnal* = *praetor Etruriae* (cfr. PALLOTTINO 1978 a, p. 442).

¹² Un banale esempio che chiarisca la differenza tra 'valori di interpretazione' e 'valori di grammatica' è il confronto di espressioni quali «dono di *x* a *y*», «donato da *x* a *y*», «*x* donò a *y*»: esse, equivalenti a livello interpretativo, sono, come è evidente, diverse a livello (di strutturazione) grammaticale.

si – ma anche sovrapporsi – di metodi ermeneutici, non sono mancati tentativi di descrizione grammaticale dell'etrusco, nel senso di sistema(tizza)zioni dei dati evinti dall'ermeneutica (tra tutti si possono ricordare gli *Elementi di lingua etrusca* di Pallottino (1936), *Die etruskische Sprache* di Pfiffig (1969) e *l'Introduzione allo studio dell'etrusco* di Cristofani (1973→1991)): tuttavia, come intendo mostrare nei prossimi paragrafi (§§ 1.1.1.1, 1.2), ciò che mi pare mancasse era la grammatica quale *cognitio distincta* (dall'interpretazione) e *adaequata*.

1.1.1.1. Sui metodi 'tradizionali': PALLOTTINO 1969¹³ → 1978¹⁴ e RIX 1971¹⁵ → PROSDOCIMI 1985

Pallottino, a cui, come già detto, si deve la distinzione tradizionale dei metodi ermeneutici ('etimologico', 'combinatorio', 'bilinguistico'), pone tali metodi sullo stesso piano in una posizione di *aut aut*: tra essi Pallottino opta per il 'metodo bilinguistico', di cui tuttavia amplia il senso e l'ambito di operatività rispetto al 'metodo dei testi paralleli' risalente a Olzscha (v. sopra); Pallottino ritiene il 'metodo bilinguistico' il metodo *princeps* dell'ermeneutica etrusca in quanto sarebbe l'unico fondato sulla sicurezza di dati esterni; da tale sicurezza deriverebbe la probabilità dell'interpretazione interna inferita:

«Il bilinguismo rappresenta un effettivo e radicale capovolgimento dei concetti ermeneutici dei metodi precedenti. Questi ultimi infatti partivano dall'analisi della forma o della collocazione delle singole parole per ricostruire, dall'interno e induttivamente, per via di ipotesi il significato dei contesti. Viceversa il procedimento bilinguistico è fondato sulla deduzione del senso globale - se pure talvolta approssimativo - dei testi etruschi (o parte di essi) da elementi di giudizio esterni indipendenti dall'analisi linguistica, per scendere poi progressivamente, ove possibile, alla precisazione dei singoli valori particolari. Ed a questo punto non esitiamo a ribadire, precisare e sottolineare una volta per tutte, con assoluta chiarezza e piena convinzione, che qui non si tratta di un "nuovo" mezzo d'investigazione che si aggiunge ad altri efficaci ausili interpretativi; ma che, al contrario, tutta la storia dell'ermeneutica etrusca - diligentemente e spas-

¹³ Le considerazioni del 1969 sono anticipate cursoriamente in PALLOTTINO 1967, p. 18 («ottimismo fondato essenzialmente sui futuri apporti dell'archeologia e sull'attenta analisi archeologica ed epigrafica, in ultima analisi sulla valutazione «storica» dei vecchi e nuovi documenti; più che sulla metodologia astratta e sul tecnicismo linguistico dei glottologi. Le nuove scoperte e le loro conseguenze hanno dato ragione alla opinione di alcuni nostri studiosi della passata generazione, quali Buonamici e Nogara, che l'ermeneutica etrusca deve esser vista soprattutto come «un prolungamento dell'epigrafia» (e dunque non come una pura applicazione della linguistica generale comparativa). Si tratta, insomma, ancora una volta di un problema storico, da risolversi con il concorso di tutte le esperienze e di tutte le discipline ausiliarie»).

¹⁴ *La lingua degli Etruschi* di Pallottino, pubblicata nel 1978 all'interno del VI volume della collana *Popoli e civiltà dell'Italia antica* (a cura di Prosdocimi), circolava in forma dattiloscritta, almeno nella cerchia ristretta dell'autore, già dagli anni 1970-1972 (comunicazione personale del curatore del volume).

¹⁵ Richiamo RIX 1971 (per cui rimando al paragrafo seguente) in quanto su di esso si fondano le considerazioni di PROSDOCIMI 1985 a.

sionatamente investigata - dimostra che ogni nostra "certezza" (o seria "probabilità"), nessuna esclusa, risale in ultima analisi a fonti di evidenza interpretativa esterna, cioè ad accertamenti o indizi di natura "bilinguistica", siano essi parallelismi di formule funerarie o votive o dati di verisimiglianza storica ed archeologica o strumenti di traduzione diretta (immagini, glosse, bilingui): e ciò per l'onomastica o per il lessico come per i valori grammaticali anche più elementari.»¹⁶

Prosdocimi ha tentato di disporre i tradizionali metodi ermeneutici entro un quadro teorico diverso: l'assunto di partenza è che ogni operazione di decifrazione e/o interpretazione richieda che si vada dal noto all'ignoto, ossia, nella fattispecie dei testi etruschi, dall'esterno all'interno.¹⁷ Su tali basi si distinguono:

<i>metodi esterni</i>	<i>metodi interni</i>
metodo etimologico; (metodo bilinguistico)	metodo combinatorio

La specificità dell'operazione di interpretazione è tale per cui le due *species* non sono in una posizione gerarchicamente paritaria bensì in una relazione del tipo: 'metodi esterni' → 'metodi interni' – limitatamente a ciò restano valide le considerazioni di Pallottino –.¹⁸ Tra i metodi esterni il 'metodo etimologico', inteso in un senso più ampio e rigoroso di quello tradizionale, acquisisce, entro la prospettiva delineata da Prosdocimi, una propria validità ermeneutica che gli era stata negata ormai da tempo (v. sopra) nonostante – o meglio, almeno talvolta, a causa di – qualche tentativo recenziere di applicazione: è questo il 'metodo etimologico₂' inaugurato dall'operare di Rix (1979 →) 1981, su cui tornerò appresso e nella sezione dedicata alla morfologia di femminile (spec. § 2.9). Al proposito, è da premettere: nello specifico, che ogni etimologia operata sulla lingua etrusca deve tenere conto della sua natura di *Restsprache* che manca di evidenti affinità genetiche;¹⁹ in generale, che operare etimologia significa:

¹⁶ PALLOTTINO 1978 a, p. 443.

¹⁷ Tali considerazioni sull'operazione di interpretazione si fondano su basi cognitive e hanno pertanto un valore generale, oltre la loro applicazione ristretta all'ambito etruscologico.

¹⁸ «Diremo in sostanza che esiste da un lato un *processo di rivelazione essenziale e primario*, basato esclusivamente sulla individuazione e sulla utilizzazione degli elementi d'informazione dall'esterno (sia immediati come la «traduzione» dei glossari o delle bilingui, sia archeologico-epigrafici, sia comparativo-etimologici); da un altro lato una *elaborazione secondaria di questo processo*, rappresentata dallo studio strutturale della lingua etrusca e dall'approfondimento e dall'ampliamento dei testi mediante raffronti e combinazioni» (PALLOTTINO 1969, p. 90)

¹⁹ Le varietà comunemente ritenute geneticamente affini all'etrusco sono, come è noto, il lemnio e il retico: l'estrema frammentarietà della documentazione di tali varietà ne esclude l'utilizzo per un'interpretazione dell'etrusco su base comparativa; al contrario, sono state di fatto le conoscenze acquisite relative all'etrusco a gettare luce sull'interpretazione dei documenti di tali varietà.

«anche l'individuazione dei legami, filiere, trafile diverse dalla parentela genetica: il prestito, il calco, etc. Si tratta di diversità di rapporti, di operazioni diverse con diversi parametri operativi per il controllo della validità delle attribuzioni, con presupposti culturali e storici diversi, ma il principio di attribuire un legame non casuale è lo stesso.»²⁰

Alla cogenza delle leggi fonetiche, che permettono di stabilire la non casualità delle corrispondenze tra lingue imparentate, si sostituiscono per l'etimologia così intesa «l'evidenza formale e i presupposti culturali di tipo extralinguistico».²¹ Il cosiddetto 'metodo bilinguistico', accomunato dal presupposto teorico di essere un 'metodo esterno', può essere considerato una modalità di applicazione del metodo etimologico ad un livello diverso, ossia a livello di testo. Pertanto 'metodo etimologico' va inteso in senso ampio, vale a dire sia applicato a lingue geneticamente affini, sia applicato a lingue che mostrano fenomeni di interferenza linguistica – e quindi (prima) culturale –, applicabile, in entrambi i casi, ad ogni livello della lingua, da quello fonico a quello testuale. Dall'esterno si passa successivamente all'interno, gerarchicamente subordinato: ogni applicazione del 'metodo etimologico' *lato sensu* richiede una riprova attraverso un metodo che operi all'interno ('metodo combinatorio').

1.1.2. 1984: dalla 'ermeneutica' alla 'grammatica'

Nel 1965 Rix, in una recensione al volume *Zur Deutung etruskischer Sprachdenkmäler* di Charsekin, distingue due componenti del 'metodo combinatorio', «eine formal-strukturelle» e «eine inhaltlich-kontextuelle»;²² l'analisi 'formale-strutturale' consiste in: «Berücksichtigung der [...] Belege der einzelnen Wörter [...], Untersuchung der formalen Gestalt eines Textes und Vergleichung ähnlicher bzw. entsprechender Wortformen und ähnlicher bzw. entsprechender Textstellen».²³ Entro tale prospettiva, il 'metodo bilinguistico' non sarebbe altro che «ein Sonderfall der "kontextuellen" Kombinatorik».²⁴

Le considerazioni di Rix sono riprese nel 1968 da Pffiffig, che propone l'applicazione di una «komplexe kombinatorische Methode», in tre fasi: «a) archäologisch-antiquarische Analyse; b) formal-strukturelle Analyse; c) inhaltlich-kontextuelle Analyse»;²⁵ più precisamente secondo Pffiffig tale «komplexe kombinatorische Methode» sarebbe l'esplicitazione dell'operare

²⁰ PROSDOCIMI 1985 a, p. 57.

²¹ PROSDOCIMI 1985 a, p. 58.

²² RIX 1965, pp. 72-73.

²³ RIX 1965, pp. 73.

²⁴ RIX 1965, pp. 73.

²⁵ PFFIFFIG 1969, p. 7.

di fatto di molti studiosi che negli anni precedenti si erano rifatti al 'metodo combinatorio'; d'altro canto Pfiffig mette in guardia dalla potenziale sterilità dell'analisi 'formale-strutturale' ove ridotta a «einen äußerlichen, oberflächlichen Vergleich von Wörtern und Formen».²⁶

Nel 1969 Pallottino si richiama ai contributi di Rix (1965) e Pfiffig (1968) e riconosce la validità della individuazione di «due prospettive diverse e incrociate, delle quali una attiene allo studio delle forme, l'altra a quello dei significati»;²⁷ tuttavia ritiene che la prima sia subordinata alla seconda in quanto:

«non si può non riconoscere che qualsiasi risultato valido finora ottenuto nello studio della lingua etrusca e nella interpretazione delle parole e dei testi, con qualsivoglia metodo, risale in ultima analisi direttamente o indirettamente ad un punto di partenza o d'appoggio esterno [...] il così detto metodo combinatorio – che opera soltanto all'interno del materiale etrusco – ha una funzione di applicazione, di convalida, di estensione e di sistemazione e illustrazione critica dei dati altrimenti acquisiti».²⁸

Nello stesso anno (1969) si tiene a Firenze un colloquio sul tema 'Le ricerche epigrafiche e linguistiche dell'etrusco. Problemi, prospettive, programmi' a cui partecipano i membri dell'Istituto di Studi Etruschi che si occupano specificamente di questioni epigrafiche e linguistiche relative all'etrusco. Nella prima parte della seconda giornata la discussione è incentrata sulla questione «La struttura della lingua: *Conoscenze e lacune – metodologia della ricerca – fonetica – morfologia – eventuali altre considerazioni e direttive di lavoro*».²⁹ In tale occasione Rix propone, a quanto mi consta per la prima volta, di abbandonare il modello della grammatica latina – adottato fino ad allora – per la descrizione della lingua etrusca in favore del modello strutturalistico à la Hjelmslev (1943 → 1953); l'adozione di tale modello importerebbe «die Existenz einer eigenen grammatischen Kategorie festzustellen, auch ohne dass die einschlägigen Texte verständlich sind».³⁰ La procedura è esemplificata da Rix: sulla base della comparazione delle serie del tipo *afuna : afunas : afunes* (< **afuna-is*) con quelle del tipo *larθ : larθal : larθals* e dell'analisi della distribuzione delle forme in *-is* e in *-ls*, si può dedurre una corrispondenza tra le due uscite (*-is* e *-ls*), da cui l'ipotesi che si tratti di un'espressione morfologica diversa di un medesimo caso – successivamente qualificato come 'pertinentivo' – distinto dal genitivo (in *-s* e in *-(i)al*). In appendice agli atti del colloquio è pubblicato il testo di

²⁶ PFIFFIG 1968, p. 8.

²⁷ PALLOTTINO 1969, p. 89.

²⁸ PALLOTTINO 1969, pp. 89-90; v. anche n. 46.

²⁹ CRISTOFANI 1973 c, p. 5.

³⁰ CRISTOFANI 1973 c, p. 48. In un articolo uscito nello stesso anno Rix dichiara che «Für die Interpretation der Texte, auch und gerade bei einer Sprache wie dem Etruskischen, ist und bleibt aber die Grammatik die wichtigste Grundlage» (Rix 1969, p. 292).

Lo *Zeichenbereich* è suddiviso in *Ausdrucksseit* e *Inhaltsseit* (sostanzialmente, il *signifiant* e il *signifié* di matrice saussuriana), a loro volta suddivisi in *Form* e *Substanz*; l'*Ausdruckssubstanz* (fonema) è a sua volta *Form* in correlazione alla *Substanz* (fono) del *Figurenbereich*, così come l'*Inhaltssubstanz* (significato) è a sua volta *Form* in correlazione alla *Substanz* (senso del testo) del *Sinnbereich*. Per l'etrusco ciò che è dato è l'ambito dell'*Ausdruck*: l'*Ausdruckssubstanz* (→ *Phoneme*), ovviamente sotto la specie di grafi/grafemi, e l'*Ausdruckform* (→ *Phonemsequenzen* corrispondenti a morfemi lessicali – *Lexem, Stamm* – o grammaticali – *Morphem, Formans* –). L'*inquirendum* è l'*Inhalt*, dato *in primis* solo per i prestiti e le glosse. Il metodo proposto da Rix prevede la determinazione dell'*Inhalt* attraverso tre procedure: comparazione, (ipotesi di) segmentazione e classificazione sulla base della distribuzione. Secondariamente la definizione del valore dei singoli elementi può essere determinata con più precisione sulla base del *Textsinn*, arguibile a partire dall'*extralinguistischen Kontext*.

L'anno successivo (1972) l'articolo di Rix è recensito da Cristofani: il modello hjelmsleviano proposto da Rix è tacciato di essere «una [mera, *n.d.s.*] giustificazione in sede di linguistica teorica di alcuni dei metodi tradizionali con i quali si è finora analizzato l'etrusco da un punto di vista ermeneutico»;³⁶ la critica mossa da Cristofani a «una certa tendenza a liquidare quanto sinora è stato fatto anche in sede di interpretazione storico culturale»,³⁷ pur – a mio avviso – non condivisibile, coglie probabilmente nel segno nel riconoscimento di una frattura rispetto a quanto precede nel *modus (cogitandi e) operandi* di Rix.

Nel 1972 esce anche un articolo di Pfiffig dal titolo *Zur Forderung nach moderner Sprachbetrachtung in der Etruskologie*. Pfiffig trae spunto dall'intervento di De Simone al Colloquio del 1969 (v. sopra), per criticarne l'impostazione generale, ossia «l'analisi della lingua etrusca in termini strutturali», nonché nello specifico l'applicazione di tale analisi alla struttura fonologica dell'etrusco.³⁸ Pfiffig sostiene che «die Forderung nach moderner Sprachbetrachtung in der Etruskologie selbstverständlich im Prinzip berechtigt [...], sie ist aber wenigstens vorläufig nicht so durchführbar»,³⁹ e ciò a causa dello *status* in cui versa la conoscenza dell'etrusco: pertanto, «solange die vielerwartete echte Bilingue oder sonst ein 'Schlüssel' nicht aufgetaucht ist, gibt es keinen anderen

³⁶ CRISTOFANI 1972, p. 588.

³⁷ CRISTOFANI 1972, p. 589.

³⁸ Nel frattempo (1968-1970) era uscito in due volumi l'*opus magnum* di De Simone *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, pubblicazione della *Habilitationsschrift* presentata a Tübingen (1964) sotto la direzione di Krahe. L'opera consiste in una rassegna ordinata alfabeticamente di tutte le attestazioni, dirette o riportate dalla tradizione latina, di prestiti greci in etrusco (I volume), quindi in un esame di tutte le corrispondenze grafematiche (→ fone(ma)tiche) tra forme greche ed etrusche suddivise per grafema (→ fono/fonema) o sequenze di grafemi (→ foni/fonemi) e per posizione (II volume). L'obiettivo è quello di «einzig sichere Grundlage für die Untersuchungen des etruskischen Lautsystem und seiner Entwicklung abgeben» (DE SIMONE 1968-1970, vol. I, p. 3).

³⁹ PFIFFIG 1972 b, p. 182.

wissenschaftlichen und legitimen Weg zur Bedeutungsbestimmung»⁴⁰ se non il 'metodo combinatorio'.⁴¹ Secondo Pfiffig i tentativi di descrizione in termini strutturali dell'etrusco si limiterebbero all'applicazione di una terminologia di impronta saussuriana e praghese a un'operazione identificabile con il 'metodo combinatorio' stesso. Nello specifico Pfiffig rifiuta l'analisi fone(ma)tica (su base grafematica) di De Simone e, segnatamente, tenta di dimostrare l'insussistenza di un'opposizione di diatesi tra i morfemi di preterito *-ce* : *-χe*,⁴² ipotizzando che *c* e *χ* non notino due fonemi distinti bensì due varianti posizionali del medesimo fonema.

L'idea di Pfiffig riguardo alla insussistenza di un'opposizione distintiva tra i fon(em)i notati da *c* e *χ* nel caso dei morfemi di preterito *-ce* : *-χe* è criticata due anni dopo nel corso del Colloquio sul tema *L'etrusco arcaico* (Firenze, 4-5 ottobre 1974 → 1976),⁴³ occasione che permette di fare il punto della situazione delle questioni allora (e, in parte, ancora) aperte relativamente al sistema fone(ma)tico, ad alcuni aspetti morfologici e al sistema onomastico.

Nel 1975 Pfiffig ritorna sulla questione *Zum Methodenproblem in der etruskischen Sprachwissenschaft*, riprendendo sostanzialmente le posizioni espresse tre anni prima: Pfiffig evidenzia la scarsa potenzialità euristica del metodo di Rix («Mit ihm verstand er alles, was vor ihm schon Pallottino und andere von ihr verstanden hatten»)⁴⁴ e rivendica la validità del 'metodo combinatorio':

«Man kann den Methodenstreit zwischen deskriptivem, 'taxonomischem' Strukturalismus Bloomfieldscher Prägung, der von Chomsky begründeten generativen Transformationsgrammatik (die heute als die moderne Linguistik gilt) und der operationalen Grammatik nicht auf dem Gebiet einer Sprache ausfechten, bei der es zuerst einmal gilt, die Inhaltsseite, das 'meaning', in ihren semantischen und morphologischen Aspekten festzustellen und zu klären. Das kann nur durch die kombinatorische Methode in ihrer modernen Ausformung geschehen».⁴⁵

Nella fattispecie Pfiffig difende il 'metodo combinatorio' dalle critiche di sterilità:⁴⁶ l'interpretazione dell'etrusco «aus sich selbst» non implica di

⁴⁰ PFIFFIG 1972 b, p. 187.

⁴¹ Le stesse considerazioni sono esposte da Pfiffig nel capitolo *Zur Methode der Etruskologie* (IV) del volumetto *Einführung in die Etruskologie* uscito nello stesso anno (1972): «Wie sich wohl klar ergeben dürfte, ist die geforderte "moderne" Sprachbetrachtung in der Etruskologie wenigstens vorläufig nicht so durchführbar, wie es heute in der Linguistik der modernen Sprachen (und der altern, die in ihrem Wandel bis heute verfolgbar sind) geschehen kann» (PFIFFIG 1972 a, p. 32).

⁴² Ipotesi formulata per la prima volta da Rix (FISCHER, RIX 1968) e poi ripresa da De Simone (DE SIMONE 1970 b).

⁴³ 'Etrusco arcaico' 1976, pp. 76-77.

⁴⁴ PFIFFIG 1975 b, p. 139.

⁴⁵ PFIFFIG 1975 b, p. 144.

⁴⁶ Così, ad esempio, Pallottino: «È ovvio che ove si neghi l'esistenza di qualsiasi fonte di certezza assoluta estrinseca come recentissimamente ha scritto il Pfiffig, tutto l'onere dell'ermeneutica

prescindere da «der archäologische Kontext, die Summe des historischen und antiquarischen Wissens des Forschers und seine Logik»; con tale espressione si intende piuttosto rimarcare che il processo ermeneutico si fonda «aus sich selbst als Sprache, ohne Hilfe von außen durch eine andere Sprache». ⁴⁷

Nel 1978, nell'articolo *La lingua degli etruschi*,⁴⁸ Pallottino accosta ai tradizionali metodi ermeneutici dell'etrusco ('etimologico', 'combinatorio' e 'bilinguistico'; v. sopra § 1.1.1.1) un quarto metodo definito 'strutturalista'. Con l'etichetta di 'metodo strutturalista' Pallottino intende riferirsi al «recentissimo tentativo di Rix di avviare un discorso sull'applicazione all'etrusco dei modelli della linguistica moderna, con particolare riguardo allo schema strutturalistico di L. Hjelmslev, e sulla conseguente possibilità di trarre da questo discorso risultati non soltanto sul piano della descrizione della lingua, ma anche su quello della interpretazione dei testi». ⁴⁹ Pallottino rifiuta tale operazione, in quanto ritenuta inficiata dalla primarietà dei dati esterni (contesto archeologico, supporto scritto, confronti interlinguistici, etc.) nel processo ermeneutico; senza tali dati il metodo strutturalista consentirebbe esclusivamente «la descrizione esteriore e la classificazione astratta di taluni fatti e rapporti linguistici». ⁵⁰ Le considerazioni di Pallottino, pur fondate, come già detto, su basi cognitive dal valore generale – per cui il processo ermeneutico non può che andare dal noto all'ignoto –, non colgono la novità rappresentata dalla proposta di Rix: tale proposta non si configura quale ulteriore metodologia ermeneutica ma come un'operazione diversa che tenta, a partire dall'ermeneutica, di ricavare dati di tipo grammaticale. ⁵¹

L'articolo di Pallottino – nell'edizione francese tradotta da Heurgon, pubblicata sempre nel 1978 – è recensito da Rix nel 1982/1983; l'argomentazione di Rix si fonda su due punti capitali: la necessità di distinguere l'approccio 'filologico' da quello 'linguistico'; l'obiezione alla critica sulla primarietà del contesto sulla grammatica:

«Philologisch orientierte Darstellungen des Etr. vernachlässigen gerne den Unterschied zwischen dem Gemeinten, d.h. dem in Text angesprochenen Gegenstand oder

etrusca dovrebbe restare ancora affidato, come nel passato, al metodo combinatorio, con i suoi tentativi pazienti, con i suoi sfoggi di acutezza e tecnicismo, con le sue disquisizioni, con le sue discussioni e controversie, con le sue ipotesi e le sue costruzioni di ipotesi su ipotesi, con i suoi risultati approssimativi, fluidi, effimeri, che hanno dato sovente l'impressione di una grande macchina girante a vuoto, di un enorme cumulo di carta scritta ridicolmente sproporzionato alla povertà delle conclusioni valide» (PALLOTTINO 1969, p. 90).

⁴⁷ PFIFFIG 1975 b, p. 145.

⁴⁸ Come già detto (v. n. 14), l'articolo circolava ufficiosamente già dall'inizio degli anni '70.

⁴⁹ PALLOTTINO 1978 a, p. 443.

⁵⁰ PALLOTTINO 1978 a, p. 444.

⁵¹ E ciò al di là del fatto che il modello assunto dal Rix sia condivisibile (in parte o *in toto*); su ciò oltre, § 1.2.

Sachverhalt, und dem Bezeichneten, d.h. dem sprachlich in Text Ausgedrückten. Trotz der in der Einleitung erhobenen Forderung, Grammatik und Interpretation auseinanderzuhalten (p. 13; LeD p. 432), hat auch Verf. diesen Fehler nicht ganz vermieden [...] Sicher zutreffend ist dagegen der Kernsatz des Kapitels: 'ogni nostra "certezza" (o seria probabilità), nessuna esclusa, risale in ultima analisi a fonti di evidenza interpretativa esterna' (LeD p. 443; nicht ganz korrekt Heurgon pp. 36 s.). Der Satz bedarf freilich zweier Ergänzungen: (1) Ist einmal der Textsinn durch außersprachliche Mittel festgestellt, führt der Weg zu Wortwerten, Formfunktionen und Satzbauregeln überall dort, wo bilinguistische Parallelen fehlen, nur über sprachinterne Kombinationen. (2) Sprachinterne Kombinationen können auch in Texten zunächst unbekanntem Inhalts zur Ermittlung neuer Bedeutungen, Funktionen oder Regeln führen.⁵²

La portata innovativa del pensiero di Rix è condensata e rappresentata emblematicamente dal contributo *La scrittura e la lingua* pubblicato nel 1984, che si configura come la prima grammatica, in senso proprio, dell'etrusco.⁵³

Nello stesso anno la Società Italiana di Glottologia dedica il convegno annuale a 'L'etrusco e le lingue dell'Italia antica', con gli interventi, tra gli altri, di Cristofani e Prodocimi. Cristofani ritorna sull'articolo di Rix del 1971 – che aveva già recensito nel 1972; v. sopra –, con una prospettiva decisamente diversa: rifiuta la qualificazione dell'operare di Rix quale ulteriore metodo ermeneutico ('strutturalista')⁵⁴ e ne coglie la natura di «richiamo alla necessità di descrivere la lingua al suo interno e agli eventuali vantaggi che tale tipo di approccio poteva offrire all'interpretazione dei testi»;⁵⁵ Cristofani riconosce la necessità di considerare separatamente i problemi interpretativi e i problemi linguistici «per igiene mentale (non certo per quelli che possono essere i risultati ermeneutici, che vanno continuamente verificati con lo studio strutturale della lingua)».⁵⁶ Prodocimi nelle sue «riflessioni ad alta voce» su *L'etrusco e 'la cifra'* segnala la possibilità di ravvisare nei lavori di Rix un mutamento paradigmatico entro la storia degli studi sulla lingua etrusca, dal 'paradigma dell'ermeneutica' al 'paradigma della grammatica':

«ho la sensazione che, maturata nell'ultimo ventennio - anche se, come sempre, con lontane radici - vi sia una svolta che assimilerei a un cambio di paradigma (nel senso di Kuhn, sia pure nei limiti in cui questa trovata della storiografia delle scienze è

⁵² RIX 1982-1983, pp. 297-298. Nello stesso anno nel volume *Le 'iscrizioni parlanti' dell'Italia antica* Agostiniani ribadisce «la necessità di distinguere tra «interpretazione» e «sistema grammaticale»», mettendo in luce i limiti – oltre alle potenzialità – del 'metodo bilinguistico', dipendenti sostanzialmente dalla mancata isomorfia tra il piano del contenuto e la correlata strutturazione linguistica nelle diverse varietà (AGOSTINIANI 1982, p. 39).

⁵³ Ripresa e aggiornata per *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages* (RIX 2004).

⁵⁴ PALLOTTINO 1978 a.

⁵⁵ CRISTOFANI 1985, p. 13. Sarebbe stato proprio Cristofani, curatore del volume *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, a sollecitare Rix alla redazione di una sintesi su *La scrittura e la lingua* (comunicazione personale del prof. Prodocimi).

⁵⁶ CRISTOFANI 1985, p. 16.

applicabile alle nostre discipline). Come noto il cambio di paradigma non è un salto quantitativo e neppure solo qualitativo, ma è un cambio di prospettiva; ciò comporta la difficoltà o impossibilità di vedere con gli occhi del nuovo paradigma a studiosi di eccezionale statura legati al vecchio paradigma mentre avviene il contrario, anzi è naturale vedere secondo il nuovo paradigma anche per normali studiosi, mezze tacche comprese. Ho posto questa premessa per sgombrare subito il campo dalla possibile interpretazione di quanto dirò: una revisione di alcuni aspetti del vecchio paradigma non alla luce di un nuovo paradigma che non possiedo, ma con la coscienza che il paradigma, cui tangenzialmente appartengo, è vecchio. Questo paradigma è il paradigma dell'*ermeneutica* etrusca; il nuovo paradigma è il paradigma della *grammatica* etrusca. Non vorrei essere anche qui frainteso: paradigma dell'*ermeneutica* non significa che non vi fosse grammatica o altra tecnica linguistica, né il paradigma della grammatica significa la morte dell'*ermeneutica*, che resta operazione primaria e insostituibile; affermo solo che è maturata non solo sul piano dei desiderata ma anche delle applicazioni la distinzione tra i due aspetti e quanto vi fa contorno, che a mio avviso non è poco. Tutti i paradigmi hanno, si è detto, una lunga gestazione ed una esplosione simultanea in più personalità scientifiche ma, di solito, ad una viene attribuito il nuovo paradigma. Non so se la mia sensazione di cambio di paradigma sarà confermata; tantomeno posso prevedere a chi toccherà di dare il nome al paradigma; per quanto mi concerne la sensazione di nuovo paradigma l'ho realizzata in occasione di un ciclo di lezioni di H. Rix basate su uno schizzo grammaticale che ho avuto – con altri articoli – anticipato in dattiloscritto e che compare ora, tradotto con leggere modifiche, in un'opera d'insieme a cura di Mauro Cristofani. Mi scuseranno pertanto altri studiosi che hanno fatto o fanno operazioni grammaticali di prim'ordine, se prendo come riferimento questa opera di Rix anche perché il suo precedente cronologico e logico – la recensione di Rix alla più recente sintesi sulla lingua degli Etruschi dovuta alla penna del più reputato etruscologo del secolo, di fatto il creatore dell'etruscologia come disciplina quale è stata intesa nel dopoguerra – è apparsa la prima esplicitazione (non, ripeto, esistenza) di un nuovo paradigma, di quello grammaticale, non del *purus grammaticus*, ma del linguista che porta tutta la sua tecnica in un campo che domina, prima, come *ermeneuta*; di una linguistica, cioè, che non sia come nel passato (o in un certo presente) la scusa e il motore per le più strampalate applicazioni sull'etrusco, operandovi come non ci si sarebbe mai sognati di fare su nessuna lingua di ricostruzione né, tanto meno, sulle lingue naturali (assai poco considerate invero dai comparatisti, ricostruttori e diacronisti del passato e dai loro epigoni del presente). Se, sempre a mia sensazione più che giudizio, l'occasione è stata una recensione, è intuitivo che l'opera recensita, *La lingua degli Etruschi* di M. Pallottino, rappresentasse il paradigma precedente; e di fatto è così: devo aggiungere che lo rappresenta in un modo superbo per maturità, sicurezza, autorità.»⁵⁷

Nel 1985 ('anno degli Etruschi') si tiene a Firenze il 'Secondo Congresso Internazionale Etrusco', a distanza di quasi 60 anni dal primo. Nel corso della sesta giornata di lavori è dedicata una sezione alla epigrafia e alla lingua, con interventi – oltre che di Lejeune e a Prodocimi sulla questione della trasmissione dell'alfabeto – di Rix e De Simone.

La comunicazione di Rix riprende la questione della descrizione grammaticale dell'etrusco secondo un taglio parzialmente innovativo – in relazione

⁵⁷ PRODOCIMI 1985 a, pp. 53-54.

all'etrusco –, quello della 'grammatica storica'.⁵⁸ Rix cerca di definire i compiti di una 'grammatica storica', tra i quali identifica quale *princeps* quello di rendere conto delle varianti (diacroniche, diatopiche e/o diastratiche); al proposito chiarifica le modalità dell'operare attraverso esemplificazioni tratte dai diversi domini della lingua (pragmatico, sintattico, morfologico, fone(ma)tico, etc.). Oltre a ciò, si pone la possibilità della ricostruzione di una fase linguistica pregressa – rispetto a quella delle attestazioni –, che, nel caso dell'etrusco, escluso per ovvie ragioni il 'metodo comparativo', può essere effettuata avvalendosi del metodo della 'ricostruzione interna', ossia attraverso l'analisi dei dati offerti dal *corpus* di iscrizioni alla luce delle conoscenze sul funzionamento della lingua/delle lingue:

«Essa [la ricostruzione interna, *n.d.s.*] parte da irregolarità contenute nel sistema morfologico di una lingua; tali irregolarità, chiamate oggi anche fenomeni innaturali, sono le eccezioni, vale a dire fenomeni singolari, e le allomorfe, espressioni concorrenti di uno stesso contenuto. Queste irregolarità vengono intese come residui di una regolarità precedente, che è stata disturbata o distrutta da regole nuove di portata differente, ad esempio da una nuova legge fonetica. La ricostruzione interna tenta da un lato di ricostruire la regolarità originaria, dall'altro di cercare la regola o le regole nuove, che hanno creato l'irregolarità dalla quale si è partiti. È vero che la procedura, come ogni ricostruzione linguistica, è circolare dal punto di vista di una logica rigorosa; ma que-

⁵⁸ Una 'grammatica storica' dell'etrusco è auspicata fin dal 1928 dalla Fiesel in un intervento (*Die Bedeutung der relativen Chronologie für die etruskische Sprachforschung*) al I Congresso Internazionale Etrusco (Firenze-Bologna, 27 aprile-5 maggio 1928): «Die dringende Aufgabe der gegenwärtigen Forschung liegt auf dem Gebiet der *historisch-chronologischen* Betrachtung; das bedeutet also: der Verfolgung und Klarstellung der inneretruskischen sprachlichen Entwicklung, wobei natürlich die lokale Differenzierung, die innerhalb des Etruskischen festzustellen ist, jeweils berücksichtigt werden muss» (FIESEL 1929, p. 188). La concezione della grammatica etrusca come 'grammatica storica', ossia come grammatica che «raccolge, classifica e interpreta» le «varianti nel *corpus* di una lingua» (Rix 1989, p. 1293), si ritrova fin dai primi lavori di Rix. Nel 1962, trattando di *Ein lokal begrenzter Lautwandel im Etruskischen* (il passaggio di *-lv-* a *-l-* nell'etrusco di *Cortona* e di *Clusium* almeno dal III sec. a.C.), Rix auspica la raccolta delle «inneretruskischen Sprachverschiedenheiten» come «ein dringendes Desiderat der Etruskologie» (Rix 1962, p. 30). *Das etruskische Cognomen* (1963), la prima opera dedicata dopo il volume di Schulze (1904) a una trattazione organica dell'onomastica dell'Italia antica (pur angolata dall'etrusco), aderisce *in toto* a tale auspicio: «Dabei habe ich mich bemüht, stärker als bisher üblich die geschichtliche Situation zu berücksichtigen, sowohl für die Entwicklung innerhalb des Etruskischen selbst, als auch für den sprachlichen Austausch mit den 'italischen' Nachbarvölkern» (Rix 1963 a, p. VII); Rix tratta del *cognomen* e, più in generale, dell'antroponimia etrusca, ponendo particolare attenzione alle variazioni linguistiche nello spazio e nel tempo, *stricto* – variazioni fone(ma)tiche e morfologiche – e *lato sensu* – diffusione del materiale onomastico, strutturazione della formula onomastica, etc. –. Non è che prima mancasse qualsivoglia considerazione della variazione interna all'etrusco: lo stesso Rix menziona il tentativo di Pauli di identificare varietà dialettali e il riconoscimento del fenomeno della sincope da parte di Deecke; tuttavia *Das etruskische Cognomen* si caratterizza, come riconosciuto da Cristofani, per essere la prima opera condotta sistematicamente «con una netta distinzione fra aspetto sincronico e diacronico della lingua» (CRISTOFANI 1972, p. 586).

sta mancata rigidità può essere controbilanciata da paralleli tipologici e soprattutto dall'improbabilità di ogni soluzione alternativa». ⁵⁹

L'intervento di De Simone – ripreso, pressoché *verbatim*, in altre sedi –⁶⁰ si rifà alla *querelle* sull'ermeneutica etrusca in relazione alla linguistica 'moderna', che, come si è visto, dominava la scena almeno dal 1965. De Simone è un convinto sostenitore della primarietà dei dati esterni – che definisce 'contorni', mutuando un termine della teoria linguistica di Coseriu –, da integrare, secondariamente, a una analisi della lingua conforme alle linee guida dello strutturalismo funzionale;⁶¹ De Simone si pone di fatto a metà strada, per così dire, tra il 'paradigma dell'ermeneutica' e il nuovo paradigma inaugurato da Rix:

«La via indicata a più riprese da Pallottino, va considerata, non può sussistere dubbio, come quella maestra per ogni accesso ermeneutico. Ma anche l'assunto teorico e metodologico di Pallottino e della sua scuola, cui io stesso ovviamente appartengo, va esaminato più profondamente ed integrato alla luce di una teoria linguistica più adeguata ed articolata [...] Non si può non prendere le mosse, sottolineo ancora, che dal dato esterno [...], ma per procedere verso l'interno [...] Qualsiasi procedimento ermeneutico concretamente verificabile non può rinunciare al fine di una definizione strutturale interna (parziale acquisizione della «competenza»), perché ogni progresso effettivo è necessariamente sempre accompagnato da un'analisi fonologica e morfo-sintattica (e se si vuole anche testuale) più o meno completa ed esplicita». ⁶²

⁵⁹ RIX 1989, p. 1304. Mediante l'applicazione della 'ricostruzione interna' Rix rende ragione, ad esempio, dell'apparente allomorfia che si registra nella morfologia del genitivo I (*θαναχvil* : *θαναχvilus*; *meθlum* : *meθlumes*; *seχ* : *seχis*): tale allomorfia, ingiustificabile sulla base del contesto fone(ma)tico, rappresenta l'esito di un fenomeno preistorico di caduta che ha colpito la vocale originaria della base in posizione finale assoluta (**θαναχvilu**, **meθlume**, **seχι**; per una precisazione v. oltre n. 514).

⁶⁰ DE SIMONE 1985 e DE SIMONE 1985-1986.

⁶¹ Praghese per il versante fone(ma)tico (si veda, al proposito, la trattazione dell'aspetto fone(ma)tico nell'opera sugli prestiti greci in etrusco), di Weinreich e Coseriu per l'aspetto (socio) linguistico generale.

⁶² DE SIMONE 1989 a, pp. 1311-1312, 1315. Negli anni successivi la posizione di De Simone si avvicina progressivamente a quella di Rix, al di là delle possibili valutazioni sui risultati raggiunti: nei suoi scritti è esplicitata più volte la distinzione tra grammatica e interpretazione e si fa via via più chiara la necessità di una trattazione autonoma della grammatica, pur nella inevitabile dipendenza dai dati provenienti dall'interpretazione. Nel 1996 arriva a sconfessare come «errore fondamentale e fatale» l'applicazione immediata del livello che definisce 'ontologico' – non approfondisco la questione dell'adeguatezza dell'etichetta –, ossia i dati esterni della metodologia pallottiniana, al livello 'linguistico' (DE SIMONE 1996 c, pp. 405-406). Nel 2004 contesta il 'principio Colonna' (*sic*) di esclusiva subordinazione al dato ontologico dell'interpretazione: «L'argomentazione di Colonna si colloca visibilmente a livello (β) [ontologico, *n.d.s.*], privilegiando dunque il criterio storico-archeologico 'esterno' (i diversi 'contorni'), cui viene in un certo senso subordinato il piano propriamente testuale (α), cioè in fondo la grammatica in senso lato: si perpetua così ancora, anche se in forma alquanto latente e non esplicita, la dicotomia ontologia : grammatica che serpeggia da tempo negli studi di linguistica etrusca, e che deve invece essere superata in un approccio metodologico integrale, che non subordini

Nel 1986 Pallottino pubblica un articolo su *I documenti scritti e la lingua* entro l'opera collettiva *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*. Pallottino riprende l'ipotesi di Prosdocimi sul mutamento di paradigma – dal 'paradigma dell'ermeneutica' al 'paradigma della grammatica'; v. sopra –, contrapponendole una prospettiva che mette in risalto gli elementi di continuità con quanto precede; d'altro canto, Pallottino arriva a riconoscere l'importanza e la (relativa) autonomia dell'operazione che poco meno di vent'anni prima aveva etichettato come 'metodo strutturalista', pur nel mantenimento dell'impostazione elaborata fin dalla fine degli anni '60 (v. sopra):⁶³

«I tentativi di studiare la lingua etrusca, soprattutto per quel che concerne la sua struttura morfologica, in se stessa, cioè prescindendo dal sottinteso ermeneutico, e di offrirne una trattazione organica, rari in passato (W. Deecke, A. Trombetti, fino agli *Elementi di lingua etrusca* dell'autore di queste pagine), si sono intensificati – sempre non oltre il livello di tentativi – in questi ultimi tempi (A. J. Pfiffig, M. Cristofani, H. Rix). È una constatazione che può spiegare quanto è stato affermato di recente circa una presunta trasformazione dell'etruscologia linguistica dal 'paradigma' dell'ermeneutica a quello della grammatica (A. L. Prosdocimi).

Appare comunque evidente l'esigenza di distinguere le due prospettive d'indagine, sovente confuse e sovrapposte: cioè da un lato l'interpretazione dei testi in funzione del loro contenuto, che è quanto dire del loro significato intrinseco e del loro valore come fonti di conoscenza storica (sociale, istituzionale, religiosa ecc.), dunque con una finalità ultima che è di natura prettamente storica; da un altro lato la ricerca linguistica vera e propria, tendente a individuare le caratteristiche formali della lingua, la sua struttura grammaticale, il suo patrimonio lessicale, la sua storia. [...] Con la stessa chiarezza con la quale si suggerisce la diversificazione tra obiettivo ermeneutico e obiettivo linguistico conviene tentare di precisare i loro reciproci rapporti, che tra l'altro ne spiegano il costante intreccio. Parrebbe di una logica elementare l'affermazione che per capire uno scritto occorre conoscerne per quanto possibile grafia e linguaggio (e che comunque al grado di queste conoscenze si commisura il grado di quella comprensione) [...]

In verità il cosiddetto metodo bilinguistico, quando se ne sia pienamente valutata l'importanza, può rimettere in discussione la stessa asserzione di partenza che per capire un testo è comunque necessario conoscerne preliminarmente la lingua. La natura dell'informazione semantica che proviene dai dati testé considerati, siano essi la versione di una parola o la corrispondenza del senso di due contesti o la illustrazione offerta da una figura, è chiaramente di natura concettuale e culturale, non di natura linguistica. Altrettanto chiaramente possiamo affermare che il procedimento ermeneutico di cui si

alcun piano all'altro» (DE SIMONE 2004 a, pp. 78-79). Nel (2005 →) 2007 in un intervento su *Pallottino e la lingua etrusca* afferma che «l'informazione risultante dal contorno od ontologia non può dare alcun suggerimento sulla struttura del testo in quanto tale, cioè sulla "grammatica"» (DE SIMONE 2007 c, p. 55) e mostra una «interna contraddizione logica» tra il rifiuto da parte di Pallottino del 'metodo strutturalista' (v. sopra) e la prassi concreta della sua ricerca (DE SIMONE 2007 c, pp. 55-56).

⁶³ Tali considerazioni sono riprese dieci anni dopo nel primo capitolo (*Sviluppo delle prospettive di studio e progresso delle conoscenze*) di un'opera incompiuta di Pallottino su *Lingua e letteratura degli Etruschi* pubblicato postumo a cura di Cristofani nel 1996 (PALLOTTINO 1996, pp. 227-228).

tratta non presuppone la conoscenza linguistica, ma anzi al contrario la precede e la genera [...]

La distinzione tra processo interpretativo e studio linguistico si riflette in qualche modo anche nella diversa estrazione e mentalità degli specialisti impegnati in questo genere di ricerche. Uno sciame piuttosto misto di filologi, storici, epigrafisti, linguisti, archeologi perfino giuristi tenne il campo dell'ermeneutica etrusca nel secolo scorso e nella prima metà del nostro [...]. Questo filone è continuato negli ultimi decenni fino al momento attuale nella scuola dei veri e propri 'etruscologi' di formazione storico-archeologica rappresentata soprattutto da chi scrive e dai suoi collaboratori e allievi, tra cui A. J. Pfiffig, G. Colonna, M. Cristofani; mentre si è venuto affermando, distinto e in un certo senso contrapposto, l'indirizzo degli studiosi rigorosamente educati ai principi della linguistica moderna (e cultori di linguistica generale) come C. De Simone, H. Rix, A. L. Prosdocimi, L. Agostiniani. È facilmente comprensibile che in questo concorrere di 'squadre' diverse anche se affiancate la prima dimostri una più spiccata sensibilità per le ragioni storico-culturali nell'interpretazione e nello studio dell'etrusco, laddove la seconda afferma la priorità dei valori puramente linguistici e sviluppa l'approfondimento dell'indagine strutturale.

[...] Ciò che è comprensibilmente irraggiungibile è una visione d'insieme, soprattutto una definizione 'tipologica' dell'etrusco, e a maggior ragione – nonostante volentieri tentativi prospettati in tal senso – una sua descrizione strutturale secondo i principi della linguistica moderna.»⁶⁴

Entro il nuovo 'paradigma della grammatica' possono essere fatti rientrare, pur nella loro specificità, i contributi di Agostiniani (1992, 1993),⁶⁵ in cui si tenta di trattare la fonologia e la morfosintassi dell'etrusco rifacendosi «Dans un cas comme dans l'autre [...] aux principes et aux implications de la typologie linguistique»;⁶⁶ i dati di lingua evinti sono vagliati attraverso i principi generali (ed esterni) della tipologia linguistica che, a loro volta, fungono da indizi euristici per riconoscere altri dati di lingua:

«Vi è però, almeno a mio avviso, una ulteriore via da seguire [rispetto ai metodi combinatorio e bilinguistico, *n.d.s.*] sia in rapporto al momento ricostruttivo sia, anche se forse meno direttamente, in rapporto al momento interpretativo, e cioè quella di richiamarsi ai principi della tipologia e degli universali linguistici: e, specificamente, in una prospettiva che tenga conto del fatto che alcuni almeno dei tratti che caratterizzano una lingua *implicano* la presenza di altri tratti. Il principio di implicazione è stato formulato e illustrato dettagliatamente da Greenberg 1966 (con il precedente di Jakobson 1941) e può considerarsi oggi parte integrante nella prassi operativa di molta ricerca linguistica. [...] È di per sé evidente il valore *predittivo* del principio di implicazione (a prescindere dal carattere assoluto o statistico delle implicazioni): la presenza di un

⁶⁴ PALLOTTINO 1986, pp. 312-317.

⁶⁵ Ma con anticipazioni già in AGOSTINIANI 1985 (sulla generalizzazione relativa alla marcatezza della morfologia di duale rispetto a quella di plurale).

⁶⁶ AGOSTINIANI 1992, p. 37. La necessità di uno studio tipologico dell'etrusco ("del ben noto tipo: se una lingua possiede il tratto A, allora anche B", DE SIMONE 1985, p. 36) era stata espressa, come prospettiva per gli studi, già DE SIMONE (CRISTOFANI 1973 c, pp. 107-108; DE SIMONE 1985, p. 36; DE SIMONE 1985-1986, p. 153; DE SIMONE 1989 a, p. 1316).

tratto in una lingua rende la presenza di un altro tratto quanto meno probabile. In rapporto al problema della ricostruzione linguistica, e alle procedure che essa comporta, una considerazione degli universali tipologici ha dunque un duplice impatto: da una parte, funziona come un controllo su quanto si ricostruisce; dall'altra, può aiutarci a fare ipotesi su parti non ancora ricostruite». ⁶⁷

A questa periodizzazione fondata sul 1984 come anno di svolta si rifà grossomodo una proposta storiografica avanzata recentemente da Facchetti: ⁶⁸

«Etruscan hermeneutics can be divided in three rough chronological phases. Out of the depths of old efforts, based purely upon "etymology", the first phase started about the middle of the nineteenth century and extends at least until the Second World War. It saw the first (pre)scientific approaches and the elaboration of hermeneutic methods. The second was the phase of pruning the ideas through "classical" methods (etymological, combinatory, bilingualistal: important hermeneutic instruments that have hardly been exhausted) [...] the result of the second phase are to be found in Pallottino (1978 and 1992) and Cristofani (1991). The third phase (of refinement) started in the eighties; linguistic science has provided methods that have provided ever more significant points with good grounds, and offered more sophisticated approaches». ⁶⁹

Ritengo, anche per genericità, che si possa concordare con Facchetti sia per quanto riguarda la triplice periodizzazione ('fase dei primordi' → 'fase dello sgrossamento' → 'fase del raffinamento', ove la 'fase del raffinamento' corrisponderebbe, secondo la partizione posta sopra, al 'paradigma della grammatica'), sia nell'individuazione come «essential reference works» ⁷⁰ di Rix 1984 e Agostiniani 1992 (*Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusques*); d'altra parte però mi pare che la discontinuità rappresentata dall'operare di Rix e di Agostiniani andrebbe evidenziata a discapito della continuità: e ciò in quanto non si tratta, come afferma Facchetti (in accordo a Pallottino; v. sopra), di una fase ulteriore della «etruscan hermeneutics», bensì di una fase innovativa di linguistica dell'etrusco o, meglio, di linguistica applicata all'etrusco.

1.2. Riflessioni sul tema 'grammatica della lingua etrusca'

In questo paragrafo non intendo fornire un quadro teorico e una metodologia correlata per una grammatica della lingua etrusca, *in primis* perché credo che sarebbe un compito fuori dalla mia portata, quindi perché dubito

⁶⁷ AGOSTINIANI 1993 b, pp. 24-25.

⁶⁸ Sia in «The Journal of Indo-European Studies» (FACCHETTI 2005 a) che in *Miscellanea Italica* (FACCHETTI 2005 b); la proposta poi è stata ripresa in FACCHETTI 2008 b.

⁶⁹ FACCHETTI 2005 a, p. 370.

⁷⁰ FACCHETTI 2005 a, p. 368.

che esistano un solo quadro teorico e una sola metodologia che siano conformi rispettivamente alla natura dell'oggetto e all'operazione sull'oggetto in questione. Tenterò invece di suggerire alcune premesse di ordine generale, quando non banali, che credo possano essere una base di partenza utile per una grammatica della lingua etrusca.⁷¹

Per 'grammatica (dell'etrusco)' intendo qui 'descrizione grammaticale (dell'etrusco)': poiché il modo di operare tale descrizione va inevitabilmente tarato sull'oggetto – al di là di *generalia* comunque validi –, parto da alcune considerazioni relative all'oggetto, ossia l'etrusco. Ogni operazione sull'etrusco deve tenere conto di due aspetti fondamentali – e delle loro implicazioni –: in generale, che l'etrusco è una lingua storica;⁷² nello specifico, che l'etrusco è giunto a noi come *Restsprache*, ossia lingua di (±?) frammentaria attestazione (v. appresso). Il fatto che l'etrusco sia una lingua storica comporta (tra le altre cose): che l'etrusco condivide con tutte le lingue storiche esistite e esistenti una «Tiefenstruktur, insofern sie universal ist»⁷³ – do per scontato, anche se forse non lo è, che si tratti di una nozione oramai condivisa in astratto, al di là dei diversi modi in cui tale struttura profonda è intesa e descritta –; che l'etrusco è strutturato secondo principi di tipologia struttiva ((quasi?)universali e universali implicazionali di stampo greenberghiano) presenti in tutte le lingue storiche – ciò può essere considerato un corollario di quanto detto prima –; che l'etrusco, come tutte le lingue storiche, ha conosciuto variazioni DIA(-croniche, -topiche, -stratiche); che l'etrusco intrattiene relazioni verticali (filogenetiche) e orizzontali (di contatto) con altre varietà linguistiche. L'etrusco, noto attraverso circa una decina di migliaia di iscrizioni,⁷⁴ può essere considerato una *Restsprache*: la definizione di *Restsprache* non è univoca⁷⁵ e, in particolare, il

⁷¹ L'esiguità dei riferimenti bibliografici è una conseguenza dell'impostazione data a questo paragrafo. Molte delle riflessioni espresse sono frutto di una rielaborazione – e, inevitabilmente, di una riduzione – personale, angolata dall'etrusco, delle *Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione* di Prosdocimi (PROSDOCIMI 1989 e). Ho tenuto in particolare considerazione anche i contributi su *Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione* presentati in occasione del Convegno della Società Italiana di Glottologia e della Indogermanische Gesellschaft del 1981 (VINEIS 1983) e l'intervento di Agostiniani su *Modelli e metodi di ricostruzione in Restsprachen* per il Convegno della Società Italiana di Glottologia del 2000 (AGOSTINIANI 2003 c).

⁷² Preferisco l'etichetta 'lingua storica' a quelle, forse più comuni, di 'lingua storico-naturale' e di 'lingua naturale', perché la naturalità è la normalità per la lingua – e quindi va esplicitata quando manca –.

⁷³ RIX 1971, p. 153.

⁷⁴ «c. nine thousand inscriptions» (RIX 2004, p. 943); «ungefähr 11.000 Inschriften» (FACCHETTI 2008 a, p. 221).

⁷⁵ Utilizzo la dizione *Restsprache* nella accezione corrente, nonostante la proposta di Untermann (1980 → 1983) di distinguere tra *Restsprachen* (lingue residuali) e *Trümmersprachen* (lingue di frammentaria attestazione): le prime sarebbero varietà più o meno marginalizzate all'interno di una situazione di diglossia («Restsprachen als Sprachen, die man deshalb nicht vollständig kennt, weil ihre Sprecher sie zur Zeit der verfügbaren Quellen nicht – in der Regel : nicht mehr – vollständig

confine tra *Restsprache* e *Corpusssprache* non è così netto, fatti salvi i casi che si avvicinano alle estremità dei due poli – ad esempio il latino come *Corpusssprache* o il camuno come *Restsprache* –; d'altra parte, si potrebbe arrivare a dire che ogni *Corpusssprache* è in realtà una *Restsprache*, in quanto un *corpus*, per quanto esteso, non esaurisce mai la totalità di una lingua storica;⁷⁶ tale considerazione acquisisce pregnanza nel caso delle lingue antiche, per cui è evidente l'esistenza di un filtro socioculturale pervasivo relativamente a ciò che era destinato alla fissazione per iscritto e ciò che non lo era.⁷⁷ Il fatto che l'etrusco sia giunto a noi come *Restsprache* comporta (tra le altre cose): che l'accesso alla lingua è mediato dalla scrittura; che le emergenze documentali sono casuali – per cui, ad esempio, se *x* è atteso ma non è attestato, non è possibile stabilire in modo definitivo a priori se la presupposizione su cui si basa l'attesa di *x* è erronea oppure se *x* non è attestato per accidente documentale –; che il processo ermeneutico è limitato gravemente in termini di probabilità e di provabilità. Allato a tali valutazioni di ordine generale, valide per tutte le varietà attestate come *Restsprache*, il *focus* sull'oggetto, ossia l'etrusco, importa due ulteriori specificazioni che condizionano l'operare su di esso: la specifica situazione documentale; la posizione linguistica. Riguardo al primo aspetto – la situazione documentale – va detto che, come è noto, buona parte della documentazione pervenutaci è costituita da testi brevi e ripetitivi; ciò reca con sé: di vantaggioso, la possibilità di applicare con buoni risultati una ermeneusi su base combinatoria; di negativo, la scarsità di strutture morfosintattiche e di forme di lessico che vengono portate alla luce. Per quanto concerne la posizione linguistica, mi limito a constatare che per l'etrusco non sono evidenti affinità linguistiche con varietà note a un livello tale da consentire un'operazione di interpretazione su base comparativa ('metodo etimologico'),⁷⁸ come invece è possibile – pur con tutti i limiti intrinseci a tale operazione – per le lingue di frammentaria attestazione del dominio indoeuropeo.

gebrauchen»; UNTERMANN 1983, p. 13); le seconde invece sarebbero le varietà note comunemente come *Restsprachen* («Trümmersprachen als Sprache [...] dessen uns erhaltene Texte aber nicht so umfangreich sind, dass sie ein kohärentes Bild von Grammatik und Lexicon ergeben»; UNTERMANN 1983, p. 12).

⁷⁶ Sulle *Restsprachen* come *species* del *genus* '*Corpusssprachen*' si veda PROSDOCIMI 1989 e, pp. 138-139 e *passim*, che ha sottolineato la continuità entro un medesimo *genus* di ciò che è stato creato come discontinuo dai vari approcci nelle singole discipline.

⁷⁷ La questione di quale sia l'etrusco che è attestato dalle emergenze documentali meriterebbe un discorso a parte: il tema è molto complesso e non può essere liquidato in poche righe. Esso andrà dipanato alla luce di un *factum* fondamentale, ossia la sostanziale unitarietà dell'etrusco nel tempo e nello spazio in cui è attestato (AGOSTINIANI 2007 c, spec. p. 175). L'etrusco di chi? Per chi? In gioco è ovviamente la possibilità che l'etrusco delle iscrizioni superstiti sia una lingua di *koinè*, secondo un modello – con possibili variazioni – irradiato dalle scuole scrittorie.

⁷⁸ V. § 1.1.1.

Anche riguardo all'operazione, ossia la descrizione grammaticale, si possono avanzare innanzitutto delle considerazioni di ordine generale. La descrizione grammaticale di una lingua è un'operazione secondaria all'ermeneutica, che ne è premessa indispensabile; a sua volta l'ermeneutica procede da una serie di conoscenze pregresse indispensabili (*notum*): e ciò in virtù di un principio cognitivo generale per cui l'interpretazione non può che andare dal noto all'incognito. Entro tale prospettiva può essere mantenuta l'idea di Pallottino della primarietà dei dati esterni (§§ 1.1.1.1, 1.1.2): l'operazione interpretativa è possibile solo in virtù di una concatenazione di conoscenze di diverso ordine, dal generale (ad esempio, come funziona un sistema di notazione grafica della lingua di tipo alfabetico) allo specifico (ad esempio, il contesto archeologico di rinvenimento di un'iscrizione). Qui non intendo soffermarmi sui diversi metodi ermeneutici, sulle loro caratteristiche e sulla loro validità di per sé e in relazione all'etrusco (§ 1.1.1.1), ma sulle operazioni successive⁷⁹ di passaggio dall'ermeneutica alla grammatica e di descrizione della grammatica. Il passaggio ermeneutica → grammatica – ciclabile: ermeneutica → grammatica → ermeneutica → ...; su ciò, oltre – è compromesso *ab origine* dal fatto che, come annotato sopra, in una *Restsprache* il processo ermeneutico è ostacolato gravemente in termini di probabilità e di provabilità. Pertanto è fondamentale discriminare (se – al limite – e) quali siano i dati, evinti attraverso il processo ermeneutico, che abbiano una attendibilità tale da poter essere assunti per fondare una riflessione e, conseguentemente, una descrizione grammaticale; riformulando: la descrizione grammaticale di una *Restsprache* si deve fondare su fatti di lingua che possono ritenersi acclarati (con un buon margine di sicurezza ('principio di restrizione')).⁸⁰

La questione della modalità di descrizione della grammatica non si risolve individuando quale sia il modello migliore in assoluto per la descrizione di una lingua storica ma quale sia il modello migliore – per efficienza, al di là della aderenza alla realtà della lingua – per la descrizione dell'etrusco in quanto tale, secondo la caratterizzazione che se ne è data sopra. Il modello strutturalista proposto da Rix (v. sopra, § 1.1.2) mi pare sia sostanzialmente condivisibile nella elementarità delle sue strutture portanti: la suddivisione dello *Zeichenbereich* in *Ausdrucksseit* e *Inhaltsseit* e di ciascuno di essi in *Form* e *Substanz*, in ragione della biplanarità del segno linguistico e della sua doppia

⁷⁹ Come appuntato da Agostiniani «non è del tutto superfluo avvertire [...] che il carattere preliminare di una procedura su un'altra è una necessità logica, ma non fattuale-operativa: come è noto, analisi dei testi e ricostruzione del sistema sono spesso, nella prassi, strettamente e inscindibilmente legati» (AGOSTINIANI 2003 c, p. 117).

⁸⁰ Il principio di restrizione viene introdotto per ovviare al fatto che congiunte due variabili aleatorie le loro rispettive probabilità non si sommano tra loro ma si moltiplicano – riducendosi in valore assoluto – ('principio di probabilità congiunta'): per una esemplificazione, si veda PROSDOMI 1989 e.

articolazione; il darsi dell'*Ausdrucksseit* attraverso il *medium* della notazione alfabetica; la considerazione del *Sinnbereich* come elemento di raccordo tra l'ermeneutica (la determinazione del *Textsinn* attraverso l'*extralinguistiche Kontext*) e la grammatica (la determinazione dell'*Inhaltssubstanz*, cioè dei *Bedeutungen* di *Lexeme und Morpheme*). Operativamente: dato l'*Ausdrucksseit*, sono da ricavare l'*Inhaltssubstanz* (*ex noto*, ovvero a partire dal processo ermeneutico; per una precisazione, v. appresso) e l'*Inhaltsform* (attraverso procedure combinatorie di comparazione, segmentazione e classificazione sulla base della distribuzione). Non intendo tuttavia adottare *in toto* l'ipotesi glossematica dello Hjelmslev del 1943 → 1953 né l'apparato terminologico correlato – sia l'uno che l'altro meriterebbero di essere discussi a fondo –, ma servirmi degli elementi basilari di tale struttura per tentare una descrizione della lingua etrusca che permetta di porre in evidenza quanto c'è – o comunque si può presumere, a ragione, che ci sia – ma anche quanto manca.⁸¹

Una volta data su tali basi una descrizione grammaticale di porzioni più o meno ampie di lingua, si aprono due possibilità: il ritorno all'ermeneutica e/o la riflessione grammaticale *iuxta propria principia*. Per ritorno all'ermeneutica (ermeneutica → grammatica → ermeneutica → ...; 'Zirkel im Verstehen') intendo la verifica – in termini popperiani (vulgati), la 'falsificazione' – del quadro grammaticale attraverso dati, solidamente fondati, nuovi, in quanto frutto di una nuova interpretazione più cogente o perché offerti da una nuova emergenza documentale;⁸² secondario, ossia senza forza probante e non ulteriormente

⁸¹ Esempifico. Attraverso un processo di comparazione e segmentazione è stata riconosciuta l'*Inhaltsform* di un caso morfologico *-si, -(i)ale* – noto comunemente come 'pertinentivo' (l'etichetta è di Rix; v. Rix 1982-1983, p. 297 e Rix 1984 b, p. 215) –, quale probabile conglutinazione dei morfemi di genitivo (I -s o II -(i)al(a-)) con il morfema di locativo -i(-) (per alcuni rilievi formali si veda AGOSTINIANI 2011, pp. 20-22; per un'ipotesi diversa si veda HADAS-LEBEL 2012 a); tuttavia non c'è ancora una *communis opinio* sul significato (*Inhaltssubstanz*) veicolato da tale caso – la *querelle* è annosa: si vedano da una parte i lavori di De Simone (DE SIMONE 1970 b; DE SIMONE 1996 b; DE SIMONE 1996 c; DE SIMONE 2004 a), Cristofani (CRISTOFANI 1973 b) e recentemente Agostiniani (AGOSTINIANI 2011), dall'altra quelli di Colonna (COLONNA 1975 b) e Pallottino (PALLOTTINO 1978 a, pp. 434 ss.) –. Viceversa l'*Inhaltssubstanz* dell'uscita *-ce* è almeno in parte accertata (marca di preterito, senza che siano possibili ulteriori specificazioni relative alla modalità o alla aspettualità), mentre resta *sub iudice* l'*Inhaltsform*: nella fattispecie non è chiaro se si tratti di un morfema unitario o della conglutinazione di due morfemi *-c-* ed *-e(-)*, con *-e(-)* apparentemente segmentabile altrove senza che sia però possibile specificarne con sicurezza la funzione (si cfr. Rix 1984 b, pp. 221, 224; WYLYN 2000, *passim*, in particolare pp. 97 ss.; BELFIORE 2001, pp. 232-233; WILLI 2011, pp. 378-380).

⁸² Esempifico. In etrusco era stata individuata l'esistenza di un segmento enclitico *-(i)sa(-)*, declinato secondo il modello dei deittici (gen. *-(i)sla* < **-(i)sa-la*, etc.) e utilizzato per formare patronimici, gamonimici, etc. (es. AT 1.104 *larθialiosa* < **larθ-ial-(i)sa*, caso assoluto, 'quello (-sa) di Larθ (*larθial*) → figlio di Larθ'); in altre occorrenze assimilabili il segmento enclitico si presenta con l'inserzione di *-v-* (es. Pe 5.2 *larθialioóle* < **larθ-ial-(i)sva-le*, caso pertinentivo). La presenza di *-v-* era perlopiù giustificata in base a ragioni di ordine fonologico, mentre l'ipotesi che si trattasse di forme costruite con il morfema **-(K)va(-)* di plurale era del tutto marginale: il rinvenimento della TCo ha offerto l'evidenza di nuovi dati che hanno falsificato il quadro grammaticale ricostruito –

ciclabile – pena un circolo vizioso –,⁸³ è invece il ritorno all'ermeneutica per tentare di interpretare, almeno grosso modo, testi oscuri alla luce delle conoscenze grammaticali date per il momento come acquisite. D'altro canto la descrizione grammaticale può procedere anche *iuxta propria principia*: data una descrizione grammaticale, alla luce delle conoscenze sul funzionamento della lingua – ovverosia delle lingue storiche – si possono formulare ipotesi ulteriori che traggono plausibilità da ragioni intrinseche alla lingua stessa:⁸⁴ è questa, credo, per l'etrusco la portata innovativa del nuovo 'paradigma della grammatica' (v. sopra, § 1.1.2), non perché prima del 1984 fosse del tutto assente ma perché era assente come *cognitio distincta* e *adaequata*.⁸⁵ Alla luce di ciò penso che il compito principale di chi si occupa di etrusco da una prospettiva linguistica consista nel cercare di descriverne la grammatica *iuxta propria principia*, fatta salva la necessità ineludibile di partire dall'ermeneutica e di ritornarvi; in una espressione: non una ermeneutica dell'etrusco o una linguistica dell'etrusco ma una 'linguistica sull'etrusco'.

Sussequentemente il prodotto di tale operazione, cioè la descrizione grammaticale dell'etrusco, va (con)validato: in generale, esso deve essere conforme alle caratteristiche del *genus* 'lingua storica' cui l'etrusco pertiene;⁸⁶ nello specifico, esso deve essere sottoposto alla 'falsificazione' (v. sopra) del *novum* proveniente dall'ermeneutica.

Il quadro è tuttavia più complicato, anzi, deve essere complicato: tale descrizione va provvista di una profondità che tenga conto del fatto che l'etrusco, pur presentandosi sostanzialmente unitario,⁸⁷ è una lingua che 'si dà' e 'si fa' nella storia: nel 'darsi' ha conosciuto delle variazioni al suo interno, *in primis* diacroniche, e nel 'farsi' ciò che possedeva in quanto patrimonio genetico si è potuto contaminare, per così dire, in seguito a contatto attraverso l'interferenza linguistica. La grammatica dell'etrusco deve essere pertanto una 'grammatica storica'⁸⁸ che da una parte tenga conto della variazione nel tempo,

inserzione di *-v-* come graficizzazione di un fatto fonetico – e hanno permesso di dimostrare in via definitiva il valore di plurale delle forme in *-(i)σa(-)* 'ampliate' in *-v-* (**(i)σva-*). La questione sarà ripresa dettagliatamente più avanti (§ 2.3.1).

⁸³ O, in alternativa, ciclabile, tenendo presente però come *caveat* l'intera catena di inferenze.

⁸⁴ Esempio. La ricostruzione da parte di Rix di un fenomeno di apocope che sarebbe avvenuto in età preistorica non è direttamente dipendente dai dati offerti dall'ermeneutica – anche perché 'preistorico' implica 'non documentato' – ma da un'analisi di quei dati, ossia coppie del tipo caso ass. *meθlum* : gen. I *meθlumes*, *seχ*: *seχis*, *velθur* : *velθurus*, etc. (gli esempi sono tratti da Rix 1987-1988, p. 173), alla luce delle conoscenze sul funzionamento delle lingue (= giusta principi grammaticali).

⁸⁵ G. W. VON LEIBNIZ, *Meditationes de cognitione, veritate et ideis*, 1684.

⁸⁶ Non deve dunque violare, ad esempio, gli universali che sovrintendono a tutte le lingue del mondo; per tale ragione non si potrà, ad esempio, ricostruire una grammatica in cui, dopo la base, la morfologia flessiva preceda quella derivazionale (GREENBERG 1963, *Universal* 28).

⁸⁷ V. n. 77.

⁸⁸ Sulla 'storicità' in relazione alla lingua si vedano le riflessioni in PROSDOCIMI 1980.

nello spazio, etc. (filone che si è aperto definitivamente a partire da *Das Etruskische Cognomen* (1963) di Rix; v. sopra, § 1.1.2), dall'altra valuti quali siano le relazioni di parentela con altre varietà linguistiche note e se e quali siano state le influenze nel suo 'farsi' di altre varietà linguistiche, geneticamente affini e non (su questi due ultimi aspetti si veda *passim* e nello specifico § 2.13).

Resta tagliato fuori l'aspetto strettamente semantico: solitamente ciò che si riesce a restituire è esclusivamente la semicità di base, senza che sia possibile ricostruire il sistema di significati nella sua complessità,⁸⁹ in particolare per quei lessemi che hanno una rilevanza culturale e istituzionale.⁹⁰

Nel capitolo che segue ('Parte prima. Morfologia di plurale'; 'Parte seconda. Morfologia di femminile') ho tentato di fornire due *exempla* di frammenti di/per una grammatica della lingua etrusca, relativamente alla morfologia di plurale e alla morfologia di femminile nel sintagma nominale. Si tratta di due ambiti dei quali gli studi linguistici recenziatori sull'etrusco hanno offerto una descrizione grammaticale soddisfacente. Tuttavia ho ritenuto che potesse essere utile una loro ripresa: nel caso della morfologia di plurale, per tentare di rendere conto dei dati che paiono scostarsi dalla generalizzazione di Agostiniani, secondo la quale il plurale sarebbe espresso da due morfemi, l'uno, **-r(a-)*, proprio della classe dei sostantivi umani/animati, l'altro, **-(K)wa(-)*,⁹¹ dedicato alla classe dei sostantivi non umani/inanimati; nel secondo, quello della morfologia di femminile, per tentare di inquadrare l'ipotesi vulgata di una origine dall'indoeuropeo, o meglio, da una varietà di indoeuropeo del morfema di femminile *-i(-)* (< i.e. **-iH₂(-)*). In un caso e nell'altro ho proceduto innanzitutto a ritornare dalla grammatica all'ermeneutica, verificando le nozioni relative alla morfologia di plurale e di femminile, rispetto alle quali c'è una sostanziale concordia, attraverso una rassegna ordinata del *corpus* di iscrizioni etrusche. Per tale operazione mi sono avvalso degli *Etruskische Texte*

⁸⁹ Se non per settori di lessico specifici, come, ad esempio, per i nomi dei vasi (cfr. COLONNA 1973-1974; BELLELLI, BENELLI 2009).

⁹⁰ È il caso, ad esempio, dell'aspetto calendariale, il cui vocabolario ci è in gran parte noto (*avil* 'anno'; *tiu(r)* 'luna → mese'; *tins* 'giorno'; nomi di alcuni mesi) ma di cui, al di là di spezzoni (es. le feste culturali attestate nel LL e nella *Tabula Capuana* = TC), non riusciamo a ricostruire con certezza l'intero sistema (base lunare e/o solare; sistema delle feste e loro correlazione ad altri aspetti sociali – cicli agricolo e militare –; etc.). Riguardo all'aspetto semantico inteso come attribuzione di significati su base ermeneutica, De Simone ha messo in guardia da certa spregiudicatezza ermeneutica, procedente per «arbitrarie e progressive associazioni a carattere evocativo» (DE SIMONE 2004 b, p. 498), che caratterizza parte degli studi sull'etrusco anche degli ultimi anni: con ciò non intendo condividere nello specifico le critiche – che trovo fuori luogo – avanzate da De Simone nella sua recensione del 2004 al volume *Appunti di morfologia etrusca* di Facchetti (si veda al proposito la risposta dell'autore in FACCHETTI 2004 b); mi pare tuttavia che tali parole possano essere adatte ad altri autori e ad altre opere che sembrano segnare un regresso rispetto al 'paradigma della grammatica'.

⁹¹ Per una giustificazione della notazione che adotto per i morfemi di plurale v. n. 100.

(= *ET*; 1991), del *Thesaurus Linguae Etruscae* (= *ThLe*; 2009²) e dei numeri della *Rivista di Epigrafia Etrusca* (= *REE*) pubblicati successivamente all'uscita degli *ET*⁹² in modo da ottenere un quadro il più possibile esauriente della situazione documentale; l'integrazione dei due repertori e di tali repertori con gli ultimi numeri della *REE* mi ha permesso da una parte di tenere in considerazione le letture che si discostano da quelle date Rix negli *ET*, dall'altra di non trascurare le iscrizioni di recente pubblicazione.⁹³

Un'ultima precisazione. Il fatto di non aver abbracciato *in toto* un solo apparato teorico e metodologico, si traduce inevitabilmente in scelte terminologiche che potrebbero apparire talora ingenuie quando non addirittura incoerenti: questa mia *excusatio non* (ancora) *petita* è una (auto) *accusatio manifesta*, da cui spero i risultati, pur modesti, di questo lavoro mi assolvano almeno in parte.

Mi pare opportuno pertanto specificare alcune scelte terminologiche. Per la definizione delle categorie morfologiche mi sono attenuto agli usi convenzionali degli studi linguistici sull'etrusco, anche quando le etichette appaiono decisamente controverse e meritevoli di discussione: a monte di tutto sta il problema dell'utilizzo di categorie approssimative che se per un certo verso sono di indubbia utilità, peraltro si rivelano 'gabbie' da cui è difficile allontanarsi in seguito. Ho mantenuto la dizione 'caso assoluto' per riferirmi alla forma base di un lessema, utilizzata sia per esprimere il soggetto (dei verbi transitivi e intransitivi) sia per esprimere l'oggetto (dei verbi transitivi);⁹⁴ ho mantenuto anche la dizione 'caso pertinentivo' per riferirmi al caso – quale che sia la funzione veicolata –⁹⁵ espresso dalla agglutinazione di uno dei due morfemi di genitivo (I o II) con il morfema di locativo (secondo la ricostruzione che ne dà Rix).⁹⁶

Per la notazione delle sibilanti ho adottato il sistema grafico elaborato da Rix per gli *ET*,⁹⁷ che ritengo di gran lunga preferibile a quello tradizionale in quanto è in grado di rendere conto contemporaneamente del dato epigrafico e

⁹² Numeri dal 55 (1989) al 75 (2012).

⁹³ Il lavoro si è rivelato piuttosto lungo e difficoltoso a causa dell'assenza nella nuova edizione del *ThLe* di riferimenti sistematici agli *ET*, il che ha reso particolarmente gravoso il controllo incrociato delle forme; e ciò nonostante gli *ET* si dimostrano ancora oggi imprescindibili per quantità di informazioni e agevolezza di consultazione.

⁹⁴ Questa scelta terminologica è difesa da Agostiniani (*versus* De Simone) in virtù del fatto che «è fuori dubbio che esso venga impiegato per la descrizione di lingue di tipo ergativo, ma è altrettanto vero che lo si usa normalmente all'interno della tradizione degli studi sulle lingue agglutinanti [...] per riferirsi alla base lessicale cui si legano i morfemi flessivi» (AGOSTINIANI 2008, p. 157 n. 29).

⁹⁵ V. n. 81.

⁹⁶ V. § 2.11.

⁹⁷ *ET*, I, pp. 21-22.

dell'interpretazione fone(ma)tica («Diese Transkription erfüllt die Ansprüche des Linguisten ebenso wie die des Epigraphikers»); e ciò nonostante il suo utilizzo incongruente in talune occorrenze degli *ET*.⁹⁸

In generale per ciascuna forma etrusca citata ho riportato l'elenco delle iscrizioni che la attestano rifacendomi agli *ET*: nel caso le iscrizioni siano più di quindici, mi sono limitato a rimandare all'indice degli *ET*.

⁹⁸ Cfr. AGOSTINIANI 1997 c, pp. 242-243; AGOSTINIANI 2007 c, pp. 179-180.

2. PER UNA GRAMMATICA DELLA LINGUA ETRUSCA. *EXEMPLA*⁹⁹ IL SINTAGMA NOMINALE

PARTE PRIMA. MORFOLOGIA DI PLURALE

2.0. Premessa

In questa sezione intendo prendere in esame la morfologia di plurale nel sintagma nominale. L'espressione morfologica del plurale è veicolata da due morf(em)i, *-r(a-)* e **(K)wa(-)*¹⁰⁰ essa è perlopiù limitata alla testa del sintagma nominale e i fenomeni di accordo sono limitati al segmento *-(i)σa(-)* utilizzato in posizione enclitica quale articolo (v. oltre, § 2.3.1).¹⁰¹ I due morf(em)i sono apparentemente in distribuzione complementare,¹⁰² pertanto si potrebbe desumere che intrattengano una relazione di allomorfia *lato sensu* (à la Nida):¹⁰³ tale allomorfia, come mostrato da Agostiniani (1992 → 1993), sarebbe condizio-

⁹⁹ Per un'introduzione a questo capitolo si veda § 1.2. Per non rendere gravosa la consultazione, la numerazione dei paragrafi di questo capitolo non ha soluzione di continuità, sebbene esso sia suddiviso in due sezioni ('Parte prima. Morfologia di plurale'; 'Parte seconda. Morfologia di femminile'); nonostante tale scelta, i paragrafi vanno intesi come dipendenti gerarchicamente dalla sezione cui pertengono.

¹⁰⁰ Di qui utilizzo le forme *-r(a-)* e **(K)wa(-)* per indicare i due morf(em)i di plurale, salvo nel paragrafo dedicato allo *status quaestionis* (§ 2.1), in cui mantengo le forme come restituite dai diversi autori: con la forma *-r(a-)* sottintendo la presenza originaria di una vocale *a* apocopata in posizione finale assoluta (es. caso assoluto *aiser* < **aisera* LL IV.20, Ru 4.1 *aiser*, Pa 4.1) ma ricostruibile sulla base delle attestazioni ai 'casi obliqui' (es. genitivo I *aiseras*, *aiseraś* < **aiserasi* LL II.12, V.8, XII.2, TC 37 *aiseras*, AV 4.1, OA 3.5); nella forma **(K)wa(-)*, *K* indica un'originaria occlusiva/fricativa (labio?)velare (v. oltre) notata, a seconda dei contesti graf(emat)ici → fone(ma)tici, come *χ*, *c/k* o *Ø* (v. oltre) e v. l'approssimante [w] «scritta *v*; in età recente anche *u*, ma raramente» (Rix 1984 b, p. 206).

¹⁰¹ Secondo van Heems, l'accordo di numero sarebbe «obligatoire pour les éléments situés le plus en haut de cette échelle [d'humanité ou de définition]»; nello specifico i pronomi «reçoivent obligatoirement ou plus fréquemment la marque de pluriel» (VAN HEEMS 2011 a, p. 405).

¹⁰² L'unica (discussa) eccezione sarebbe data dalla coppia *hilar* < **hila-r(a-)* (caso assoluto; LL XI.f5, XII.13, AS 1.253, CI 8.5) : *hilχvetra* < **hila-Kwa-i-tra* (caso locativo *-i-* + posposizione *-tra*; LL VI.2 *hilχvetra*); cfr. Rix 1984 b, p. 211; tuttavia si veda l'annotazione di Agostiniani al proposito (AGOSTINIANI 1993 b, p. 35 n. 60).

¹⁰³ Cfr. NIDA 1946, pp. 41-42. La natura flessiva o derivazionale di tali morf(em)i è *sub iudice*: al proposito si veda Rix 1987-1988, p. 176 ripreso in ADIEGO 2009 a, p. 38. La presenza di allomorfia sarebbe in contrasto con la natura agglutinante comunemente attribuita all'etrusco.

nata semanticamente. Nello specifico, secondo Agostiniani il lessico etrusco sarebbe organizzato in due classi distinte dal tratto semantico [\pm animato] o [\pm umano]: la classe dei sostantivi [+ animato] o [+ umano] selezionerebbe il plurale in *-r(a-)*, la classe dei sostantivi [- animato] o [- umano] il plurale in **(K)wa(-)*. Tale ipotesi sarebbe corroborata dalla solidarietà sistemica con il diverso comportamento che i due morf(em)i di plurale avrebbero in occorrenza con i numerali:¹⁰⁴ specificamente, le basi della classe [+ animato] o [+ umano] richiederebbero la marcatura obbligatoria del plurale in sintagmi con un numerale maggiore di '1' (es. *clenar zal*¹⁰⁵ 'figli due' : *ci clenar*¹⁰⁶ 'tre figli'; *clenar* < **clan(i)a-r(a)/*clen(i)a-r(a)*),¹⁰⁷ mentre per le basi della classe [+ animato] o [+ umano] la marcatura del plurale sarebbe facoltativa nei sintagmi 'N(ome) + num(erale)' (es. *zuśleva mac*¹⁰⁸ 'offerte sacrificali cinque'; *zuśleva* < **zusle-(K)wa* : *marunuc śpurana ci*¹⁰⁹ 'maronati cittadini tre'), obbligatoriamente assente in quelli 'num + N' (es. *huθ zusle*¹¹⁰ 'sei offerte sacrificali').

La teoria di Agostiniani è attualmente la più accreditata, *et pour cause*; tuttavia rimangono alcuni punti meritevoli di approfondimento. Nei paragrafi che seguono, dopo la presentazione dello *status quaestionis* (§ 2.1) e una rassegna dei sintagmi nominali contenenti un numerale maggiore di '1' (§ 2.2), intendo proporre un'analisi di alcune forme tra le controverse (§ 2.3), al fine di offrire, alla luce del *notum* e dell'eventuale *novum* che dovesse scaturirne, una possibile visione d'insieme della morfologia di plurale in etrusco (§ 2.4). Un ultimo paragrafo (§ 2.5) è dedicato a una (possibile) analisi del morfo/morfema **(K)wa(-)*.

¹⁰⁴ Cfr. AGOSTINIANI 1995 b, pp. 47-51.

¹⁰⁵ AT 1.96.

¹⁰⁶ Ta 1.167.

¹⁰⁷ L'alternanza *a* : *e* è stata spiegata alternativamente come metaforesi dovuta alla *-i(-)* finale originaria, che sarebbe restituita dalla forma arcaica *cliniiaras* (Ta 3.2; cfr. RIX 1987-1988, pp. 189-190), o come effetto della contiguità della consonante laterale in sillaba accentata (cfr. FACCHETTI 2008 a, p. 223 sulle alternanze *zal-* : *zel-*, *sval-* : *svel-*, *mlac-* : *mlec-*, etc.).

¹⁰⁸ LL III.3-4.

¹⁰⁹ Ta 1.88.

¹¹⁰ TC 9.

2.1. Status quaestionis¹¹¹

Il riconoscimento di *-r(a-)* come morfo/morfema di plurale pare si debba a Taylor (1874):¹¹² «The suffix *-ar* is the Etruscan plural termination, which we find in such words as *klen-ar*, 'children', and *tul-ar*, 'tombs'». ¹¹³

L'individuazione delle tracce di **(K)w(a-)*, a partire dalla coppia *murś* : *murzua*, si deve a Torp (1902-1903):

«Man möchten sich unwillkürlich fragen, ob es [*murzua*, *n.d.s.*] einfach Plural von *murś* sei und ob das Etruskische somit neben der Pluralbildung auf *-r* nicht auch eine auf *-ua* (*-va*) besitze. Dass der Plural auf mehr als eine Weise gebildet wird, halte ich von vornherein für wahrscheinlich». ¹¹⁴

Negli anni 1931-1932 Pallottino, in due articoli dedicati a *Il plurale etrusco*, riprende l'ipotesi dell'esistenza di due suffissi di plurale, *-r* e *-a*: più precisamente secondo Pallottino *-r* sarebbe un morfema dal valore di collettivo che avrebbe dato luogo alternativamente a forme singolari o plurali, mentre *-a* sarebbe il morfema che permetterebbe di formare il plurale a partire dalle basi singolari (es. *murzu-a*) o dai collettivi in *-r* (es. *clenar-a-śi*). ¹¹⁵

Negli anni successivi non si scorgono sviluppi sostanziali¹¹⁶ fino all'uscita dei volumi *Studien zu den Agramer Mumienbinden* (1963) e *Etruskische Sprache* (1969) di Pfiffig. Secondo Pfiffig «Das suffix des Plurals der Substantiva im allgemeinen und bestimmter Numeralia ist *-r*, an konsonantischen Stämmen *-ar*, *-er*, *-ur*»; ¹¹⁷ allato ci sarebbe un morfema dall'allomorfia *-cva*, *-χva*, *-ua/-va*, *-ia* fonologicamente condizionata: ¹¹⁸ esso sarebbe analogo al latino *-osus* e

¹¹¹ Di seguito non intendo riprendere puntualmente tutti gli studi che si sono occupati, direttamente o tangenzialmente, della morfologia di plurale in etrusco, bensì tentare di individuare gli snodi storiografici che hanno condotto al riconoscimento di *-r(a-)* e **(K)w(a-)* quali morf(em)i di plurale.

¹¹² Nell'opera *Etruscan Researches*, dedicata all'interpretazione dell'etrusco attraverso l'applicazione della «Ugric Key», ossia sulla base di una presunta affinità genetica con le varietà uralo-altaiche.

¹¹³ TAYLOR 1874, p. 145.

¹¹⁴ TORP 1902-1903, vol. I, p. 89. Torp sulla base delle coppie *śren* : *śrenχve*, *cilθ*: *cilθcva*, *fler* : *flerχva*, *culśu* : *culścva*, *cerer* : *cererχva*, *mar(u)nu* : *marunuχva*, *maruχva* isola «ein eigenes enklitisches Wörtchen» *-χval-cva*, che tuttavia non associa a *-ual-va* di plurale (TORP 1902-1903, vol. I, p. 24 n. 1). L'ipotesi che *-χva* in *flerχva* possa esprimere il plurale è adombrata trent'anni dopo da Cortsen (CORTSEN 1932, p. 59; CORTSEN 1935, p. 104).

¹¹⁵ Tali considerazioni sono riprese da Pallottino nel 1936 (PALLOTTINO 1936, pp. 36-37).

¹¹⁶ Nel 1967 Olzscha pubblica un articolo di commento all'iscrizione di San Manno (Pe 5.2): Olzscha, pur in un inquadramento morfologico sostanzialmente errato, riconosce «das pluralische *v*» nella forma *larθialisvle* (OLZSCHA 1967 a, p. 291). L'osservazione è stata ripresa più di trent'anni dopo da Steinbauer, Adiego, Eichner e Facchetti (v. appresso).

¹¹⁷ PFIFFIG 1969, p. 75.

¹¹⁸ Secondo Pfiffig l'allomorfia sarebbe condizionata dai diversi contesti fone(ma)tici (dati secondo la loro resa grafica) in tal modo: «*-cva* nach auslautendem *θ*, *ś* bleibt *-cva* [nach auslautendem] *-l*, *-m*, *-n*,

avrebbe avuto originariamente la funzione di derivare aggettivi da nomi (es. *avil* 'Jahr(e)' > *avilχva* 'annosus, perennis') e sarebbe stato successivamente utilizzato per la derivazione di *Repletivadjektiva* (1963)¹¹⁹ → *Kollektivadjektiva* (1969)¹²⁰ «wenn die normale Bildung mit dem Suffix -r aus irgendeinem Grund nicht zugänglich ist».¹²¹ Al proposito Pfiiffig cita il caso di *flerer(i)* 'Götterbilder, Numina, Statuen', plurale di *flere* 'Opferbild, Namen [sic], Statue', allato a *flerχva* 'eine Mehrzahl von Opfern', aggettivo derivato da *fler* '(blutiges) Opfer, Opfertier' «in der kollektiven Funktion als Sinn-Plural»;¹²² la tripartizione tra singolare, plurale e *Kollektivadjektiva* = *Sinn-Plurale* sarebbe isomorfa al caso (però isolato e non produttivo) del tedesco *Busch* 'cespuglio' : *Büsche* 'cespugli' : *Gebüsch* 'cespugli' (singolare per morfologia ma plurale per semantica).¹²³

Nel 1984 Rix riprende l'ipotesi per cui il plurale sarebbe veicolato dai morfemi -r (eventualmente preceduto da -a-, -e- o -u-) e -χva (nelle varianti -cva dopo basi in dentale e -va/-ua dopo basi in palatale); secondo Rix l'allomorfia esibita da -χva si giustificherebbe ipotizzando che ad esso corrisponda una realizzazione fonetica [x^wa],¹²⁴ per cui le basi in in -θ [θ] e -s selezionerebbero il morfema -cva, quelle in -i, -e e -σ [ʃ] il morfema -va/-ua:¹²⁵

*[x ^w a]	> [k ^w a]	/{θ; s}_
	> [wa]	/{i; e; ʃ}_ ¹²⁶

-r wird zu -χva [, nach auslautendem] s, z; e, i, u wird zu -ua/-va[, nach auslautendem] a wird zu -ia» (PFIFFIG 1963, p. 76). -ia, qui associato al morfema di plurale *(K)ua(-) secondo un'ipotesi già di Pallottino (PALLOTTINO 1931, pp. 262-269), è stato successivamente distinto. Lo status di -va/-ua tra derivazione aggettivale e derivazione/flessione di numero resta complicato da determinare (su ciò, § 2.5).

¹¹⁹ PFIFFIG 1963, p. 75 n. 269.

¹²⁰ PFIFFIG 1969, p. 92.

¹²¹ PFIFFIG 1969, pp. 95-96.

¹²² PFIFFIG 1969, p. 96; in realtà *flereri* è da segmentare come *flere-ri*, riconoscendovi la posposizione -ri giustapposta alla base *flere(-)* al locativo (-i) con passaggio di -ei- a -e- (< **flere-i-ri*; su -ei- > -e- cfr. RIX 1984 b, p. 206).

¹²³ L'esempio è tratto da PFIFFIG 1969, p. 95.

¹²⁴ Per notare la fricativa velare sorda ipotizzata da Rix quale realizzazione fonetica di χ (v. appresso, n. 126), utilizzo, conformemente all'IPA, il segno [x]; il segno [χ] utilizzato da Rix corrisponde secondo l'IPA a una fricativa uvulare sorda.

¹²⁵ RIX 1984 b, pp. 210-211. La questione è approfondita in un articolo del 1987-1988: «Ein phonetisch begründetes Motiv dafür, daß ein mit χ dargestelltes Segment hinter palatalem Laut gerade und nur vor konsonantischem u geschwunden wäre, gibt es nicht. Dagegen wäre es bei einem komplexen, labiovelaren Segment /χ^w/ durchaus plausibel, daß sich das velare Element an einen vorausgehenden Palatal assimilierte ([iχ^w] > [iç^w], [eχ^w] > [eç^w], [šχ^w] > [šç^w]) und dann schwand oder in der Schrift nicht mehr ausgedrückt wurde, so daß nur oder fast nur das dann mit >v< oder >u< geschriebene labiale Element übrig blieb» (RIX 1987-1988, p. 186).

¹²⁶ Assumo, senza prendere posizione al riguardo, l'ipotesi di Rix per cui: χ noterebbe una fricativa velare sorda; θ una fricativa dentale sorda (e, in taluni contesti, un'occlusiva dentale palatalizzata); san al sud e sigma al nord una fricativa postalveolare sorda – Rix parla di «spirante palatale»

Rix sostiene che almeno originariamente dovesse esistere tra i due morfemi una differenza funzionale, che però non si riuscirebbe più a individuare;¹²⁷ in ciò non dà seguito a un'osservazione annotata cursoriamente in precedenza (1981) sul fatto che il morfema *-r(a-)* «forma plurali (originariamente forse collettivi), soprattutto di denominazione di persona (in *-er: papals-er* 'nipoti', *ais-er* 'dei', anche *nap-er* misura di superficie)».¹²⁸

Qualche anno più tardi, nel 1991, Rix aggiunge alla serie degli allomorfi di *-χva* anche il morfo *-χ*, che identifica a partire dalla (supposta) corrispondenza testuale di *marunuχ/marunuc*¹²⁹ : *marunuχva*:¹³⁰ questo suffisso sarebbe riconoscibile anche nel LL nella forma (peraltro di incerta lettura) *unuχ*¹³¹ 'voi' < *un*¹³² 'tu'. Entrambi i morfi, *-χva* e *-χ*, sarebbero da un preistorico **χva*, il primo con mantenimento della vocale finale, l'altro con regolare apocope della vocale finale e delabializzazione di **-χ^w*.¹³³

La svolta avviene nel 1992 quando Agostiniani avanza per la prima volta un'ipotesi forte sulla morfologia di plurale in etrusco – poi riproposta in alcuni lavori successivi –¹³⁴ fondandola su argomentazioni di natura tipologica. Sulla base del confronto di forme (analizzabili come) plurali per le quali si può ricostruire, con un buon margine di sicurezza, il significato, ipotizza che i due morf(em)i *-r(a-)* e **-(K)wa(-)* siano selezionati rispettivamente dalla classe degli animati (prima colonna) e dalla classe degli inanimati (seconda colonna):¹³⁵

<p>A. <i>aiser</i> «dei» <i>atrśr</i> «figli»? , «genitori»? <i>*calusur</i>, plurale del nome divino <i>Calus</i> <i>clenar</i> «figli» <i>θansur</i>, designazione di sacerdoti</p>	<p>B. <i>avilχva</i> «anni» <i>cilθcva</i> «rocche» <i>clutiva</i> «tazze» (?) <i>culscva</i> «porte» <i>zusleva</i>, designazione di offerte rituali</p>
--	---

(Rix 1984 b, p. 208) e di fricativa «palato-alveolar» (Rix 2004, p. 947). Per una parziale revisione dei contesti che determinerebbero l'allomorfia si veda oltre, § 2.5.

¹²⁷ Al proposito Rix non specifica se ciò sia dovuto a ragioni intrinseche alla lingua, ossia per evoluzione, o pertinenti alla prospettiva ermeneutica.

¹²⁸ Rix 1981 c, p. 114.

¹²⁹ Ta 1.88, 1.184, 1.184, AT 1.1 *mā[runuχ]*, 1.171.

¹³⁰ Ta 1.23 *ma[runu]χva*, 1.34, AT 1.96, 1.108, 1.121, 1.169.

¹³¹ LL V.11 *unuχ*, V.20 *unuχ*.

¹³² LL III.19, IV.15, VIII.f3, IX.7, IX.19.

¹³³ Per le regole fone(ma)tiche sottese si cfr. Rix 1987-1988, pp. 182-187. Analogico sarebbe il caso di *σealχ-* '40' (Ta 1.169, AT 1.41 *σ[eal]χ[ls]*) che deriverebbe da un originario **σjalχ^{wi}*, da cui anche il lemno **σιαλχfi* attestato al genitivo *σιαλχfič* (cfr. Rix 1987-1988, p. 184 e Rix 1991, p. 689).

¹³⁴ A *latere* sta l'identificazione da parte di Agostiniani di un morfema di duale *-iar-* nella sequenza *tinascliniaras* (AGOSTINIANI 1985), su cui si veda Rix 1987-1988, pp. 187-188 n. 67.

¹³⁵ La tabella è tratta da AGOSTINIANI 1993 b, p. 36.

<i>θuluter</i> , designazione di due personaggi (divini?)	<i>*heramva</i> «statue»
<i>*kulsnuter</i> «guardiani della torre»	<i>heramašva</i> «statue»
<i>husur</i> «ragazzi» o simili	<i>hupniva</i> , «nicchia»
<i>papalser</i> «nipoti»	<i>luθcva</i> , nome di luogo o cosa
	<i>maθcva</i> , nome di cosa
	<i>murzua</i> «urna»
	<i>pulumχva</i> «stelle»
	<i>*srencva</i> «immagini»
	<i>sulχva</i> «lati» (?)
	<i>unχva</i> , designazione di un liquido (?)
	<i>flerχva</i> , sacrifici

L'appartenenza di una base all'una o all'altra classe lessicale ne determinerebbe poi il comportamento in occorrenza sintagmatica con i numerali, come precisato nel 1995.¹³⁶

Steinbauer (1999) rifiuta la proposta di Agostiniani e ripropone l'idea di Rix per cui «Die Wahl eines der beiden Suffixe ist anscheinend weder nach formalen noch nach semantischen Kriterien vorhersagbar».¹³⁷ Oltre a ciò, Steinbauer segnala la possibilità che la selezione degli aggettivi-pronomi dimostrativi e dei pronomi anaforici-relativi possa essere regolata dal numero (*ita*, *an* singolare : *ica*, *in* plurale).¹³⁸ Il riconoscimento da parte di Steinbauer di **(i)σva(-)* come plurale di *-(i)σα(-)*¹³⁹ è seccamente proposto in una riga («Die seltenen Pluralformen dazu lauten auf *-(i)šva-*», con la nota «Belegt ist der Lokativ *Larθialisv(a)le*»)¹⁴⁰ e, anche per questo, in un primo tempo l'affermazione è passata inosservata.

L'ipotesi che le forme del segmento enclitico *-(i)σα(-)*¹⁴¹ con inserzione di *-v-* siano plurali trova conferma nel testo della *Tabula Cortonenis* (= *TCo*) edita nel 2000¹⁴² (si cfr., ad es., *cušvθuraš larišališv(a)*¹⁴³ 'dei Cuou (di) quelli (-*šv(a)*) di

¹³⁶ AGOSTINIANI 1992, p. 55; AGOSTINIANI 1993 b, p. 38; AGOSTINIANI 1995 b, pp. 47-51. Nello specifico si veda § 2.2.

¹³⁷ STEINBAUER 1999, p. 87; v. anche p. 181. Steinbauer riconduce le varianti *-cva/-χva/-va* (alle quali aggiunge un'ulteriore variante *-sva*) a un originario **-va-* apposto a diverse uscite consonantiche che sarebbero state tra di loro in un rapporto di suppletivismo; su ciò v. § 2.5.

¹³⁸ STEINBAUER 1999, pp. 181-185.

¹³⁹ Tale ipotesi era già stata sostenuta da Olzscha (v. sopra n. 116). Sulla grafia *-(i)σα(-)* v. § 2.3.1.

¹⁴⁰ STEINBAUER 1999, pp. 138, 470. Già nel 1991 Steinbauer ha proposto di riconoscere la forma composta *sanisva* come plurale di *sa(c)nisva* < **sacni-(i)sa* (Rix 1991, p. 681 n. 26); v. anche n. 256.

¹⁴¹ Es. *larisališva/larisališva* 'di quello (*-išva/-išva*) di Laris (*larisal-*)' → 'del figlio di Laris' (Ta 5.6 *la[risa]lišva*, AT 1.34, AT 1.40, Pe 1.1002). Cfr. Rix 1984 b, pp. 218-219.

¹⁴² La *TCo*, rinvenuta nel 1992, è stata presentata nel 1999 e edita nel 2000 da Agostiniani e Nicosia (AGOSTINIANI, NICOSIA 2000); un'anticipazione si trova in DE SIMONE 1998 b.

¹⁴³ *TCo* 2-3, 21-22.

Laris'):¹⁴⁴ la dimostrazione è il fulcro delle *Observaciones sobre el plural en etrusco* presentate da Adiego durante il I Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri (Gubbio, 20-22 settembre 2001).¹⁴⁵ L'identificazione di **(i)σva(-)* quale plurale di *-(i)σα(-)* appare in opposizione alla teoria di Agostiniani, in quanto si tratterebbe di un plurale in **(K)wa(-)* utilizzato con forme designanti esseri umani; tuttavia secondo Adiego l'*impasse* sarebbe risolvibile ipotizzando che *-(χ)va* sia una *number word* di origine pronominale, che solo in una certa fase si sarebbe specializzata come morfema di plurale degli inanimati. Adiego delinea «un posible modelo de creación y desarrollo del plural etrusco», che prevede le seguenti tappe: 1. «inexistencia de la distinción de número»; 2. «Desarrollo del marcado morfológico de pluralidad en la parte superior de la jerarquía de animidad» («en este stadio quepa situar la aparición de (i)σva-»); 3. «Creación del plural de los animados, muy posiblemente a partir de una sufijación con valor colectivo, distributivo, etc.»; 4. «Creación del plural de los inanimados [...] Para ello se recurre a formas pronominales en plural [...] Uno de estos elementos (¿*ca-va ?, ¿heva? o algún otro) ha podido especializarse en esta función, desencadenando un típico proceso de univerbación».¹⁴⁶

Pressoché in contemporanea giungono alla stessa analisi delle forme in **(i)σva(-)* Eichner¹⁴⁷ e Facchetti.¹⁴⁸ Facchetti ritiene che «il problema della referenza normalmente umana di *-(i)ša*» sia «superabile se l'uso del suffisso non umano della flessione nominale viene interpretato come la peculiarità di un elemento di natura pronominale».¹⁴⁹ Per il resto, Facchetti (2002 → 2008) riprende *in toto* la teoria di Agostiniani, ma, in aggiunta, riporta *in auge* una vecchia idea di Pfiiffig,¹⁵⁰ secondo la quale *-l* (in età recente) marcherebbe il plurale nei pronomi:¹⁵¹ nom. *cal*¹⁵² (< *ca-l);¹⁵³ gen. II *clal*-¹⁵⁴ (< *ca-la-l), gen. I *czl*¹⁵⁵

¹⁴⁴ Sulle forme in *-θur* v. oltre, § 2.4.

¹⁴⁵ ADIEGO 2009 a.

¹⁴⁶ ADIEGO 2009 a, pp. 39-40.

¹⁴⁷ EICHNER 2002.

¹⁴⁸ Pubblicata nel 2002, ma discussa personalmente già nel 1999 con Agostiniani e nel 2001 con Rix.

¹⁴⁹ FACCHETTI 2002 a, p. 56.

¹⁵⁰ PFIFFIG 1969, p. 109. Bugge aveva ipotizzato che *-l(-)*, quale dissimilazione di *-r(-)*, fosse una marca di plurale in forme quali *tarχnalθi* e *velclθi* («Die Endung *-al* im Nom. pl. **tarχnal* = Tarquinius (wovon *tarχnalθi* = Tarquinius) ist desselben Ursprungs wie *-ar* in *clenar*. Das *l* ist in **tarχnal* [...] des vorausgehenden *r* wegen statt *r* eingetreten»); BUGGE 1883, p. 91).

¹⁵¹ FACCHETTI 2000 b, p. 27 n. 114; FACCHETTI 2002 a, pp. 28 ss.; FACCHETTI 2003, p. 216. Alla restituzione *unuχ* di Rix (LL V.11; RIX 1991, pp. 686-688) Facchetti preferisce *unul* 'voi (?)' (FACCHETTI 2002 a, p. 54).

¹⁵² LL III.14, X.14.

¹⁵³ In Ta 5.6 e Pe 5.3 *cal* dovrebbe essere una forma di genitivo singolare alternativa a *cla* (FACCHETTI 2002 a, p. 33).

¹⁵⁴ Ta 1.169 *clalum*.

¹⁵⁵ Pe 8.4.

(< **ca-s(i)-l*), acc. *canl*, *cnl*¹⁵⁶ (< **ca-ni-l*), loc. *clēl*¹⁵⁷ (< **ca-le-l*), nom. *tal*¹⁵⁸ (< **ta-l*); così anche nelle forme composte *clθil*,¹⁵⁹ *tltel*,¹⁶⁰ *clθl(um)* (epitaffio di Larθi Cilnei).¹⁶¹ La proposta, avanzata già in *Frammenti di diritto privato etrusco* (2000), pare essere stata successivamente abbandonata¹⁶² (forse a favore dell'idea di Steinbauer per cui si tratterebbe di «Formen, die durch ein nahdeiktisches Element *-l* erweitert sind»).¹⁶³

L'identificazione di *-(*i*)*σva*(-) quale plurale del segmento enclitico -(*i*)*σa*(-) ha condotto ad estendere la medesima analisi morfologica alle forme in -*sva*(-), quali ad esempio *munisule*¹⁶⁴ (< **muni(s)-sva-le-θ*),¹⁶⁵ ancor prima dell'identificazione da parte di Wylin di «Un terzo pronome/aggettivo dimostrativo etrusco *sa*» (2005).¹⁶⁶

Wylin ne *Il verbo etrusco* (2000) in un primo momento rifiuta l'idea secondo la quale -*χ*, -*χva* e -*va* sarebbero morfemi di plurale e riprende la proposta di Pfiffig: «le forme in -*cva* sarebbero in origine delle parole secondarie aggiuntive [= aggettivi, *n.d.s.*] (eventualmente nel senso delle forme latine in -*osus*) talvolta da usare come parole primarie [= sostantivi, *n.d.s.*] collettive (chiamate *Sinn-Plural*)»;¹⁶⁷ solo così, secondo Wylin, si potrebbe rendere ragione di una forma come *caperχva*, che interpreta quale derivato in -*χva* da un plurale in -*r*. Due anni dopo si registra un capovolgimento della prospettiva:

«devo confessare che adesso sono convinto del fatto che il morfema -(*χ*)*va* indica il plurale dei nomi inanimati, anche se io stesso avevo sostenuto nel passato la (vecchia) teoria che il valore del plurale (collettivo) sia nato probabilmente dalla funzione aggettivante che avrebbe avuto il morfema in origine». ¹⁶⁸

¹⁵⁶ LL X.7, Pe 5.3, Pe 8.4, 8.4.

¹⁵⁷ Vs 1.179, Pe 8.4.

¹⁵⁸ TCo 19.

¹⁵⁹ TCo 4.

¹⁶⁰ TCo 20. Le letture *clθil* e *tltel* si devono a Maggiani (MAGGIANI 2001 a, p. 94).

¹⁶¹ Sull'epitaffio di Larθi Cilnei, trådito da un apografo cinquecentesco con i problemi di lettura (e quindi di interpretazione) che ne conseguono, si vedano MAGGIANI 1988, MAGGIANI 1989, STEINBAUER 1998, AGOSTINIANI, GIANNECCHINI 2002, FACCHETTI 2002 a, pp. 34-35, FACCHETTI 2003, pp. 225-226, ADIEGO 2009 b.

¹⁶² Nel 2008 Facchetti si limita a registrare la fenomenologia: «Im Neuetruskischen ist auch ein Element *-l* belegt, das an die flektierten Formen der Pronomina *ica* und *ita* angehängt wird» (FACCHETTI 2008 a, p. 228).

¹⁶³ STEINBAUER 1999, p. 93.

¹⁶⁴ AT 1.109.

¹⁶⁵ L'ipotesi si ritrova già in OLZSCHA 1967 a, pp. 291 ss.

¹⁶⁶ MARAS 2000-2001, p. 226 n. 36; ADIEGO (2001 →) 2009 b, p. 23 n. 4. L'ipotesi è ripresa in VAN HEEMS 2011 a, pp. 406-413, che nel «Tableau Morphologique» relativo alla «flexion des pronoms-adjectifs enclitiques en fonction d'articles» registra anche -*cva* quale «pluriel nominatif» di -*ca*.

¹⁶⁷ WYLIN 2000, p. 260. La terminologia adottata da Wylin si rifà al cosiddetto metodo 'psicologico-linguistico' elaborato nella seconda metà del secolo scorso da Vergote per la descrizione grammaticale del copto.

¹⁶⁸ WYLIN 2002 b, p. 102.

Rix è tornato sulla questione in occasione della stesura della voce *Etruscan* della *Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages* (2004), lasciando intravedere una situazione più articolata della (pur sostanzialmente valida) generalizzazione di Agostiniani:

«The *-r-* plural is predominantly, though not exclusively, used with nominals denoting human referents ([+ hum]). The *-χva-* plural occurs solely with nonhuman referents ([- hum]); see Agostiniani 1993:34-38). By the side of numerals (AGOSTINIANI 1993: 38) the *-χva-* plural is first used in the Late Period, and its use is not consistent.»¹⁶⁹

Recentemente Eichner (2011) ha proposto di vedere nelle forme *-tra*, *-tre*, *-tras*, *-trais/-tres*, solitamente considerate quali forme declinate della posposizione *-tra*,¹⁷⁰ il plurale in *-r(a-)* del deittico enclitico **-(i)ta* (**-(i)tara* > **-(i)tra* secondo un'evoluzione fonetica confrontabile con quella di **-(i)cala* > **-(i)cla*, genitivo II del deittico **-(i)ca*).¹⁷¹

2.2. I numerali e la marcatura del plurale

Come già visto (§ 2.1), la teoria di Agostiniani sulla morfologia di plurali in etrusco prevede che nei sintagmi nominali contenenti un numerale maggiore di '1' l'espressione morfologica del plurale sia obbligatoria per i nomi che pertengono alla classe degli animati; essa invece sarebbe facoltativa per i nomi che pertengono alla classe degli inanimati quando l'ordine è 'N + num', obbligatoriamente assente quando l'ordine è 'num + N'.¹⁷²

Per poter verificare la distribuzione delle diverse strategie morfologiche di realizzazione del plurale della testa nominale (*-r(a-)*, **-(K)wa(-)* oppure \emptyset) nei sintagmi 'N + num' e 'num + N', ho effettuato una ricerca interna al *corpus* di iscrizioni etrusche così da ricavare una rassegna delle espressioni nominali contenenti un numerale (espresso attraverso la forma lessicale o in alternativa

¹⁶⁹ RIX 2004, pp. 953-954. Specifica: «Among *-r-* plural substantives having the semantic characteristics [-hum, -anim] are the following: (i) genitive *tiv-r-s/tiu-r-as*; from *tiu* "month" (gen. *tiv-s* "moon"), (ii) locative *tuš-ur-θi*; locative singular *tuš-θi*; from *tuš-θi* "cushion"; (iii) locative *ramu-r-θi*; locative singular *ramu-e(θ)* [a vessel]» (RIX 2004, p. 954). Tale impostazione è condivisa da Gianecchini, che scrive: «L'opposizione (produttiva) tra *-Vr* e *-χva* non deve essere vista, a mio avviso, come priva di eccezioni: si potranno trovare plurali (cristallizzati) in cui viene generalizzata una delle due forme, in contrasto con la regola produttiva generale» (GIANECCHINI 1997, p. 197 n. 17).

¹⁷⁰ RIX 1984 b, pp. 215-216; DE SIMONE 1990.

¹⁷¹ EICHNER 2011, pp. 78-82.

¹⁷² L'assenza di espressione morfologica del plurale per i nomi inanimati in occorrenza con un numerale maggiore di '1' sarebbe attestata anche in lemnio (*sivai avis šialχvis* 'visse anni 40'; *šialχveis avis* [...] *sivai* '40 anni visse'); si veda da ultimo AGOSTINIANI 2013, spec. p. 186.

la cifra che lo designa) maggiore di '1'. In totale sono state registrate 155 occorrenze (di cui alcune dubbie).¹⁷³

N + Num		Datazione	Num + N		Datazione
<i>zuθeva zal</i>	LL X.20	rec			
<i>halχza [...]</i> zal	LL X.21	rec			
			<i>zal rapa</i>	TC 24	5:
			<i>zal [-a----iac]¹⁷⁴</i>	TC 24	5:
			<i>zal θirie</i>	TC 36	5:
<i>clenar zal</i>	AT 1.96	rec			
<i>zuθeva [...]</i> ci	LL X.20-21	rec			
			<i>ci tar</i>	TC 3	5:
			<i>cim cleva</i>	TC 4	5:
			<i>ci zusle</i>	TC 11	5:
			<i>ciiei turzai¹⁷⁵</i>	TC 14	5:
			<i>ci tar</i>	TC 16	5:
			<i>ci turza</i>	TC 16	5:
			<i>ci avil</i>	Cr 4.4	5:i
<i>marunuc spurana ci</i>	Ta 1.88	2:			
<i>huour ci</i>	Ta 1.168	3/1:	<i>ci clenar</i>	Ta 1.167	3/1:

¹⁷³ Nella tabella sono riportati i sintagmi che presentano un numerale espresso attraverso la forma linguistica corrispondente, quindi i sintagmi con i numerali espressi attraverso una o più cifre: l'ordine per i primi è quello crescente dei numerali e, per ogni numerale, quello geografico degli ET; per i secondi l'ordine è quello geografico. Sono stati esclusi: le due iscrizioni su dadi (detti) da Tuscania, che riportano i numerali da 1 a 6 (AT 0.14, AT 0.15); i numerali, perlopiù al caso genitivo, che indicano una data nel testo del LL (*zaθrumsne*, numerale ordinale al caso locativo **zaθrumsna-i*, VI.9; *eslem zaθrumis* VI.14; *cis šaris* VIII.1; *huθis zaθrumis* VIII.3; *ciem cealχus* IX.f2; *ciem cealχuz* X.2; *eslem zaθrum* XI.8; *eslem cealχus* XI.12; *huθis zaθrumis* XI.15; *θunem cialχul[s]* XI.17; *eslem cialχus* XI.17; *θunem cialχus* XII.10); le occorrenze con la forma *ril*: essa, tradotta solitamente con l'espressione 'di età', non compare mai attestata in una forma compatibile con un'analisi come plurale, per cui l'interpretazione vulgata appare verisimile (al proposito, mi pare significativa, tra le altre, l'iscrizione Vt 1.144 in cui si legge *avil ril LXV*, all'incirca 'anni d'età 65'); le sillabe di sillabari omofone a numerali: *ci* Cr 9.1; le iscrizioni di interpretazione oscura o incerta o in cui l'identificazione del numerale o il riconoscimento del sintagma nominale sono dubbi (è il caso, ad esempio, di *zal* in TC 7) o in cui il (presunto) numerale è isolato. *A latere* annoto che: l'interpretazione di *sa* di TC 2 come numerale (CRISTOFANI 1995, p. 79) non può essere mantenuta, nonostante la (parziale) corrispondenza testuale tra le espressioni *sa tiria* e *ci tar tiria*, in quanto nella TC è attesa la notazione della sibilante marcata del numerale '4' ([ša]) attraverso il san; ho escluso la presunta occorrenza di *ci* in REE 55,95 adottando la lettura di Adiego *marunuci*, da cui l'interpretazione 'in maronatu' (ADIEGO 2007, pp. 202-203); l'iscrizione *civesana* (Ta 7.13), restituita da Rix negli ET come *cives ana*, è segmentata da Colonna come *ci vesana*, da cui l'interpretazione 'tre *vesana*' (COLONNA 1988 a, p. 553 n. 25); ho escluso in quanto non perspicua l'occorrenza *culcna* XI di Sa 0.1, per cui De Simone ha proposta la lettura *culcna mi* (DE SIMONE 1968-1970, vol. I, p. 50).

¹⁷⁴ Cristofani restituisce *z[al. ...] niiac* (CRISTOFANI 1995, p. 57).

¹⁷⁵ Secondo Cristofani si tratterebbe del sintagma *ci turza 'tre turza'* (TC 16) al caso (locativo →) strumentale (CRISTOFANI 1995, p. 92); nel caso l'ipotesi sia corretta, si potrebbe ricostruire per il numerale tre una forma preistorica **cie*, da cui, in seguito alla nota apocope delle vocali in posizione finale assoluta (v. n. 514), *ci*; la grafia geminata *-ii-* noterebbe la semivocale ([kj]).

			<i>ci clenar</i>	Ta 1.169	4:s
			<i>ci c̄lenar</i>	Ta 1.171	2:
			<i>ci av̄il</i>	AT 1.33	2:
<i>clenar ci</i>	AT 1.105	rec			
<i>naper ci</i>	Pe 8.4	rec			
			<i>ki aiser</i>	Pa 4.1	5:i
<i>tivrs sas</i>	AT 1.22	rec			
<i>avils sas</i>	AT 1.67	rec			
<i>tênθur óa</i>	TCo 3-4	3f:2p ¹⁷⁶			
<i>zúsleva mac</i>	LL III.3-4	rec			
<i>zúslevac mac</i>	LL VIII.7	rec			
<i>huður maχ</i>	Ta 1.164	3/1:			
			<i>maóu naper</i> ¹⁷⁷	Pe 8.4	rec
			<i>huθ zusle</i>	TC 9	5:
			<i>huθ naper</i>	Vt 8.1	rec
<i>avils huθs</i>	Ta 1.193	4s/3			
<i>av̄il̄s huθ[s]</i>	Ta 1.200	rec			
			<i>hut naper</i>	Pe 8.4	rec
<i>avils semφ</i> ¹⁷⁸	Vs 1.178	4/3:			
<i>tênθur śar</i>	TCo 2	3f:2p			
<i>śran śarc</i>	TCo 4	3f:2p			
<i>pulumχva snuiaφ</i> ¹⁷⁹	Cr 4.5	5:i			
<i>ḳevḳa snuiiφ</i>	LL VI.1	rec			
<i>ḳevḳa [...] snuiiφ</i>	LL VI.2	rec			
<i>avils huθzars</i>	AT 1.40	2:			
<i>a]v̄il̄s: ciemzaθrums</i> ¹⁸⁰	Ta 1.109	2:			
<i>avils ciem zaθrms</i>	AT 1.172	3:p			
<i>avils ciem zaθrums</i> ¹⁸¹					
<i>avils eslem</i>	AH 1.34	rec			
<i>[z]aθrum[:]s</i> ¹⁸²					

¹⁷⁶ La datazione della *TCo* a cavallo tra III e II secolo a.C. è di Agostiniani (AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, p. 46).

¹⁷⁷ L'interpretazione di *maóu* come variante di *mac* è di Facchetti (FACCHETTI 2000 b, p. 22). Agostiniani tralascia *maóu* e interpreta la sequenza immediatamente seguente *naper śran czl* come 'naper e (-c) śran due' (AGOSTINIANI 1995 b, p. 48).

¹⁷⁸ Per l'ipotesi di un'origine indoeuropea, segnatamente latino-italica, dei numerali *semφ* '7', *cezp* '8' e *nurφ* '9', si veda ADIEGO 1991. Su *Xosfer*, nome etrusco del mese corrispondente ad ottobre secondo una glossa del *Liber Glossarum*, che Adiego, riprendendo un'idea di Pfiffig, interpreta quale resa di *cezpre* < *cezp*-(p)re, calco del latino *october* < *octo*-ber (ADIEGO 1991, pp. 34-35), ricordo l'ipotesi della Marinetti di una interpretazione di *Xosfer* in chiave italica quale sigla per **deko*(s)fer (MARINETTI 1997).

¹⁷⁹ L'interpretazione della forma (/delle forme) *snuiaφ/snuiiφ* come numerale e, nel caso, come '12' è piuttosto controversa; v. oltre, § 2.2.1.

¹⁸⁰ Il *ThLe* riporta la lettura *[a]v̄il̄s : ciem zaθrums* (cfr. REE 33, p. 474, nr. 3).

¹⁸¹ *Vulci*; «tra gli anni finali del III e la prima metà del II secolo a.C.»; M. PANDOLFINI ANGELETTI, *Una gens di Vulci: i Tutes*, in «Archeologia Classica», 43, 1991, pp. 638, 661 (con una *Nota sul complesso monumentale della Tomba dei Tutes* a cura di Anna Maria Sgubini Moretti alle pp. 655-663).

¹⁸² Il *ThLe* riporta la lettura *avils: esle[m] [z]aθrums* (cfr. CIE 5640; TLE 279).

Su *numerus, genus e sexus*

<i>avils</i> ¹⁸³	Ta 1.108	2:	
<i>θ[u]enza(θrums)</i>			
<i>avils θunem zaθrums</i>	AT 1.31	2:	
<i>avils cis zaθrmisc</i>	Ta 1.81	2:	
<i>avils maχs zaθrums</i>	Vc 1.94	3:3	
<i>[a]vils cjem c[e]alχls</i>	Ta 1.23	2:	
<i>avils cealχls</i>	Ta 1.191	4:s	
<i>avils c(i)alχls</i> ¹⁸⁴	AT 1.157	rec	
<i>avil θu cealc</i> ¹⁸⁵			
<i>avils cis cealχ(l)s</i> ¹⁸⁶	AT 1.20	rec	
<i>avils huθs ce(a)lχls</i> ¹⁸⁷	Ta 1.95	4s/2	
<i>avils σ[ea]lχls</i> ¹⁸⁸	AT 1.41	2:	
<i>avils maχs secalχls</i> ¹⁸⁹	Ta 1.169	4:s	
<i>avils θunem</i>	Ta 1.183	3:	
<i>muvalχls</i> ¹⁹⁰			
<i>avils cis muvalχls</i>	Ta 1.185	3:	
<i>avils huθs muvalχls</i>	Ta 1.192	4:s	
<i>avils maχs semφalχls</i>	AT 1.171	3:p	
<i>avils cezpa[lχls]</i> ¹⁹¹	Ta 1.83	2:	
<i>avils esals cezpalχals</i> ¹⁹²	Vc 1.93	3:2	
			<i>maχ cezpalχ avil</i> ¹⁹³ Ta 1.82 2:
<i>[avil]s</i> XV ¹⁹⁴	Ta 1.4	rec	
<i>avil [...]</i> LXXXII	Ta 1.9	4:3	
<i>avils</i> XXV	Ta 1.14	4f3i	
<i>avils</i> XXIIX	Ta 1.15	3:p	
<i>avils</i> LXXV	Ta 1.18	2:	
<i>q[v]ils</i> XIX	Ta 1.20	2:	
<i>avils</i> XXX ¹⁹⁵	Ta 1.22	2:	
<i>avil</i> LII	Ta 1.32	4s/2	
<i>avil</i> LXXX	Ta 1.76	3/2:	
<i>avils</i> XXXVIII	Ta 1.84	2:	
<i>avil</i> XXVI	Ta 1.89	4s/2	
<i>avil</i> CVI	Ta 1.107	2:	

¹⁸³ Il *ThLe* riporta la lettura *avils L enza..* (cfr. *TLE* 891; *REE* 70,54).

¹⁸⁴ Il *ThLe* riporta la lettura *avils : calχis* (*REE* 45,24).

¹⁸⁵ *Tarquiniū*; «cronologia di fondazione della tomba: seconda metà del IV secolo a.C.»; *REE* 63,42.

¹⁸⁶ Il *ThLe* riporta la lettura *avils : cis : cealχs* (cfr. *CIE* 5702; *TLE* 180).

¹⁸⁷ Il *ThLe* riporta la lettura *avils . huθs . celχls* (cfr. *CIE* 5511; *TLE* 144).

¹⁸⁸ L'integrazione non è accolta dal *ThLE* (cfr. *CIE* 5730; *TLE* 188^b).

¹⁸⁹ Il *ThLE* riporta la lettura *avils . maχs . secalχisc* (cfr. *CIE* 5525; *TLE* 98; A. MORANDI, *La tomba dei Ceisnies a Tarquinia. Una nuova lettura dell'iscrizione CIE 5525*, in «*Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts – Römische Abteilung*» 96, 1989, pp. 285-292).

¹⁹⁰ Il *ThLe* riporta la lettura *avils : θunem : muvalχls* (cfr. *CIE* 5471; *TLE* 136).

¹⁹¹ Il *ThLe* riporta la lettura *avils cezpa(..)* (cfr. *CIE* 5463, 5466; *TLE* 97).

¹⁹² Il *ThLe* riporta la lettura *avils : esals : cezpalχals* (cfr. *CIE* 5315; *TLE* 324).

¹⁹³ Il *ThLe* riporta la lettura *maχ . cezpalχ . avil* (cfr. *CIE* 5459; *TLE* 94).

¹⁹⁴ Il *ThLe* riporta la lettura *[avil]s : XV* (cfr. *CIE* 5419).

¹⁹⁵ Il *ThLe* riporta la lettura *avils* XXX (cfr. *REE* 30, p. 286, nr. 4).

<i>avils XVI</i>	Ta 1.112	1:
<i>avil XVI</i>	Ta 1.113	1:
<i>avils XXIIIX¹⁹⁶</i>	Ta 1.119	rec
<i>[a]vils XXX¹⁹⁷</i>	Ta 1.132	4s/2
<i>av[i]l]s [...] XXIX¹⁹⁸</i>	Ta 1.136	3/1:
<i>avil LIII</i>	Ta 1.138	3/1:
<i>avils XXIX</i>	Ta 1.147	3:
<i>avils L</i>	Ta 1.150	2:p
<i>avils XXXIX</i>	Ta 1.151	3:p
<i>avils XXXXV</i>	Ta 1.152	3:p
<i>avils LXXVI</i>	Ta 1.153	3:p
<i>avils LVIII</i>	Ta 1.154	3:p
<i>avils LIIIX</i>	Ta 1.155	3:p
<i>avils [...] XXII</i>	Ta 1.156	3:p
<i>avils XXXXIII</i>	Ta 1.158	3:p
<i>avil XVIII¹⁹⁹</i>	Ta 1.165	3/1:
<i>avil XXXI</i>	Ta 1.166	3/1:
<i>avil LXVIII</i>	Ta 1.167	3/1:
<i>avils -XII</i>	Ta 1.168	3/1:
<i>avil LXX</i>	Ta 1.171	2:
<i>q[vi]l [LXX]²⁰⁰</i>	Ta 1.171	2:
<i>avils XXIIIX</i>	Ta 1.179	rec
<i>murσl XX²⁰¹</i>	Ta 1.182	3:
<i>avil LXVI</i>	Ta 1.194	4s/3
<i>avils XXIIIX²⁰²</i>	Ta 1.198	3/2:
<i>avil [-]IX</i>	Ta 1.215	3/2:
<i>avil LX</i>	Ta 1.216	3/2:
<i>a(vils). IIII</i>	Ta 1.219	3/2:
<i>avil]l L[-?]²⁰³</i>	Ta 1.221	3/2:
<i>avil{s} LII²⁰⁴</i>	Ta 1.230	3/2:
<i>a(vil) III²⁰⁵</i>	Ta 1.234	3/2:
<i>a(vil) IIL²⁰⁶</i>	Ta 1.241	3/2:
<i>a(vils) XXXII²⁰⁷</i>	Ta 1.242	3/2:
<i>avils XXXII</i>	Ta 1.252	rec
<i>avil XXXV</i>	Ta 1.254	rec

¹⁹⁶ Il *ThLe* riporta la lettura *avils* . XVI (cfr. REE 33, pp. 484-485, nr. 25; R. E. LININGTON, F. R. SERRA RIDGWAY, *Lo scavo del fondo Scatagliani a Tarquinia*, Milano, 1997, p. 41, nr. 54-C1+I 1).

¹⁹⁷ Il *ThLe* riporta la lettura *[a]vils [:] XXX* (cfr. CIE 5507; TLE 108).

¹⁹⁸ Alla lettura *a v sefri av[i]l]s 2ril XXIX* degli *ET* corrisponde (x)a . v . sefrial s ç ril XXIX del *Thle* (cfr. REE 33, pp. 477-478, nr. 9; REE 34, p. 357, nr. 9).

¹⁹⁹ Il *ThLe* riporta la lettura *avil* . XVIII (cfr. REE 27, p. 124, B2).

²⁰⁰ L'integrazione non è accolta nel *ThLe* (cfr. TLE 883).

²⁰¹ Riprendo l'interpretazione 'di 20 urne' (FACCHETTI 2002 a, p. 58).

²⁰² Il *ThLe* riporta la lettura *avil]s XXIII* (cfr. CIE 5542 = 5894).

²⁰³ Il *ThLe* riporta la lettura *avil]l L* (cfr. CIE 5574).

²⁰⁴ Il *ThLe* riporta la lettura *avils LII* (cfr. CIE 5581).

²⁰⁵ Il *ThLe* riporta la lettura *a* . IIII (cfr. CIE 5572).

²⁰⁶ Il *ThLe* riporta la lettura *a* . IIL (cfr. CIE 5592).

²⁰⁷ Il *ThLe* riporta la lettura *a* . XXXII (cfr. CIE 5594).

Su *numerus, genus e sexus*

<i>avils XXXVI</i>	AT 1.1	rec			
<i>avils XV</i>	AT 1.15	rec			
<i>avils XXVIII</i> ²⁰⁸	AT 1.17	rec			
<i>avils XX</i>	AT 1.22	rec			
<i>avils LV</i>	AT 1.23	2:			
<i>avils XXXVI</i>	AT 1.32	2:			
<i>acilc LV</i>	AT 1.41	2:			
<i>avils XV</i>	AT 1.46	rec			
<i>avils XXXVIII</i>	AT 1.47	rec			
<i>avils XVIII</i>	AT 1.49	rec			
<i>avils XXIX</i> ²⁰⁹	AT 1.50	rec			
<i>avils XVII</i>	AT 1.60	rec			
<i>avil LXIII</i>	AT 1.61	3:2			
<i>papalser [...] VI</i>	AT 1.105	rec			
<i>avils LX</i>	AT 1.107	rec			
<i>avils LXX</i>	AT 1.109	rec			
<i>avil]s XXIII</i> ²¹⁰	AT 1.117	rec			
<i>avils [...] LIIIX</i> ²¹¹	AT 1.125	3s:2p			
<i>avils LIII</i>	AT 1.150	2:			
<i>avils LXVI</i>	AT 1.164	3f2i			
<i>avils VIII</i> ²¹²	AT 1.167	rec			
<i>avils LXXVII</i>	AT 1.197	3/2:			
<i>avils XXVI</i>	AT 1.199	3/2:			
<i>avil XLVI</i> ²¹⁴	REE 63,19	3:	XXX <i>a</i> ²¹³	AT 1.202	rec
<i>avils LX</i> ²¹⁵					
<i>a LII</i> ²¹⁷					
<i>avil] XIII</i> ²¹⁸					
<i>avil]s X</i> ²¹⁹	AH 1.28	3:s			
<i>avil] LXXII</i> ²²⁰	AH 1.60	3:			

II *a*²¹⁶

²⁰⁸ Il *ThLE* riporta la lettura *avil]s X[XVIII]* (cfr. *CIE* 5699).

²⁰⁹ Il *ThLE* riporta la lettura *avil]s XXIX]* (cfr. *CIE* 5746).

²¹⁰ Il *ThLE* riporta la lettura *avil]s XXIII* (cfr. *CIE* 5828; C. WIKANDER, Ö. WIKANDER, *Etruscan inscriptions from the collections of Olof August Danielsson. Addenda to CIE II,1,4*, Stockholm, 2003, p. 122).

²¹¹ Il *ThLE* riporta la lettura *avil]s [...] LIIIX* (cfr. *CIE* 5836).

²¹² Il *ThLE* riporta la lettura *avils VIII* (cfr. *CIE* 5870).

²¹³ L'integrazione *a(vil)* è suggerita dal *ThLE* (cfr. *CIE* 5886).

²¹⁴ *Tarquinius*; «pieno III sec. a.C.» (Morandi in REE 63,19).

²¹⁵ *Tarquinius*. Il *Thle* rimanda al «Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali» 41-42, p. 134.

²¹⁶ *Tarquinius*; «risalente verisimilmente al III secolo a.C.» (L. CAVAGNARO VANONI, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica*, Roma, 1996, pp. 379-380, nr. 4).

²¹⁷ *Tarquinius* (?). La lettura, riportata dal *ThLE* (cfr. *CIE* 6323), non corrisponde a quella data negli *ET* (Cr 1.175).

²¹⁸ *Tarquinius*; «tra la fine del IV e gli inizi del III sec.» (MAGGIANI 1988, pp. 176-177, nr. 2); cfr. anche AGOSTINIANI, GIANNECCHINI 2002, p. 212.

²¹⁹ Il *ThLE* riporta la lettura *avil] xl* (cfr. *CIE* 5634; *TLE* 280; REE 40,75).

²²⁰ Il *ThLE* riporta la lettura *avil] LXXII* (cfr. *CIE* 5661; *TLE* 286).

<i>(avi)ls</i> XIIIXX ²²¹	Vc 1.56	rec			
<i>avils</i> LXXX	AV 4.1	5:m			
			/IV/ <i>avil</i>	AV 4.1	5:m
<i>avilś</i> LXII	Vt 1.114	rec			
<i>avil</i> [...] LXV	Vt 1.144	rec			
<i>avif:}l{:}s</i> XIII	Cl 1.135	2:s			
<i>naper</i> XII	Pe 8.4	rec			
<i>naper</i> I]	Pe 8.10	rec			
			L a ²²²		
<i>avils</i> XXXIII ²²³	Um 1.1	rec			
<i>a(i)vil</i> XXII	Um 1.6	2/1:			
<i>a</i> IXX ²²⁴					

La rassegna evidenzia una netta predominanza dell'ordine 'N + Num': al proposito non si possono fare considerazioni di tipologia strutturale, in quanto l'ordine reciproco del sostantivo e del numerale non sarebbe implicato dall'ordine basico OV/VO.²²⁵ Non pare possibile determinare con certezza la presenza di variazione diacronica o diatopica:²²⁶ emblematico è il caso del cippo perugino in cui sono attestati entrambi gli ordini (*naper* XII e *naper ci ma hut naper*).²²⁷ Un altro esempio di microvariazione è offerto da due iscrizioni (Ta 1.167 e Ta 1.168) del primo quarto del III secolo a.C. provenienti dalla tomba ipogea degli *Spitu* rinvenuta a Tarquinia:²²⁸ le due iscrizioni sono dedicate a due donne, *arnθi metli* e *ramθa semni*, ciascuna sposa di uno dei *larθ spitus*; della prima si dice *svalce avil LXIII ci clenar acnanas* 'visse anni 64, tre figli avendo generato', della seconda *lupu avils -XII huσur ci acnanas* 'morta ad anni ?+12, ragazzi tre avendo generato'. Il diverso ordine può essere imputato con ogni probabilità a fattori di pragmatica testuale e rientra nell'ampia tematica della sintassi dell'enumerazione.²²⁹

²²¹ Il *ThLE* riporta la lettura *avl* XIV (cfr. *TLE* 907; MAGGIANI 1998, p. 135, nr. 57).

²²² *Ager Saenensis*; età recente (E. MANGANI, *Il tumulo dei marci ad Asciano*, in «Studi Etruschi» 50, 1984, p. 132, n. 63).

²²³ Il *ThLE* riporta la lettura *avil* XXXIII (cfr. *CII* 88) e segnala la possibilità che l'iscrizione sia falsa.

²²⁴ «later Etruscan» (J. PUHVEL, *Etruscan Inscriptions at the J. Paul Getty Museum*, in «The J. Paul Getty Museum Journal» 12, 1984, p. 166, nr. 5).

²²⁵ DRYER 2005.

²²⁶ Agostiniani riconosce gli ordini 'num + N' e 'N + num' come caratteristici rispettivamente dell'Etruria meridionale e dell'Etruria settentrionale (con l'esclusione della rigida formula '*avil(s)* num'): entrambi gli ordini sembrano comunque accettabili in tutte, o quasi, le varietà di etrusco (AGOSTINIANI 1995 b, pp. 48-49; AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, pp. 88-90; AGOSTINIANI 2007 c, pp. 176-177).

²²⁷ Va segnalato tuttavia che l'ordine 'num + N' è l'unico ordine attestato, con dieci esempi, nella Tavola Capuana.

²²⁸ Cfr. PALLOTTINO 1964 a.

²²⁹ La questione dell'ordine reciproco di sostantivo e numerale nei sintagmi nominali è stata affrontata da Prosdocimi (1969 → 1972) in relazione alle Tavole Iguvine, in cui è attestato sia l'or-

Nelle espressioni nominali contenenti un numerale, la testa nominale risulta alternativamente marcata con il morfema di plurale *-r(a-)* o **(K)wa(-)* oppure al caso assoluto secondo questa distribuzione:

	plurale in <i>-r(a-)</i>	plurale in <i>*(K)wa(-)</i>	caso assoluto ²³⁰
N + num	5	7	119
num + N	4	Ø ²³¹	20

Le (139) forme che compaiono al caso assoluto pur essendo accompagnate da un numerale maggiore di '1', sono riconducibili a 16 basi lessicali: di esse 4 (*avil*, *zusle*, *marunuc* e *murś*, per un totale di 118 forme) sono attestate altrove con la marca di plurale **(K)wa(-)*,²³² mentre per le altre 12²³³ non è identificabile se al plurale uscissero in *-r(a-)* o in **(K)wa(-)*. I dati sembrano pertanto compatibili con la generalizzazione di Agostiniani per cui nelle espressioni nominali contenenti un numerale maggiore di '1' le forme che solitamente assumono il plurale in **(K)wa(-)* rimangono al caso assoluto. Restano da spiegare i 7 casi in cui il plurale in **(K)wa(-)* ricorre con un numerale. Al proposito Agostiniani ipotizza che mentre con l'ordine 'num + N' il nome rimarrebbe tassativamente non marcato per il plurale, con l'ordine 'N + num' sarebbero disponibili entrambe le possibilità, ossia di marcare o meno il nome per il plurale,²³⁴ secondo un preciso corrispettivo tipologico:²³⁵

dine 'num + N', nelle tavole a grafia iguvino-etrusca, sia l'ordine 'N + num', nelle tavole a grafia iguvino-latina. Tale difformità d'uso, presente anche nel *corpus* latino, in modo particolare nell'epigrafia, dipenderebbe da più variabili: l'uso alternativo delle cifre o della forma linguistica, l'opposizione tra sintassi 'normale' e sintassi 'degli elenchi', etc. Si confronti, ad esempio, il caso in italiano *standard* di espressioni quali 'quindici/15 chilometri/km' ~ '(chilometri)/km (quindici)/15', etc. Segnalo la proposta di van Heems di ritenere «l'emploi des lettres à la places des chiffres» nelle espressioni '*avil(s)* num' come «connotations de prestige» (VAN HEEMS 2009 c, p. 117).

²³⁰ Alla luce della formularità dell'espressione '*avil(s)* num' ho assunto che l'abbreviazione *a* (v. sopra) stia per *avil(s)* e non per *avilχva(l)*.

²³¹ Si può ritenere *cleva* dell'espressione *ci(m) cleva* (TC 4) un singolare: da esso infatti deriverebbe l'aggettivo denominale *clevana* (LL VII.11 *clevana*, VII.16 *clevana*).

²³² *avilχva-* (Cr 4.5); *zusleva(-)/zuśleva(-)* (LL III.3, VIII.7, TC 11, 15, 25); *marunuχva* (Ta 1.23 *marunu[χva]*, 1.34, AT 1.96, 1.108, 1.121, 1.169); *murzua* (Pe 5.2).

²³³ In ordine alfabetico: *acil*, *cleva*, *halχza*, *θirie*, *naper*, *rapa*, *śran*, *tar*, *tênθur*, *tior*, *turza*, [-a---iac]. *śrencve/śrenχve* < **śrenχva-i* (LL II.10, II.12 *śrencve*, III.13, IV.9 [śrenχv], IV.10, IV.12, V.8, IX.15) potrebbe essere il plurale (-χva-) locativo (-i-) di *śran*, con alternanza *a* : *e* presso sonante in sillaba accentata (v. n. 107). Facchetti integra *acil---* di AT 1.41 quale *acil[χva]* (FACCHETTI 2002 a, p. 62). Nel caso di *naper* e *tênθur* segnalo la possibilità astratta che si tratti di plurali in *-r(a-)*: per *tênθur* rimando a § 2.3.2.

²³⁴ AGOSTINIANI 1995 b, p. 50.

²³⁵ Lo stesso fenomeno si troverebbe, ad esempio, in Miya, una varietà del gruppo *West Chadic*. Il lessico di questa lingua è suddiviso secondo la gerarchia di animatezza in due gruppi, il primo comprendente umani, animali domestici, pollame e grandi animali selvatici e il secondo comprendente tutti gli altri lessemi. Nei sintagmi contenenti un numerale il primo gruppo è marcato regolarmente per il plurale (*təvam tsār* donne.PL due 'due donne' versus l'agrammaticalità di **ám tsar*

«I nomi con referente animato richiedono comunque la marcatura esplicita del plurale, sia nelle strutture del tipo 'Num + N', sia in quelle 'N + Num': secondo il tipo *ci clen-ar* '3 figli' (Ta 1.171) e *clen-ar ci* (AT 1.105). A questo si contrappone il comportamento dei nomi inanimati, che nelle strutture del tipo 'Num + N' compaiono, in maniera del tutto coerente, nella forma assoluta, senza marcatura esplicita del plurale. Fin qui, la situazione dell'etrusco appare ampiamente in linea con quanto si rileva nelle lingue del mondo: come si sa, quando si ha una variazione regolare tra l'uso del singolare e quello del plurale con i numerali (maggiori di 1), l'uso del singolare è favorito, tra l'altro, con i nomi inanimati.

A complicare questo quadro, di confortante geometricità, viene però il fatto che, a quanto pare, quando un nome inanimato compare in strutture del tipo 'N + Num', esso può assumere la marca di plurale (ovviamente, quella del tipo *-χva* che i nomi inanimati selezionano). [...] Anche in questo caso, è possibile trovare dei paralleli tipologici: per esempio, secondo Corbett, in arabo colloquiale i numeri superiori a 10 comportano la marcatura al plurale del nome quando in strutture del tipo 'N + Num', ma non quando in strutture tipo 'Num + N'. Nel caso specifico dell'etrusco, la marcatura del plurale nei nomi inanimati quando in strutture tipo 'N + Num' sembra essere opzionale.»²³⁶

A mio avviso la documentazione offre la possibilità di ricondurre queste diverse strategie morfologiche a 'norme' diverse:²³⁷ l'apparente opzionalità tra le due strategie celerebbe, secondo un'altra prospettiva, l'esistenza di due strategie alternative (l'una esclude l'altra) proprie di diverse varietà di etrusco. Tra i 7 casi di 'N-(K)*wa(-)* + num' tralascio per il momento quelli in cui compare la forma *snuiaφ/snuiuφ*, in quanto la sua identificazione quale numerale è dubbia (v. oltre, § 2.2.1): gli altri 4 casi appartengono al LL. Analizzando più approfonditamente le occorrenze dei sintagmi contenenti un numerale nel testo del LL, si nota:

LL	plurale in <i>-r(a-)</i>	plurale in <i>*(K)wa(-)</i>	caso assoluto
N + num	∅	4	1
num + N	∅	∅	∅

L'unico caso di 'N-ass. + num' sembra avere una motivazione specifica: l'espressione in cui ricorre è *halχza θu ešic zal* ossia 'halχza uno oppure due'; al proposito si può ritenere che l'assenza del morfo/morfema di plurale **(K)wa(-)* sia dovuto alla presenza del numerale *θu* 'uno'.²³⁸ Alla luce della fenome-

donne.SG due **r* 'due donne'), il secondo invece è marcato opzionalmente (sono infatti accettati sia **zakiyáγw vaatlə* pietra.PL cinque 'cinque pietre' che **zakiy vaatlə* pietra.SG cinque 'cinque pietre'); cfr. CORBETT 2000, p. 72.

²³⁶ AGOSTINIANI 1995 b, p. 50.

²³⁷ Per il concetto di 'norma' si prenda a riferimento COSERIU 1969.

²³⁸ AGOSTINIANI 1995 b, p. 51. Si confronti il caso dell'italiano, ove è possibile dire, ad esempio, «Pani, uno oppure due» ma non *«Un pani oppure due»: l'espressione etrusca *halχza θu ešic zal*, in quanto (probabilmente) non marcata, è associabile al secondo esempio italiano piuttosto che al

nologia individuata credo sia ragionevole avanzare l'ipotesi che la marcatura del plurale nelle espressioni nominali contenenti un numerale maggiore di '1' sia sempre espressa nella varietà/nelle varietà di etrusco che stanno alla base della redazione del LL;²³⁹ essa sarebbe invece omessa nelle altre varietà di etrusco.²⁴⁰

2.2.1. *snuiiaϕ/snuiiuϕ: un numerale?*

Come detto sopra, l'ascrizione delle forme *snuiiaϕ/snuiiuϕ* alla serie dei numerali non è una evidenza e pertanto non è accettata unanimemente. Tali forme sono attestate quattro volte all'interno del *corpus* di iscrizioni etrusche, una volta nella lamina B di Pyrgi (*snuiiaϕ*) e tre volte nella sesta colonna del LL (*snuiiuϕ*):

Cr 4.5 (lmau; 5:i) *nac. θefarie. vel²iunas. θamuce³cleua. etanal. ⁴masan. tiur⁵unias. σ⁶elace. v⁶acal. tmial. a⁷vilχval. amuc⁸e. pulumχv⁹a. **snuiiaϕ***

LL VI.1-4 *¹ tš. σ²al. ś[-----] a³eva. **śnuiiuϕ**. ani[a]χeis
² **śnuiiuϕ**. urχeis. ceśc. aniaχ. urχ. hilχvetra
³ hamφes. leives. turi. θui. streteθ. face
⁴ apnis. aniaχ. apnis. urχ. peθereni. **śnuiiuϕ**.*

L'ipotesi che *snuiiaϕ* e *snuiiuϕ* siano varianti (grafiche →) fonetiche di una medesima forma non è pacifica: *snuiiaϕ* è attestato in un testo ove la sincope pare non abbia avuto ancora luogo o, comunque, ove i suoi effetti non hanno ancora un riscontro grafico;²⁴¹ posta pertanto tale forma quale forma arcaica, la forma recente *snuiiuϕ*, qualora corrisponda a *snuiiaϕ*, sarebbe un esito apparentemente aberrante rispetto ad un atteso **snuiϕ* (con la regolare sincope -a- > -Ø-)²⁴² e, in quanto tale, da spiegare; nella fattispecie credo che l'eventuale giustificazione giaccia in ragioni di ordine morfo(no)logico.²⁴³

primo, per cui *halχza* sarebbe da ritenersi un singolare e non un plurale morfologicamente non marcato.

²³⁹ Si tratta di un problema enormemente complesso, che per ovvie ragioni non posso trattare in questa sede; per un'introduzione al tema e per i riferimenti bibliografici si veda BELFIORE 2010, pp. 47-63.

²⁴⁰ Su quanto ciò comporta (tra dare e avere) rispetto alla questione più ampia del plurale si veda § 2.4.

²⁴¹ Si prendano a riferimento le forme verbali *θamuce* e *amuce*, attestate in età recente come *θamce* (Ta 5.2 *θamce*) e *amce* (per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*).

²⁴² Nei limiti della validità del quadro d'insieme ricostruito a partire dalla documentazione.

²⁴³ Più precisamente l'assenza di sincope sarebbe da ricondurre a ragioni di ordine morfologico, mentre l'alternanza *a : u* potrebbe giustificarsi entro l'evoluzione del sistema vocalico ipotizzata per l'etrusco (AGOSTINIANI 1992, p. 48; AGOSTINIANI 1993 b, pp. 26-27). L'alternanza di *a* e *u* in sill-

Le proposte ermeneutiche relative a *snuiiaϕ/snuiiuϕ* divergono in conseguenza delle diverse interpretazioni dei testi in cui compaiono. I poli interpretativi più accreditati sono: *snuiiaϕ/suiiuϕ* = numerale (10²⁴⁴, 100²⁴⁵ o 12);²⁴⁶ *snuiiaϕ/snuiiuϕ* = avverbio ('eбенso').²⁴⁷ La questione è molto complessa: tuttavia, quale ne sia la soluzione, la generalizzazione che ho proposto riguardo alla marcatura del plurale nei sintagmi contenenti un numerale maggiore di '1' nel LL può essere mantenuta. In LL VI.1-2, entrambe le occorrenze di *snuiiuϕ* potrebbero riferirsi ad *laceva*,²⁴⁸ formalmente analizzabile come plurale in *-va* da **lace-*:²⁴⁹ *aceva snuiiuϕ ani[a]χeis snuiiuϕ urχeis*, all'incirca 'dodici *laceva* da *aniaχ(a-)*, dodici da *urχ(a-)*'. LL VI.4 è più oscuro: nulla osta a ritenere *snuiiuϕ* una data ('il (giorno) 12') o, meno probabilmente, un numerale usato pronominalmente (eventualmente anaforico a *laceva* che precede). La generalizzazione posta – ossia che la marcatura del plurale *-(K)wa(-) nei sintagmi 'N + num' sia esclusiva della varietà/delle varietà del LL – andrebbe riveduta e corretta nella sua estensione nel caso che *pulumχva snuiiaϕ* di Cr 4.5 stia per 'dodici stelle', con *pulum(-)* marcato al plurale (*-χva*) in occorrenza con un numerale maggiore di '1'. Segnalo tuttavia che nella clausola dell'iscrizione Cr 4.5 può essere riconosciuta, in via ipotetica, una struttura predicativa (*amuce [...] snuiiaϕ*): in tal caso *tmial avilχval amuce pulumχva snuiiaϕ* sarebbe da tradurre all'incirca 'del tempio degli anni furono le stelle dodici' → 'le stelle degli anni del tempio furono dodici'²⁵⁰ e la marcatura

ba interna trova un raffronto nelle forme *ilacve* (Cr 4.4, 4.4) : *ilucve* (TC 8, 18, 28, 31 *ilucve*, 40 *iluc[ve]*, 59 *ilucve*), come evidenziato anche dalla Belfiore (BELFIORE 2010, p. 131).

²⁴⁴ DURANTE 1965, pp. 314 ss.

²⁴⁵ DEVOTO 1966, p. 219. Così anche Facchetti, che in relazione all'iscrizione sulla lamina B scrive: «L'espressione 'cento stelle!' equivarrebbe a un augurio di cento anni al tempio, dato che anche 'sacrario degli anni' funzionerebbe come riferimento al computo cronologico dell'età del santuario, basato sulla collocazione annuale di una stella aurea votiva» (FACCHETTI 2002 a, p. 71).

²⁴⁶ GIANNACCHINI 1997. Come rilevato già da Durante (DURANTE 1965, pp. 314 ss.), a sostegno dell'interpretazione di *snuiiuϕ/snuiiaϕ* quale numerale ci sarebbe l'inusuale uscita *-ϕ* che sarebbe solidale a quella della serie 7, 8 e 9, ossia *cezp*, *semϕ*, *nurϕ*, per i quali tuttavia non si dà, prima della occlusiva labiale, una vocale non sincopata: secondo Durante tale difformità sarebbe da imputare a un principio di isoritmia che caratterizzerebbe la serie da 1 a 9 e che, pertanto, non riguarderebbe *snuiiaϕ/snuiiuϕ*; l'interpretazione di *snuiiuϕ/snuiiaϕ* quale numerale sarebbe corroborata dall'occorrenza testuale – il che è indizio ma non prova di un legame sintattico – in LL VI.4 di *peθereni*, che compare altrove nel LL accompagnato da un numerale (due volte su tre).

²⁴⁷ OLZSCHA 1967 b, pp. 104-105; FISCHER, RIX 1968, p. 91. Non mancano proposte alternative, come quella di van der Meer, per cui *snuiiuϕ* sarebbe un aggettivo che designerebbe una sorta di *sacerdos perpetuus* (VAN DER MEER 2007, p. 100).

²⁴⁸ Come visto già da GIANNACCHINI 1997, pp. 202-203.

²⁴⁹ **lace(-)* selezionerebbe, come atteso, l'allomorfo *-va* in quanto tema in vocale (palatale) (v. sopra, § 2.1, e oltre § 2.4).

²⁵⁰ Per una rassegna sommaria delle interpretazioni relative alla clausola dell'iscrizione Cr 4.5 rimando a GIANNACCHINI 1997.

del plurale in *pulumχva* potrebbe spiegarsi in quanto *snuiaφ* non perterrebbe al medesimo sintagma di *pulumχva*.²⁵¹

2.3. Dalla grammatica all'ermeneutica, e ritorno (*Zirkel im Verstehen*)

In questa sezione ho raccolto alcune riflessioni (dalla grammatica all'ermeneutica e, di ritorno, dall'ermeneutica alla grammatica) sulle forme che paiono difficili da inquadrare entro la generalizzazione di Agostiniani secondo la quale l'allomorfia $-r(a-)$: $*(K)wa(-)$ nella marcatura del plurale sarebbe condizionata semanticamente ($-r(a-)$ per il plurale della classe dei sostantivi [+ animato] o [+ umano], $*(K)wa(-)$ per il plurale della classe dei sostantivi [- animato] o [- umano]; v. sopra, §§ 2.0, 2.1): $*(i)σva-$ (§ 2.3.1), *tênθur* (§ 2.3.2), *tivr-It(i)ur- (§ 2.3.3), *tlusχva- (§ 2.3.4) e *masnur* (§ 2.3.5).²⁵²**

2.3.1. $*(i)σva(-)$

In etrusco è dato per certo un segmento enclitico $-(i)σa(-)$,²⁵³ utilizzato prevalentemente per l'espressione di patronimici, gamonimici, etc.: si vedano, ad esempio, le iscrizioni *arnθ aleθnas larθialισa*²⁵⁴ 'Arnθ Aleθnas quello di Larθ → Arnθ Aleθnas figlio di Larθ', *fasti kainei tuleśa*²⁵⁵ 'Fasti Kainei quella di Tule → Fasti Kainei moglie di Tule'. Il segmento enclitico $-(i)σa(-)$ è utilizzato anche in giunzione ad alcuni aggettivi, quale ad esempio *sacni(-)*, in riferimento ad esseri umani.²⁵⁶

²⁵¹ Non posso affrontare in questa sede il tema dell'accordo, in generale e, nella fattispecie, in relazione alle strutture predicative, a causa della sua vastità: mi limito a citare un esempio dal tedesco, ove si oppongono *der rote Ball* : *der Ball ist rot*.

²⁵² Nei paragrafi che seguono lo *status quaestionis* relativo a ciascuna forma discussa ha lo scopo di delineare le principali proposte ermeneutiche e grammaticali avanzate al proposito, senza tuttavia alcuna pretesa di esaustività.

²⁵³ La $-i-$ sarebbe una vocale epentetica vincolata al contesto fonetico; una forma $-iσa$, attesa sulla base di una supposta simmetria originaria con i deittici $(-)ita$ e $(-)ica$, sarebbe al più da ipotizzare per una fase preistorica (Rix 1984 b, p. 218). Eichner, sulla base delle forme lemnice *vanalasal* e *φokasiale*, ha ricostruito per $-(i)σa(-)$ una forma preistorica $*-sja-$ (EICHNER 2011, p. 78 n. 27).

²⁵⁴ AT 1.104.

²⁵⁵ Ar 1.1.

²⁵⁶ Sul significato di *sacni(-)* si veda da ultimo BELFIORE, VAN HEEMS 2010 anche per i riferimenti alla bibliografia precedente. L'origine latino-italica di *sacni(-)*, sostenuta già da Torp (TORP 1902-1903, vol. I, pp. 32-33), è stata ripresa recentemente da Eichner (EICHNER 2011, p. 85). Recentemente Colonna ha proposto, alla luce di una nuova emergenza documentale (REE 73,6 *saniś laris. lucinas. cveθna(l)*), di interpretare *saniśva* quale plurale di *saniσ* 'parens' (e non di *sani-σa*; secondo Colonna, «quanto al morfo $-(χ)va$ del plurale [...] la sua adozione potrebbe essere in rapporto con la

Nell'iscrizione dell'ipogeo di San Manno²⁵⁷ si legge: *precuθurási larθialiśvle cestnal clenarási*. Si tratta di un sintagma al caso pertinentivo (*precuθurási larθialiśvle clenarási*), specificato da un genitivo (*cestnal*), interpretabile come 'dai Precu quelli di Larθ figli della *Cestnai'.²⁵⁸ La forma *-śvle*, anomala rispetto a quella attesa, ossia *-śle < *-(i)śa-le*, era perlopiù giustificata ipotizzando che *-v-* fosse frutto di un'epentesi vocalica dipendente dal contesto,²⁵⁹ nonostante già nel 1967 Olzscha avesse avanzato l'ipotesi che si trattasse di una forma costruita con il morfo/morfema di plurale **(K)wa(-)*.²⁶⁰

Il rinvenimento della TCo ha permesso di rivedere la questione e, sulla base delle nuove evidenze, ha portato a far diventare *communis opinio* l'ipotesi di Olzscha che le forme con inserzione di *-v-* siano plurali.²⁶¹ Nella TCo è attestato due volte il sintagma *cuśuθurás lariśaliśvla*²⁶² 'dei Cuśu quelli di Larioś'.²⁶³ *-śvle* e *-śvla* sarebbero rispettivamente da **(i)śa-(K)wa-le* (pertinentivo II) e **(i)śa-(K)wa-la* (genitivo II), con sincope di *-a-*;²⁶⁴ l'allomorfo **-wa->-v-* sarebbe selezionato dal contesto intervocalico (sulla revisione dei contesti che determinano l'allomorfia v. oltre, § 2.4). L'interpretazione di *larθialiśvle* e *lariśaliśvla* come plurali è corroborata dalla cooccorrenza con le forme in **-θur(a-)* che designano l'insieme dei membri di una *gens* (v. oltre, § 2.4).²⁶⁵

La fenomenologia appare in opposizione alla generalizzazione di Agostiniani: il segmento *-(i)śa(-)*, nonostante la referenza a esseri umani ([+ animato], [+ umano]), assume il morfema di plurale che dovrebbe essere proprio degli inanimati ([- animato], [- umano]). Adiego ha proposto una soluzione «en el posible carácter originariamente pronominal de la marca de plural *-va* [...] originariamente válida[s] tal vez sólo para los animados pero con una probable extensión a los inanimados» che successivamente «ha podido especializarse en esta función».²⁶⁶ Anche Facchetti ha tentato di salvare la generalizzazione di Agostiniani liquidando di fatto la questione come «peculiarità di un

credenza che i defunti fossero esseri non solo per definizione non animati, ma anche assurti, grazie a riti particolari, a uno stato non più umano, come lasciano sospettare talune raffigurazioni che danno loro l'aspetto di satiri»).

²⁵⁷ Pe 5.2.

²⁵⁸ Sulle forme in *-θur* v. oltre, § 2.4.

²⁵⁹ Si veda, ad esempio, Rix, che al proposito parla di «suono di passaggio» (Rix 1984 b, p. 218).

²⁶⁰ OLZSCHA 1967 a.

²⁶¹ STEINBAUER 1999, pp. 138, 470; ADIEGO (2001 →) 2009 a; EICHNER 2002; FACCHETTI 2002 a, p. 56.

²⁶² TCo 2-3, 21-22.

²⁶³ Tralascio l'ulteriore conferma che proverrebbe da occorrenze al di fuori dell'ambito onomastico, quali ad esempio la coppia *saniśa : saniśva* (ma v. n. 256): per esse rimando a Rix 2002, p. 80.

²⁶⁴ Il mantenimento della vocale finale (*-la, -le*) e la sincope di *-a-* si spiegano alla luce della struttura prosodica che si può ricostruire per le forme dei pronomi personali e dei deittici.

²⁶⁵ Alla rassegna può essere aggiunta la forma isolata *arnθaliśvala* (AT 1.59).

²⁶⁶ ADIEGO 2009 a, pp. 39-40.

elemento di natura pronominale». ²⁶⁷ Quale che ne sia la causa, resta l'evidenza del *factum* fenomenologico.

2.3.2. *tênθur*²⁶⁸

La forma *tênθur* è attestata tre volte nella TCo: in due casi è accompagnata da un numerale (*tênθur śar*²⁶⁹ 'tênθur dieci'; *tênθur śa*²⁷⁰ 'tênθur quattro'), mentre nella terza occorrenza si trova in dipendenza dal verbo, apparentemente corradicale, *tênθa* (*tênθurc tênθa*).²⁷¹

Agostiniani, nell'*editio princeps* della TCo, avanza, pur con cautela, l'ipotesi che *tênθur* designi un'unità di misura:²⁷² in accordo alla sua teoria sulla morfologia di plurale, si tratterebbe di una forma non marcata quale plurale nonostante l'occorrenza con numerali maggiori di '1' (*śa, śar*; v. sopra) in quanto pertinente alla classe degli inanimati (v. sopra, §§ 2.0, 2.1, 2.2). La conferma che la base *ten(V)-*, quale che sia la funzione del morfema *-θ-*,²⁷³ valga anche come

²⁶⁷ FACCHETTI 2002 a, p. 56.

²⁶⁸ È nota l'*epsilon* retrogrado che è presente, congiuntamente all'*epsilon* normale, nell'epigrafa cortonese: per una discussione del suo possibile valore fone(ma)tico si veda AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, pp. 47-52.

²⁶⁹ TCo 2.

²⁷⁰ TCo 3-4.

²⁷¹ TCo 6 *tênθurc.tênθa*.

²⁷² AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, p. 92. L'ipotesi è ripresa da Facchetti (FACCHETTI 2000 b, pp. 61-62, 66; FACCHETTI 2002 c, pp. 90-91), Maggiani (MAGGIANI 2001 a, pp. 97, 99, 107; MAGGIANI 2002 b, pp. 73-74), Torelli (SCARANO USSANI, TORELLI 2003, pp. 71-72, 75) e Wylin (WYLIN 2002 a, p. 220; WYLIN 2006 b). Rix interpreta *tênθur* quale plurale in **-r(a-)* di un *nomen agentis* (*-θ-*) derivato dalla base *ten-* 'fungere, amministrare, compiere un dovere', da cui l'interpretazione, su base contestuale, 'locatori' (Rix 2000, pp. 25-27); l'idea che si tratti di «ein Prädikator für Personen», «vielleicht Pluralnominativ [...] vielleicht aber auch Singular mit einem Wortbildungssuffix auf *our*», è condivisa da Eichner (EICHNER 2002, p. 144 n. 8). De Simone propone per la sequenza *tênθurśar. cusuθuraś* (AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, p. 37) la lettura *tenθur{ś}a{r}*. *cusuθuraś*, con espunzione di *ś* e *r* (DE SIMONE 1998 b, p. 11), e interpreta *tenθura-* quale collettivo in *-θura-* dalla base *ten-* 'fungere': di qui il significato di 'confraternita' (lett. 'insieme di coloro che sono addetti in gruppo all'esercizio di atti sacrali/rituali'; DE SIMONE 1998 b, p. 108, ripreso in DE SIMONE 2001-2002, pp. 74-80, DE SIMONE 2002 b, p. 83, DE SIMONE 2003 a, p. 42, DE SIMONE 2005, pp. 237-238); la sequenza *tiur.tên[θ]urc* (AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, p. 37) è letta da De Simone come *tiurte[..]urc* (DE SIMONE 1998 b, p. 11), da cui l'integrazione *tiurte[laθ]urc* e l'interpretazione 'astrologo' (DE SIMONE 1998 b, p. 29).

²⁷³ Di agente o participiale secondo Agostiniani, che tuttavia ammette la difficoltà di giustificare la morfologia di tale voce (AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, pp. 91-92), di durativo secondo Wylin (WYLIN 2000, pp. 254-262, WYLIN 2002 a, p. 220), di ampliamento radicale «capace di modificare (intensificare?) il significato della radice *ten-* «svolgere», «completare» in *tenθ-* «misurare»» secondo Facchetti (FACCHETTI 2003, p. 211); su *-θ-* nella morfologia verbale si veda anche BELFIORE 2001, pp. 237-241, che parla di «estensione dell'uso di *-θ-* [...] allo scopo di dar luogo a forme rafforzate, come sembra suggerire anche l'impressione fonica».

‘misurare’,²⁷⁴ viene, come ricordato da Facchetti,²⁷⁵ dalla didascalia *tenaθ*²⁷⁶ apposta a «un personaggio addetto alla misurazione di una gara di corsa» su un’anfora a figure nere del primo quarto del V secolo a.C.: *tenaθ*, all’incirca ‘il misuratore’, è un *nomen agentis* in *-(a)θ* derivato dalla base *ten(V)-*.²⁷⁷ Pertanto *tênθa* sarebbe un congiuntivo²⁷⁸ in *-a* dalla base *ten(V)-* di *tenaθ* ‘il misuratore’, ampliata attraverso il morfema *-θ-*, e varrebbe ‘misuri’; *tênθur* sarebbe un derivato in *-ur*²⁷⁹ dalla medesima base col valore di ‘misura’: di qui la possibile interpretazione ‘misuri le misure’.

Credo che per *tênθur* possa essere proposta un’interpretazione alternativa, ossia *tênθur* potrebbe essere il plurale in *-r(a-)* del participio *tênθu-* derivato dalla base verbale *ten(V)-θ-*.²⁸⁰ *tênθu-*, letteralmente ‘(ciò che è) misurato’, sarebbe passato a indicare la ‘misura’ oppure una ‘unità di misura’ e da esso sarebbe derivato il plurale *tênθur* < **tênθu-r(a-)* ‘misure’. *tênθu-* ‘misurato → misura’ sarebbe accostabile al latino *mensum*, participio perfetto ricondotto (con problemi di ordine formale, qui non pertinenti) a *metior* ‘misurare’, che è utilizzato, seppur marginalmente, anche nell’accezione di ‘misura’:²⁸¹ si veda il passo di Seneca «poteram me peracta quaestione dimittere, sed bene mensum dabo» (Sen. *Nat.* IV, 4, 1).²⁸²

²⁷⁴ La base *ten(V)-* ricorre perlopiù nelle iscrizioni funerarie tarquiniesi che celebrano il *cursus honorum* dei defunti: da essa dipendono nomi di carica, quale, ad esempio, *zilχ* ‘zilacato’ (Ta 1.9, AT 1.121 *telnθas*), da cui l’interpretazione di *agere* (MAGGIANI 1998, p. 110); tale base si trova anche nel LL (*tenθalša* VII.12), nel rotolo di Laris Puleas (*tenjñe* Ta 1.17) e in due iscrizioni di dedica perugine (*tenixunce* Pe 3.2; *tenine* Pe 3.3). Per una rassegna delle diverse proposte interpretative si prenda a riferimento WYLIN 2000, pp. 139-141.

²⁷⁵ FACCHETTI 2002 c, pp. 90-92, ripreso in FACCHETTI 2003, p. 212, FACCHETTI 2008 b, p. 128.

²⁷⁶ REE 57,37.

²⁷⁷ Il riconoscimento di *tenaθ* quale *nomen agentis* è di Johnston, primo editore dell’iscrizione, che ne ravvisa la forma arcaica del nome *tenθ* (REE 57,37). L’interpretazione quale *nomen agentis* è ripresa da Colonna, che ipotizza la possibile natura di ‘bilingue figurata’ dell’iscrizione (cfr. FACCHETTI 2002 c, p. 91 n. 13).

²⁷⁸ Non discuto l’adeguatezza dell’etichetta.

²⁷⁹ Al proposito di tale supposto morfema derivazionale *-ur*, Facchetti ricorda le forme *tunur* ‘singolo’ (Pe 5.2) e *zelur* ‘doppio’ (Pe 5.2 *zelur*; FACCHETTI 2000 b, p. 66): credo che il raffronto sia significativo ma da inquadrare entro l’ipotesi di Rix (RIX 2004, p. 954) che ravvisa in tali forme di numerali distributivi il morfo/morfema *-r(a-)* di plurale (v. appresso e oltre § 2.4).

²⁸⁰ Va segnalato che, nel caso *tênθur* fosse una forma singolare, l’assenza della marca di plurale **(K)wa(-)*, giustificata nei sintagmi *tênθur šar* e *tênθur óa* dalla presenza del numerale, imporrebbe per l’espressione *tênθurc tênθa* (anziché **tenθurχvac tênθa*) di cassare la traduzione corrente ‘misuri le misure’ (v. sopra) a favore di ‘misuri la misura’.

²⁸¹ V. *ThLL* s.v. *metior*, ove si segnala l’uso metaforico del participio perfetto quale sostantivo.

²⁸² ‘Esaurita la questione, avrei potuto congedarmi, ma (ti) darò bene la misura’ (*t.d.s.*).

2.3.3. tivr-/ti(i)ur-

L'interpretazione delle forme etrusche riconducibili alla base *tiv(r)-/ti(i)u(r)-*²⁸³ come 'luna, mese' si può ritenere definitivamente acclarata;²⁸⁴ tuttavia l'analisi morfologica di tali forme si presenta difficoltosa: nella fattispecie, secondo alcuni *tivr-/ti(i)ur-* sarebbe un plurale in *-r(a-)* a partire da una base *tiv-/tiu(-)*; secondo altri *tivr-/ti(i)ur-* sarebbe una forma singolare.²⁸⁵ Per tentare di fare luce sulla questione, riparto dalle occorrenze della base *tiv(r)-/ti(i)u(r)-*, che è attestata ventisei volte entro il *corpus* di iscrizioni etrusche:

LL II.n3	ⁿ² [...] <i>eθrōe. tinśi</i> ⁿ³ tiurim. <i>avilś. χis</i> [...]
LL II.6	⁵ [...] <i>eθrōe</i> ⁶ <i>tin]śi. tiurim. avilś. χis</i> [...]
LL III.22	²¹ [...] <i>eθrōe. tinśi</i> ²² tiurim. <i>avilś. χis</i> [...]
LL IV.2	^{2e} <i>θrōe. tinśi. tiurim. avilś. χis</i> [...]
LL V.4	⁴ [...] <i>eθrōe. tinśi. tiurim. avilś. χis</i>
LL VIII.15	^{15e} <i>θrōe. tinśi. tiurim. avilś. χis</i> [...]
LL VIII.i1	^{f6} [...] <i>eθ]rōe. tinśi</i> ⁱ¹ tiurim. <i>avilś. χis</i> [...]
LL IX.3	³ [...] <i>eθrōe. tinśi. tiurim.</i> ^{4a} <i>vilś. χis</i> [...]
LL IX.11	¹⁰ [...] <i>eθ]rōe. tinśi</i> ¹¹ tiurim. <i>avilś. χis</i> [...]
Cr 4.5 (Imau; 5:1)	<i>nac. θefarie. vel²iunas. θamuce³cleva. etanal. ⁴masan. tiur⁵unias. σelace. v⁶acal. tmial. a⁷vilχval. amuc⁸e. pulumχv⁹a. snuiaφ</i>
AT 1.22 (opsa; rec)	<i>vipinanas: vel: cla²nte: ultnas: la(r)θal clan³avilś: XX: tivrs: oas</i>

²⁸³ *v* nota l'approssimante [w]; *u* nota la vocale [u] e in età recente, raramente, l'approssimante [w] (Rix 1984 b, pp. 204-206).

²⁸⁴ Il riconoscimento del valore di traduzione di *tivrs* come «einen kleineren Zeitabschnitt, wie Monat oder Tag» è uno dei primi risultati dell'applicazione del metodo combinatorio all'ermeneutica dell'etrusco (DEECKE 1875, p. 10).

²⁸⁵ Cito, per tutti, Rix per la prima ipotesi (Rix 1984 b, p. 211), Agostiniani per la seconda (AGOSTINIANI 1992, p. 57 n. 35).

- AV 4.1 (Impl ; 5:m) ^acauθas. tuθiu. avils. LXXX. ez. χimθm. casθialθ. lacθ. hevni. avil. neol. man. murinaocie. falzaθi : aiseras. in. ecs. mene. mlaθce. marni. tuθi. **tiu**. χimθm. casθialθ. lacθ : mariol. menitla. afrs. cialaθ. χimθm. avilsχ. eca. cepen. tuθiu. θuχ. iχu tevθ. heθni. mulveni. eθ. zuci. am. ar
^bmλαχ θan/ral calusc. ecnia /IV/. avil. mi menicac. marca lurcac. eθ. tuθiu. nesl. man. rivaχ. leocem. tnucasi. suris eisteis. evi **tiuras**. mulsle mλαχ ilaχe tins. lursθ. tev ²huvi θun ³lursθ sal ⁴afrs. naces.
- CI 1.130 (teg; rec) *fasti ²hermenei ³tiuóa ⁴vetusal*
- CI 1.131 (osfi; rec) *[fas]ti. h[ermnei. **t**]iuóa. vetusal*
- CI 1.133 (teg; rec) **tiuza**
- CI 1.134 (olfi; rec) **tiuza: tius: vetusal: clan: θanas:**
- CI 1.135 (psep; 2:s) **tiuza: tius: vetusal ²clan θanas ³hesnal ⁴avi{:}||{:}s XIII**
- CI 4.1 (inst; arc) *mi **tiurś** kaθuniasul*
- Pa 4.2 (inst; rec) ^b(1) uóils (2) **tivs**
- TCo 1-7²⁸⁶ ¹e<>t. pētruis scē [] vēś ēliuntś.v
²inac.restmc.cen [] u. tēnθur śar. cus
³uθuras. larialisvla. pesc. spante. tēnθur.
⁴sa. śran. śarc .clθil . tērsna. θui. spanθi .ml
⁵esiēθic.raśna ΣIII> [] inni.pes.pētruis.pav.
⁶ac.traulac.**tiur**.tēnθurc.tēnθα.zacinat.pr
⁷iniserac.zal//
- REE 63,48 *mi **tiu***
- REE 73,18 *craiclnis **tjuniś** [---]*
- CIE 11765²⁸⁷ **tiu**[---]

In seguito tratterò le due ipotesi relative all'analisi morfologica delle forme *tiv(r)-/ti(i)u(r)-* – singolare o plurale in *-r(a-)* – alla luce delle attestazioni.²⁸⁶ Prendo avvio dalle attestazioni che restituiscono una base *tiv-/tiu(-)*.

(Pa 4.2) L'iscrizione sul *verso* del fegato di Piacenza attesta la base *tiv-* 'luna': la superficie scrittoria, divisa in due campi dalla *incisura umbilicalis*, reca a destra la forma *uóils* < *uóil-s* 'del sole' e a sinistra la forma *tivs* < *tiv-s* 'del-

²⁸⁶ Riporto la lettura di Agostiniani (AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, p. 37) con le emendazioni di Maggiani (MAGGIANI 2001 a, p. 95).

²⁸⁷ L'iscrizione corrisponde a ET Ru 0.12]ti-].

²⁸⁸ Non ho preso in considerazione le forme *tiu*, *tiuras* del piombo di Magliano (AV 4.1) a causa delle difficoltà da cui è gravata l'interpretazione del testo.

la luna'. La lezione *tivs* è stata talora messa in discussione a favore di *tivr* o *tivrs*.²⁸⁹

(REE 63,48) Una brocchetta nera proveniente dalla stipe votiva del santuario di Campetti a Veio restituisce l'iscrizione *mi tiu*:²⁹⁰ Maras interpreta l'iscrizione quale dedica votiva alla Luna; la menzione della divinità dedicata al caso assoluto (*tiu*) troverebbe raffronti in altre iscrizioni sacre delle età arcaica e recente.²⁹¹

(CI 1.130, 1.131, 1.133, 1.134, 1.135, REE 73,18, CIE 11765) *tiu-* è attestato quale base antropomica in cinque iscrizioni provenienti da un complesso sepolcrale chiusino del II secolo a.C.:²⁹² tre iscrizioni si riferiscono al medesimo personaggio, *tiuza* (*tius*), le altre due a una donna, *fasti hermenei*, *tiuσα* ossia moglie di un *tiu-*. Il prenome *tiuza* è derivato dalla base *tiu-* attraverso il morfema *-za*, comunemente ritenuto di 'diminutivo';²⁹³ dalla medesima base deriva anche il gentilizio *tius* < *tiu-s*, caratterizzato, come è usuale, dal morfema *-s* di genitivo I,²⁹⁴ e seguito in due occorrenze dal segmento enclitico *-(i)σα(-)* (*tiuσα* < **tius-σα*; v. sopra, § 2.3.1). Tale base è formalmente sovrapponibile a *tiv-/tiu(-)* 'luna' di Pa 4.2 e REE 63,48. La decorazione pittorica della tomba presenta uno scudo che reca la raffigurazione di una falce di luna: ciò permetterebbe di escludere un'omofonia accidentale tra la base onomastica e la base per 'luna';²⁹⁵ pertanto

²⁸⁹ Al proposito si veda la discussione in MAGGIANI 1984, p. 56, che tende ad escludere *tivr* in quanto «la generalità dei nomi, laddove lo spazio delle caselle lo consentiva, sono stati redatti per esteso al 'genitivo'» e, pur accettando la lezione *tivs*, riporta quale «remotissima possibilità» l'ipotesi di Pallottino di interpretare l'ultimo segno della sequenza quale «rara legatura» oppure «segno nuovo». Un'ipotesi simile a quella di Pallottino si ritrova anche in COLONNA 1984 d, p. 177 n. 11: «dopo aver scritto *tivs* lo scriba ha "aggiunto" la *r* omessa trasformando in un occhiello la curva superiore della *s*».

²⁹⁰ La lettura si deve a Maras (REE 63, 48), che ha corretto la precedente lettura *mi ciu* (L. VAGNETTI, *Il deposito votivo di Campetti a Veio*, Firenze, 1971, p. 126, nr. 39).

²⁹¹ Una base *tiu-* per 'luna' potrebbe essere attestata anche in altre due iscrizioni. La prima è un'iscrizione su specchio: *maris [t]iusta* 'Maris quello (-ta) della Luna (*tius*-)'. Tuttavia il consenso su tale lettura non è unanime ed è in campo una lettura alternativa *mariō tīnsta* 'Maris quello (-ta) di Tin(ia) (*tins*-)' (così, ad esempio, Rix negli *ET*, OI S.63): pertanto si rende necessario un approfondimento epigrafico; al proposito si veda MARAS 2001, p. 195 (ripreso in MARAS 2007 a, p. 111) e i riferimenti bibliografici ivi contenuti. La seconda è l'iscrizione Pa 4.1 *ki. aiser. tinia. ti[-?]-. silvanz*, per la quale Colonna propone la lettura *kiaiser. tinia. ti /.../ [-?]-silnanz* e l'integrazione *tiu/ tiur* (COLONNA 1997 a, pp. 175, 183 nn. 48-49): la lettura e l'integrazione di Colonna sono riprese da Maras, che però ritiene che la lacuna sia di sole tre lettere circa (¹*Kiaiser . Tinia . Ti²[u(r) . U]silnanz*; MARAS 2007 a, p. 111).

²⁹² La datazione del complesso è discussa (v. BENELLI 1998, p. 237 n. 11 per i riferimenti bibliografici).

²⁹³ AGOSTINIANI 2003 a.

²⁹⁴ Sulla possibile origine di tale uso si veda MAGGIANI 2000.

²⁹⁵ MARAS 2007 a, p. 109.

tiu- sarebbe un nome teoforico,²⁹⁶ secondo un uso noto entro il sistema onomastico etrusco.²⁹⁷ Una base onomastica *tiu-* sarebbe attestata anche nell'iscrizione REE 73,18 del secondo quarto del III secolo a.C. (*tjuniś* < **tiu-na-ie-*) e forse, come segnalato dalla Buonamici, a Roselle (CIE 11765 *tiu*[---]).

A latere sta la questione etimologica. Kretschmer²⁹⁸ ha proposto per *tiu* 'luna' un'etimologia a partire dal latino **diviā* > **dīa* 'die Erleuchterin': tale forma, non attestata, sarebbe implicata dal teonimo *Dīāna* > *Dīāna*,²⁹⁹ che deriverebbe, secondo un'ipotesi che Kretschmer mutua da Solmsen,³⁰⁰ da **Diviānā*. Rix ha ripreso l'ipotesi di Kretschmer di un raccordo tra etrusco *tiu* e latino *Dīāna* ma ha rifiutato la ricostruzione di una forma latina **diwijā* quale antecedente di *tiu*, in quanto essa implicherebbe una forma etrusca **tivīa*. Secondo Rix *tiu* sarebbe da ricondurre al latino **diwijō* > *dijō*,³⁰¹ nominativo di un tema del tipo *lunō*, *lunōnis* con *-*H₃(e/o)n-* di appartenenza:³⁰² la compresenza di due forme, **diwijā-nā* < *Dīāna* e **diwijō*, per designare la medesima divinità – al di là del rapporto che intercorresse tra tali forme a livello cronologico, areale e più in generale sistemico – trova un raffronto nel caso di *lunō*, per cui Rix ha dimostrato la presenza di una forma alternativa **Iūnī* da cui l'etrusco *uni*.³⁰³

Posta, sulla base delle iscrizioni sul fegato di Piacenza (Pa 4.2) e della brocchetta dalla stipe votiva di Campetti (REE 63,48), una base *tiv-/tiu(-)* 'luna', le forme *tivr-/ti(i)ur-* 'luna, mese' potrebbero essere analizzate in astratto quali plurali in *-r(a-)*: tale ipotesi tuttavia sarebbe esclusa dalla teoria di Agostiniani (v. sopra, §§ 2.0, 2.1), in accordo alla quale la selezione del morfo/morfema di plurale *-r(a-)* sarebbe limitata alla classe dei sostantivi distinta dal tratto

²⁹⁶ L'ipotesi è stata avanzata da Colonna (COLONNA 1984 a, p. 15) e Cristofani (CRISTOFANI 1993 a, p. 17)

²⁹⁷ Si ricordi, tra gli altri, il teonimo *uōil* 'sole', utilizzato come elemento onomastico nelle forme derivate *uōele-/uōile(-)* (Cr 2.64, 3.1, Vs 1.98 *uōeles*, 1.108 *uōeles*, 1.160, Cl 2.19 *u[ōeleś]*); da tali forme deriva il gentilizio recente *uōelna-/uōelna-* < **uōele-na-/*uōele-na-* (Vs 1.74 *uōeln[as]*, Ad 2.3).

²⁹⁸ KRETSCHMER 1924 a, pp. 110-112.

²⁹⁹ Sull'abbreviazione *-iā-* > *-īā-* («vocalis ante vocalem corripitur») si veda LEUMANN 1977, pp. 105-106.

³⁰⁰ La forma *Diviana* è attestata da Varrone («Hanc [...] quidam Dianam vocant [...] et hinc quod luna in altitudinem et latitudinem simul e<a>t, Diuiana, appellata»; Varr. L. L. V, 10, 68).

³⁰¹ Sulla contrazione **-iwi-* > *-ī-* si veda LEUMANN 1977, p. 136.

³⁰² RIX 1998 b, p. 219 e RIX 2005, p. 564, ove Rix parla specificamente di un prestito dal latino. Su **-H₃(e/o)n-* v. n. 902.

³⁰³ RIX 1981 c. Su *uni* v. oltre, § 2.9. La critica di De Simone a tale ipotesi non pare convincente («Del tutto infondata è l'ipotesi di H. Rix [...] che il teonimo etrusco (luna/mese) *tiu/tiv* (quale il suo rapporto col nome personale *Tiu?*) sia un prestito latino e risalga a **diō-* (sic) perché questa forma darebbe in etrusco **tie*, e dovrebbe essere comunque un prestito alquanto recente, dato che la forma più antica del teonimo latino è (secondo Rix stesso) **diwijō*: il teonimo etrusco *tiu* (: pl. *tiur*) è già attestato però nel V. sec. a. C.»; DE SIMONE 2009 a, p. 230 n. 40); la resa etr. *-u* per lat. *-ō(n)* è del tutto plausibile (si cfr. la resa *-u* dei nomi greci in *-ō*; DE SIMONE 1968-1970, vol. II, p. 130); la cronologia della contrazione *-iwi-* > *-ī-* non sembra inconciliabile con le attestazioni di *tiv-/tiu(-)* in V secolo.

semantico [+ umano] o [+ animato]. Riprendo la questione a partire dalle attestazioni delle forme *tiiv- /ti(i)ur-*.

(Cl 4.1) Su un bronzo dalla forma di (mezza)luna si trova l'iscrizione *mi tiivrs kaθuniasul*.³⁰⁴



Si tratta di un'iscrizione parlante, ossia un'iscrizione in cui l'oggetto iscritto è designato come *ego* (*mi*); segue un sintagma al genitivo *tiivrs kaθuniasul* 'della luna/delle lune *kaθunias-*,³⁰⁵ che indica presumibilmente la Luna quale 'possessore' del dono.³⁰⁶ L'analisi di *tiivrs* quale plurale (*-r-*) genitivo (*-s-*) è ineccepibile dal punto di vista formale³⁰⁷ ma presenta alcune difficoltà a livello interpretativo ('delle lune?'), come rilevato da Agostiniani;³⁰⁸

³⁰⁴ L'immagine è tratta da BUONAMICI 1935, p. 406.

³⁰⁵ Il significato della forma *kaθunias-* permane oscuro; resta da vagliare un eventuale legame con la forma recente *caθna(-)*, *catneti* < **caθna-i-ti* (LL X.13, X.16, XI.9) e il teonimo *cavaθa-/cavθa-/cauθa-/caθa-* (v. avanti, § 2.8.3; per una rassegna aggiornata delle occorrenze del teonimo si veda GIANNACCINI 2008, p. 136; per una possibile spiegazione dell'esito *caθa-* < *cavaθa-* si veda MARAS 2007 a, pp. 102-108): nello specifico secondo Colonna si tratterebbe di un epiteto derivato dalla variante *caθa* del teonimo per mezzo dei morfemi *-na-* e *-ns*, al pari dell'ipotetico *[u]silnanz* di Pa 4.1 (secondo la lettura di COLONNA 1997 a, p. 175, p. 183 n. 48); tale epiteto «ne indica l'appartenenza alla cerchia di una dea solare» (COLONNA 1985, p. 29).

³⁰⁶ Già Buonamici, autore del ritrovamento presso i Musei Vaticani dell'iscrizione considerata perduta, ne ha intuito la natura di «oggetto votivo, dedicato forse alla luna» (BUONAMICI 1935, p. 409).

³⁰⁷ Nel caso *tiivrs* sia un plurale, l'assenza di *-a-* (**tiivras*) si motiverebbe quale innovazione su base morfologica fondata sul caso assoluto *tiiv-* (la cronologia dell'iscrizione impedisce di pensare a un fenomeno di sincope).

³⁰⁸ AGOSTINIANI 1992, p. 57 n. 35.

Rix tuttavia ritiene che «l'uso del plurale *tiur* per designare la luna potrebbe rispecchiare l'idea che dopo ogni novilunio appaia una luna nuova».³⁰⁹ D'altro canto, l'uso del plurale per indicare le fasi lunari o il succedersi dei noviluni non è estraneo al latino: si confrontino, ad esempio, i versi virgiliani «Si vero solem ad rapidum lunasque sequentes ordine respicies» (Verg. *Georg.* I, 424-425).³¹⁰ Tale esempio pertiene a un *genus* fenomenologico che mostra che il plurale è il normale per la ciclicità: è il caso, ad esempio, delle date la cui ricorrenza è ciclica (*īdūs, kālēndae, nōnae, nundīnae*, etc.), che sono indicate al plurale nonostante siano riferite a un giorno solo («Kal., Idibus, Nonis, festus dies cum erit» Cat. Agr. 143, 2).³¹¹

(AT 1.22) In un'iscrizione funeraria di età recente proveniente da Carcarello l'età del defunto è indicata attraverso l'espressione *avils XX tivrs sas* 'di anni venti, di mesi quattro'. L'occorrenza non è dirimente ai fini dell'analisi morfologica di *tivrs. avils*, genitivo I (-s) di *avil-*, non è marcato al plurale (*avilχva-*) nonostante sia accompagnato dal numerale XX 'venti', e ciò coerentemente con il comportamento manifestato dai nomi che prendono il plurale in **(K)wa(-)* (v. sopra, §§ 2.0, 2.1, 2.2). *tivrs* può essere alternativamente analizzato come singolare (*tivr-*) genitivo (-s) o come plurale (**tiv-r(a)-*) genitivo (-s): nel primo caso il numero singolare sarebbe determinato dalla cooccorrenza del numerale; nel secondo caso resterebbe da ricercare la ragione per cui *avil* 'anno' seleziona il plurale in **(K)wa(-)* – e di conseguenza resta non marcato se accompagnato da un numerale maggiore di '1' – e invece *tiiv-* 'mese' selezionerebbe il plurale in *-r(a)-*.

(TCo 6) La TCo restituisce la forma *tiur* entro la frase *inni pes pētrus pavac traulac tiur tēnθurc tēnθa zacinat priniserac zal* (TCo 5-7). L'interpretazione di tale frase non è del tutto perspicua: secondo alcuni *tiur* sarebbe, coordinato (-c) con *tēnθur-*, l'oggetto del verbo *tēnθa*;³¹² secondo altri *tiur* sarebbe un'espres-

³⁰⁹ Rix 1998 b, p. 219. Secondo Agostiniani «L'idea non pare molto convincente, e implica comunque una ristrutturazione lessicale estesa anche al valore "mese": non senza problemi» (AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, p. 103). Un'ipotesi simile a quella di Rix si ritrova già in CRISTOFANI 1993 a, p. 16 (ripreso in CRISTOFANI 1997, pp. 215-216): Cristofani, entro una rassegna di teonimi che si presenterebbero quali «lessicalizzazione al singolare di un plurale», cita il caso di *tivr* «la divinità dei mesi omologata alla luna già nel VI secolo a.C., stando per lo meno al testo di Rix Cl 4.1: *mi tiurs kaθuniasul* (caso zero *tiur kaθunias**)».

³¹⁰ 'Se poi osserverai il sole ardente e le lune che si susseguono in ordine' (*t.d.s.*).

³¹¹ La questione sarà ripresa in un articolo di Prosdocimi in stampa per una miscellanea in onore di Braccusi. Abbrevio qui un tema che meriterebbe ben altra considerazione e che potrebbe ampliarsi a dismisura, su plurale e singolare riguardo a forma, semantica, sintassi e pragmatica, tra *pluralia tantum*, corrispondenze di neutri plurali e femminili singolari, etc. Su quest'ultimo aspetto sono intervenuto con un relazione (*Per una grammatica delle Tavole Iguvine. Femminile singolare e neutro plurale: alcuni casi*) tenuta al XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Perugia-Gubbio-Urbino, 27-31 ottobre 2009; RIGOBIANCO 2013).

³¹² Così Agostiniani, che ipotizza per *tiur*, pur con tutte le cautele del caso, un «terzo valore», oltre a 'luna' e 'mese', «che abbia a che fare con la misurazione spaziale» (AGOSTINIANI, NICOSIA 2000,

sione temporale.³¹³ L'occorrenza non è significativa per stabile se *tiur* sia una forma singolare o un plurale in *-r(a-)*.

(Cr 4.5) La lamina B di Pyrgi presenta alla fine della quarta riga la sequenza *tiur*; la sequenza non è seguita dal segno di interpunzione presente altrove nel testo per notare la divisione in parole: pertanto è stato ipotizzato che la sequenza *tiur* costituisca un'unica parola con la sequenza *unias* della riga successiva. *tiurunias*, nel caso derivi dalla base per 'luna, mese', ne attesterebbe la forma *tiur-*.³¹⁴ Tuttavia Pfiffig³¹⁵ ha rilevato che nelle due lamine auree (Cr 4.4 e Cr 4.5) la notazione dell'interpunzione è assente quando il confine di parola coincide con la fine della riga di scrittura (*vatiexē, sal, θuvās* e *alōase* in Cr 4.4, *θamuce* in Cr 4.5): pertanto la sequenza *tiur* potrebbe essere identificata quale forma autonoma.³¹⁶ In tal caso la sua morfologia (caso assoluto) ne permette in astratto l'interpretazione quale soggetto, quale oggetto o quale circostanziale (nella fattispecie, quale espressione temporale):³¹⁷ l'interpretazione dell'iscrizione non è del tutto perspicua, per cui ritengo metodologicamente prudente sospendere il giudizio.

(LL) A conclusione della rassegna, registro la forma *tiurim*, attestata nove volte nel testo del LL: formalmente essa può essere analizzata quale singolare (*tiur-*) o plurale (*tiur-r- < *tiu-ra-*) locativo (*-i-*) seguito dalla congiunzione enclitica *-m*. *tiurim* ricorre nell'espressione *eθrōe tinsi tiurim avils χiś*; presumibilmente: *eθrōe* esprime un'azione cultuale;³¹⁸ *tinsi* (*< tins-i*) e *tiurim* sono due locativi coordinati ('nel giorno e nel mese', 'nel giorno e nei mesi?'); *avils χiś* è un sintagma al genitivo (*avil-s χi-s*). *χi-* è stato variamente interpretato: per tale forma si è imposta l'interpretazione di 'tutto, ogni', nonostante non manchino interpretazioni alternative, talune altrettanto convincenti.³¹⁹ Registro la possi-

pp. 90-93, 103, ripreso da SCARANO USSANI, TORELLI 2003, p. 75), e Maggiani, che traduce 'mesi e misure misuri' (MAGGIANI 2001 a, p. 107; MAGGIANI 2002 b, p. 73).

³¹³ Così Facchetti, che traduce 'per un mese' → 'entro un mese' (FACCHETTI 2000 b, p. 62) e Wylin (WYLIN 2002 a, p. 220; WYLIN 2006 b).

³¹⁴ Una forma *tiurunias* è assunta, tra gli altri, da Pallottino, che la analizza quale forma ampliata di *tiur-* 'mese' (PALLOTTINO 1964 b, pp. 101-102), Olzscha, per cui si tratta di un teonimo derivato in *-(u)ni-a-*, al pari di *kaθuniiiāsul*, che designerebbe «eine Erscheinungsform der Juno» (OLZSCHA 1967 b, p. 99), Rix (RIX 1981 b, p. 86; dubitativamente già in FISCHER, RIX 1968, p. 90), Facchetti, che la traduce 'rito mensile' (FACCHETTI 2002 a, p. 70), Wylin, che riprende l'ipotesi di Olzscha («déesse Uni (cfr. *tiuri-uni-as*)»); WYLIN 2006 a, p. 41), van der Meer, che la traduce 'in the month of Uni' (VAN DER MEER 2007, p. 117).

³¹⁵ PFIFFIG 1965, p. 37. Tale osservazione è accennata anche in DURANTE 1965, p. 310 n. 7.

³¹⁶ L'ipotesi di Pfiffig è ripresa da Durante (DURANTE 1968, p. 69 n. 3), che segmenta *unias* confrontandolo con *unīaθi* di Cr 4.2: secondo Durante si tratterebbe di un derivato dal teonimo *uni* che, al pari del greco Ἡραιον, designerebbe il tempio della dea.

³¹⁷ Resta da valutare quale influenza possa avere avuto la (descrizione della) lingua latina nella determinazione di tale valore grammaticale in etrusco.

³¹⁸ Come dimostrato definitivamente da BELFIORE 2010, p. 183.

³¹⁹ Per un *résumé* dello *status quaestionis* si veda BELFIORE 2010, pp. 72-74.

bilità alternativa che *tinśi* sia il pertinentivo I (-*si*) del teonimo *tin(ia)* (su tale forma v. oltre, § 2.10.1), destinatario/beneficiario dell'azione *eθrōe*, secondo una proposta già avanzata in passato.³²⁰ Di qui l'interpretazione approssimativa '*eθrōe* nel giorno e nel mese/nei mesi dell'anno *χi-*' oppure '*eθrōe* a Tin(ia) anche nel mese/nei mesi dell'anno *χi-*'.

(AV 4.1) Le due attestazioni (*tiu*, *tiuras*) del piombo di Magliano sono inutilizzabili a causa dell'oscurità generale del testo; segnale tuttavia che *tiuras*, se da *tiv(r)-/ti(i)u(r)-* 'luna, mese', sarebbe significativo per morfonologia in quanto mostrerebbe l'uscita *-ras*, che è attesa per un caso obliquo, nella fattispecie un genitivo I (-*s*), di un plurale in *-r(a-)*, secondo il modello di *clenar*³²¹ : *clenarasi*.³²²

In conclusione non mi pare possibile sciogliere il nodo dell'analisi grammaticale delle forme prese in considerazione; pertanto constatata l'impossibilità di accogliere sulla base della documentazione attuale l'ipotesi per cui *tiv(r)-/ti(i)u(r)-* sarebbe un plurale in *-r(a-)* o, in alternativa, quella per cui sarebbe un singolare, non resta che affermare per il momento il *non liquet* della questione.

2.3.4. *tlusχva-*

Nel 2008 la Stopponi tra le nuove acquisizioni provenienti dal Campo della Fiera di Orvieto ha presentato un'iscrizione di VI secolo.³²³ La lettura non presenta difficoltà: *kanuta larecenas lauteniθα aranθia pinies puia turce tlusχval marveθul faliaθere*. L'interpretazione della prima parte è immediata; la Stopponi traduce: 'Kanuta, liberta della gens Larecena, moglie di Aranθ Pinie dedicò'. Seguono due genitivi (*tlusχval marveθul*) in cui pare ovvio riconoscere il dedicatario/i dedicatari dell'offerta:³²⁴ nello specifico la forma *tlusχval* è analizzabile come genitivo II di *tlusχva-*, plurale in **(K)wa(-)* di **tlus-*.³²⁵ *tlusχva-* è accostabile alle forme teonimiche *tluscv*, *tlusc* del Fegato di Piacenza (Pa 4.2): tali forme, alla luce del nuovo documento, possono essere intese quali abbreviazioni di *tlusχva* (come aveva ipotizzato, pur senza supporto documentale, van Der Meer).³²⁶ In quanto segue, *marveθul faliaθere*, si ha presumibilmente un genitivo

³²⁰ BELFIORE 2010, p. 72.

³²¹ Cr 5.2, Ta 1.167, 1.169, 1.171 *clenar*, AT 1.96, 1.105.

³²² Pe 5.2.

³²³ STOPPONI 2009, pp. 441-449.

³²⁴ Non entro qui nel merito della questione dell'uso del 'genitivo' per esprimere il dedicatario, da dirimere tra forma e funzione al di là delle etichette utilizzate.

³²⁵ Parrebbe da escludere, alla luce delle occorrenze nel Fegato di Piacenza (v. appresso), la segmentazione di una base *tlusχ-* (< **tlusχ-χva*).

³²⁶ VAN DER MEER 1987, p. 70 («*Tluscv* is more likely to be an abbreviation of **Tluscva*. The suffix *-cva* indicates a plural»).

da **marveθ(u-)* e un locativo da **faliaθer(a-)*: l'interpretazione non è altrettanto chiara; al proposito, rimando alle considerazioni della Stopponi.³²⁷ Lo stesso teonimo (*tlusχva-*) è attestato in tre iscrizioni vascolari provenienti da un santuario ceretano pubblicate nel 2011 da Maggiani: *tlusχval* («circa 490 a.C.»), *tlusχ[---]* («Fine del IV - inizi del III sec. a.C.»), *tlu* («Forse prima metà del III sec. a.C.»).³²⁸

Le iscrizioni pongono l'evidenza di un teonimo plurale in *-χva-*, e ciò in contrapposizione alla teoria dell'animatezza applicata alla morfologia di plurale da parte di Agostiniani (v. sopra, §§ 2.0, 2.1): su ciò richiamo Colonna, che, nell'intervento al Convegno in cui la Stopponi ha presentato l'iscrizione,³²⁹ segnalava la necessità di una revisione della questione. La Stopponi ha tentato una giustificazione della forma aberrante:

«Una tale eventualità potrebbe ipoteticamente giustificarsi pensando ad entità risultanti da un processo di trasformazione di un concetto astratto, come ipotizzato – ad esempio – nel mondo romano-italico per alcune divinità in particolare “correlate ad Afrodite”». ³³⁰

L'ipotesi non si può escludere a priori: in ogni caso l'attestazione di *tlusχva-* restituisce una possibile traccia di uno sviluppo, inteso quale 'farsi' e 'rifarsi', della morfologia di plurale non del tutto coincidente con l'ipotesi di Agostiniani.

2.3.5. masnur

Nella lamina B di Pyrgi è attestata la forma *masan*:

Cr 4.5 (Imau; 5:1) *nac. θefarie. vel²iinas. θamuce³cleva. etanal. ⁴masan. tiur⁵unias. σ⁶elace. v⁶acal. tmial. a⁷vilχval. amuc⁸e. pulumχv⁹a. snuiaφ*

Pallottino, in un commento immediatamente successivo al rinvenimento della lamina (1964), ipotizza che la forma *masan* sia relata alla forma *masn*, recenziore e quindi sincopata, attestata nella XII colonna del LL.³³¹ All'epoca *masn* era ritenuto un *hapax*: solo successivamente (secondo la lettura data da

³²⁷ STOPPONI 2009, pp. 441-449 ripreso in REE 74,139. Per un'interpretazione di *tlusχval marveθul* alla luce di *tlusc mar* del Fegato di Piacenza si veda MAGGIANI 2011, p. 148.

³²⁸ MAGGIANI 2011, p. 141.

³²⁹ XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 12-14 dicembre 2008).

³³⁰ STOPPONI 2009, p. 447. Sulla base delle iscrizioni ceretane inquadrare entro il contesto archeologico di rinvenimento Maggiani ritiene che «Il termine *Tlusχva* indica delle divinità legate alla natura e alla vegetazione, verosimilmente femminili» (MAGGIANI 2011, p. 147).

³³¹ PALLOTTINO 1964 b, pp. 101-102.

Rix negli *ET*) ne è stata riconosciuta un'altra occorrenza al dodicesimo rigo della VII colonna:

- LL XII.10 ⁹[...] // // // *vacltnam*
¹⁰*θunem. cialχus. masn. unialti. ursmml*
¹¹*aθre. acil* [...]
- LL VII.12 ¹²*cerine. tenθα[ša.] cntnam θεσαν masn.*
¹³*zelo(ε)θ. murśś. etnam. θacac. uóli. neχóe*
¹⁴*acil. ame.* [...]

Pallottino rifiuta l'interpretazione tradizionale di 'offerta' e propone di intendere *masan* > *masn* come nome di un mese; tale interpretazione permetterebbe di risolvere un *vulnus*, quantomeno apparente, relativo all'ermeneutica del testo della mummia: posta per *masn* un'interpretazione quale 'offerta', la data *θunem cialχus* '29' (LL XII.10) andrebbe necessariamente riferita all'ultimo mese citato, ossia *celi*, e ciò in contrasto con il fatto che in LL XI.17 si legge già di un altro rito da compiersi il 29 di *celi*. L'ipotesi di Pallottino ha trovato il favore di Heurgon (1965) e di Durante (1965),³³² mentre Pfiffig (1965) ha recuperato l'interpretazione tradizionale di 'offerta' in quanto, nel caso *masn* fosse un'espressione temporale ('nel mese di *mas(a)n'*'), in LL XII.10-11 (*vacltnam θunem cialχus masn unialti ursmml aθre acil*) verrebbe a mancare l'indicazione dell'offerta rituale, che ricorre regolarmente quale soggetto in frasi analoghe del LL;³³³ secondo Pfiffig l'interpretazione tradizionale sarebbe confermata dal parallelismo tra il testo della lamina B, in cui il *masan* è da offrire nel tempio di *uni*, e quello del LL, in cui il *mas(a)n* è da offrire egualmente a *uni* (*ursmna-*), ipotizzando pertanto che si tratti di «ein spezielles Opfer für Uni».³³⁴ Nel 1967 Olzscha ha riesumato l'ipotesi avanzata nel 1939 e ripresa nel 1959 in contrasto con quanto aveva scritto nel 1953 secondo la quale *masn*, e quindi anche *masan* all'epoca di recente acquisizione, avrebbe indicato un'offerta;³³⁵ Olzscha fonda tale interpretazione sulla presunta presenza nel rituale etrusco di una polarità tra *Opferbrei* (*vacl*) e *Opfertier*: tale polarità, secondo Olzscha, potrebbe essere preservata anche in LL XII.9-11 attribuendo a *masn* il significato di animale sacrificale; per di più Olzscha fa notare che le cinque linee rosse che si trovano in XII.9 (prima di *vacltnam*) ricorrerebbero anche nella settima colonna a dividere due offertorii della medesima data,³³⁶ facendo così venire meno l'argomentazione principale su cui si basa

³³² HEURGON 1965, p. 96; DURANTE 1965, p. 311.

³³³ PFIFFIG 1965, p. 37.

³³⁴ PFIFFIG 1965, p. 37. L'interpretazione di Pfiffig è accolta da Neppi Modona (NEPPI MODONA 1967, p. 6).

³³⁵ OLZSCHA 1967 b, pp. 99-100.

³³⁶ Della presenza di tali linee rosse, testimoniata da Krall (J. KRALL, *Die etruskischen Mumienbinden des Agramer-National-Museums*, Wien, 1892), non sarebbe rimasta traccia.

l'ipotesi di Pallottino (v. sopra). Anche Rix (1968) condivide l'interpretazione di *masan* > *masn* quale «Bezeichnung einer Opferart», riprendendo al proposito le osservazioni di Pfiffig e Olzscha.³³⁷ Durante (1968), in un articolo dedicato a tale forma, ne ribadisce l'interpretazione quale nome di mese: le cinque linee rosse segnalerebbero l'inizio della sezione relativa al mese successivo a *celi*, ossia *masn*, attraverso una soluzione di impaginazione insolita,³³⁸ che sarebbe motivata da ragioni di spazio. Recentemente sono tornati sulla questione, tra gli altri, Facchetti e Wylin: Facchetti ha proposto un'interpretazione di *masan* quale 'ripetizione, ripetere', con *-ur* di *masnur* (LL X.12; v. appresso) non necessariamente di plurale;³³⁹ Wylin ne ha suggerito l'identificazione con «une certaine personne, p.ex. dans une fonction sacerdotale».³⁴⁰

Riparto da LL XII.9-11: *vactnam θunem cialχus masn unialti ursmnal aθre acil*. Nel caso *aθre* sia un verbo biargomentale la funzione di oggetto non può essere svolta che da *masn*: 'poi allo stesso modo il ventinove un/il *masn* nel (tempio) di *uni ursmna* (è) necessario *aθr-*';³⁴¹ nel caso *aθr-* sia un verbo monoargomentale potrebbe eventualmente essere recuperata la traduzione di *masn* quale nome di mese 'poi allo stesso modo il ventinove di *masn* nel (tempio) di *uni urmsna* (è) necessario *aθr-*'. Tuttavia, nel caso sia accolta la lettura di Rix, l'interpretazione di *masn* in LL VII.12 quale nome di mese appare difficoltosa, in quanto manca un numerale che possa far pensare all'indicazione di una data per la quale sarebbe prescritto il rito; per *cntnam θesan masn*. [...] *neχóe acil ame* si può porre, in via del tutto ipotetica, una traduzione 'allo stesso modo questa mattina un/il *masn* è necessario *neχó-*', ove *masn* sarebbe oggetto diretto del verbo *neχóe* retto dal costrutto *acil ame*.³⁴²

Alla luce di ciò e delle conoscenze finora acquisite sulla morfologia dell'etrusco, ove la lezione di Rix fosse confermata,³⁴³ mi pare lecito porre la possibilità che la forma *masnur* (LL X.12) rappresenti il plurale in *-r(a-)* di *masn* < *masan* < **masanu*: la proposta, ineccepibile dal punto di vista formale, se confermata rafforzerebbe l'idea che *masn* < *masan* non sia un nome di mese. *masnur* potrebbe designare genericamente 'le offerte rituali': tuttavia il fatto che

³³⁷ FISCHER, RIX 1968, p. 90. Anche secondo van der Meer «*masan* must be a kind of offer» (VAN DER MEER 2007, p. 117).

³³⁸ La suddivisione del testo in paragrafi avviene attraverso «spaziature maggiori o minori», comunque vistose (RONCALLI 1985, p. 50).

³³⁹ FACCHETTI 2000 b, pp. 14, 21; FACCHETTI 2002 a, p. 71.

³⁴⁰ WYLIN 2006 a, p. 41. L'ipotesi che *mas(a)n* sia il nome di un sacerdote si trova già in FACCHETTI, WYLIN 2001, p. 152.

³⁴¹ Mi attengo alla traduzione di *vact-* come 'poi' proposta da Rix (RIX 1986, pp. 24-25; RIX 1991, p. 669).

³⁴² L'identificazione del costrutto *acil (ame)* quale corrispondente del latino *opus est* si deve a OLZSCHA (OLZSCHA 1961).

³⁴³ La lezione di Rix è respinta dalla Belfiore in quanto estremamente incerta (BELFIORE 2010, p. 148).

masn < *masan* selezioni il morfo/morfema di plurale *-r(a-)* implicherebbe, alla luce dell'ipotesi di Agostiniani sulla morfologia di plurale (v. sopra, §§ 2.0, 2.1), che esso sia caratterizzato dal tratto [+ animato]; pertanto *masn* < *masan* → plurale *masnur* potrebbe designare una *Opfertier* come ipotizzato da Olzscha (v. sopra). La morfologia di plurale in relazione al tratto di animatezza, che è un tratto scalare, sarebbe così configurata (riprendo la scala implicazionale di definitezza e animatezza proposta da Lazard):³⁴⁴

1	2	3	4	5	6
1st – 2nd person pronouns	3rd person pronouns	Definite	Indefinite	Mass	Generic
	Proper names	Human	Non-human		
A	B	C	D	E	

[+ animato]	[- animato]
pl. <i>-r(a-)</i>	pl. <i>*(K)wa(-)</i>

In 3 rientrerebbero ipoteticamente anche gli animali 'superiori', tra cui *masn* < *masan*, che per tale ragione selezionerebbe il plurale in *-r(a-)* e non in **(K)wa(-)*. La menzione di un animale sacrificale risulterebbe del tutto plausibile alla luce della natura rituale del testo e, in particolare, dei numerosi parallelismi del *LL* con le Tavole Iguvine, e ciò nel quadro della cosiddetta *koinè* culturale dell'Italia antica:³⁴⁵ nel rituale umbro sono nominati tra le vittime sacrificali bovini, suini e ovis. ³⁴⁶ *A latere* sta la questione onomastica: una base **mas(V)n-* è attestata in due gentilizi maschili (*masni*)³⁴⁷ e femminile (*masnia*)³⁴⁸ di età recente provenienti rispettivamente da *Clusium* e *Perusia*: al proposito è da approfondire la possibilità che il 'materiale linguistico' di un nome proprio sia attinto per vicariazione da un nome comune di animale,³⁴⁹ cercando eventuali *pendant* in ambito latino e italico.³⁵⁰

³⁴⁴ LAZARD 1984.

³⁴⁵ Il tema è ampio e complesso: per un inquadramento critico di carattere storiografico rimando a TRIANTAFILLIS 2004-2005.

³⁴⁶ PROSDOCIMI 1978 c.

³⁴⁷ CI 1.745.

³⁴⁸ Pe 1.1112.

³⁴⁹ PROSDOCIMI 1989 a.

³⁵⁰ Non ho considerato l'ipotetica forma *masani* dell'iscrizione sull'*aequipondium* di *Caere*: la lezione *masani*, dovuta a Maggiani (MAGGIANI 2002 a, p. 167), è stata rifiuta da Facchetti e Wylín (FACCHETTI, WYLÍN 2004), che hanno ripreso la lezione *macuni* dell'*editio princeps* dell'iscrizione a cura di Cristofani (CRISTOFANI 1996).

2.4. Il plurale: una proposta

Alla luce di quanto è stato esposto finora, credo si possa avanzare una proposta alternativa di analisi della morfologia di plurale in etrusco. Il plurale – *stricto sensu* –, almeno in una certa fase dell'etrusco (v. oltre), sarebbe espresso esclusivamente dal morfema *-r(a-)*: come notato dapprima da Rix e poi ampiamente dimostrato da Agostiniani (v. sopra, § 2.1), l'utilizzo di *-r(a-)* è limitato ai nomi più 'alti' nella gerarchia di animatezza; i nomi più 'bassi' invece rimarrebbero non marcati al plurale.³⁵¹ Ciò detto, credo che ci siano i presupposti per ritenere che originariamente la funzione del morfema *-r(a-)* non fosse quella di plurale, nello specifico della classe dei nomi animati, ma piuttosto di distributivo, ossia di numerato in quanto insieme di elementi distinguibili → distinti.

Sulla base di tale ipotesi è possibile fare maggiore chiarezza sulle forme *tênθur* (§ 2.3.2) e *tivr-/ti(i)ur-* (§ 2.3.3), che non trovano spiegazione all'interno del quadro proposto da Agostiniani:³⁵² tali forme potrebbero essere interpretate quali relitti di forme distributive in *-r(a-)* cristallizzate. Nel caso di *tênθur*, l'utilizzo di *-r(a-)* nel suo originario valore distributivo sarebbe motivato dal fatto che tale forma designa un'unità di misura: la distributività – intesa come la proprietà che «mark[s] the separation of members of a group, whether entities, events, qualities or locations» per cui «Each is considered distinct in space, sort or time»³⁵³ – sarebbe intrinseca, per così dire, al concetto di unità di misura; i nomi di unità di misura, tra l'altro, ricorrono pressoché sempre accompagnati da un numerale.³⁵⁴ D'altro canto, posto un originario morfema *-r(a-)*

³⁵¹ Facchetti, «dato che c'è *zusle-va*, plurale di *zusle*, che sembra indicare un tipo preciso di vittima animale, forse bovina», ritiene che il plurale in *-r(a-)* sia riservato ai nomi designanti esseri umani (FACCHETTI 2002 a, p. 9). Sulla base dell'interpretazione di *masnur* quale plurale di *mas(a)n* 'animale superiore' (v. sopra, § 2.3.5), si potrebbe ipotizzare che l'utilizzo di *-r(a-)* sia esteso ai nomi animati; in tal caso l'etrusco sarebbe tipologicamente affine a lingue quali il *Marind* (Nuova Guinea) ove l'espressione del plurale è riservata alla classe dei nomi animati (CORBETT 2000, pp. 59-60). Tuttavia l'interpretazione di *mas(a)n* quale animale 'superiore' non è cogente: *mas(a)n* potrebbe designare genericamente un'offerta rituale; in tal caso l'uso del suffisso di plurale *-r(a-)* (*masnur*) anziché **(K)wa(-)* si potrebbe giustificare in termini di 'distributivo' vs 'collettivo' (v. appresso).

³⁵² A meno che non si ipotizzi, nel primo caso, una derivazione in *-ur(-)*; nel caso di *tiur* resta l'evidenza di una base *tiu(-)* (Pa 4.2, REE 63,48; CI 1.130, 1.131, 1.133, 1.134, 1.135).

³⁵³ CORBETT 2000, p. 111.

³⁵⁴ Segnalo che, allo stesso modo di *tênθur*, anche la forma *naper* (Vt 8.1, Pe 8.4, 8.4, 8.4, 8.4, 8.10), ritenuta comunemente un'unità di misura, può essere analizzata quale forma cristallizzata di distributivo in *-r(a-)* a partire da una base **nap(e-)*, attestata, a meno che non si tratti di un caso di omofonia, nel LL (*napti < nap-ti X.f5*); su *naper*, *napti* si veda da ultimo BELFIORE 2010, pp. 178-179, anche per riferimenti bibliografici di massima agli studi precedenti. Annoto altresì che l'eventuale presenza di nomi di unità di misura marcati al plurale attraverso il morfema **(K)wa(-)* o che comunque non presentano *-r(a-)* di distributivo, quale ad esempio *šran* (Pe 8.4, TCo 4; cfr. PFIFFIG 1961, pp. 140-141 per il Cippo Perugino e AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, pp. 91-92 per la TCo), non è

con funzione distributiva, si spiegherebbe perché *tiv-/tiu(-)* abbia conservato, nell'etrusco storico – evidentemente come relitto –, una forma *tiv-/ti(i)ur- < *tiv-r(a-)/*ti(i)u-r(a-): tiv-/ti(i)ur-* potrebbe indicare le distinte e successive fasi lunari e quindi, per ovvia traslazione semantica, il mese, che si configurerebbe come 'pluralizzato' sotto l'aspetto morfologico perché lo è intrinsecamente in quanto entro il ciclo annuale; in un calendario 'normale' la luna/mese non è intesa singolarmente bensì entro la sequenza dell'anno (v. sopra, § 2.3.3).

Il valore distributivo di *-r(a-)* sarebbe confermato dal suo utilizzo - nel caso si tratti del medesimo morfema - nel suffisso *-θur(a-) < *-θu-r(a-)/*-θur-r(a-)*, che designa gli appartenenti a una *gens* (ad esempio, *cučinaθur*³⁵⁵ 'coloro che portano il *nomen* Cucrina' → 'i (membri della *gens*) Cucrina'; v. appresso), e nei numerali distributivi (*tunur*³⁵⁶ < **tunu-r(a-)*; *zelur*³⁵⁷ < **zelu-r(a-)*; *ciar*³⁵⁸ < **cia-r(a-)*).³⁵⁹

All'interno del *corpus* di iscrizioni etrusche sono riconoscibili delle forme costituite da un nome gentilizio con l'aggiunta di un morfema *-θur(a-)* (ass. *-θur*, gen. *-θuras*); esse designano l'insieme dei membri di una *gens*: così, ad esempio, nella TCo, i *cuśuθur- *lariśaliśva* sono 'i Cuśu quelli (*-i)śva) di Lariś (*lariśal-*) → i Cuśu figli di Lariś'.³⁶⁰ Forma (ass. *-r* : gen. *-ras*) e semantica (di plurale) conducono a ipotizzare che *-θur(a-)* sorga dall'agglutinazione di un

di ostacolo a tale ipotesi, in quanto, al di là della possibilità che tale fenomenologia sia da ascrivere a motivazioni di ordine semantico (unità di misura di lunghezza *vs* di superficie?), si può ritenere che la cristallizzazione delle forme di distributivo in *-r(a-)*, in quanto tale, sia un fenomeno marginale per via dell'imporsi di una ricategorizzazione funzionale dei morfemi *-r(a-)* e *-(K)wa(-) (v. appresso). Anche la forma *ramuθi* (LL VIII.7), possibile plurale (*-r-*) locativo (*-θi*) da una base *ramu-* 'vase' (Rix 1997 a, p. 395), attesterebbe l'utilizzo del plurale in *-r(a-)* con un nome inanimato: potrebbe trattarsi anche in questo caso di una forma cristallizzata di distributivo, di cui tuttavia mi pare sfuggano le ragioni semantiche. Alla rassegna delle 'eccezioni' può essere aggiunta anche la forma *tular* 'confine, confini', ritenuta da ultimo da Maras un plurale *tantum* (MARAS 2002 a, p. 273 n. 53).

³⁵⁵ Co 1.6.

³⁵⁶ Pe 5.2.

³⁵⁷ Pe 5.2 *zelur*.

³⁵⁸ LL III.19 *ciar*, VIII f.4 *ciar*.

³⁵⁹ L'interpretazione delle forme *tunur* e *zelur* quali numerali distributivi risale a Pffiffig, che le analizza come «Grundzahlwort + Zwischenvokal -u- + Pluralsuffix -r» (PFFIFFIG 1969, p. 128). Su *zal* : *zelur* si veda anche Rix, che, a partire da **zali* > *zal* 'due', pone una trafila «**zali-ra*; mit analogischem -u- → **zaliura* → *zaliura* → *zīliur* → *zelur*» (Rix 1987-1988, pp. 191-192). La lezione *ciar* di Rix è dubbia (v. BELFIORE 2010, pp. 113-114). Si cfr. anche *zelar-* e *sar-* delle forme verbali *zelarvenas* (AT 1.1 *zelarvenas*, AT 1.107 *zelarvenas*) e *sarvenas* (AT 1.96), interpretate da Agostiniani rispettivamente come 'avendo raddoppiato' e 'avendo quadruplicato' (AGOSTINIANI 1997 b).

³⁶⁰ TCo 2-3, 21-22. L'attestazione è al genitivo (*cuśuθuras lariśaliśva*). Per il segmento enclitico *-(i)śa(-) rimando a § 2.3.1.

morfema *-θu(-)* o *-θur(-)* con il morfema di distributivo (→ plurale) *-r(a-)*.³⁶¹ La possibilità di ricostruire due trafile alternative – **θu-r(a-)* oppure **θur-r(a-)* – sorge dal fatto che all'interno del *corpus* di iscrizioni etrusche ci sono indizi sia dell'esistenza di un morfema derivativo *-θu(-)* (ad esempio, *racvu-*³⁶² prenome: *racuθu-*³⁶³ prenome)³⁶⁴ sia di un morfema derivativo *-θur(u-)* (ad esempio, i noti prenomi *vel* : *velθur*).³⁶⁵ *-θur(a-)* e *-θur(u-)*, a causa della caduta preistorica delle vocali in posizione finale assoluta,³⁶⁶ sono omofoni al caso assoluto (es. *cucriναθur* 'i (membri della *gens*) Crucina' : *velθur* prenome maschile) ma non ai casi obliqui (es. gen. I *velθinaθuras*³⁶⁷ 'dei (membri della *gens*) Velθina' : *larθurus/larθurus*³⁶⁸ 'di Larθur' prenome maschile). Il quadro è complicato dalla presenza di un morfema *-θura(-)*, sorto dalla conglutinazione del morfema *-θu(-)* o *-θur(-)* con un morfema di derivazione aggettivale *-ra(-)*,³⁶⁹ isofunzionale al noto *-na(-)* nella derivazione di gentilizi (e più in generale di aggettivi) e caratterizzato dall'assenza di apocope preistorica di *-a* al caso assoluto (il che rimane un *explanandum*): è il caso, ad esempio, di *παχα]θura*³⁷⁰ 'relativo ai *παχαθur-*'. Ricapitolando, si ha:

	(1.) <i>-θur(u-)</i> prenomi	(2.) <i>-θur(a-)</i> gentilizi 'plurali'	(3.) <i>-θura(-)</i> aggettivi, gentilizi
caso ass.	<i>-θur</i>	<i>-θur</i>	<i>-θura</i>
caso gen. I	<i>-θurus</i>	<i>-θuras</i>	<i>-θuras</i>

³⁶¹ L'ipotesi si ritrova già in PALLOTTINO 1931, p. 250 («Dobbiamo [...] sulla base del certo dativo plurale *precuθurasī* (formato come *clenarasi*) cercare tra le forme in *-θur-a-* altri plurali in *-a* del tipo *-r-a-?*). Recentemente, è stata ripresa, tra gli altri da: STEINBAUER 1999, p. 89 «Das Suffix *-θura-* findet sich meist hinter Namen und drückte wohl ursprünglich die Zugehörigkeit zu einer Familie aus. Dabei muß der Begriff "zugehörig" in dem Bestandteil *-θu-* gesucht werden, während *-ra-* nichts anderes als das hinlänglich bekannte Pluralsuffix ist»; ADIEGO 2009 a, p. 31 «desde un punto de vista formal, es evidente que en *-θur(a-)* hay que reconocer la marca de plural de los substantivos animados *-r(a-)* precedida de un formante *-θu-*. Nada impide que dicho formante fuera originariamente un sufijo de pertenencia»; FACCHETTI 2002 a, p. 51 «Tale suffisso dev'essere in qualche modo etimologicamente connesso col **-ra* dei plurali 'umani'». Segnalo a *latere* l'ipotesi di van Heems secondo la quale il suffisso *-θur(-)*, per cui riconosce un possibile valore distributivo («l'ensemble des ceux répondant (individuellement) au nom X»), sarebbe da interpretare «comme une formation de pluriel en *-r* des subst. marqués par le trait [+ humain], à partir du pronom-numéral *θu* désignant un ensemble unitaire d'individus (cf. lat. *ūni-uersi* ou adv. *ūna*)» (VAN HEEMS 2009 a, p. 306).

³⁶² Cr 2.44.

³⁶³ OA 2.15.

³⁶⁴ Sul morfema *-θu(-)* e sull'ipotesi di un suo possibile funzionamento come suffisso di 'mozione' si veda n. 566.

³⁶⁵ Per le numerose occorrenze dei prenomi *vel* e *velθur* rimando all'indice degli *ET*.

³⁶⁶ Sulla questione, di carattere morfonologico, v. n. 514.

³⁶⁷ Pe 8.4.

³⁶⁸ Vs 1.3, Vc 2.32, Pe 1.950 *larθur(us)*, 1.1234, 1.1235, Fe 2.8 *larθurus*, Li 2.4, OB 2.19 *larθurus*.

³⁶⁹ Si prenda a riferimento FACCHETTI 2002 a, pp. 51-52.

³⁷⁰ AT 1.1.

La ‘reinterpretazione’ – entro il divenire della lingua – del morfema di distributivo **r(a-)*, inizialmente accessibile da ogni punto della scala di animatezza, quale morfema di plurale degli animati rientrerebbe nella piena normalità tipologica;³⁷¹ a proposito del distributivo, Corbett:

«The separateness of distributives and plurals does not mean that they are unrelated. Distributives generally imply plurality: a single entity is not normally distributed over different locations nor over various sort. In languages without regular plural inflection for nouns, distributives may provide an important indicator of plurality, but by implication. The line between the two is not always clear, or stable over time. Nominal distributives can highlight the distinctness or individuality of entities. Nouns denoting humans are typically viewed as significantly individuated, so that in some languages, such nouns regularly carry distributive markers when there is reference to multiple humans. Such usage can lead to a reinterpretation of the marker as a plural; this has been noted several times, for instance in Quilete».³⁷²

Allato a *-r(a-)*, originariamente di distributivo e poi divenuto morfema di plurale per i nomi più ‘alti’ nella gerarchia di animatezza,³⁷³ l’etrusco possederebbe un morfema **(K)wa(-)* dal valore di collettivo, ossia utilizzato per esprimere «a way of viewing members of a group» per cui «they should be considered together as a unit».³⁷⁴ Pertanto i due morfemi *-r(a-)* e **(K)wa(-)* si opporrebbero sulla base della ‘numerabilità’/‘non numerabilità’, intendendo

³⁷¹ Specifico, a scanso di equivoci, che il ricorso alla tipologia ha per me valore euristico ed eventualmente confermativo ma non predeterminante.

³⁷² CORBETT 2000, p. 116.

³⁷³ Al proposito segnalo l’ipotesi di Maras che *mir* sia il pronome di I persona plurale ‘noi’ quale plurale in *-r(a-)* di *mi* ‘io’ (MARAS 2002 a, p. 273): la documentazione tuttavia è tale da non poter ritenere tale ipotesi comprovata; a ciò si aggiunge che tale strategia di pluralizzazione per un pronome di I persona, pur non escludibile a priori, è implausibile alla luce della ‘normalità’ del funzionamento delle lingue: «Comme au singulier, le problème centrale est ici celui de la première personne. Le simple fait que des mots différents sont très généralement employés pour « je » et « nous » (et aussi pour « toi » et « vous ») suffit à excepter les pronoms des procédés ordinaires de pluralisation. Il y a bien quelques exceptions, mais très rares et partielles : par exemple en eskimo, du sg. *uwaŋa*, « je », au plur. *uwaŋut*, « nous », le thème est pareil et il entre dans une formation de pluriel nominal. Mais *illi*, « toi », et *ilivsse*, « vous », contrastent déjà autrement. De toute manière, l’identité des formes pronominales au singulier et au pluriel demeure l’exception. Dans la grande majorité des langues, le pluriel pronominal ne coïncide pas avec le pluriel nominal, du moins tel qu’on le représente ordinairement. Il est clair en effet que l’unicité et la subjectivité inhérents à « je » contredisent la possibilité d’une pluralisation. S’il ne peut y avoir plusieurs « je » conçus par le « je » même qui parle, c’est que « nous » est, non pas une multiplication d’objets identiques, mais une *jonction* entre « je » et le « non je », quel que soit le contenu de ce « non-je ». Cette jonction forme une totalité nouvelle et d’un type tout particulier, où les composantes ne s’équivalent pas: dans « nous », c’est toujours « je » qui prédomine puisqu’il n’y a de « nous » qu’à partir de « je », et ce « je » s’assujettit l’élément « non-je » de par sa qualité transcendante. La présence du « je » est constitutive du « nous » (BENVENISTE (1946 →) 1966, p. 233).

³⁷⁴ CORBETT 2000, p. 118. Al proposito è significativa l’annotazione di Agostiniani, che riconduce l’allomorfia *-r(a-)* : **(K)wa(-)*, apparentemente aberrante rispetto alla natura agglutinante comu-

come 'non numerabile' (quindi 'collettivo') non solo ciò che è intrinsecamente 'non numerabile' ma anche quanto è 'non numerabile' perché di fatto è 'non numerato', dal momento che non è culturalmente rilevante o pertinente numerarlo: tale distinzione, se corretta, pone semantica e pragmatica in rapporto dialettico, entro una prospettiva che credo meriti di essere ulteriormente esplorata in generale e nello specifico della questione. L'utilizzo di **(K)wa(-)* di collettivo sarebbe comune con i nomi più bassi nella gerarchia di animatezza, in accordo a una tendenza tipologica assodata:³⁷⁵ da tale fenomenologia è conseguita l'interpretazione corrente di **(K)wa(-)* quale morfema di plurale dei nomi inanimati; tuttavia l'utilizzo di **(K)wa(-)* non sarebbe esclusivo di tali nomi: è il caso, ad esempio, del segmento enclitico **(i)σva(-)* (v. sopra, § 2.3.1), che assume il morfema **(K)wa(-)* di collettivo pur riferendosi ad esseri umani,³⁷⁶ e del teonimo *tlusχva-* (v. sopra, § 2.3.4), che pare designare un gruppo di divinità come collettività.³⁷⁷

Se **(K)wa(-)*, come propongo, è un morfema di collettivo e non un vero e proprio morfema di plurale, si potrebbe spiegare la sua incompatibilità con i numerali in tutte le varietà di etrusco a noi note, ad eccezione di quella/e riflessa/e nel LL (v. sopra, § 2.2). Chiarifico con un esempio. Il plurale di *avil* 'anno' non è *avilχva*, che dovrebbe significare all'incirca 'insieme di anni', bensì *avil*, e ciò perché ove il nome sia accompagnato da un numerale maggiore di '1' l'unica forma utilizzabile è quella del singolare (ovvero del plurale con marca \emptyset) e non quella di collettivo in **(K)wa(-)*, a causa di un'incompatibilità semantica;³⁷⁸ un ipotetico **ci avilχva* potrebbe non essere agrammaticale,³⁷⁹ ma,

nemente attribuita all'etrusco, a «fatti evolutivi, quali la perdita di categorie morfologiche: per esempio, la categoria del collettivo accanto al plurale» (AGOSTINIANI 2011, p. 19).

³⁷⁵ Cfr. CORBETT 2000, p. 118 («collectives are typically formed from nouns low on the hierarchy»).

³⁷⁶ L'utilizzo di **(K)wa(-)* quale morfema di collettivo → plurale con forme designanti esseri umani sarebbe attestato anche dalla forma *anancves* < **anan-cva-is* (LL III.14), che può essere analizzata quale ablativo (-is) plurale (-cva-) del pronome reduplicato *anan-* (su cui si veda RIX 2004, p. 956): la referenza umana, o comunque animata, di *anan*, in opposizione a *inin-* (LL XI f.3), si può desumere dall'utilizzo dei pronomi relativi *an* e *in* sulla base del parametro dell'animatezza (AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, p. 100).

³⁷⁷ La distinzione/opposizione tra teonimi del tipo *tlusχva-* con **(K)wa-* di collettivo e teonimi del tipo *calusur-* con **-ra(-)* di plurale (AT 1.107, AT 1.109 *calu(surasi)*), è da inquadrare, entro una prospettiva pragmatica → ideologica, quale possibile distinzione/opposizione tra gruppi di divinità il cui numero è culturalmente pregnante, tipo le Moire, e gruppi di divinità in cui non lo è - il che a Roma e in generale in Italia parrebbe essere più verisimile in quanto manca l'idea di divinità come personalità mitologica 'alla greca' (ma si ricordino casi quali, ad esempio, *Növensides*; sul tema si veda PROSDOCIMI 1989 d).

³⁷⁸ La cooccorrenza di numerali e collettivo è rigorosamente vietata anche in altre varietà: è il caso, ad esempio dell'arabo classico, della varietà araba di *Oman-Zanzibar* e del russo del XVI secolo (GREENBERG 1972, p. 28).

³⁷⁹ Nei limiti entro cui si possono invocare i concetti di 'grammaticalità' e 'agrammaticalità' in relazione a una *Restsprache*.

nel caso, significherebbe all'incirca 'tre periodi di anni' e non 'tre anni': infatti il collettivo è pluralizzabile (cfr. lat. *pĕcū* - *pĕcua*)³⁸⁰ ma in modo diverso da come è pluralizzabile un singolare.

Un suffisso dal valore di collettivo che ha la distribuzione che si è vista può essere facilmente 'reinterpretato' – entro il divenire della lingua – come morfema di plurale, specificamente dei nomi inanimati, anche in questo caso in accordo a collaudate tendenze tipologiche;³⁸¹ è quanto sarebbe accaduto (almeno) nella varietà/nelle varietà che stanno alla base della redazione del LL (v. sopra, § 2.2): in questa/queste varietà **(K)wa(-)*, divenuto una semplice marca di numero senza alcuna interpretazione semantica di tipo collettivo, è del tutto compatibile con i numerali.³⁸²

Il quadro d'insieme che intendo proporre, e che spero permetta di interpretare in modo soddisfacente la questione della morfologia di plurale del sintagma nominale in etrusco, è il seguente:

	I stadio >		II stadio >		III stadio	
	animati	inanimati	animati	inanimati	animati	inanimati
plurale	-	-	-r(a-)	∅	-r(a-)	*(K)wa(-)
distributivo	-r(a-)	-r(a-)	-	-	-	-
collettivo	*(K)wa(-)	*(K)wa(-)	[(K)wa(-)]	*(K)wa(-)	-	-
SN	n + N	n + N	n + N-r(a-)	n + N	n + N-r(a-)	n + N-(K)wa(-)
num > 1	N + n	N + n	N-r(a-) + n	N + n	N-r(a-) + n	N-(K)wa(-) + n

La generalizzazione di Agostiniani relativa alla selezione su base semantica di *-r(a-)* e **(K)wa(-)* quali morfemi di plurale (v. sopra, §§ 2.0, 2.1) mantiene una validità generale di descrizione della fenomenologia dell'etrusco storico (II stadio): d'altro canto l'evoluzione diacronica che ho prospettato, ossia la genesi di *-r(a-)* e **(K)wa(-)* quali morfemi rispettivamente di distributivo e di collettivo, permette di giustificare la presenza di forme in *-r(a-)* con referenza inanimata, quali, ad esempio, *tĕnθur* (v. sopra, § 2.3.2) e *tivr-lti(i)ur-* (v. sopra, § 2.3.3), e di forme in **(K)wa(-)* con referenza animata, quali, ad esempio, **(i)σva(-)* (v. sopra, § 2.3.1) e *tlusχva-* (v. sopra, § 2.3.4), aberranti rispetto alla generalizzazione di Agostiniani; oltre a ciò, l'ipotesi di individuazione entro l'etrusco storico di uno slittamento di funzione di **(K)wa(-)* da morfema di collettivo a morfema di plurale, permette di rendere ragione del diverso com-

³⁸⁰ PROSDOCIMI 2004 b, pp. 1258-1266.

³⁸¹ GREENBERG 1972, p. 28 («It would seem in fact that the typical life history of the collective is that it starts out as a singular [...] and tends to become a morphological plural in the course of time»).

³⁸² Come adombrato anche da Rix («By the side of numerals [...] the *-χva-* plural is first used in the Late Period»; RIX 2004, p. 954).

portamento manifestato dai nomi inanimati in cooccorrenza con un numerale maggiore di '1'.

2.5. *-(K)wa(-): morfema unitario o agglutinazione di due morfemi?

Il morfema di collettivo → plurale *-(K)wa(-) ha, come già detto (§ 2.1), realizzazioni allomorfe determinate dal contesto fone(ma)tico; alla luce delle occorrenze e integrando le osservazioni di Pfiffig³⁸³ e di Rix³⁸⁴ si ottiene il seguente prospetto:

*-Kwa(-)	> -x ^w a(-)	/ {l, r, m, n}_	es.	<i>avilχva</i> ³⁸⁵ <i>caperχva</i> ³⁸⁶ <i>pulumχva</i> ³⁸⁷ <i>unχva</i> ³⁸⁸
	> -k ^w a(-)	/ {θ, s}_		<i>luθcva</i> ³⁸⁹ <i>culścva</i> ³⁹⁰
	> -wa(-)	/ {i, e, ʃ}_		<i>hupniva</i> ³⁹¹ <i>zuθeva</i> ³⁹² <i>murzua</i> ³⁹³

Sulla base della forma di collettivo → plurale *-(i)σva(-) < *-(i)σa-va (v. sopra, § 2.3.1) si può avanzare l'ipotesi che anche le basi in -a selezionino l'allomorfo -va(-)/-ua(-) [wa]³⁹⁴ ne consegua la possibile generalizzazione che l'al-

³⁸³ PFIFFIG 1969, p. 95.

³⁸⁴ RIX 1984 b, pp. 210-211; RIX 1987-1988, p. 186.

³⁸⁵ Cr 4.5.

³⁸⁶ LL VII.10.

³⁸⁷ Cr 4.4, 4.5.

³⁸⁸ LL XII.4, XII.6. La presenza della forma *šrencve* (LL II.12 *šrencve*, IV.12, V.8) allato a *šrenχve* (LL II.10, III.13, III.16, IV.9 [*šrenχve*], IV.10, IX.15) si giustifica alla luce dell'oscillazione nella notazione delle consonanti, nella fattispecie velari, che caratterizza il LL (da ultimo si veda BELFIORE 2010, pp. 50-51).

³⁸⁹ Ta 1.17.

³⁹⁰ LL VIII.2. La forma *thus-* tuttavia seleziona l'allomorfo -χva- (v. sopra, § 2.3.4, e appresso).

³⁹¹ Cr 0.25.

³⁹² LL X.20.

³⁹³ Pe 5.2. *murzua* è ritenuto comunemente il plurale di *muró* 'urna' (TORP 1902-1903, vol. I, p. 89).

³⁹⁴ Rix pare attribuire la selezione dell'allomorfo -va(-)/-ua(-) [wa] alla palatalità («la sparizione dell'elemento velare dopo vocale o consonante palatale, visibile nel suffisso plurale -χva-, scritto, dopo la palatale, come -va (*sanio²-va, cluti-va; [...]*)»; RIX 1984 b, p. 210).

lomorfo *-va(-)/-ua(-)* [wa] sia selezionato da tutte le basi che escono in vocale.³⁹⁵ Annoto, *en passant*, che il trattamento di **(K)wa(-)* nei diversi contesti fone(ma)tici è parzialmente analogo a quello delle occlusive labiovelari sonora e sonora aspirata i.e. **g^w* e **g^wh* in latino,³⁹⁶ ove l'esito può essere alternativamente *-gu-* [gw] /n_V (es. *ninguit* 'nevica') oppure *-u-* [w] /V_V (es. gen. *nīvis* 'neve').³⁹⁷ Anche per l'etrusco **(K)wa(-)* vi è la possibilità di presumere la natura labiovelare dell'occlusiva,³⁹⁸ alternativamente resa come *-χv-* o *-cv-/kv-* – quale che sia il tratto fonologico che oppone i due fonemi associati a tali rappresentazioni grafiche –³⁹⁹ a seconda della consonante precedente. In ogni caso, per **(K)wa-* si danno due alternative: morfema unitario *ab origine* oppure morfema esito di conglutinazione di due morfemi distinti, nella fattispecie **-K(-)* e **-wa(-)*. In seguito intendo, anche se potrebbe apparire superfluo,⁴⁰⁰ considerare tale eventualità.

La pertinenza fone(ma)tica originaria (o, secondo un'altra prospettiva, soggiacente) di **-K(-)*, realizzato quale *χ*, *c/k* oppure *∅* nei diversi contesti, non è determinabile con sicurezza (nonostante le osservazioni di Rix):⁴⁰¹ pertanto, nell'ipotesi che il morfema **(K)wa(-)* sia esito di una conglutinazione di due morfemi, si danno verisimilmente le ipotesi di una derivazione da (1.) *-k-va/-c-va* [kwa] oppure da (2.) *-χ-va* [xwa] o [k^hwa].

(1.) Nel caso **(K)wa(-)* sia da *-k-va(-)/-c-va(-)* [kwa], si pone la possibilità che esso derivi da **(i)ca-va(-)*, collettivo in *-va(-)* del dimostrativo enclitico

³⁹⁵ La selezione dell'allomorfo *-va(-)/-ua(-)* [wa] con le basi in *-u(-)* sarebbe attestata dalla forma *ilacve* (Cr 4.4, 4.4)/*ilucve* (TC 8, 18, 28, 31 *ilucvę*, 40 *iluc|ve*, 59 *il|ucve*) qualora sia da interpretare come plurale locativo di *ilucu* 'festa' < **ilucu-(K)wa-i* (TC 8, 14, 18, 19, 21, 28, 30; sul significato si veda CRISTOFANI 1995, pp. 61-65). Il controesempio rappresentato da *maruχva* (Ta 1.213 *ma|ruχva*, AT 1.61) secondo l'analisi che ne dà Rix (< *maru-χva*; Rix 1984 b, p. 211; Rix 1987-1988, p. 186) è solo apparente in quanto tale forma è da analizzare quale **maruχ-(K)wa*, come mostrato da Agostiniani (AGOSTINIANI 1997 a, pp. 4-9) e Maggiani (MAGGIANI 1998, p. 112). L'interpretazione della forma *naχva* (LL VI.6, VIII.f1)/*naχve* (LL III.17) è oscura (per lo *status quaestionis* rimando a BELFIORE 2010, p. 109): nel caso si tratti di un plurale, si potrebbe riconoscere una base *naχ-* (**naχ-(K)wa*). A latere resta da indagare se e come l'alternanza *macvilutule* (TC 31 *macvilutule*) : *mavilutule* (TC 21) entro il testo della TC rientri in tale quadro (cfr. CRISTOFANI 1995, p. 64; FACCHETTI, WYLIN 2001, p. 153).

³⁹⁶ LEUMANN 1977, p. 166.

³⁹⁷ *ningit* e *nīvis* sono da ricondurre alla base i.e. **sn(o)e|ig^wh(-o)-* 'neve, nevicare' (v. IEW, s.v. **sneig^wh-*).

³⁹⁸ Rix 1984 b, p. 210; Rix 1987-1988, p. 186.

³⁹⁹ L'idea vulgata, corroborata da osservazioni di natura tipologica, è che *c/k* e *χ* notino due occlusive velari sorde distinte dal tratto di aspirazione, /k/ e /k^h/ (DEVINE 1974; BOISSON 1989-1990; AGOSTINIANI 1992, pp. 49-50; AGOSTINIANI 1993 b, pp. 29-30); di contro secondo Rix *c/k* e *χ* noterebbero rispettivamente una occlusiva velare sorda /k/ e una fricativa velare sorda /x/ (Rix 1984 b, pp. 207-208; Rix 2004, pp. 947-948).

⁴⁰⁰ Non sarebbe superfluo qualora – ipotesi astratta ma possibile – l'allomorfia vista sopra non fosse puramente fonetica bensì morfo(no)logica, ossia si desse il caso che in determinate condizioni fone(ma)tiche la conglutinazione (ipotetica) non si verificasse ma restasse **-wa(-)*.

⁴⁰¹ Rix 1987-1988, p. 186.

-(i)ca(-), con l'evoluzione $^{*-(i)ca-va(-)} > ^{*-(i)c-va(-)}$ regolare per i clitici (si confronti, ad esempio, il genitivo $-cla^{402} < ^{*-(i)ca-la}$); tale ipotesi è stata suggerita da Adiego:

«Creo que la solución a este problema hay que buscarla en el posible carácter originariamente pronominal de la marca de plural *-va*. Muy probablemente, tras *-cva/χva/va* haya que ver, en origen, un 'number word' y, en última instancia, un pronombre (demostrativo, indefinido, o similar) en plural que se utilizaría, de entrada opcionalmente, para marcar el carácter plural de un inanimado. (cf. Corbett 2000: 266). De qué pronombre se trate no es fácil decirlo. Tal vez se trate de una forma ya desaparecida, pero creemos que no hay que descartar dos posibles candidatos: el pronombre demostrativo *(i)ca* o la palabra *heva* si se acepta que se trata de pronombre cuantificador ('todo', de acuerdo con Steinbauer 1999). Ambos candidatos, en cualquier caso, presentan grandes dificultades para ser aceptados: de entrada, quedarían por explicar en una u otra hipótesis los detalles fonéticos que permitirían llegar a un sufijo alternante *-cva/χva/va*. En el caso de *heva*, se une el problema del verdadero significado de esta forma, de la que sólo está clara su significativa presencia junto a un plural en *-θur(a)* en dos inscripciones (AS 1.99 y Co 1.6) (Véanse las observaciones de Agostiniani-Nicosia 2000:61).

Este *number word*, sea cual fuere, habría acabado por univervarse con el sustantivo hasta convertirse en un verdadero sufijo de plural. Esta conversión en sufijo puede darse por culminada desde el momento en que sólo él, no el sustantivo al que se añade, recibe la desinencia de caso: así una forma anterior en genitivo $^{*avil-s} \chi va-l(a)$ [Empleamos $^{*-\chi va-l}a$ de forma convencional, sin que ello suponga ninguna preferencia por la forma originaria del sufijo *-cva/χva/va*] tras un proceso de clitización ($^{*avil-s} \chi val(a)$) habría sido reemplazada por la forma univervada en la que sólo $\chi va-$ recibiría la desinencia de caso ($> avil-\chi val$).»⁴⁰³

Come rilevato da Adiego, tale ipotesi è gravata da alcune difficoltà di natura fone(ma)tica che sembrano impedire una giustificazione degli esiti alternanti $-\chi va$ e $-va$. Segnalo tuttavia che l'alternanza $-cva/-kva : -\chi va$ potrebbe giustificarsi sulla base della assenza/presenza di cesura sillabica quale riflesso di cesura morfologica: al proposito mi pare significativo notare che l'allomorfo $-\chi va$ ricorra dopo sonanti (v. sopra), ossia in condizioni in cui cesura morfologica e cesura sillabica posso coincidere: infatti una sillabificazione morfologica del tipo $-(C)Vl\chi-va$, $-(C)Vr\chi-va$, $-(C)Vm\chi-va$, $-(C)Vn\chi-va$ è fone(ma)ticamente conforme alle restrizioni connesse alla scala di sonorità;⁴⁰⁴ al contrario, le basi in $-\theta$ e, in generale, tutte le basi in ostruente⁴⁰⁵ imporrebbero per ragioni

⁴⁰² LL V.22, VI.8, LL X.f5, Cl 3.7 [cla], OA 3.5.

⁴⁰³ ADIEGO 2009 a, p. 39.

⁴⁰⁴ Ricordo, al proposito, l'articolo fondante di Vennemann (VENNEMANN 1972). La sillabificazione prospettata comporterebbe tuttavia la violazione del cosiddetto principio dell'*incipit* massimo: resta da approfondire se la cesura morfologica possa inibire tale principio fone(ma)tico o se invece l'ipotesi sia da cassare. Annoto che di converso Sloty ha proposto per l'etrusco (quantomeno nella fase arcaica) una sillabificazione dei gruppi di liquida o nasale più muta in due sillabe distinte (SLOTY 1952, pp. 44-45).

⁴⁰⁵ Così, ad esempio, $\theta lupcva$ nel caso si tratti di un collettivo \rightarrow plurale in $^{*-(K)va(-)}$ (LL XI.f2 $\theta lupcva$).

fone(ma)tiche una sillabificazione del tipo $-(C)VC-cva$.⁴⁰⁶ L'alternanza $\chi : c$ a seconda della presenza/assenza di cesura sillabica non sarebbe del tutto priva di riscontri in etrusco: ne sarebbero conservate tracce nell'espressione formulare di età arcaica *m χ mlakas*.⁴⁰⁷ Quanto delineato non è che una suggestione:⁴⁰⁸ essa andrà opportunamente rivisitata, di per sé e soprattutto in vista delle sue eventuali implicazioni, ove fosse confermata, per il sistema consonantico etrusco.

(2.) Nel caso $*(K)wa(-)$ sia da $-\chi-va$ [xwa] o [k^hwa], $-\chi(-)$ sarebbe raffrontabile con un morfema $-\chi(-)$ o più morfemi omofoni $-\chi(-)$ già identificato/i;⁴⁰⁹ si tratta di un *puzzle* di difficile ricomposizione, a causa della difficoltà di riconoscere con sufficiente certezza forme e funzioni; di conseguenza mi limito a registrare la fenomenologia:

1. $-\chi(-)$ ₁, per l'espressione della diatesi passiva nelle forme del verbo:⁴¹⁰ ad es. *zi χ u χ e*⁴¹¹ < *zi χ -u- χ -e 'sono, è stato scritto';⁴¹²
2. $-\chi(-)$ ₂, per la derivazione di aggettivi denominali, in particolare di etnici da toponimi:⁴¹³ ad es. *ruma χ* ⁴¹⁴ 'romano' < **ruma* 'Roma', *velzna χ* ⁴¹⁵

⁴⁰⁶ Entro tale ipotesi, per le basi in *-s* sarebbe attesa una sillabificazione $*(C)Vs\chi-va$, come in *th χ va* (v. sopra, § 2.3.4); d'altronde il nesso *-s χ* è una coda sillabica plausibile in etrusco in quanto è attestato quale fine di parola (è il caso, ad esempio, del nome *malavis χ* AT S.6, OI S. 30, 36, 38, 48; su tale principio si veda KURYŁOWICZ 1947). La forma *culšcva* (LL VIII.2) è da attribuire a una sillabificazione su base fone(ma)tica $*(C)Vs-cva$, o all'oscillazione nella notazione di $\chi : c$ che caratterizza il LL (v. sopra n. 388).

⁴⁰⁷ Ve 3.30 *m χ mlakas*, Cr 2.9 *m χ mlakas*, 2.27 *m χ mlakas*, 2.33, 2.36, POETTO, FACCHETTI 2009. Cfr. PROSDOCIMI 2009, pp. 268-269. Il fatto che le attestazioni di $*(i)ca(-)$ ai casi 'obliqui' non conservino traccia di tale alternanza degli esiti attribuibili a cesura morfologica e/o sillabica non è di ostacolo all'ipotesi delineata in quanto il livello cronologico in cui si sarebbe verificata l'univerbazione con il dimostrativo $*(i)ca(-)$ marcato da $*-wa$ di collettivo è verisimilmente diverso; a ciò si aggiunge che si tratterebbe in un caso di morfologia derivazionale ($*-wa$ di collettivo), nell'altro (casi 'obliqui') di morfologia flessiva.

⁴⁰⁸ La spiegazione prospettata per l'alternanza $-\chi- : -c-$ non permetterebbe di rendere ragione dell'esito \emptyset con le basi in vocale, a meno che non si ipotizzi che esse, per ragioni da ricercare tra morfologia originaria, fone(ma)tica e morfologizzazioni secondarie in interazione, selezionassero $*-wa$ di collettivo (v. appresso) e non $*(K)wa(-)$.

⁴⁰⁹ La segmentazione di $-\chi va/-c va$ come $-\chi va/-c va$ («aus dem pluralischen Artikel *-va* und einem übrigbleibenden *-c-*, das kaum anders als adjektivisch aufgefaßt werden kann») si ritrova già in OLZSCHA 1968, spec. p. 192.

⁴¹⁰ V. n. 42.

⁴¹¹ Fa 6.1, 6.3, Pe 8.4, TCo 18.

⁴¹² Come è noto, le forme verbali in etrusco non sono marcate per la persona (Rix 1984 b, p. 220).

⁴¹³ L'identificazione definitiva di tale morfema si deve a Pfiiffig (PFIFFIG 1969, p. 93; cfr. anche PALLOTTINO 1936, pp. 31-32). Secondo Silvestri tale morfema sarebbe proprio degli etnici che esprimono provenienza («etnico (identificante) di provenienza»), in opposizione agli etnici in *- θe* che esprimerebbero appartenenza («etnico (identitario) di appartenenza»; SILVESTRI 2005-2006, pp. 257-261); per un rapido *Bericht* su tali etnonimi si veda MASSARELLI 2012, pp. 151-152.

⁴¹⁴ Vc 7.33.

⁴¹⁵ Vc 7.27.

'volsiniese' < **velzna* 'Volsinii', *zamθic*⁴¹⁶ (<**zamaθic*) 'dorato' < *zamaθi*⁴¹⁷ 'oro';

3. $-\chi(-)_3$ per la derivazione di sostantivi astratti: ad es. *mlacuχ*⁴¹⁸ 'bontà' < *mλαχ(a-)*⁴¹⁹ 'buono', **zilaχ*⁴²⁰ nome di magistratura < *zil(a-)*.⁴²¹

La sovrapposibilità formale di $-\chi(-)_2$ e $-\chi(-)_3$ non è unanimemente riconosciuta a causa della difficoltà di segmentare con sufficiente sicurezza la base dal morfema derivazionale. Per gli etnici si è spesso segmentato un suffisso $-aχ$, malgrado la $-a-$ sia verisimilmente da ricondurre alla base toponimica (*rumanel* caso di *rumaχ*, com'è evidente anche dal confronto con il latino *Roma*).⁴²² Per i sostantivi astratti è stato isolato un morfema $-uχ(-)/-uc(-)$; nello specifico della terminologia magistratuale tale opinione è stata avanzata da Maggiani,⁴²³ sulla base di una serie di nomi derivati in $-uχ(-)/-uc(-)$ quali, ad esempio, *eprθnevc*,⁴²⁴ *macstrevc*,⁴²⁵ *marunuc/marunuχ/marnuχ*,⁴²⁶ a favore di $-uχ(-)/-uc(-)$, ci sarebbe anche la corrispondenza tra l'aggettivo *mλαχ*, base in $-a(-)$ **mlaca(-)* come attesta il genitivo *mlakas*, e il sostantivo derivato *mlacuχ*. Aberrante rimane il solo caso della base *zil(-)*, che denota l'esercizio di una magistratura, da cui si ha *zilaχ* e non **ziluχ*; Maggiani tenta di risolvere la questione formulando l'ipotesi che $-a-$ sia per analogia con il nome d'agente *zilaθ/zilat*,⁴²⁷ ossia, propriamente, per risegmentazione.⁴²⁸ Ritengo tuttavia che l'ipotesi migliore sia quella posta definitivamente da Wylin,⁴²⁹ secondo cui $-uχ(-)$ verrebbe dalla conglutinazione di

⁴¹⁶ LL VIII.10, LL XII.12 *zamtic*.

⁴¹⁷ Cl 2.3.

⁴¹⁸ Pi S.1.

⁴¹⁹ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*.

⁴²⁰ Gen. *zilacal*: Cr 4.4; caso ass. (rec.) *zilχ*, *zilc*: Ta 1.9, 1.23 *zilχ*, 1.162, 1.184, AT 1.1 [*zil*]c, 1.96, 1.121, 1.171.

⁴²¹ Ta 1.50, 1.51 *zil*, AT 1.57 *z|il*.

⁴²² Tale segmentazione da/per risegmentazione è una costante nelle descrizioni grammaticali: per tutte, le analisi dei latini $-āno-$, $-ino-$, $-āt-$, $-it-$, etc.

⁴²³ MAGGIANI 1998.

⁴²⁴ Ta 1.27 *e|prθne|vc*, AT 1.1, 1.108, Vs 1.179 *eprθnevc*.

⁴²⁵ AT 1.1.

⁴²⁶ Ta 1.88, Ta 1.184, 1.184, AT 1.1 *m|a|runuχ*, 1.171, Vs 1.179 *marnuχ*, 1.180.

⁴²⁷ Ta 1.184, 1.213 *z|ilaθ*, 7.59, 7.84, AT 1.61 *z|il|l|aθ*, 1.100, 1.105, 1.105, 1.168 *zilq|θ*, Vc 1.56 *zilq|t*, Vn 1.4 *z|ilaθ*, Vt 1.20 *zilq|t*, Cl 1.166 *zilq|t*, 1.2251, Pa 1.2.

⁴²⁸ MAGGIANI 1998, p. 113. Segnalo che anche in questo caso si pone il problema se il suffisso d'agente sia realmente $-aθ(-)/-at(-)$ o se invece sia $-θ(-)/-t(-)$ (così, per la trafila formale, al di là dell'attribuzione a $-θ(-)/-t(-)$ di un valore 'durativo', WYLIN 2000, *passim*, spec. pp. 205-209 e WYLIN 2002 b); tuttavia si vedano le convincenti argomentazioni di Agostiniani a sostegno di una segmentazione $-aθ(-)/-at(-)$ (AGOSTINIANI 2009 c, spec. p. 7).

⁴²⁹ Colonna (1987) analizza la forma *mlacuχ* come **mλαχu-χ* (con dissimilazione) sulla base di *mλαχu* di Cr 6.2, riconoscendovi $-\chi$ «formatore di etnici e di altri derivati» (COLONNA 1987 c, p. 21 n. 34); Agostiniani (1997) pone per tali forme una trafila derivazionale «'TEMA + /u/ + /k(h)'/» (AGOSTINIANI 1997 a, p. 7). L'ipotesi di Wylin è ripresa da Facchetti che la ha estesa, *sub iudice*, ai casi del tipo *mlacuχ*, *munθuχ* (FACCHETTI 2003, pp. 212-213).

due morfemi $(-u-\chi-)$:⁴³⁰ tale proposta, oltre a spiegare *zila* χ , che sarebbe allora da una base $*zil(a-)$, permette di porre in serie (morfonologicamente coerente) anche le forme in $-v/u$ del tipo *eterav/eterau*⁴³¹ 'pertinente all'etera',⁴³² attribuito di *zila* θ e *cam* θ i (nomi di cariche magistratuali).⁴³³

La coincidenza formale tra $-\chi(-)_2$ e $-\chi(-)_3$ non trova immediatamente un correlato funzionale: si tratta rispettivamente di un morfema che permette di derivare aggettivi denominali (es. *ruma* $-\chi_A$ 'pertinente a $(-\chi)$ *ruma* $_N$ = Roma' \rightarrow 'romano', *zam* θ i $-c_A$ 'pertinente a $(-c)$ *zama* θ i $_N$ = l'oro' \rightarrow 'dorato'), eventualmente sostantivati, e di un morfema che permette di derivare nomi astratti (da aggettivi in $-u/-v-$? Es. *maru*(n) $_N$ 'magistrato'⁴³⁴ $>$ *marunu* $_A$ 'pertinente a *maru*(n) $_N$ = il magistrato' $>$ *marunu* χ_N 'magistratura'); con una forzatura che appare indubbiamente eccessiva, si potrebbe pensare a forme come *marunu* χ_N quali successive sostantivazioni a partire da *marunu* χ_A 'pertinente a *marunu* $_A$ = ciò che pertiene al magistrato'.⁴³⁵ Ancora più difficile è la *reductio ad unum* nel caso del morfema $-\chi(-)_1$ di passivo: non nego che ci potrebbe essere una remota possibilità di scorgere nel morfema di passivo il medesimo morfema di pertinenza di $-\chi(-)_2$ (e $-\chi(-)_3$? V. sopra), ma essa porterebbe troppo lontano e a comparazioni (di tipologia struttiva) non solidamente fondate, per cui mi fermo. Riassumendo: in etrusco si possono distinguere più morfemi in $-\chi(-)$: $-\chi(-)_1$ che deriva le forme passive del verbo; $-\chi(-)_2$ che deriva aggettivi denominali; $-\chi(-)_3$ che deriva nomi astratti; a questi può essere aggiunto, *sub iudice*, $-\chi(-)_4$, che Rix (v. sopra, § 2.1) ritiene allomorfo, pur recessivo, di $*(K)wa(-)$; sul rapporto tra questi morfemi, non posso che sospendere il giudizio.

Entro l'ipotesi che $*(K)wa(-)$ sorga dalla conglutinazione di due morfemi, $*-wa(-)$,⁴³⁶ al pari di $*(K)-$, non è privo di paralleli in etrusco: una lunga

⁴³⁰ WYLIN 2002 b, pp. 105 ss.

⁴³¹ Ta 1.96, 1.115 *eterau*, AT 1.105, Vc 1.56.

⁴³² Per *etera* accetto l'interpretazione quale designazione di una classe sociale (inferiore) già di Deecke, Cortsen, Vetter, Heurgon, Mazzarino, Frankfort, Pfiffig, Torelli, Cristofani e Mastrocinque, definitivamente provata da FACCHETTI 2002 b e ribadita in FACCHETTI 2012 b (nonostante BENELLI 2003).

⁴³³ Con una $-u(-)$ di cui andrà chiarito l'eventuale rapporto con la $-u$ dei participi del tipo *lupu*, etc.

⁴³⁴ La facoltatività della $-n$ finale potrebbe essere risolta intendendo la $-n$ come notazione della nasalizzazione della vocale precedente.

⁴³⁵ L'ipotesi risale a Wylin (WYLIN 2002 b), che l'ha anticipata in un contributo scritto in collaborazione con Facchetti nel 2001: «ci si chiede se il suffisso formante nomi astratti e di carica $-(u)\chi$ riconosciuto in A. Maggiani, *Appunti sulle magistrature etrusche*, «Studi Etruschi», 62, 1996 (1998), p. 112 s. non sia, in realtà, nient'altro che il suffisso aggettivante $-c/\chi$. Da *zil* "il fare giustizia" (Framm, p. 28) sarebbe così tratto l'aggettivo di pertinenza o relazione *zilc* "relativo al fare giustizia", "del fare giustizia" che, sostantivato, significherebbe "la (carica) del fare giustizia", ma anche, in certi casi, "la (persona) del fare giustizia"» (FACCHETTI, WYLIN 2001, pp. 161-162 n. 58).

⁴³⁶ Un suffisso $-wa$ di collettivo potrebbe essere presente anche nella forma *heva* $<$ $*he-va$ (o $<$ $*he-(K)wa?$), che Steinbauer traduce 'all, jeder' («Nom. *heva*, Akk. *hevn*, Gen. *heul*, *hevl*. Die Bedeutung

tradizione⁴³⁷ aveva identificato in *-va/-ua* un morfema per la derivazione di aggettivi; essa è stata interrotta da un intervento di Rix a proposito del teonimo *menerva* (1981), in cui ha escluso la presenza di un suffisso *-va/-ua* distinto dal morfema di plurale **(K)wa(-)*.⁴³⁸ In seguito l'ipotesi dell'esistenza di un morfema aggettivale *-va/-ua* è stata ripresa da Agostiniani (1997)⁴³⁹ nel tentativo di spiegare le forme *haltva/haltuva*⁴⁴⁰ e **zarva*, da cui il locativo *zarve* < **zarva-i*;⁴⁴¹ sul tema è tornato recentemente Colonna (2009), che ha ampliato il *dossier* delle forme in cui sarebbe riconoscibile tale suffisso.⁴⁴² Al proposito sospendo il giudizio in quanto la documentazione non pare, *prima facie*, dirimente per esprimersi a favore dell'una o dell'altra ipotesi; segnalo tuttavia che sussiste la possibilità di identificare un morfema *-va/-ua* che, pur marginale, permetterebbe di derivare femminili (analogamente a *-θa, -i, -ia, etc.*; v. oltre, § 2.8). I dati a sostegno sarebbero: (a.) *latva*,⁴⁴³ resa del gr. *Λάδᾶ, cfr. Λήδᾶ;⁴⁴⁴ (b.) *iθavušva*-⁴⁴⁵ > *eθauσva*,⁴⁴⁶ secondo Rix designazione collettiva – ossia attraverso il morfema **(K)wa(-)* – di una delle Εἰλεῖθυιαί;⁴⁴⁷ resta tuttavia l'evidenza che la didascalia *eθauσva*, come si può vedere dalla riproduzione (v. appresso), è riferita alla raffigurazione di una sola figura femminile, che assiste alla nascita di *menerva* dalla testa di *tinia*:⁴⁴⁸

ergibt sich aus den Fällen, wo das Wort anstelle eines PN vor GN (AS 1.12, CI 1.145, Cs 2.18; 19) steht, das in AS 1.99 und Co 1.6 durch das Suffix *-θura-* verdeutlich ist»; STEINBAUER 1999, p. 427); tuttavia si osservi la sincopa di *-a-* nei casi diversi dal caso assoluto – presente anche nei casi 'obliqui' di *-(i)σva(-)* ma entro una struttura prosodica diversa, come è evidente sulla base della conservazione della vocale finale originaria del morfema flessivo (es. *-σῶλα*); v. sopra § 2.3.1–.

⁴³⁷ TORP 1905, p. 25; CORTSEN 1925, pp. 108-110; TROMBETTI 1928, p. 222; LAMBRECHTS 1959, p. 93; PFIFFIG 1969, pp. 95 ss.

⁴³⁸ RIX 1981 c, pp. 113-115.

⁴³⁹ AGOSTINIANI 1997 a, p. 9.

⁴⁴⁰ Ad 2.4, Sp 2.93. Su tali forme v. appresso n. 457.

⁴⁴¹ LL IX.1, IX.8.

⁴⁴² COLONNA 2009 b, pp. 218-219. Al *dossier* raccolto da Colonna può essere aggiunta in via ipotetica la forma *caisriva* (Cr 1.161), interpretata da Proietti nell'*edito princeps* dell'iscrizione quale aggettivo in *-va* a partire dalla base toponimica *caisri-* 'Caere' (PROIETTI 1985, p. 565); la forma è interpretata da Colonna quale plurale (*tantum*) in *-χva*, «nient'affatto insolito per un poleonimo» (COLONNA 2004, p. 85).

⁴⁴³ Vs S.18.

⁴⁴⁴ DE SIMONE 1968-1970, vol. II, p. 12. Secondo Rix (RIX 1981 c, p. 114) l'uscita *-va* si potrebbe spiegare come analogica su *menerva* o ipotizzando un greco *Λάδφα.

⁴⁴⁵ Fa 0.4.

⁴⁴⁶ La S.3. Su *i- > e-* v. RIX 1984 b, p. 204.

⁴⁴⁷ Così anche secondo Cristofani, che parla di *eθauσva* quale «processo di lessicalizzazione al singolare di un plurale» (CRISTOFANI 1993 a, p. 16, ripreso in CRISTOFANI 1997, pp. 215-216). V. anche SIMON 1984, p. 163.

⁴⁴⁸ La figura è tratta da A. KLUGMANN, G. KÖRTE, *Etruskische Spiegel*, V, Berlin, 1897, 6. Va tuttavia rilevato che anche nel caso della forma *aχviser/aχvizr* (Fa S.4 *aχviser*, Ta S.5, OI S.35, OI S.45 *aχvis-r*) si ha un presunto plurale in *-r(a-)* riferito alla raffigurazione di una sola figura (cfr. LAMBRECHTS 1981).



(c.) *metua*,⁴⁴⁹ considerata una possibile resa etrusca del gr. Μήδεια:⁴⁵⁰ l'identificazione con Medea non è certa in quanto in OI S.67 la didascalia è apposta a una figura femminile che parrebbe piuttosto un'aiutante di Apollo nella purificazione di Oreste;⁴⁵¹ al di là di ciò, non si può escludere a priori che si tratti di una forma derivata da *metvia*,⁴⁵² resa etrusca delle forme *Μήδεια/*Μηδία (alternative a Μήδεια).⁴⁵³ Entro la serie di femminili in *-va* possono essere fatti rientrare, in via del tutto ipotetica, gli antroponimi di area padana *haltva*,⁴⁵⁴ *haltuva*,⁴⁵⁵ *lausva*,⁴⁵⁶ *ukva*.⁴⁵⁷

⁴⁴⁹ OI S.67.

⁴⁵⁰ DE SIMONE 1968-1970, vol. II, pp. 117-118.

⁴⁵¹ RIX 1981 c, p. 114.

⁴⁵² Vs S.17 *metvia*, AV S.3.

⁴⁵³ DE SIMONE 1968-1970, vol. II, pp. 117-118. Il nome greco Μήδεια è riflesso nell'etrusco *metaia*, attestato quale didascalia a una raffigurazione su un olpe di bucchero rinvenuto nel 1988 a Cerveteri in una tomba monumentale di età orientalizzante (Rizzo 1993).

⁴⁵⁴ Ad 2.4.

⁴⁵⁵ Sp 2.93.

⁴⁵⁶ G. PELLEGRINI, *Nuove iscrizioni etrusche e venetiche di Adria*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma, 1965, p. 271, nr. 15; Rix negli *ET legge laus ta* (Ad 2.48).

⁴⁵⁷ Fe 2.1. Per tali antroponimi Colonna ha posto dapprima un'analisi quali genitivi II di nomi femminili (*-va < -u-i(-i)a*; COLONNA 1981, p. 86), quindi quali casi assoluti (Ø) derivati attraverso un suffisso di appartenenza *-va* equivalente a *-na* e *-ra* (COLONNA 2009 b, p. 219); secondo Rix «*Haltva* [...] sarà scritto per **haltual*, gen. femm. del nome di persona *Haltu* (cfr. *Pumpva* CIE 1314, altrove *Pumpual*)» (RIX 1981 c, p. 114).

Per la grammatica dell'etrusco in sé valgono le considerazioni fatte fino a qui; se ci si riporta all'esterno (l'etrusco nel suo 'farsi', tra ereditarietà e contatti con altre varietà; sul tema si veda oltre, § 2.13), non credo sia privo di significatività rilevare, sia pure come suggestione euristica, che il morfema **-wa(-)*, che conterrebbe in sé il sema di plurale non numerabile/numerato = collettivo e, marginalmente, ove l'ipotesi fosse confermata, quello di femminile, avrebbe un parallelo in latino, che qui mi limito a richiamare ma che riprenderò oltre (§ 2.13).⁴⁵⁸ In latino esistono dei neutri plurali in *-ua* intrinsecamente collettivi: *cornua* 'corna', *gēnuā* 'ginocchia', *pēcua* 'greggi', *tōnītrua* 'tuoni', etc. Tali forme oltre al morfema *-ā < *-ā < *-eH₂* che caratterizza il plurale di tutte le basi neutre in latino, hanno un morfema *-ū(-)* che esprime il neutro singolare in quanto collettivo: il plurale (**-ā*) del collettivo (*-ū(-)*) si spiega per simmetria morfologica alle altre basi neutre e/o per semantica in interazione con la pragmatica (*pēcū* 'il gregge' → *pēcua* 'le greggi' = 'greggi distinte di animali della stessa specie, greggi di animali di tipo diverso'). *-ū(-)* di neutro in latino deriva da un morfema i.e. **-w(e/o)H₂*; questo morfema è presente in sanscrito e in messapico come morfema di femminile; in latino ha come (possibili) esiti sia *-ū* che *-va* [wā] per ragioni fone(ma)tiche legate alla legge di sillabicità generale, con eventuali successive (ri)funzionalizzazioni morfologiche. In latino, come detto, è attestato quale morfema di collettivo (*-ū*); tuttavia è possibile riscontrare tracce del suo uso (estremamente marginalizzato) come morfema di femminile (in grado di spiegare il teonimo *minerva* come **menes-wa*).⁴⁵⁹ Per il latino si può dunque ricostruire:

lat. <i>-ū</i>	< i.e. <i>*-w(e/o)H₂</i>	neutro collettivo	es. <i>pecū</i> ↓
lat. <i>*-ū-ā</i>	< i.e. <i>*-w(e/o)H₂-eH₂</i>	neutro collettivo plurale	es. <i>pecua</i>
lat. <i>*-wā</i>	< i.e. <i>*-w(e/o)H₂</i>	femminile	es. <i>menerva</i>

Mi limito alla constatazione di un fenomenologia apparentemente parallela: da una parte, in etrusco, un eventuale morfema **-wa(-)₁* di collettivo (in giunzione a *-(K)-*) e, marginalmente, **-wa(-)₂* di femminile; dall'altra, in latino, **-wa(-)₁* di collettivo – quale esito, plausibile almeno a livello di *langue*, di **-w(e/o)H₂* (*-wā*) alternativo a *-ū* – e, del tutto residuale, **-wa(-)₂* di femminile, entrambi da **-w(e/o)H₂*. Non so se questa constatazione abbia un valore euristico e se sì in quali termini si ponga: sulla questione ritornerò nell'ultimo capitolo (§ 2.13), dopo un'analisi della morfologia di femminile nella parte successiva di questo capitolo (§§ 2.6 ss.).

⁴⁵⁸ Per le considerazioni relative al latino che seguono si veda PROSDOCIMI 1989 b, PROSDOCIMI 1990, PROSDOCIMI 2004 b.

⁴⁵⁹ RIX 1981 c; PROSDOCIMI 1990.

PARTE SECONDA. MORFOLOGIA DI FEMMINILE

2.6. Premessa

In questa sezione intendo prendere in esame la morfologia di femminile. La definizione 'morfologia di femminile' è ambigua a causa della duplice referenza al femminile come etichetta, parzialmente motivata dal punto di vista semantico, di un *genus* grammaticale e al femminile in senso pragmatico come *sexus* riflesso nella lingua; a tale ambiguità si aggiunge l'interferenza tra i due poli (*genus* : *sexus*) in sistema, sia sincronicamente che diacronicamente.

La questione per l'etrusco è, almeno in apparenza, facilmente liquidabile: l'etrusco non possiede genere grammaticale, ossia non sono presenti nel lessico classi nominali selezionate su base formale e/o semantica che comportino fenomeni di accordo;⁴⁶⁰ tuttavia nell'ambito di un insieme ristretto di forme, perlopiù pertinenti all'antroponimia, esiste la possibilità di derivare femminili da maschili attraverso suffissi di mozione,⁴⁶¹ analogamente a ciò che accade in altre lingue che parimenti non possiedono la categoria di genere. Nonostante ciò ho ritenuto che la questione meritasse di essere rivista: per ordinare e, dove necessario, riordinare il *notum*, e successivamente per rivedere il tema dell'origine del morfema *-i* di femminile, che a mio avviso è capitale, data l'ampiezza delle implicazioni, per il 'farsi' dell'etrusco e importante per il (pre-)latino e il (pre-)italico.

Per quanto riguarda il primo obiettivo – (ri)ordinare il *notum* –, dopo una premessa storiografica centrata sul volume *Das grammatische Geschlecht im Etruskischen* di Eva Fiesel (§ 2.7), ho tentato una rassegna, per quanto possibile ordinata e ragionata, delle forme, innanzitutto relativamente alla 'mozione'

⁴⁶⁰ La definizione ricalca (in parte) quella di Greenberg: «By a noun gender system will be meant a system in which the noun stems of a language are divided into a set of genders, this distinction being based on the fact that the choice of a noun belonging to a particular gender determines the choice among a set of alternative "agreeing" forms in one or more other classes of morphemes or words» (GREENBERG 1978, p. 49). Agostiniani ha rilevato, sulla base del trattamento dei prestiti greci e latini, l'esistenza di classi lessicali motivate semanticamente e distinte formalmente: dal greco *-ων*, ad esempio, si ha la resa *-u(n)* per gli animati (nello specifico *-u* per gli antroponimi, conguagliati alla classe degli antroponimi etruschi in *-u*, e *-u(n)* per i teonimi e i nomi mitologici) e *-um* per gli inanimati (AGOSTINIANI 1995 a, spec. pp. 19-23); tuttavia l'unico fenomeno di accordo noto si registra con i pronomi relativi *an/in*, che, come identificato dallo stesso Agostiniani (AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, p. 100), sono selezionati sulla base del parametro di animatezza. Segnalo a latere che secondo Steinbauer la forma *ipei* in LL X.7 sarebbe il femminile (< **ipa-i*) del pronome *ipa*, accordato con *θuta*, che Steinbauer, sulla base della ricorrenza con forme quali *ati* 'madre', interpreta come «Qualification weiblicher Wesen» (STEINBAUER 1999, pp. 431, 490).

⁴⁶¹ L'etichetta 'mozione' è comunemente utilizzata nell'ambito degli studi etruscologici almeno a partire dal lavoro sul genere grammaticale in etrusco della Fiesel (FIESEL 1922; § 2.7); esso, mutuato dalla tradizione indoeuropeistica, fa riferimento al tentativo di esplicazione della fenomenologia della variazione morfologica in base al genere (del tipo latino *bonus* : *bona* : *bonum*).

di femminile nei prenomi e nei gentilizi (§§ 2.8.1, 2.8.2), limitandomi, a causa della mole documentale, alle sole iscrizioni arcaiche;⁴⁶² segnalo che tale restrizione non è preclusiva ai fini che mi sono posto in quanto essi si appuntano sul processo di instaurazione della ‘mozione’.

A completamento della rassegna ho riportato le forme teonimiche o comunque del mito femminili che mostrano una somiglianza formale con gli antroponimi femminili tale da far presumere la presenza dei medesimi processi morfologici di derivazione o di inserimento in classi paradigmatiche (§ 2.8.3).

Nella seconda parte del capitolo (a partire da § 2.9) ho approfondito, sia pure entro certi limiti, la tesi vulgata dell’origine indoeuropea di *-i* di femminile in etrusco: ciò ha significato tentare di individuare⁴⁶³ quale (pre-)etrusco e quale (pre-)*x* (con *x* = varietà di indoeuropeo) siano coinvolti in questo processo di interferenza linguistica. Il tema si è ampliato inevitabilmente a dismisura ben oltre i confini della ‘morfologia di femminile’, per cui si è arrivati all’eventuale rapporto di *-i* di femminile con *-ia₁* di femminile e *-ia₂* di derivativo in etrusco – e tangenzialmente anche con *-ia₃* di genitivo arcaico –, nel loro ‘farsi’ di per sé e nel loro ‘farsi’ in relazione ai ‘filoni’ indoeuropei d’Italia.⁴⁶⁴ In relazione a tale aspetto, è emerso un quadro caratterizzato da un alto grado di sistematicità, tale da rendere possibile l’ipotesi di una profonda ‘contaminazione’ linguistica della morfologia del (pre-)etrusco da parte dell’indoeuropeo d’Italia.

2.7. Una premessa storiografica: *Das grammatische Geschlecht im Etruskischen* di Eva Fiesel (1922)⁴⁶⁵

Il volume *Das grammatische Geschlecht im Etruskischen* di Eva Fiesel, pur essendo stato pubblicato oltre novanta anni fa, rimane la trattazione più

⁴⁶² Per etrusco arcaico si intende comunemente l’etrusco nella fase precedente il fenomeno della sincope, che si manifesta tra il 490 e il 460 a.C. (Rix 1984 b, p. 200): nonostante ciò nella rassegna sono state prese in considerazione tutte le iscrizioni fino al V secolo compreso (secondo la datazione degli *ET* confrontata con quella del *ThLE*), senza tenere conto che mostrino o meno nella grafia la sincope delle vocali postoniche in sillaba non finale.

⁴⁶³ Sulla base dei lavori di Rix e Prosdocimi: Rix 1981 c, PROSDOCIMI 1991 e, in modo particolare, 1995.

⁴⁶⁴ Qui e successivamente ‘indoeuropei d’Italia’ è da intendere come ‘varietà indoeuropee pre- e protostoriche geograficamente pertinenti alla penisola italiana’; nel caso dei possibili fenomeni di contatto e conseguente interferenza linguistici presi in esame (v. oltre) tale iperonimo andrà inteso, per ovvie ragioni, riferito preferenzialmente alle pre- e/o proto-varietà latine e italiche (sulla questione v. oltre, § 2.12). Per il concetto di ‘filoni’ quale «indice di collegamento genetico in rapporto a lingue storicamente individuate e funzionanti» v. PROSDOCIMI 1995, spec. § 1.2.

⁴⁶⁵ L’opera della Fiesel è stata seguita da decenni di silenzio sulla questione e/o di (cauta) accettazione (perlopiù acritica), *et pour cause*: cinquant’anni dopo Rix scrive al proposito che «Ungeachtet im einzelnen notwendiger Korrekturen hat das Ergebnis dieser Untersuchung bis heute Bestand» (Rix 1972, p. 752 n. 178). Sono convinto che – al di là della visione storiografica corrente a cui mi attengo – sia da approfondire la figura scientifica della Fiesel: su tale aspetto storiografico

esaustiva in merito alla questione della morfologia di femminile in etrusco. La Fiesel passa in rassegna i teonimi, gli antroponimi (prenomi e gentilizi) e gli appellativi femminili attestati all'interno del *corpus* di iscrizioni etrusche, al fine di trarre dai dati generalizzazioni sulla presenza – o sull'assenza – di morfemi che marchino «das grammatische Geschlecht», che per allora era un *demonstrandum*.

La Fiesel esclude la possibilità di individuare nelle forme teonimiche un suffisso che sia esclusivo del genere femminile (o maschile):⁴⁶⁶ *-a* e *-ia* contraddistinguerebbero in modo univoco quali femminili esclusivamente i teonimi di ascendenza indoeuropea; *-i* sarebbe utilizzato opzionalmente per rideterminare quali femminili i teonimi di origine alloglotta la cui uscita è formalmente corrispondente all'uscita che caratterizza gli antroponimi maschili (come, ad esempio, *-na*; v. oltre, § 2.8.3).⁴⁶⁷ L'assenza di una marca di genere caratterizzerebbe originariamente anche i prenomi; nelle iscrizioni recenziori si riscontrerebbe l'introduzione di *-i* e *-ia* per la derivazione di prenomi femminili in opposizione a quelli maschili.⁴⁶⁸ I gentilizi mostrerebbero indizi più consistenti di una distinzione tra maschile e femminile: nella fattispecie, il femminile sarebbe espresso da *-i* e più recentemente da *-ia*. Secondo la Fiesel un genere grammaticale formalmente distinto non può essere ravvisato neppure per i pochi appellativi riconoscibili come femminili (quali, ad esempio, *ati* 'madre', *puia* 'moglie', *sex* 'figlia', *lautniθa* 'liberta', etc.).⁴⁶⁹ Alla luce di tale fenomenologia, la Fiesel trae le seguenti conclusioni:

«Die etruskische Sprache besaß, soweit wir sehen, kein grammatisches Geschlecht. Weder das Onomastikon der Götternamen, noch die alten einheimischen Vornamen, noch

dell'etruscologia linguistica *optimo iure* (ma anche della linguistica in generale), intendo tornare in altra sede.

⁴⁶⁶ FIESEL 1922, p. 37. Sulla questione si veda anche CRISTOFANI 1993 a (ripreso in CRISTOFANI 1997): Cristofani ripropone l'idea dell'impossibilità di distinguere il *sexus* delle divinità etrusche sulla base esclusiva delle evidenze morfologiche, ma ritiene che, nonostante ciò, nel sistema teologico etrusco «la discriminante maschile/femminile doveva essere operante al pari di quella urania/ctonia» (CRISTOFANI 1993 a, p. 19, ripreso in CRISTOFANI 1997, p. 217). Sul tema, in relazione specificamente alle divinità solari ed astrali, è tornato recentemente Maras (MARAS 2007 a).

⁴⁶⁷ FIESEL 1922, p. 37. La Fiesel registra: «cerca, pentasila, semla, calaina, elina, (velena), fulφsna, vesuna, ecapa, φuipa, aθrpa, euturpa, caś(n)tra, mera, heplenta, atl(e)nta, clut(u)msta, ar(e)aθa, crisiθa, clutumusθa, menrva (und Nebenformen), latva» (FIESEL 1922, p. 6), «helenai, evrφia, ermania, turia, metvia» (FIESEL 1922, p. 16) e «elinai, (-nei) φersipnai, (-nei) alcestei. aritimi, (und Nebenformen), uni, alcsti» (FIESEL 1922, p. 21). Sulla 'rideterminazione' dei prestiti come femminili si vedano le considerazioni di De Simone (DE SIMONE 1968-1970, vol. II, spec. pp. 140-148); v. oltre, § 2.8.3.

⁴⁶⁸ FIESEL 1922, pp. 63-65. Una trattazione ampia e dettagliata della morfologia di femminile nell'antroponomia si trova nell'opera *Das etruskische Cognomen* (1963) di Rix.

⁴⁶⁹ FIESEL 1922, pp. 110-113. Riguardo a *-θa* la Fiesel ipotizza che si tratti di un suffisso di diminutivo che secondariamente sarebbe stato utilizzato per derivare femminili da maschili (FIESEL 1922, pp. 63, 111).

auch die bisher gedeuteten Appellativa rechtfertigen die Annahme einer Motion. Auch die Genitivbildungen dieser Gruppen auf -s und -l, sowie die Diminutiva enthalten keinerlei geschlechtliche Unterscheidung. Wahrscheinlich zeigt uns auch der Bau einiger Inschriften noch, daß der Gentilname in gleicher Weise ursprünglich bei M. und F. stand. Dagegen ändert sich das Bild bei Betrachtung der mit fremdem Sprachgut durchsetzten Familiennamen. Hier dürfen wir eine feste Regel aufstellen:

Die weiblichen Gentilnamen drücken ihre geschlechtliche Differenzierung durch bestimmte von denen der M. unterschiedene Endungen aus. Das gilt sowohl für die alttümlicheren südetruskischen, wie für die jüngeren mitteletruskischen Inschriften, mögen auch die einzelnen Endungstypen zeitlich und örtlich in verschiedener Stärke auftreten.

Es mag zum Schluß gestattet sein, diese Endungen morphologisch zu werten und, soweit möglich, ihrem Ursprung nachzugehen.

Daß die weiblichen Gentilnamensuffixe den Charakter adjektivischer Erweiterungen in unechter Motion zeigen, hat Herbig wiederholt hervorgehoben. Aber das im Verlauf dieser Arbeit vorgelegte Material scheint diese Ansicht nur für einen Teil der Fälle zu rechtfertigen. Viehlmer lassen sich zwei große Gruppen unterscheiden:

I. Ein Suffix tritt in unechter Motion hinter das M.-Suffix in folgenden Fällen:

-na-i (> -nei), -ne-i, -u-i, -(u)-ni, -(u)-nia, -θa. [...]

II. Ein Suffix tritt in echter Motion an Stelle der M.-Endung in folgenden Fällen:

M. -(i)e und andere Endungen: F. -i und F. -ia, vereinzelt: F. -a. [...]

Es ließe sich aber sehr wohl noch eine andere Art der Einteilung vornehmen:

I. a) Das Suffix -i ist femininbildend sowohl in unechter wie in echter Motion.

Beispiele:

M. tutna, cleuste: F. tutna-i, cleust-i.

II. a) Das Suffix -ia ist femininbildend in unechter und echter Motion.

Beispiele:

M. veratru, tit(i)e: F. veratru-nia, tit-ia.

Wir behalten also, abgesehen von -θa, nur zwei Suffixe übrig, die als Femininsuffixe sich bezeichnen lassen: -i und -ia.»⁴⁷⁰

Riconosciuti *-i* e *-ia* quali suffissi di femminile in etrusco, la Fiesel propone che essi vadano ricondotti al latino. Più precisamente secondo la Fiesel *-i* sarebbe da identificare con il suffisso indoeuropeo di derivazione e quindi di femminile *-ī*, conservato in sanscrito e di cui rimarrebbero tracce anche nelle forme latine *genetrī-x*, *datrī-x*, *meretrī-x*, *regī-na*, *gallī-na*, *canī-cula*, *calī-go*, *formī-ca* e ipoteticamente *monī-le*, *ūrī-na* e *iuvēnī-lis/iuvēnīx* (sul tema v. oltre, § 2.9):⁴⁷¹ tale morfema sarebbe stato assunto dall'etrusco in età remota, sicura-

⁴⁷⁰ FIESEL 1922, pp. 113-115. La distinzione tra 'unechte Motion' e 'echte Motion' – quest'ultima vista dalla Fiesel come una strategia morfologica in contrasto con la natura dell'etrusco e pertanto considerata esito di interferenza dalle lingue indoeuropee (FIESEL 1922, p. 117) –, più volte ripresa successivamente, è reinterpretata in chiave fone(ma)tica (e non morfologica) da Rix («Auch bei der Verwendung in Frauennamen fügen Gentilizia und Cognomina, die einzigen Wortgruppen mit nachweisbarer Motion, in Nominativ ein eigenes Morphem an die Stammform (wobei *e-* meist ausgedrängt wird)»; RIX 1963 b, p. 139).

⁴⁷¹ FIESEL 1922, pp. 115-116. Al proposito la Fiesel riprende la fenomenologia individuata da Schmidt (J. SCHMIDT, *Die Pluralbildungen der indogermanischen Neutra*, Weimar, 1889) e Hirt

mente preistorica, quando sarebbe stato ancora vitale in latino; nello specifico la Fiesel data tale fenomeno di induzione al periodo tra «Die Einwanderung der Etrusker auf der Appeninhalbinsel [...] spätestens gegen 800 a. Chr. n.»⁴⁷² – secondo la tesi orientalistica sull’origine degli etruschi – e il VI/V secolo a.C., quando si ritrova utilizzato nelle iscrizioni etrusche.⁴⁷³ L’acclimatazione del morfema *-ia*, ampiamente attestato nelle varietà latino-italiche, sarebbe invece più tarda (databile al III-II sec. a.C.).⁴⁷⁴

La Fiesel dedica un ultimo paragrafo alla morfologia di genitivo: sulla base della constatazione che «Wir fanden den Genitiv auf -s (-ś) in gleicher Weise bei männlichen und weiblichen Vornamen, sowie bei Appellativen [...] Dagegen findet er sich nicht bei weiblichen Gentilicien»⁴⁷⁵ e che «Der genitiv auf -al eignet, von den bekannten Ausnahmen abgesehen, den femininen Gentilnamen»,⁴⁷⁶ ipotizza una funzionalizzazione dell’allomorfia tra *-s* di genitivo I e *-(i)al* di genitivo II⁴⁷⁷ per la marcatura del genere (rispettivamente maschile e femminile) nell’ambito dei gentilizi (in relazione, dunque, al *sexus*; v. oltre, § 2.8.2).

2.8. Forme

Nei paragrafi che seguono (§§ 2.8.1, 2.8.2) intendo passare in rassegna gli antroponimi femminili attestati in età arcaica. Questa sezione non è di verifica della morfologia di femminile, che può ritenersi accertata, bensì di riordino del *notum* in vista di una ripresa della questione della sua origine (v. oltre, §§ 2.9 ss.): pertanto ho omesso l’intero *catalogue raisonné* e mi sono limitato all’esame delle forme certe o dubbie.

(H. HIRT, *Zur Bildung auf -i im Indogermanische*, in «Indogermanische Forschungen» 31, 1912-1913, pp. 1-23).

⁴⁷² FIESEL 1922, p. 116.

⁴⁷³ La Fiesel considera «die dem Etruskischen ursprünglich eignende Motionslosigkeit» come indizio di «Urverwandschaft» con le lingue dell’Asia Minore (FIESEL 1922, p. 117). A parte questo presupposto, ‘figlio’ dell’epoca e, a quanto pare, immortale, è da segnalare sempre per l’epoca, ma in questo caso assolutamente in positivo, l’identificazione di *-i(-)* di femminile indoeuropeo, poi ripreso per l’Italia da Rix (1981) e Prodocimi (1991, 1995).

⁴⁷⁴ L’ipotesi che l’induzione in etrusco di *-ia* sia successiva a quella di *-i* si ritrova anche negli studi successivi: si prenda a riferimento, ad esempio, Rix 1984 b, p. 216. Rix riconduce l’introduzione della ‘mozione’ alla genesi del sistema gentilizio (inizio del VII secolo a.C.): l’espressione formale del femminile (in relazione al *sexus*) nei gentilizi, ridondante e immotivata in una lingua che come l’etrusco non possiede il femminile quale genere grammaticale, si giustificerebbe quale fenomeno di interferenza linguistica dalle varietà latino-italiche, in cui il gentilizio è un aggettivo ed è concordato per genere al nome cui si riferisce (Rix 1972, p. 754).

⁴⁷⁵ FIESEL 1922, pp. 117-118.

⁴⁷⁶ FIESEL 1922, p. 121.

⁴⁷⁷ Sulla morfonologia del genitivo II v. oltre, n. 1033.

Secondo l'ipotesi vulgata a partire dal lavoro della Fiesel (v. sopra, § 2.7),⁴⁷⁸ l'induzione di *-i* risalirebbe a una quota cronologica pre- o protostorica, mentre quella di *-ia* sarebbe recenziore. Tuttavia mi pare che tale ipotesi sia smentita dalla fenomenologia presente nel *corpus* (v. appresso): *-i* e *-ia* di femminile sono compresenti fin dall'inizio della tradizione scrittoria⁴⁷⁹ – nonostante l'utilizzo di *-ia* per marcare i gentilizi si sia effettivamente espanso successivamente – e pertanto la loro induzione è verisimilmente da ascrivere a una quota cronologica preistorica.⁴⁸⁰

2.8.1. La morfologia di femminile nei prenomi di età arcaica

In seguito do una rassegna dei prenomi⁴⁸¹ femminili di età arcaica in ordine di frequenza.⁴⁸² Il riconoscimento di un prenome come femminile può

⁴⁷⁸ Ripresa, tra gli altri, da TERRACINI 1931, pp. 320, 325 e KAIMIO 1975, pp. 110-111.

⁴⁷⁹ La Fiesel riconosce l'antichità delle forme *velia* (di cui, tuttavia, non esistono attestazioni anteriori al IV sec. a.C.) e *velelia* ma ritiene che «diese beiden Namen [...] vermögen in ihrer Isoliertheit das Gesagte nicht zu erschüttern» (FIESEL 1922, p. 64) e aggiunge che «Gegen die Aufpfropfung eines fremden Suffixes würde freilich das hohe Alter der Inschriften ins Gewicht fallen» (FIESEL 1922, p. 61).

⁴⁸⁰ Tale aspetto è stato già rilevato da Hadas-Lebel («à l'époque archaïque les Étrusques, influencés par les langues indo-européennes de leurs voisins, percevaient déjà la terminaison *-(i)a* comme féminisante»; HADAS-LEBEL 2004 a, p. 275), che però ritiene che la scarsità delle attestazioni di età arcaica (su cui tuttavia v. appresso) sia dovuta non solo alla ristrettezza del *corpus* epigrafico ma anche al fatto che «le morphème a mis du temps avant de devenir réellement productif» (HADAS-LEBEL 2004 a, p. 282).

⁴⁸¹ La distinzione tra prenomi e gentilizi che ho operato è esclusivamente di carattere morfologico, ossia si fonda sul riconoscimento dell'eventuale presenza dei morfemi che caratterizzano comunemente la derivazione dei nomi gentilizi (quali, ad esempio, *-na(-)* e *-ra(-)*); sono stati registrati tra i gentilizi anche quei nomi che, pur non presentando tali morfemi, compaiono utilizzati come 'nomi aggiunti'. Non ho tenuto conto di classificazioni quali *Individualnamengentilicia*, *Vornamengentilicia* (su cui si vedano le considerazioni di BENELLI 2011), etc. né di eventuali casi di prenomi derivati attraverso i suffissi che caratterizzano usualmente i nomi gentilizi (da ultimo Benelli ricorda che «Nella fase arcaica, prima della riduzione del numero dei prenomi, non è insolito che questi siano costruiti con suffissi derivativi affini a quelli usati per i gentilizi [...] e che fra i due campi vi sia una certa permeabilità»; BENELLI 2011, p. 197 n. 42). Alla luce di tutto ciò, è evidente che tale distinzione è arbitraria, se non addirittura impropria, e che necessiti di essere rivista alla luce di un'attenta disamina.

⁴⁸² I prenomi che hanno lo stesso numero di occorrenze sono stati ordinati alfabeticamente. Per agevolare la discussione ho associato tra loro tutte le forme che sembrano pertenerne, al di là delle differenze formali ascrivibili a fatti di natura fonetica e/o morfologica, alla stessa serie onomastica. Sono state escluse, tra le altre, le forme: *aca/aka-* (Cr 0.17, Vs 1.145, Vt 1.74, Vt 1.75), per l'impossibilità di determinarne con certezza la pertinenza al *sexus* maschile o femminile (si cfr., ad esempio, MARCHESINI 1997, p. 107, che lo qualifica quale prenome femminile, e HADAS-LEBEL 2004 a, pp. 271-272, che lo registra tra i prenomi femminili di età arcaica quale prestito dal latino-italico *Acca*); *avilàs* (Ve 2.5), astrattamente interpretabile quale femminile del noto prenome

essere fatto attraverso due vie: attraverso la segmentazione – su base ipotetica – di un morfema derivazionale riconoscibile con sufficiente certezza come suffisso di ‘mozione’;⁴⁸³ attraverso il gentilizio che lo accompagna, che in età

etrusco *avile* (per le numerose occorrenze rimando all’indice degli ET): tale interpretazione tuttavia è gravata dalla lacunosità dell’iscrizione e dalla mancanza di raffronti; *arisia* (Vc 2.23), passibile alternativamente di interpretazione quale nome femminile in *-ia* al caso assoluto o quale nome maschile (*aris-*) al genitivo II selezionato dall’uscita in sibilante (Rix 1984 b, p. 214); *arþial* (REE 69,25), probabile femminile in *-i o -ia* interpretabile alternativamente quale antroponimo o quale epiteto divino; *ati(-)* (Cr 1.79, 2.26, 2.49, 2.50, 2.59, AT 2.3, 2.5, Vs 2.10, 2.11, 2.13, 2.15 *ati*, 2.16, 2.17 *ati(i)*, 2.28 *atiā*, Vc 2.13, 2.14, CI 2.21, Cs 2.2 *aþial?*, CIE 8814, REE 74,6, REE 75,78), in quanto non è sempre determinabile con sicurezza se si tratti di un appellativo (‘madre’), un antroponimo o un epiteto divino (riferito preferenzialmente a *cel* ‘Terra’; sull’identificazione *cel* ‘Terra’ v. COLONNA 1976-1977); *vetusia* (La 2.1), la cui etruscità e, nel caso, l’interpretazione quale antroponimo femminile sono state oggetto di discussione (per un sunto della questione rimando a PROSDOCIMI 1979 b, che assume come più probabile l’ascrizione della forma al latino); *vinumaia* (OA 2.20), forma attestata su un’iscrizione di dubbia autenticità (Pandolfini in REE 47,32; AGOSTINIANI 1998, p. 1 n. 4), interpretata come genitivo II di un antroponimo femminile *vinumai-* da confrontare con il prenomo osco *vinuchs* (COLONNA 1994, p. 356) o, meno convincentemente, quale genitivo II di *vinum* ‘vino’ (ADIEGO 2009 b, pp. 21-22; una forma *vinumaia* anziché **vinumia* da *vinum* non appare giustificabile se non ipotizzando una implausibile forma preistorica **vinuma > vinum* ‘vino’); *lai* (Ta 0.13; COLONNA, BACKE FORSBERG 1999, p. 65 n. 11; REE 60,46), interpretato da Rix quale «Ungeschickt [...] Kürzung» per *larþial* (Rix 1963 a, p. 72 n. 137), da Colonna una forma alternante con *lae* da raffrontare alle coppie *cae* : *cai*, *nae* : *nai* (REE 56,44), dalla Martelli quale «inizio del nome individuale *laive*» (REE 60,46); *mukis* (CI 2.13), interpretato da Colonna quale prenomo maschile < **mukie-* nonostante l’accordo con il gentilizio *papanaia* (COLONNA 1976 b, p. 190 n. 14), da De Simone quale prenomo femminile da integrare come *muki(a)s*, al pari di *pupais* (Cr 2.35) per *pupaia*s (Cr 2.34) (DE SIMONE 1993, pp. 34-35); *peithrasi/peithrasia* (CIE 8822), di segmentazione incerta (REE 57,49); *sþ* (REE 69,13), interpretato da Colonna quale abbreviazione di *s(e)þ(ra)*; *tecliam* (Cm 0.3, 0.4), da ricondurre verisimilmente all’italico (Colonna in REE 48,10; Baffioni in REE 42,296-297 ne aveva proposto un’interpretazione in chiave etrusca *teclia m(i)*); *jela* (Ta 2.8), per cui la Bagnasco Gianni ha proposto un’ipotetica integrazione *vela* «nome individuale femminile» (REE 53,9); *lias*, secondo Mazzocchi finale di un nome individuale in possessivo di probabile derivazione italica (REE 73,79); *lxia akia* (REE 73,9), FO maschile secondo la Bonamici ma passibile di un’interpretazione quale FO femminile; *lxiai*, che Sassatelli interpreta quale probabile nome femminile per indicare il possesso del vaso supporto dell’iscrizione e del suo contenuto (REE 58,15).

⁴⁸³ *-a* (ma si veda al proposito n. 586), *-i*, *-ia*, *-cu* (? V. appresso), *-þa* (v. appresso), *-þu* (? V. n. 566). L’identificazione di *-cu*, attestato solo in età recente, quale suffisso di ‘mozione’ (così, ad esempio, CRISTOFANI 1995, p. 62 n. 9) non è del tutto sicura: sono sicuramente femminili i nomi *velicu* e *þanicu* nelle iscrizioni CI 1.1863 (*velicu larstinal lautnþa*), CI 1.22 (*þanicu. lutniþa. vetis*), CI 1.23 (*þanicu lutniþa vetis*) e CI 1.562 (*þanicu: aþ: cae(s): lutniþa*), come è reso evidente dagli appellativi *lautnþa*, *lutniþa* ‘liberta’; alla serie sono stati ascritti anche i nomi *hasticu* (Pe 1.753)/*fasticu* (CI 1.2706 *fasticu*) e *larþicu* (CI 1.2451 *larþicu*). Posto *-cu* quale suffisso derivazionale, esso non parrebbe essere propriamente un suffisso di ‘mozione’, ossia che deriva femminili da maschili, in quanto sembra ricorrere apposto esclusivamente a nomi già femminili (*veli(a)-*, *hasti(a)-/fasti(a)-*, *þani(a)-*, *larþi(a)-*). A *latere* sta la forma *hatrencu* (Vc 1.5 *h[atren(c)u*, 1.8, 1.10 *h[atren]cu*, 1.47, 1.49, 1.50, 1.53 *h[atrencu]*, 1.55, 1.58, 1.61 *hatrencu]*, 1.69 *h[atren]cu]* u, 1.103 *h[atrencu]*), interpretata quale titolo riferito a personaggi femminili (si prenda a riferimento FACCHETTI 2002 a, pp. 62-64), per il quale la segmentazione di un suffisso *-cu* e la sua interpretazione quale morfema di femminile non possono essere date per accertate. Il valore di *-þa* quale suffisso esclusivamente femminilizzante è stato messo in discussione recentemente da Colonna, che ricorda

arcaica corrisponde al gentilizio maschile al caso genitivo⁴⁸⁴ o, in alternativa, è derivato dal gentilizio maschile attraverso il suffisso di mozione *-i*.⁴⁸⁵

(1.)

- Cr 1.129 (psep; 5:)⁴⁸⁶ *ramθa. pricni.*
 Cr 2.63 (vas; 6:) *mī ramaθ[as]*
 Cr 2.75 (vas; 6f5i) *ramuθa he ()*
 Cr 2.106 (vas; 5:1)⁴⁸⁷ *rama(θ)²a(s) ¹tutinas mi {a}*

quali (possibili) attestazioni maschili: «l'arcaico *uneiθa* (CI 2.5, Fe 2.1), formato sul teonimo **Unei/Uni*, continuato in età recente ad Adria dal diminutivo *uniθiu* (REE 2002, n. 7); *Caneθa* (AS 1.211), formato sul nome *Kane* noto in età arcaica a Pontecagnano (Cm 2.1); *Unata*, largamente attestato a Chiusi e poi nel I sec. a.C. sui cippi di Tunisia, formato sul nome di origine falisca *Una*; *Zurta* coi suoi derivati (Ad 2.10, 19, 53), probabilmente formato sul nome teoforico *Σure*. Né forse è fuori luogo citare anche idronimi moderni della Tuscia, quali *Olpeta* e *Meleta* nel *Vulcente*» (REE 74,65). L'uso di *-i* quale morfema di femminile sin dall'inizio della tradizione scrittoria mi pare sia un dato di fatto da ritenersi accertato, e ciò nonostante gli antroponimi maschili *θefariei* (< **θefariei-Ø?*; Cr 4.4) anziché l'atteso *θefarie* e *spurieisi* (< **spuriei-si*; Cr 3.4 *s(p)ur{:}ieisi*, 3.5 *spur{:}ieisi*, 3.6 *spur{:}ieisi*, 3.7 *spurieisi*; cfr. DE SIMONE 1966) anziché l'atteso **spuriesi* ricordati dalla Belfiore (BELFIORE 2011, p. 44), che permangono tuttavia di difficile giustificazione; non si può escludere a priori che la FO *spurieisi teiθurnasi* designi una donna (*spuriei-teiθurnas-*, con prenome femminile in *-i-* e morfologia della I declinazione – e nome gentilizio al maschile in caso genitivo). Giannecchini ascrive all'insieme delle forme in *-θa* anche le voci *vanθ* e *leinθ* (GIANNECCHINI 2008, p. 138), sulle quali tuttavia grava pregiudizialmente, a mio avviso, il non mantenimento di *-a#*, che farebbe ipotizzare che si tratti di un morfema diverso – così come *-θur* (caso ass.), *-θuras* (gen.) è un morfema distinto da *-θura* (caso ass.), *-θuras* (gen.); v. sopra § 2.4.

⁴⁸⁴ V. Cristofani in REE 54,19.

⁴⁸⁵ In *θanacvilus kanzina* (CIE 6703), apparente eccezione entro tale fenomenologia, «L'omissione del segnacaso del gentilizio è stata certo condizionata dalla mancanza di spazio in fine riga, ma rivela comunque scarsa considerazione per la norma grammaticale» (Colonna in REE 56,42). L'utilizzo di *-ia* per la derivazione di gentilizi femminili non è attestato in età arcaica: l'unico gentilizio femminile in *-ia* parrebbe essere *luea* (Cr 2.28), se si accetta l'ipotesi di Colonna secondo cui sarebbe da **lue-ia* (COLONNA 1977, p. 179 n. 17): dalla base *lue-* sarebbe derivato il nome personale **luese*/**luesie* da cui il gentilizio *luesna-* (Pe 1.589, 1.851 *luesnaś*, 1.920, 1.1086, 1.1103) di età recente. Tale ipotesi tuttavia è stata accantonata dallo stesso Colonna, che ha emendato la lezione *luea* con *luva* «attesa variante asigmatica di *luas* e calco di lat. o it. **lova*, da cui il nome della dea *Lua*» (REE 73,134). Va segnalata anche la forma di VII secolo *atianaia* (Ve 3.1) in un'iscrizione di interpretazione sintattica non del tutto perspicua, per cui è stata proposta un'interpretazione quale caso assoluto (< **atīa-na-ia-Ø*; per un sunto della questione v. AGOSTINIANI 1982, p. 76); Maras ha recentemente proposto di segmentare *ati anaia*, ipotizzando «l'offerta del vaso da parte di una «madre» [*ati, n.d.s*]» (MARAS 2009 b, p. 241; MARAS 2012 b, p. 52).

Nelle occorrenze al genitivo II (es. *-n(a)ia(l)*) non è possibile stabilire se il suffisso di mozione sia *-i(-)* (**-n(a)-i(-)al*) o *-ia(-)* (**-n(a)-ia(-)al*) oppure se esso sia assente (**-n(a)-(-)al*): sulla morfonologia del genitivo II v. oltre, n. 1033.

⁴⁸⁶ Il *ThLE* data l'iscrizione posteriormente al V secolo a.C. (cfr. CIE 6148).

⁴⁸⁷ Il *ThLE* riporta la lettura *mi ara ma tutinas* (cfr. REE 51,41).

Cr 2.107 (vas; 5:1)	<i>ramaθas mi tutinas</i>
Cr 2.123 (vas; 5:s)	<i>ramaθas</i>
Cr 3.20 (vas; 6:p)	<i>mi(ni) aranθ ramuθasī vestiricinala muluvanice</i>
Cr 3.23 (vas; 5:p)	<i>avale: paχ[anas: ----: m]ulana: ramaθasi</i>
Ta 3.4 (vas; 4:) ⁴⁸⁸	<i>turns turce ramθa venatres</i>
AT 2.11 (vas; 6:)	<i>mi ramaθas</i>
Vs 1.94 (ci; 6/5:)	<i>ramuθa esχunas</i>
Vc 2.8 (vas; 7f6i)	<i>mi ramuθas kansinaia</i>
Vc 2.22 (inst; arc) ⁴⁸⁹	<i>ramuθas̄</i>
Cs 2.21 (vas; rec) ⁴⁹⁰	<i>ramθa f[----]l</i>
OA 2.13 (spec; 6/5:) ⁴⁹¹	<i>rameθas pupena[s]</i>
OA 2.53 (vas; 5:3) ⁴⁹²	<i>ramaθas: apa</i>
OB 2.10 (vas; 5:m)	<i>ramθa</i>
CAE. (VII sec.) ⁴⁹³	<i>mi ramuθas paç</i>
CAE. (VII sec.) ⁴⁹⁴	<i>mi ramuθas</i>
CAE. (VI sec.) ⁴⁹⁵	<i>Ramaθa Spesias sχa[ni]ce θui stalθi / iχ Laris Armas[ii]nas putusa ziχ / ipa Ve[l]iinai si uθrice Laricesi / zuχuna</i>
CAE. (VI sec.) ⁴⁹⁶	<i>mi ramaθ[as]</i>
TARQ. (VI sec.) ⁴⁹⁷	<i>mi ramaθas treseles</i>

⁴⁸⁸ Il *ThLE* data l'iscrizione al V secolo a.C. (cfr. CIE 10337).

⁴⁸⁹ Il *ThLE* riporta la lettura *ramuθas̄* (cfr. CIE 10986).

⁴⁹⁰ Il *ThLE* data l'iscrizione al V secolo a.C. (cfr. J. HEURGON, *Les graffites*, in J. JEHASSE, L. JEHASSE (a cura di), *Aléria. Nouvelles données de la nécropole*, Lyon, 2001, p. 336 n. 127; Heurgon data l'iscrizione «vers 430»).

⁴⁹¹ Il *ThLE* riporta la lettura *rameθas pupenax* (cfr. CIE 11082). Colonna ha proposto per il gentilizio la lezione alternativa *tupenal* (v. n. 835).

⁴⁹² Il *ThLE* riporta la lettura *ramaθas . ara* (cfr. REE 48,119).

⁴⁹³ La datazione al secondo quarto del VII secolo a.C. è della Martelli (REE 56,13), mentre il *ThLE* data l'iscrizione successivamente al V secolo a.C.

⁴⁹⁴ Il *ThLE* riporta la lettura *ramuθas*. Per la datazione v. la nota precedente.

⁴⁹⁵ Lettura di COLONNA 2006, p. 432.

⁴⁹⁶ O. WIKANDER, *An etruscan inscription at Lund*, in «Opuscula Romana» 14, 1983, p. 77.

⁴⁹⁷ REE 58,21.

VOLC. (V sec.)⁴⁹⁸ *ramθa*

OR. INC. (VI sec.)⁴⁹⁹ *[r]amuθaś*

ramaθa, attestato nelle forme *ramaθa(-)*, *rameθa-*, *ramuθa(-)* (con *e* e *u* che notano [ə]),⁵⁰⁰ *ramθa* (con sincope di [ə] < *a*), è il prenome femminile più frequente all'interno del *corpus* di iscrizioni arcaiche.⁵⁰¹ Riconosciuto il valore di suffisso di mozione di *-θa* (ad es., *lautni* 'liberto' : *lautniθa* < *lautni-θa* 'liber-ta'),⁵⁰² si può supporre che tale prenome sia derivato da una base (un prenome maschile?) **rama*.⁵⁰³

(2.)

Cm 2.17 (vas; 6:s) *θanaχvil(u)s mi*

Cr 2.42 (vas; 7f6i) *mi θanakviluś sucisnaia*

Cr 4.2 (Imae; 6f5i) *¹eṭa θesan etras uniaaθi ha[-? -]
²hutilatīna etiasas acaliā[-? -]
³θanaχvilus caθarnaiaia[?]*

Ta 2.11 (vas; 6f5p) *[-? - θana]cvil[us - ? -]*

⁴⁹⁸ CIE 10994.

⁴⁹⁹ REE 57,46.

⁵⁰⁰ Credo sia sostanzialmente valida l'idea che la sincope sarebbe stata preceduta da un indebolimento vocalico che si rivelerebbe attraverso un'oscillazione grafica nella notazione delle vocali interne (l'esempio vulgato è quello del prenome *avile*, di cui sono attestate le varianti *avele*, *avale*, *avule*; per le attestazioni rimando all'indice degli *ET*): in alcuni casi tale oscillazione sarà da imputare a fatti di natura morfologica o ad altri fattori di natura fone(ma)tica e pertanto la sua portata in generale andrà indubbiamente ridimensionata (in accordo ad AGOSTINIANI 2007 b, pp. 75-76) ma non ritengo (nonostante POETTO, FACCHETTI 2009, p. 371) che l'idea sia da ritenere *tout court* «invalidata», in quanto l'indebolimento di un segmento vocalico prima della sua caduta è conforme alla normalità del funzionamento della lingua.

⁵⁰¹ Pongo *ramaθa* come primario rispetto a *rameθa* e *ramuθa* sulla base del numero di attestazioni; diversamente Hadas-Lebel ritiene primaria la forma *ramuθa*, «sans doute la plus ancienne» (HADAS-LEBEL 2004 a, p. 271 n. 50).

⁵⁰² Per le numerose occorrenze di *lautni* e *lautniθa* rimando all'indice degli *ET*.

⁵⁰³ Sono possibili raffronti formali con il gentilizio recente *ramle-* (Cr 2.104 *ram(l)es*, Cr 2.105), se da *ram(V)-le-* (su *-le(-)* quale suffisso di diminutivo si vedano HADAS-LEBEL 2004 a, pp. 282-286, DE SIMONE 2006, pp. 117-126 e VAN HEEMS 2008, pp. 86-87) e, *sub iudice*, con le forme onomastiche *ramaitela-* (Vs 1.6 *ramaitēlas*, 1.25, 1.53; v. BIZZARRI 1962, pp. 142-143, nr. 11) e *ramnuna-* (Vs 1.60). Nel caso *ramaθa* sia derivato da un prenome maschile, l'alternanza *rama-* : *rame-* : *ramu-* potrebbe essere astrattamente ascrivibile a ragioni di natura morfologica, secondo un'ipotesi sviluppata a più riprese da De Simone (si prenda a riferimento, a titolo esemplificativo, DE SIMONE 1989-1990; al proposito si vedano tuttavia le obiezioni di Facchetti in POETTO, FACCHETTI 2009, p. 373 n. 30). Una base *ramu-* ('vase' secondo RIX 1997 a, p. 395) è attestata anche nel *LL* (III.20, VIII.7, VIII.8), tuttavia il raffronto appare, almeno a prima vista, poco significativo.

Ta 7.3 (psep; 6:3) ⁵⁰⁴	<i>θanaχvil</i>
Ta 7.31 (psep; 5:p) ⁵⁰⁵	<i>θanex[vi]l. luvciies</i>
Vs 1.190 (lap; arc) ⁵⁰⁶	<i>[θan]aχvil nuzarnai</i>
Vc 2.33-34 (vas; 5:m)	<i>θanaχvil craica</i> ⁵⁰⁷
AV 2.11 (vas; 5:p)	<i>mi θanecvilus helvnas</i>
Ar 1.45 (osca; arc)	<i>θanuχvilús</i>
Li 2.1 (vas; 7f6i) ⁵⁰⁸	<i>[θ]anuχvilus</i>
OA 2.16 (vas; 6:m)	<i>mi θanexvilus</i>
CAMP. (VI sec.) ⁵⁰⁹	<i>mi θanuχvilus muriias</i>
VEI. (VII sec.) ⁵¹⁰	<i>¹mi θanacvilus kanzina ²venel muluvace ³setiu</i>
CL. (V sec.) ⁵¹¹	<i>mi θanaχvilús</i>
ARR. (VI sec.) ⁵¹²	<i>mi θanuχvilús</i>
OR. INC. (VII sec.) ⁵¹³	<i>mi mulu araθiale θanaχvilus prasanaia</i>

Il prenome femminile *θanaχvil* (< **θanaχvilu*; cfr. gen. *θanaχvilus*)⁵¹⁴ è attestato nelle forme *θanaχvil(-)/θanakvil-/θanacvil-*, *θanexvil(-)/θanecvil-*,

⁵⁰⁴ Il *ThLE* riporta la lettura *θanaχvel* (cfr. CIE 5417).

⁵⁰⁵ Il *ThLE* riporta la lettura *θanex[vi]l* (cfr. CIE 5528).

⁵⁰⁶ Il *ThLE* riporta erroneamente la forma due volte, traendola da CIE 5128 e da L. ROSI BONCI, *Un disco di pietra con epigrafe arcaica da monte Melonta (comune di S. Venanzo)*, in «Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»» 4, 1990, pp. 227-230.

⁵⁰⁷ Rix separa le iscrizioni *θanaχvil* (Vc 2.33) e *craica* (Vc 2.34) che pertengono al medesimo supporto scrittoria; ritengo probabile, in accordo alla Pandolfini, che si tratti di una FO bimbembre, nonostante la non linearità del *ductus* (REE 48,74; cfr. la fotografia alla tav. LXXVIII).

⁵⁰⁸ Il *ThLE* riporta la lettura *[θa]nχvilus* (Cristofani in REE 38, p. 288, nr. 4).

⁵⁰⁹ CIE 8839.

⁵¹⁰ CIE 6703.

⁵¹¹ REE 73,45.

⁵¹² REE 63,2.

⁵¹³ REE 60,19.

⁵¹⁴ Adotto la teoria di Rix, ripresa anche da Prosdocimi, per cui in pre-etrusco ci sarebbe stata la caduta delle vocali in posizione finale assoluta per effetto della presenza di un accento fisso sulla penultima sillaba (Rix 1984 b, pp. 212-213; Prosdocimi 1986, pp. 612-613). Una forma originaria **θanaχvilu* non è comunque certa, in quanto in taluni casi la vocale che precede -s di genitivo I non è la vocale etimologica ma si deve all'estensione della vocale finale originaria di una o più forme prototipiche all'intera classe semantica cui tali forme pertengono (Rix 1984 b, pp. 212-213, ripreso in Rix 1987-1988). Tale fenomenologia può essere fatta rientrare entro la nozione di 'con-

θανυχvil-, *θανχvil*,⁵¹⁵ che presentano un'alternanza dei graf(em)i che notano la vocale della sillaba postonica analoga a quella di *ramaθa* (v. sopra, nr. 1).⁵¹⁶

(3.)

Fa 2.5 (inst; arc) ⁵¹⁷	<i>velelias mi staslar {v}</i>
Ve 3.13 (vas; 6:) ⁵¹⁸	<i>[mini muluva]nīce venali ašlapinaš en mipi capi m[i nunar]</i>
Cr 2.36 (vas; 7:3)	<i>mi velelias θina mlaχ mlakas</i>
Cr 2.80 (vas; 6f5i) ⁵¹⁹	<i>velelias alstrčies</i>
Cr 7.1 (vas; 7:3)	<i>ami θesaθei bmi velelia cmi mamarce dtrua</i>
AT 2.1 (vas; 7:s)	<i>mi velelias havasianqš</i>
AT 2.2 (vas; 7:)	<i>ami veleliia[s -? -] bmini [</i>
Vs 1.66 (fsep; 6/5:)	<i>mi velelias eries</i>
Vs 1.85 (fsep; 6/5:)	<i>mi velelias hirminaia</i>
Vs 1.112 (fsep; 6/5:)	<i>mi veleliā[s -? -]</i>

nessionismo lessicale': si tratterebbe di un'innovazione che si sarebbe diffusa gradualmente entro gruppi di parole aggregati da un insieme di tratti formali e/o semantici secondo il modello della 'sommiglianza familiare' (*family resemblance*) fino alla creazione di uno 'schema' («se A allora probabilmente B»; al proposito si veda LAZZERONI 1997-1999, *passim*).

⁵¹⁵ Ho escluso la lezione *[θαναχvil(u)s]* di Tabolli (REE 73,52) in quanto «le integrazioni proposte non paiono difendibili [...] per manifesta insufficienza di spazio» (Colonna a commento di REE 73,52).

⁵¹⁶ Ritengo *θαναχvil(-)* primario rispetto a *θανεχvil(-)* e *θανυχvil-* sulla base del numero di attestazioni e, in subordine, del possibile legame formale con il prenome femminile *θana* e delle rese latina (*Tānāquīl*) e greca (*Τανακυλλίς*) (FIESEL 1922, pp. 59-60). L'esistenza di un nome composto (*θana(a)- '?* **(a)Kvil* 'dono', al pari di *tinscoil*, su cui v. oltre, § 2.10.1.1) nello *stock* onomastico indigeno etrusco è particolarmente suggestivo in quanto si ritiene solitamente che nell'Italia antica, specificamente nelle varietà linguistiche indoeuropee, siano assenti i nomi di origine indoeuropea costituiti da un antropónimo motivato che fonde in un unico 'segno linguistico' un composto nominale doppio (es. greco *Ἀρχέ-λαος* 'che comanda l'esercito'; persiano *Dārayavauš* 'che possiede il bene'; indiano *Indradattas* 'regalo del dio Indra'; iranico **Miθra-dāta* 'regalo del dio Mitra'; germanico *Hruod-berth* 'che risplende per la sua gloria'; cfr. VILLAR 1997, pp. 181-182). Rix ha ricostruito sulla base della comparazione con il retico, ove è attestata una forma *akvil* (PA-1), una forma originaria **aKvil*, anziché quella vulgata **Kvil*: tale forma sarebbe alla base del gentilizio *acvilna-* (Ve 3.7, Vc 3.4, 3.5 *acviln]aš*) < **acvile-na-* (cfr. Rix 1998 a, p. 28 n. 45), da altri ricondotto al latino *Aquilus* (si prenda a riferimento DE SIMONE 1989 b).

⁵¹⁷ Il *ThLE* riporta la lettura *velenas mi staslarv* (cfr. TLE 33; CIE 2,2,1 *add.*, p. 103).

⁵¹⁸ Il *ThLE* riporta la lettura *m]i]nī mulvanīce venalia šlarinaš en mipi kapi m]i] n]f]u]n]ai* (cfr. CIE 6409); sull'iscrizione v. appresso.

⁵¹⁹ Secondo la Pandolfini *alstrčies* degli *ET* sarebbe un «evidente errore tipografico» per *alstrčes* (REE 63,52).

- CAMP. (VII sec.)⁵²⁰ *mi mulu **veṇelasi** velχaesi rasuniesi*
- CAE. (VII sec.)⁵²¹ *mi aliχa **velelias** muruia :*
- VEI. (VII sec.)⁵²² *mini muluwanice tetana velkašnaš **veleliiaši***

Il prenome femminile *veleli(i)a(-)* è attestato in iscrizioni arcaiche di provenienza meridionale.⁵²³ Danielsson interpreta *veleli(i)a(-)* quale femminile di *venel* con assimilazione regressiva della nasale,⁵²⁴ mentre Deecke segmenta un suffisso *-elia*:⁵²⁵ l'ipotesi di Danielsson, ripresa della Fiesel, è ribaltata da Rix, che pone per il corrispettivo maschile una forma originaria **velel*, che sarebbe conservata nelle forme *velelθu*-⁵²⁶ e *veleli(i)a(-)*, e da cui sarebbe derivato per dissimilazione il prenome *venel*:⁵²⁷ d'altro canto, **velel*, pur non attestato, appare plausibile a livello di morfostruttura. In un caso o nell'altro, avremmo attestato già nel VII secolo a.C. il suffisso di 'mozione' *-ia* (v. oltre). Una forma **venelia* alternativa a *veleli(i)a(-)* sarebbe attestata in un'iscrizione etrusco-campana arcaica⁵²⁸ in cui si legge una forma al pertinentivo I *venelasi*, da **venel-ia-si* ove si ipotizzi un assorbimento grafico (→ fonetico) di *-i-* imputabile alla palatalizzazione dell'approssimante laterale.⁵²⁹ La corrispondenza formale tra *venela-* (per **venelia-*) e il prenome veiente *venali*⁵³⁰ potrebbe non essere una semplice assonanza: come già detto, a tale quota cronologica – *venali* è attestato nel VI secolo – *a* in sillaba postonica, ossia successiva alla prima, non finale può notare [ɔ] e, pertanto, si può ipotizzare che *venali* stia per **veneli*, forma riconducibile a *venel*.⁵³¹ *venali* è attestato in un'iscrizione parlante in *scriptio continua*:⁵³² la lettu-

⁵²⁰ REE 65-68,84.

⁵²¹ REE 55,91.

⁵²² CIE 6713.

⁵²³ *-ii-* è da intendere quale grafia alternativa per notare la semivocale *j*: sulla grafia *-ii-* v. oltre, n. 830.

⁵²⁴ CIE 4933.

⁵²⁵ DEECKE 1879, p. 121.

⁵²⁶ Ta 3.1, OA 2.4.

⁵²⁷ RIX 1987-1988, p. 174 n. 24. Mi pare da accantonare l'ipotesi di Steinbauer secondo la quale *velelia* sarebbe un prestito dall'italico in quanto, come afferma lo stesso Steinbauer, «im Namenmaterial der italischen Sprachen die Vorbilder nicht bezeugt sind» (STEINBAUER 1999, p. 115), ma soprattutto per l'evidenza di *velel-* entro il materiale onomastico etrusco.

⁵²⁸ REE 65-68,84.

⁵²⁹ RIX 1984 b, pp. 206-207.

⁵³⁰ Ve 3.13.

⁵³¹ Maras ricorda che «Un maschile *venal* è attestato dalla prima redazione del nome nell'iscrizione REE LVI, 1989-90 (1991), n. 42, subito corretto però dallo stesso scriba nella forma più «normale» *venel*» (MARAS 2002 a, p. 270 n. 27). Segnalo inoltre la forma *venala*, attestata nell'iscrizione dell'inizio del VI secolo a.C. Ve 3.5 (*mini muluwanice mamarce apuniie venala*): l'interpretazione di tale forma è controversa (v. oltre, § 2.11).

⁵³² Ve 3.13 [*minimuluva*]nīceveneliašlapinašēnmīpicapim[inunar].

ra data da Rix negli *ET*, *venali aslapinas* (prenome e gentilizio),⁵³³ si discosta da quella di Pallottino,⁵³⁴ che preferisce segmentare *venalias larinas*; tale divisione tuttavia è difficilmente giustificabile dal punto di vista linguistico in quanto, sulla base della struttura argomentale del verbo *muluvanece* e del confronto con iscrizioni parlanti analoghe, è da attendersi una formula antropomica che funga da soggetto e quindi morfologicamente al caso assoluto, come già rilevato da Agostiniani, che propone pertanto una lettura *venalia slarinas*.⁵³⁵ La segmentazione *venali aslapinas* di Rix è contestata da De Simone, che riprende l'ipotesi di divisione della sequenza di Pallottino, pur accettando la lezione *lapinas*, anziché *larinas*, che confronta con il gentilizio *lapanas*.⁵³⁶ Segnalo a margine che c'è la possibilità di una lettura alternativa, ossia *venalia slapinas*: la base **slapi-* del gentilizio troverebbe un raffronto formale con le forme del LL *slapinas*⁵³⁷ e *slapixun*.⁵³⁸ Quale delle letture sia quella corretta, l'iscrizione veiente attesterebbe il prenome **velel > venel* reso al femminile attraverso il suffisso di mozione *-i* o *-ia* e, stando all'ipotesi di Rix (v. sopra), con la dissimilazione della laterale:⁵³⁹ pertanto *venela-* e *venali(a)* si presentano quali *trait d'union* tra il maschile *venel* e il più consueto femminile *veleli(i)a(-)*.

(4.)

Cr 2.6 (vas; 7:p)	<i>raqvupi visθinas θah(v)na</i>
Cr 2.22 (vas; 7:2)	<i>mi raquvenθus kasalienna</i>
Cr 2.38 (vas; 7:s)	<i>mi raquvus avileia</i>
Cr 2.44 (vas; 6:1)	<i>mi racvus</i>

⁵³³ Tale divisione si ritrova già in VETTER 1935, p. 116 (*venali atlapl*) e SLOTTY 1952, pp. 26, 189-190 (*venali a.slarinas*).

⁵³⁴ In «Studi Etruschi» 13, 1939, p. 464, nr. 12 (ripresa nei *TLE* al nr. 40); da accantonare la lettura di Buffa *nīce venaliatlap*.... (NRIE 845).

⁵³⁵ AGOSTINIANI 1984, p. 89 n. 4. Tale divisione si ritrova già in STEFANI, NOGARA 1930, p. 325. Una divisione *venalias larinas* potrebbe essere mantenuta solo a patto di assumere che si tratti di due gentilizi coordinati al caso assoluto (al proposito si vedano le perplessità di MARAS 2002 a, p. 270 n. 26).

⁵³⁶ DE SIMONE 1996 a, p. 16. De Simone rende ragione della divisione proposta (*venalias lapinas*) sulla base di una puntuazione sillabica *venalia.s.*, che sarebbe sfuggita a Rix (autopsia del 13 aprile 1976; DE SIMONE 1996 a, p. 16 n. 34): *venalias lapinas* sarebbe un genitivo di dedica e il nome del dedicante andrebbe integrato nella lacuna iniziale prima di [*mini muluvani*]ce (DE SIMONE 1996 a, p. 16).

⁵³⁷ LL XI.10.

⁵³⁸ LL XI.9. Tale raffronto è richiamato anche da Maras (MARAS 2002 a, p. 270 n. 28). Ricordo in aggiunta la forma *zlapa* (Rix in REE 56,43).

⁵³⁹ De Simone segmenta *venalias* come *vena-lia-*, proponendo di identificare un suffisso *-lia* quale variante di *-la* (da ultimo in DE SIMONE 2006, p. 124; l'isolamento di una base *vena-* si ritrova già in STEFANI, NOGARA 1930, p. 325).

Cr 2.90 (vas; arc)	<i>mi raquvus: lariceia</i>
Vc 1.83 (lato; arc) ⁵⁴⁰	<i>[-?- pe]trunas racveθa [?</i>
Vc 2.38 (vas; 5:s)	<i>ravuntus</i>
Vc 2.39 (vas; 5:s) ⁵⁴¹	<i>(r)avuntus</i>
Ru 2.2 (vas; 6:s)	<i>racventu</i>
Ru 2.3 (vas; 6:s)	<i>racvitu</i>
OA 2.15 (vas; 6:m)	<i>mi racuθus</i>
VEI. (VII sec.) ⁵⁴²	<i>mi raq[u]nθia : tipeia : θina : malaχ(..) x x : ita : menq[qlu</i>
VOLS. (V sec.) ⁵⁴³	<i>[---]vunθu alienas</i>

Nelle due forme vulcenti di V secolo *ravuntus* (< *ravuntu-s*) può essere riconosciuto il prenome femminile attestato in età recente come *ravunθu-*,⁵⁴⁴ *ravnθu(-)*,⁵⁴⁵ *ravntu*,⁵⁴⁶ *ranθu(-)*,⁵⁴⁷ *raunθu*.⁵⁴⁸ *ravuntus* sarebbe raccordabile secondo Rix⁵⁴⁹ a *racventu* e *racvitu*, due prenomi attestati nella seconda metà del VI secolo a *Rusellae*: a partire dalla forma *racventu* si avrebbe da una parte *racvitu*, con alternanza *e : i* (es. *avele*⁵⁵⁰ : *avile*)⁵⁵¹ e omissione della notazione

⁵⁴⁰ Il *ThLE* data l'iscrizione posteriormente al V secolo a.C. (cfr. *CIE* 5308; *TLE* 304).

⁵⁴¹ Il *ThLE* riporta la lettura *avuntus* senza integrazione (cfr. *CIE* 11016).

⁵⁴² *CIE* 6325 (revisione redazionale dei curatori del *ThLE*).

⁵⁴³ REE 74,51.

⁵⁴⁴ Cr 2.127.

⁵⁴⁵ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*.

⁵⁴⁶ Vt 1.14, 1.131 *r(avn)t(u)*. La questione dell'alternanza (grafica) *t : θ* è complessa e rientra nel più ampio problema della pertinenza fone(ma)tica delle serie di occlusive dell'etrusco (notate rispettivamente mediante *c/k/q*, *p*, *t* e *χ*, *φ*, *θ*) nonché degli eventuali contesti di neutralizzazione dell'opposizione fonologica esistente: credo che essa, nonostante sia stata più volte all'attenzione degli studiosi, meriti un attento lavoro di ripresa; per il momento mi limito a segnalare che la diversa realizzazione della dentale (espressa dalla diversa graficizzazione *θ : t*) potrebbe forse essere connessa, almeno in una certa fase o quale residuo di una certa fase, alla presenza o meno di un'eventuale cesura morfologica (v. anche sopra per *c/k/q* : *χ*, § 2.5).

⁵⁴⁷ Cr 1.9 *ranθu*, 1.65, 1.72, 1.104, 1.132, 1.133, 1.152, 2.128, AT 1.16, Vs 1.253, 1.255 *r(a)n(θu)*. È attestata una forma alternativa *ramθu-* (REE 71,86). L'alternanza *-au-* : *-a-*, attribuita da Rix al fatto che qui *v* noterebbe una spirante labiovelare [*χ^w*], trova un raffronto nel teonimo *cau/v(a)θa*, per cui è nota una forma alternativa *caθa(-)* (sul problema si vada da ultimo MARAS 2007 a).

⁵⁴⁸ Vt 1.156, AS 1.60 [*ra*]unθu.

⁵⁴⁹ Rix in REE 49,20.

⁵⁵⁰ Vs 1.5, Po 2.5 *ave(le)*, CI 2.15 *avelle*, OA 6.1 (ho riportato esclusivamente le occorrenze al caso assoluto).

⁵⁵¹ Ve 3.11, 3.29 *aville*, Ta 7.18, 7.35 *aville*, Vc 3.4, 3.5 *avile*, 0.23 (ho riportato esclusivamente le occorrenze al caso assoluto).

della nasale davanti alla occlusiva dentale (es. *aranθia*⁵⁵² : *araθia*),⁵⁵³ dall'altra *ravuntu-* con sostituzione di *e : i* con *u* (es. *mulvenece/mulveneke*⁵⁵⁴ : *mulvounuke*)⁵⁵⁵ e correlata scomparsa della spirante velare sorda davanti all'approssimante [w] (es. **maχ^w-alχ-* > *muvalχ-* '50').⁵⁵⁶ Per *racventu* è attestata in VII secolo una forma alternativa *raqvenθu-*.⁵⁵⁷ Entro tale *Sippe* onomastica potrebbero essere inquadrate, pur con qualche difficoltà di ordine formale, anche le forme *racuθu-* e *raq[u]nθi-*.⁵⁵⁸ Resta da definire l'eventuale relazione di tali forme (*raqvenθu-*, *racventu*, *racvitu* e *ravuntu-*) con il prenome *raqvu-/racvu-*, attestato in età arcaica a Caere al genitivo *raqvus*⁵⁵⁹/*racvus* e ipoteticamente nella forma con posposizione *raqvupi*.⁵⁶⁰ Le due attestazioni al genitivo sono accompagnate da un *Individualnamengentile* al genitivo II, rispettivamente *avileia* e *lariceia*, che ne confermerebbe la possibile interpretazione quale prenome femminile:⁵⁶¹ più precisamente secondo la Marchesini si tratterebbe di un ipocoristico di *raqvenθu-* (v. sopra).⁵⁶² D'altro canto Rix⁵⁶³ sostiene che *raqvu-* sia il corrispondente maschile delle forme *raqvenθu*, etc.: nella fattispecie per *raqvu-* si avrebbero le varianti morfonologiche *racu-*, *rac(u)vu-*, **racve-*, da cui i corrispettivi femminili (v. sopra); anche Colonna è dello stesso avviso ed esclude, contro l'ipotesi della Marchesini, che *raqvu-* sia un prenome femminile o l'ipocoristico di *raqvenθu-*.⁵⁶⁴ Entro l'ipotesi di Rix e Colonna di *raqvu-* quale prenome maschile, le FO *raqvus avileia* e *raqvus lariceia* sarebbero raffrontabili ai casi quali *aviles laucieia* (Vs 1.26), ossia con prenome maschile accompagnato da un gentilizio femminile, quale che sia la realtà istituzionale sottesa a tale uso.⁵⁶⁵ Il problema resta aperto, in quanto ritengo che non possa ritenersi definitivamente accertato che *-θu(-)*, isolabile in forme

⁵⁵² Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*.

⁵⁵³ AT 2.12, Vs 1.88, AS 1.41 *araqθia*, CI 1.948, 2.3.

⁵⁵⁴ Ve 3.20, Vc 3.3, OB 3.1.

⁵⁵⁵ Vs 3.2, 3.3.

⁵⁵⁶ Ta 1.183, 1.185 *muvalχls*, 1.192 *muvalχls*. Al proposito di tale fenomeno si veda Rix 1984 b, p. 210 e Rix 1987-1988, pp. 182-187.

⁵⁵⁷ A tale serie onomastica può essere associato *racveθa*, con omissione della nasale davanti alla dentale e *-θa* anziché *-θu*; su *-θu* quale possibile morfema di femminile v. appresso, n. 566.

⁵⁵⁸ Secondo Colonna (REE 65-68,71) si tratterebbe di una forma femminile (*-i*) derivata da un maschile **raqunθ*, a sua volta riallacciato alla base *racu-* (v. oltre).

⁵⁵⁹ L'attestazione della forma *raqvus* nell'iscrizione Cr 2.38 (pubblicata in REE 53,46) ha invalidato l'emendazione di Rix (REE 49,20) di *raqvus* di Cr 2.90 in *raqtus* con **-θu* di femminile.

⁵⁶⁰ Cristofani preferisce una segmentazione *raqvu pivis* (REE 56,69).

⁵⁶¹ Così, ad esempio, la Martelli in REE 45,30 e Cristofani in REE 48,116.

⁵⁶² MARCHESINI 1997, p. 132.

⁵⁶³ REE 49,20.

⁵⁶⁴ REE 65-68,71. Colonna analizza *raqvenθu-* < *raqvenθ-θu-*, ponendo un maschile *raqvenθ-* che sarebbe alla base anche del femminile *raqnθia* < **raqenθ-ia* < **raq(v)enθ-ia* (REE 74,51).

⁵⁶⁵ Sul tema v. oltre, n. 830.

quali *raquvenθu-*, *racventu*, *racvitu* e *ravuntu-*, sia un morfema di mozione:⁵⁶⁶ ove non lo fosse, si potrebbe ipotizzare che forme quali *raquvenθu-*, *racventu*, *racvitu* e *ravuntu-* siano femminili in quanto è la base onomastica (*raquvu-/racvu-?* V. sopra) da cui derivano ad essere utilizzata esclusivamente per designare personaggi femminili o, in alternativa, si può ipotizzare una specializzazione quale femminile (in relazione al *sexus*) di tali forme in *-θu(-)* quale fenomeno specifico per tale base onomastica.

(5.)

Ta 2.26 (vas; arc)	<i>ania</i>
Vs 2.34 (vas; 5:)	<i>ani</i>
Vs 6.1 (vas; 5:)	<i>ani</i>
CAMP. (VI sec.) ⁵⁶⁷	<i>ani</i>
TARQ. (V sec.) ⁵⁶⁸	<i>ani</i>

La forma *ani* è attestata in età recente quale antroponimo femminile, usato perlopiù come nome gentilizio.⁵⁶⁹ *ani* può essere analizzato come il corrispettivo femminile di *ane*⁵⁷⁰ («'italischer' Vorname» secondo Rix),⁵⁷¹ deriva-

⁵⁶⁶ Così, ad esempio, secondo Rix (REE 49,20) e Cristofani (CRISTOFANI 1993 a, p. 11 → CRISTOFANI 1997, p. 209). Credo tuttavia che l'individuazione di *-θu* quale suffisso di mozione non possa ritenersi certa, in quanto: non è possibile stabilire se *velelθu-* (Ta 3.1, OA 2.4), *velulθu-* (OA 2.5 *velulθus*), *venltu-* (OA 2.62) e *hurθus* (OA 2.35) designino personaggi maschili e/o femminili; *aranθu-* (Cr 2.47), *arntu(-)* (Cl 1.425, Pe 1.197, Pe 1.198) e *larθu-* (Cr 2.21, 2.24, 2.25) vanno accantonati (nonostante Colonna in REE 74,172) in quanto per essi è possibile un'analisi alternativa **aranθ-(i)u-*, **larθ-(i)u-* con *-(i)u-* di diminutivo (FACCHETTI 2002 a, p. 48); resta l'evidenza di *anθu-* (Pa 2.7), *aprinθu(-)* (Cl 1.718, 1.904 *aprinθus*, da confrontare con *aprinθvale* dell'iscrizione Ta 1.17, 'patrimonio' secondo FACCHETTI 2000 b, p. 93 n. 549) e *canθu-* (Ta 1.154 *clanθus*, 1.155, Cl 1.64, 1.2155) quali nomi maschili. Si cfr. anche il maschile *tinθu* (OI S.70), resa del greco Τιθωνός (DE SIMONE 1968-1970, vol. II, pp. 137-138, 143-144). *Sub iudice* l'interpretazione di *θesθu* di Vc S.23 (*αχλει truiesi θesθu farce*); cfr. U. FISCHER-GRAF, *Spiegelwerkstätten aus Vulci*, Berlin, 1980, p. 93 e tav. 25,3.

⁵⁶⁷ La lettura è incerta: «si tratta di un graffito, forse destrorso, in cui seguono le vocali *a*, *u*, *i* o le lettere *a* e *n* in nesso seguite sempre da *i*» per cui «le possibilità che si aprono sono diverse» (CRISTOFANI in REE 61,8).

⁵⁶⁸ L. GASPERINI, *Tomba etrusca in territorio di Marta (VT)*, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, 1997, p. 338 n. 52.

⁵⁶⁹ Si veda, ad esempio, la FO *velia ani* (AS 1.153); *ani* sarebbe utilizzato come prenome nell'iscrizione *ani. vapsumial. sex*, stando all'editrice Luana Cencioli (REE 55,80).

⁵⁷⁰ Per le numerose occorrenze di *ane* rimando all'indice degli ET.

⁵⁷¹ RIX 1963 a, p. 364. La Magini, cui si deve l'edizione dell'iscrizione Vs 6.1 (REE 50,75), ha ricordato la corrispondenza tra *ani* e le forme latine *Annaeus*, *Anneius*, *Annaienus*. Cfr. SCHULZE 1966, pp. 345-346.

to attraverso il suffisso di mozione *-i*. In età arcaica a Tarquinia è attestata la forma *ania*,⁵⁷² da intendere quale forma alternativa a *ani* derivata attraverso il suffisso di mozione *-ia* (< **ane-ia*)⁵⁷³ o quale genitivo II di *ani* (< **ani-ia*) oppure quale corrispondente femminile di *ani(i)e-*,⁵⁷⁴ antropónimo maschile presumibilmente derivato da *ane* (< **ane-ie*).

(6.)

Fa 2.6 (vas; 5:) *lazi veianes*

Fa 2.7 (vas; 5:) *lazi veignes*

Fa 2.8 (vas; 5:) *lazi veianes*

Fa 2.9 (vas; 5:) *lazi veianes*

Fa 2.10 (vas; 5:) *lazi veianes*

La forma *lazi* può essere intesa, secondo la proposta di Cristofani,⁵⁷⁵ quale realizzazione del «noto prenome femminile *larθi*», con omissione di *-r-*, come in *laθi* per *larθi*,⁵⁷⁶ e *-z-* per *-θ-*, come in *araziiā*⁵⁷⁷ per *ara(n)θia*:⁵⁷⁸ si tratterebbe pertanto di un femminile in *-i* derivato dal noto prenome *larθ*.

(7.)

Vs 2.21 (vas; 6f5p)⁵⁷⁹ [f]altui[:]

Vs 2.22 (vas; 6f5p) fal[tui]:

Vs 2.23 (vas; 6f5p) faltui:

⁵⁷² Ta 2.26.

⁵⁷³ *ania* è attestato come gentilizio femminile in età recente (AS 1.244 *aniā*, CI 1.243, 1.244, 1.1232, 1.1233, Pe 1.358, 1.359, 1.527 *an(ial)*).

⁵⁷⁴ Ta 7.14 *aniies*, AH 1.12, Vs 2.2, Vc 1.74, CI 1.275, 1.1228, 1.1229, 1.1230, 1.1231, 1.1234, 1.1234, 1.1857, 1.1858.

⁵⁷⁵ CRISTOFANI 1988 a, p. 15.

⁵⁷⁶ Rimando per le numerose occorrenze all'indice del *ThLE*; gli *ET* registrano la forma *laθ(i-)* con l'integrazione di *-r-*, con l'eccezione di AV 1.5 (*laθial cilnia(l)*), AS 1.311 (*laθia petrūnī*), CI 1.772 (*laθi: vetūī*), Pe 1.52 (*lar: rafi: laθial*). Al proposito Rix: «*laθial* 3478, *laθi* 3664 sind Formen des Praenomens *larθ(i)* mit graphisch unterdrücktem *r*, cf. gesichertes *la(r)θial* 3789, *la(r)θi* 3798. 4056 etc.» (Rix 1963 a, pp. 288-289, n. 18).

⁵⁷⁷ La 2.4.

⁵⁷⁸ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*.

⁵⁷⁹ Il *ThLE* riporta la lettura [f]altui (cfr. CIE 10652).

Vs 2.24 (vas; 6f5p)⁵⁸⁰ [f]altui:

Vs 2.26 (vas; 6f5p) f[altu]i:

faltui è analizzabile quale femminile in *-i* a partire da una base *faltu(-)*, che si ritrova utilizzata quale nome individuale⁵⁸¹ e quale *cognomen*.⁵⁸²

(8.)

Vc 2.9 (vas; 7f6i) mi larθaia maies

Vc 2.11 (vas; 6:2)⁵⁸³ mi larθaial

OA 2.2 (vas; 7:s) mi larθaia telicles lextumu/za

OB 2.2 (vas; 7:s) larθaia

La forma *larθaia(l)* può essere analizzata come genitivo II (*-ia(l)*) di una base femminile **larθa*, derivata dal noto prenome etrusco *larθ*⁵⁸⁴ attraverso il suffisso di mozione *-ia* (< **larθ-ia*, con omissione della notazione di *-i* come in *larθa*,⁵⁸⁵ genitivo in *-ia* di *larθ*) oppure *-θa* (< **larθ-θa*);⁵⁸⁶ in alternativa si può ipotizzare che *larθa-* rappresenti la forma preistorica (e, pertanto, non apocopata) del comune prenome *larθ* e che pertanto *larθai-*, da cui il genitivo **larθai-(i)a(l)* > *larθaia(l)*, sia da intendere quale femminile in *-i*.⁵⁸⁷ L'uso del genitivo II, apparentemente aberrante per un prenome in *-a*,⁵⁸⁸ potrebbe essere ricondotto ipoteticamente a un'estensione fondata sul corrispettivo maschile (maschile ass. *larθ* : gen. *larθia(l)* → femminile ass. **larθa* : gen. *larθaia(l)*) o sui

⁵⁸⁰ Il *ThLE* riporta la lettura [f]altu[i] (cfr. CIE 10651).

⁵⁸¹ Po 2.7 *faltus*, OA 2.27 *falltus*, CII app. 26 (f)altus (*faltus* secondo il *ThLE*, in accordo all'annotazione di Gamurrini: «della prima lettera 8 non vedesi che una piccola parte»), CIE 11088.

⁵⁸² CI 1.598, CI 1.655 *faltu*, CI 1.763, Pe 1.489 *faltu*. Segnalo anche le forme articolate *faltuola/faltuola* (CI 1.680, 1.2601); ho tralasciato le forme che hanno *h-* per *f-* (su tale alternanza si prenda a riferimento Rix 1984 b, p. 209).

⁵⁸³ Il *ThLE* riporta la lettura *larθaial* (cfr. CIE 11060).

⁵⁸⁴ Per le numerose occorrenze di *larθ* rimando all'indice degli *ET*.

⁵⁸⁵ Ta 2.5, Vs 1.16, Vs 1.69 *larθ(a)*.

⁵⁸⁶ Un'analisi *larθ-a* con *-a* di femminile mi pare da accantonare in quanto *-a*, diversamente da *-i* e *-ia*, mi pare funzionare solo in opposizione a maschili in *-e*, sulla base di coppie alloglotte del tipo *tite* : *tita* (su ciò v. oltre).

⁵⁸⁷ CRISTOFANI 1984, p. 321. L'ipotesi è stata accolta da De Simone (si veda, a titolo di esempio, DE SIMONE 1996 a, pp. 11-13), che in precedenza spiegava *larθaia* quale forma alternativa di *larθia*, *larθa* dovuta alla palatalizzazione della *θ* (DE SIMONE 1968 a, p. 211 n. 1; DE SIMONE 1975 a, p. 128).

⁵⁸⁸ I prenomi maschili e femminili pertengono comunemente alla prima declinazione, con l'eccezione dei prenomi in *-θ* e *-s* che selezionano la morfologia della seconda declinazione (Rix 1984 b, p. 214).

gentilizi femminili, ove esso è funzionalizzato per esprimere il *sexus* femminile. Nel caso si accetti la ricostruzione di un caso assoluto **larθai-Ø* si potrebbe ipotizzare che la selezione della II declinazione sia determinata su base formale dall'utilizzo di *-i* quale morfema di femminile, sia nei nomi gentilizi sia al di fuori di tale ambito;⁵⁸⁹ tale fenomenologia sarebbe raffrontabile con quanto individuato da Agostiniani per il morfema *-za* di diminutivo.⁵⁹⁰

(9.)

Vc 2.35 (vas; 5:) *caial*

Vc 2.36 (vas; 5:) *caial*

Volc. (VI-V sec.)⁵⁹¹ *caial*

caial è il genitivo II (*-(i)al*) del nome femminile *caia* (< **caia-(i)al*), di manifesta origine latino-italica⁵⁹² (*ut sic* o quale femminile di *caie-*;⁵⁹³ sulla questione v. oltre); la selezione del genitivo II lascia aperta la possibilità di ricostruire una forma al caso assoluto **cai(e)-i-* con *-i-* di femminile.

(10.)

CAMP. (V sec.)⁵⁹⁴ *cua*

CAE. (VII sec.)⁵⁹⁵ *cua*

⁵⁸⁹ Ricordo, al proposito, quanto annota Colonna al proposito del teonimo (maschile) *śuri(-)/śuri-/òuri-* (TC 3, Cr 4.12, AT 4.1, Vc 4.6, AV 4.1, Pe 0.6, Ar 4.2): «le fait que le génitif soit *Śuris* et non **Śurial* suffit à prouver que le nom est de genre masculin [Les noms des déesses *Uni* et *Vei* ont respectivement pour génitif *unial* et *veal*, l'appellatif *ati*, « mère » *atial*, l'appellatif *puia*, « épouse », *puil*]» (COLONNA 1997 a, p. 176 e n. 58). Ciò, ovviamente, non importa che tutti i lessemi che pertengono alla seconda declinazione siano femminili (quanto al *sexus*; sulla (quasi) inesistenza del genere in etrusco si è già detto: v. sopra § 2.6): al riguardo non mi pare condivisibile l'ipotesi di Hadas-Lebel per cui l'utilizzo del genitivo II (= locativo II entro la sua revisione della morfologia nominale etrusca; v. n. 1058) da parte di alcune basi toponimiche (*tarχnalθi* AT 1.100, *velsnalθi* Vs 6.19) implicherebbe «des variantes de type féminin **tarχnai* et **velsnai*» (HADAS-LEBEL 2012 a, p. 86), in quanto un nome di città non è femminile quanto al *sexus*; a meno che non si voglia pensare a un fenomeno marginale di 'sessualizzazione' (si pensi all'utilizzo in inglese di *she* in relazione ad esempio a navi), la selezione andrà imputata probabilmente a ragioni, che ci sfuggono, di pertinenza a classi semantiche.

⁵⁹⁰ AGOSTINIANI 2003 a.

⁵⁹¹ REE 58,26.

⁵⁹² Cfr. HADAS-LEBEL 2004 a, pp. 182-187.

⁵⁹³ Pe 1.474, 1.632 *caif.}eli.}ś*. Per le forme alternative *cae(-)* e *cai(-)* rimando all'indice degli *ET*.

⁵⁹⁴ REE 65-68,147.

⁵⁹⁵ REE 69,78.

OR. INC. (V sec.)⁵⁹⁶ *cua*

Colonna⁵⁹⁷ propone di interpretare *cua* quale genitivo II (-*ia*) di un nome femminile **cui* (< **cui-ia*), ritenuto variante di *kuvei* (Pa 1.2). Il corrispondente maschile **cu(v)e* è attestato, come ricorda Colonna, nei gentilizi di età recente *cu(v)ie(-)* < **cu(v)e-ie*,⁵⁹⁸ *c(u)vina-* < **cu(v)e-ie-na-*,⁵⁹⁹ *kuikna* < **cu(v)e-ie-ke-na*,⁶⁰⁰ *cuinu-* < **cu(v)e-ie-nu-*,⁶⁰¹ *cueθna-* < **cu(v)e-θe-na-*.⁶⁰² D'altro canto non si può escludere a priori un'analisi quale caso assoluto, con -*ia* di femminile (< **cu(V)-ia*).

(11.)

Cr 2.34 (vas; 7:3) *[mi] pupaias karkanās θina*

Cr 2.35 (vas; 7:3)⁶⁰³ *mi pupai(a)s θina kar(k)anas*

FAL. (VI-V sec.)⁶⁰⁴ *pupias*

Le due forme recepite dagli ET (Cr 2.34 *pupaias*, Cr 2.35 *pupai(a)s*) sono state individuate da Cristofani (1973),⁶⁰⁵ che ha rifiutato la lettura e l'interpretazione date da Colonna nell'anno precedente:⁶⁰⁶ Colonna (1972) aveva ipotizzato che si trattasse di due formule onomastiche al genitivo, *pupaia skalkanas* e *pupais karanas*, designanti rispettivamente un uomo, *pupa-* (con -*ia* di genitivo II), e una donna, *pupa-i-* (con -*i-* di femminile e -*s* di genitivo I); secondo Cristofani invece le due formule, nonostante le irregolarità, designerebbero il medesimo personaggio: *pupais karanas* di Cr 2.35 corrisponderebbe a *pupaias karkanas* di 2.34, con omissione di -*a-* nel prenome e di -*r-* nel gentilizio *karkanās*, famoso gentilizio ceretano dell'età arcaica. *pupaia-*, attestato anche a Falerii nella forma *pupias* < *pupaias*,⁶⁰⁷ potrebbe essere un prenome femminile derivato attraverso il morfema -*ia* da un maschile *pupa-*, attestato a Spina nella prima metà del III

⁵⁹⁶ REE 69,82.

⁵⁹⁷ REE 69,82.

⁵⁹⁸ CI 1.1522 *cuvil.}e*, Pe 1.194, Pe 1.1007.

⁵⁹⁹ CI 1.1523 *cuvinei* < **cu(v)e-ie-na-i*; REE 41,122 *cvinai* (gli ET riportano la lettura *ceinai*; cfr. Cr 1.69).

⁶⁰⁰ Pe 0.9.

⁶⁰¹ Vt 4.6.

⁶⁰² Pe 1.367, Pe 1.994 *cueθnei* < **cu(v)e-θe-na-i*.

⁶⁰³ Il *ThLE* riporta la lettura *pupais* senza integrazione (cfr. REE 40,32).

⁶⁰⁴ CIE 8923.

⁶⁰⁵ REE 41,153-154.

⁶⁰⁶ REE 40,32-33.

⁶⁰⁷ Sulla grafia -*ii-* v. n. 830.

secolo a.C.:⁶⁰⁸ da *pupa-* deriverebbero i gentilizi *pupae*⁶⁰⁹ < **pupa-ie*,⁶¹⁰ *pupe(i)na*⁶¹¹ < *pupaina*-⁶¹² < **pupa-ie-na*, *pupara*.⁶¹³

(12.)

Cr 2.9 (vas; 7:2) *mi titelas* θi[na] {m|a} m[l]aχ mlakas

Cr 2.28 (vas; 7:) *luea mi tita*

Um 2.1 (vas; 6:) *mi titas*

Il prenome *tita* è attestato due volte nel *corpus* di iscrizioni arcaiche. L'iscrizione Cr 2.28 (*luea mi tita*) è apposta su una coppetta proveniente da un corredo tombale ove è stata rinvenuta anche l'olla con l'iscrizione Cr 2.9 (*mi titelas* θi[na] {m|a} m[l]aχ mlakas): Colonna ha ipotizzato che *tita* e *titela-* designino il medesimo personaggio; nella fattispecie *titela-* sarebbe da intendersi come «alterato» da *tita* (su *-la* v. appresso, nr. 22).⁶¹⁴ Recentemente Colonna è tornato sulla questione e ha proposto che *tita* sia da interpretare quale attributo del teonimo *luva* (emendazione su *luea*):⁶¹⁵ più precisamente *tita* sarebbe «un imprestito, o dal greco dorico τίθηα, significante «nutrice» [...] o dal sabino-falisco, che ha il maschile *titōi/titúí* (dat.), vertente nell'area semantica del «generare»»;⁶¹⁶ *titela*, «vezzeggiativo» di *tita*, designerebbe, mediante l'impegno esclusivo dell'epiteto, la medesima divinità.

(13.)

Ta 2.1 (vas; 7:p) ^ami{ni} *anθaia* {v} *mini vertun* ^bmi{ni} *anθiaia* ^cmi apirθe mlaχ
dθis

Le forme *anθaia*, *anθiaia* vanno considerate verisimilmente quali varianti grafiche del medesimo nome (sull'alternanza *-θia-* : *-θα-* v. sopra, nr. 8). Il testo dell'iscrizione (*mini anθaia*, *mini anθiaia*) pone di interpretare *anθ(i)aia*

⁶⁰⁸ Sp 2.82 *pupaś*. Il parallelo è ripreso dalla Patitucci Uggeri, editrice dell'iscrizione (cfr. REE 46,5).

⁶⁰⁹ AS 1.271. Si veda anche la forma *pupi* < **pupa-ie* (?) (Cl 1.2024).

⁶¹⁰ Con caduta di *-j-* intervocalico (RIX 1984 b, p. 206).

⁶¹¹ AS 1.99 *pupainal* < **pupa-ie-na-i-(i)al*, OA 2.13 (Colonna propone la lezione *tupenal*; v. n. 835).

⁶¹² AS 1.43, 1.106, Cl 1.786 *pupa[in]al*, 1.2031; nelle 4 occorrenze è attestata la forma femminile *pupainal* < **pupa-ie-na-i-(i)al*. Si vedano anche le forme *pupainei* < **pupa-ie-na-i* (AS 1.44, Cl 1.2176) e *pupaini* < **pupa-ie-na-ie* (Vt 1.138).

⁶¹³ Cl 1.1042, 1.1060. Tale serie onomastica ha un *pendant* in ambito latino-italico (v. SCHULZE 1966, pp. 366-367).

⁶¹⁴ COLONNA 1977, pp. 178-179. Sull'origine latino-italica di *tita(-)* e *titela* si veda HADAS-LEBEL 2004 a, pp. 187-190.

⁶¹⁵ V. sopra, n. 485.

⁶¹⁶ REE 73,134.

quale soggetto al caso assoluto di un verbo, presumibilmente di dono, sottinteso, che ha per oggetto *mini*: pertanto *anθ(i)aiā* può essere analizzato quale femminile in *-ia* a partire da un presunto prenome maschile **anθ(i)a*,⁶¹⁷ che potrebbe essere ravvisato in un'iscrizione da Tarquinia della fine del VI secolo nella forma *anθasi*,⁶¹⁸ ove fosse sostenibile un'analisi quale pertinentivo I (*-si*) di una base *anθa*.⁶¹⁹

(14.)

Fs 1.6 (stel; 5:i)⁶²⁰ *vīpia vetés*

PIs. (VI sec.)⁶²¹ [---*vī*]pia mi hirminai

Anche in questo caso (v. sopra e oltre) non è possibile stabilire a priori se si tratti della resa del corrispondente latino-italico (*Vibia*) oppure di un femminile derivato dal maschile (*vīpie* < *Vibius*).⁶²²

(15.)

OA 2.55 (vas; 5:s)⁶²³ **θania* [---]naz^{bas}

CAE. (VII sec.)⁶²⁴ [---]uqumeia θana

Il prenome *θania*, noto anche nella variante *θana* (con *n* che pare notare [ɲ]), comunissimo in neoetrusco,⁶²⁵ è attestato due volte in etrusco ar-

⁶¹⁷ DE SIMONE 1966, p. 401 n. 26. Rix emenda in entrambi i casi la lezione *mini* in *mi* (*mi(ni) anθaiā*, *mi(ni) anθ(i)aiā*), probabilmente in quanto uno schema formulare *mini* + SNnom con omissione del *verbum donandi* risulta aberrante (v. AGOSTINIANI 1982, spec. pp. 173-221): nel caso si accetti la proposta di Rix, *anθ(i)aiā* va preferibilmente interpretato quale genitivo in *-ia* (di un femminile *anθia* < *anθ(V)-ia*?) piuttosto che quale caso assoluto, alla luce della possibile base *anθa*- restituita da Ta 7.27 (v. appresso; per *anθaiā* quale genitivo che designerebbe il beneficiario del dono si veda da ultimo BELFIORE 2012 a, p. 94).

⁶¹⁸ Ta 7.27.

⁶¹⁹ Colonna è di diverso avviso e riconduce *anθasi* a una supposta serie di nomi in *-si* (*θanursi*, *rusi*, etc.; cfr. Colonna in REE 71,30).

⁶²⁰ Il *ThLE* data l'iscrizione posteriormente al V secolo a.C. (cfr. CIE 17; F. MAGI, *Stele e cippi fiesolani*, in «Studi Etruschi» 6, 1932, p. 57).

⁶²¹ REE 73,94.

⁶²² SCHULZE 1966, p. 262.

⁶²³ Il *ThLE* riporta la lettura *xane cur qs* (cfr. G. CULTRERA, *Vasi dipinti nel museo di Villa Giulia*, in «Monumenti Antichi a cura dell'Accademia dei Lincei» 24, 1916, cc. 361-363, nr. 20).

⁶²⁴ G. COLONNA, *Il corredo della tomba 115 dell'Osteria dell'Osa*, in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Archeologia Laziale III*. Terzo incontro di studio del comitato per l'archeologia Laziale, Roma, 1980, p. 55 n. 17.

⁶²⁵ RIX 1984 b, pp. 208-209. Sulla questione fonetica si veda anche § 2.10.1.1 a proposito di *tinia*, *tina*.

caico, in un'iscrizione ceretana di VII secolo (*θana*) e in un'iscrizione di pertinenza settentrionale non meglio specificabile della seconda metà del V secolo (*θania*). L'ipotesi che in tale prenome, 'propriamente' etrusco e, a quanto pare, privo di un correlato maschile, si possa riconoscere il morfema latino-italico *-ia* (< **θan-ia*) appare azzardata, sebbene una base *θan-* sia astrattamente ricostruibile per l'etrusco.⁶²⁶ Resta tuttavia plausibile che *θan(i)a* abbia contribuito all'interpretazione di *-ia* come morfema caratterizzante la classe degli antroponimi femminili da parte degli etruscofoni: su ciò si veda oltre, § 2.9.

(16.)

Cr 7.1 (vas; 7:3) ^ami *θesaθei* ^bmi *velelia* ^cmi *mamarce* ^dtrua

Cl 2.8 (vas; 6:3) mi *θesanθeia* *tarχumenaia*

La forma *θesaθei*, attestata sull'*oinochoe* della Tragliatella (Cr 7.1), è un nome derivato da *θesan-* 'aurora'⁶²⁷ attraverso il suffisso di pertinenza *-θe*, utilizzato perlopiù per la derivazione di etnonimi,⁶²⁸ e caratterizzato quale femminile attraverso il suffisso *-i*;⁶²⁹ la medesima forma si ritrova attestata al genitivo *θesanθeia* < **θesan-θe-i-ia*. Il corrispettivo maschile *θe[s]anθe* è restituito da un'iscrizione ceretana del VI secolo a.C.⁶³⁰

(17.)

Cm 2.56 (vas; 5:p)⁶³¹ ^ami *putiza puriias*
 ^bmi *putiza pur[*

⁶²⁶ Si cfr., ad esempio, il presunto participio *θanu* < *θan-u* (Cm 2.13; cfr. Maggiani in REE 65-68,15; FACCHETTI 2002 a, p. 98). Ricordo che è stato più volte proposto di ravvisare in *θan(i)a* il 'diminutivo' di *θαναχvil* (v. sopra, nr. 2; da ultimo VAN HEEMS 2008, pp. 74-75): mi pare tuttavia che non possa essere escluso che *θan(i)a*, pur condividendo verisimilmente la medesima base *θana-* del nome composto *θαναχvil*, sia autonomo da esso.

⁶²⁷ Sull'omissione della nasale davanti alla dentale v. sopra nr. 4.

⁶²⁸ Su *-θe* quale suffisso che indicherebbe l'appartenenza v. sopra n. 413.

⁶²⁹ Per *θesaθei*, letteralmente 'quella dell'aurora', è stata proposta una identificazione con *Mater Matuta*: l'ipotesi si deve a Prosdocimi, che l'ha esposta nella sua relazione al XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 12-14 dicembre 2008); v. ora A. L. PROSDOCIMI, *Forme di lingua e contenuti istituzionali nella Roma delle origini*, in stampa, cap. V.

⁶³⁰ COLONNA 2006, p. 442 n. 3, p. 446 fig. 25.

⁶³¹ Il *ThLE* riporta la lettura *purj* anziché *pur*. (cfr. CIE 8725; TLE 11).

Quale che sia l'interpretazione di *putiza*,⁶³² *puriias* può essere analizzato come genitivo (-s) di un femminile (-ia-) derivato da una base *pura-* o *pure(-)*,⁶³³ al pari di *pupiias* per *pupaiaas*;⁶³⁴ dalla base *pura-* o *pure(-)* sono derivati i gentilizi **pura/e-na > purna-*,⁶³⁵ **pura/e-na-i > gen. *pura/e-na-i(-i)al > purnal*,⁶³⁶ ass. *purnei*,⁶³⁷ **pura/e-na-ie > purni(-)*.⁶³⁸

(18.)

Cl 2.5 (vas; 6:m)

mi uneiθaś

Fe 2.1 (vas; 7f6i)

*mi zavenuza vēnuś u[-(-)]uś ukva θarmiś in[--]jutun uneiθaś
kūmen -a[--]un premeśal eś[-7-] śan[---]*

Il prenome femminile *uneiθa-* è derivato mediante il suffisso di mozione *-θa* (al pari di *ramaθa*, v. sopra nr. 1), da una base *unei-*,⁶³⁹ identificata, pur con qualche problema di ordine formale, con il teonimo *uni*.⁶⁴⁰

(19.)

Ta 7.22 (psep; 6:f)⁶⁴¹

avfla

avfla può essere analizzato quale corrispondente femminile in *-a* di *aufle(-)*,⁶⁴² antroponimo maschile attestato in età recente.

(20.)

Cr 2.72 (vas; 6:4)

apucuial

⁶³² Per una discussione al proposito si prenda a riferimento AGOSTINIANI 1982, p. 64; ritengo verisimile che *putiza* sia il diminutivo (-za) di *puti-*, nome di vaso, da confrontare con *pute* del LL (LL II.n3, II.6 *p]ute*, III.22, IV.3, IV.16, V.5, V.12, IX.4, IX.11 *put[e*, IX.20): l'alternanza *-i* : *-e* potrebbe giustificarsi sulla base del passaggio di *i* ad *e* davanti a *a* ed *e* di sillaba successiva, *putiza > *puteza* (RIX 1984 b, p. 204; AGOSTINIANI 1992, pp. 48-49), da cui, per risegmentazione, *pute*.

⁶³³ Ta 1.185 (?), Cl 1.964 *pure*, Cl 1.2183. Il presunto corrispondente maschile *puraie-* è attestato in un'iscrizione chiusina databile tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. (REE 73,41).

⁶³⁴ Sulla grafia *-ii-* v. n. 830.

⁶³⁵ Cl 1.2184.

⁶³⁶ Cl 1.193, Cl 1.663, Cl 1.768, 1.1116 *pu[rnal]*, 1.1622 *purnal*, 1.1818, 1.1862 *pur[nal]*, 1.1944, 1.2040, 1.2586.

⁶³⁷ Cl 1.11, 1.72, 1.73, 1.664, 1.905 *p]urne]i*, 1.1117, 1.1118 *pur[nei]*, 1.2041, 1.2191, 1.2193, 1.2195, 7.4.

⁶³⁸ Per le numerose attestazioni rimando all'indice degli *ET*.

⁶³⁹ Secondo Colonna si tratterebbe di un antroponimo maschile (REE 74,65); v. n. 483.

⁶⁴⁰ Colonna in REE 40,92. Sul rapporto tra *unei-* e *uni* rinvio a n. 899.

⁶⁴¹ Il *ThLE* riporta la lettura *aefla* (cfr. *CIE* 5345).

⁶⁴² Pe 1.463, 1.602 *aufle]ś*, 1.603, 1.1068.

apucuial è analizzabile quale genitivo II *-(i)al* di un nome femminile *apucui-*,⁶⁴³ da confrontare con il gentilizio maschile *apucu(-)*⁶⁴⁴ attestato in età recente.

(21.)

LIG. (V sec.)⁶⁴⁵ [---]!art/zuruvsia*pu*ilaenxx

Maggiani isola la forma *apui*, femminile in *-i* del noto prenome maschile *apu*.⁶⁴⁶

(22.)

Cm 2.2 (vas; 6:p) *mi zavena apulas sepunes*

apula- è comunemente considerato un prenome femminile,⁶⁴⁷ o quale derivazione da *apu-* (si confronti il gentilizio *apuna-*)⁶⁴⁸ attraverso un suffisso *-la*⁶⁴⁹ o quale femminile di **apule*.⁶⁵⁰ Tuttavia l'ipotetico morfema derivazionale *-la(-)*, da tenere distinto da *-la* di forme quali *vestircinala* (v. oltre, § 2.11) e *-la* di genitivo nella declinazione dei pronomi,⁶⁵¹ non sarebbe esclusivo di forme onomastiche femminili: Colonna cita al proposito i presunti gentilizi maschili *ramaitela*, *χiela*, *[-]χila*;⁶⁵² al di là dell'analisi di *apula-* (*apu-la* oppure *apul-a*), si potrebbe ipotizzare che i morfemi *-le(-)* e *-la(-)*, se originariamente slegati da

⁶⁴³ La ricostruzione di un caso assoluto *apucuia* con *-ia* di femminile, astrattamente possibile, è da porre in secondo piano in quanto è *-i* di femminile che seleziona il genitivo II (v. sopra nr. 8).

⁶⁴⁴ Cr 1.73; AS 1.468.

⁶⁴⁵ REE 75,1.

⁶⁴⁶ Cr 0.2, Vc 0.35, 0.56, 0.57 *apu*; si cfr. anche i gentilizi derivati del tipo *apuna-*, etc. (v. appresso).

⁶⁴⁷ La referenza femminile di *apula-* sarebbe confermata dal fatto che «all'analisi antropologica il defunto» titolare del corredo cui pertiene il vaso iscritto «è risultato di sesso femminile» (COLONNA 1994, p. 346 n. 15).

⁶⁴⁸ Cr 1.102 *apunas*, 3.17, Ta 1.82 *apunas*, Vt 1.153. Da *apuna-* derivano: il femminile **apunai*, attestato al genitivo *apunai* < **apu-na-i(-i)al* (Ta 1.20 *apunai*, Ta 1.21 *apun[al]*, 1.22, 1.84, AT 1.157 *apunai*, Vt 1.89 *apunai*) e al caso assoluto *apunei* < **apu-na-i* (AT 1.6, Vt 1.38 *apunei*); **apu-na-ie* > *apuni(i)e(-)* (Ve 3.5, Ta 1.203, Vc 2.24 *[apun]jes*, AV 2.9, OA 2.28, 2.29 *apunie[s]*, 2.30); **apu-na-ie-i*, attestato al caso assoluto *apuni* (Pe 1.816, 1.924) e al genitivo *apunial* (Pe 1.188, 1.815, 1.878).

⁶⁴⁹ COLONNA 1976 a, p. 160; DE SIMONE 1992 b, pp. 108-109; COLONNA 1990, p. 308 n. 14. De Simone richiama al proposito i casi di *tite* → *titele* : *titela* e *vipe* → **vipele* : **vipela* > *vipla*.

⁶⁵⁰ COLONNA 1994, p. 346 n. 15.

⁶⁵¹ Un'eventuale connessione si porrebbe a un livello di cronologia molto distante da quello in esame: pertanto tralascio la questione.

⁶⁵² Colonna in REE 49,31; COLONNA 1994, p. 346 n. 15. Di diverso avviso De Simone, per cui *-la/-lia* deriverebbero esclusivamente antroponomi femminili sin dall'inizio della tradizione scrittorica (DE SIMONE 1996 a, pp. 15-17), in accordo a una loro provenienza da una varietà latino-italica (DE SIMONE 2006, p. 117).

una referenza al *sexus*,⁶⁵³ si siano polarizzati quali morfemi rispettivamente di maschile e di femminile sulla base dell'opposizione *-e(-)* (maschile) : *-a(-)* (femminile), indotta dall'ingresso di numerosi elementi onomastici di origine allotria, nella fattispecie greca e latino-italica, nei quali *-a(-)* contraddistingue elementi onomastici femminili quale *sexus* (v. oltre).⁶⁵⁴ Salvo nel caso che *apula-* sia preso *ut sic* da una varietà latino-italica,⁶⁵⁵ *apula-* ci attesta l'uso di *-a(-)* di matrice latino-italica quale marca di femminile.

(23.)

Cr 2.45 (vas; 6:p) *mi arantaial*

La forma *arantaial*, genitivo II (*-ial*) di *aranta-*, può essere analizzato al pari di *larθa-* (v. sopra, nr. 8) come femminile in *-θa*-⁶⁵⁶ o in *-ia* (con omissione grafica di *-i-*) dal noto prenome maschile *aranθ*, oppure come femminile in *-i* da una supposta forma preistorica (non apocopata) del medesimo prenome maschile (< *aranta-i-*).⁶⁵⁷

(24.)

CI 3.2 (vas; 7:4)⁶⁵⁸ *mine viku muluveneke arpaś kamaia*

La morfologia di *arpaś kamaia*, FO al genitivo (qui di dedica), rende possibile che il personaggio designato quale dedicatario del dono sia una donna:⁶⁵⁹

⁶⁵³ Nel caso non pare possibile determinare quale fosse l'originaria distinzione di funzione tra i due morfemi.

⁶⁵⁴ Le forme maschili in *-la(-)* non sarebbero pertanto, come ritiene Colonna (REE 64, pp. 414-415), casi «in cui è annullata l'opposizione di genere che altrove sembra riscontrarsi tra le due uscite del suffisso», ma, al contrario, casi che preservano l'originaria indifferenza al *sexus*.

⁶⁵⁵ Così secondo Poccetti, che lo mette in rapporto «au nom des *Apuli*», pur riconoscendo l'esistenza di una spiegazione alternativa a partire da una base *apa/apu* (POCCETTI 2011 a, p. 156; già in *La ricerca archeologica nell'area di Pontecagnano. L'iscrizione di Armina e le altre testimonianze epigrafiche*. Atti della Tavola Rotonda (Pontecagnano, 3 maggio 1984), in «AION. Sezione Archeologia e Storia Antica» 6, 1984, p. 268. Al proposito Colonna ritiene «Difficile, per ragioni cronologiche, il collegamento all'etnico *Apulus* [...] per il quale credo comunque alla necessità di una mediazione etrusca» (COLONNA 1990, p. 308 n. 14; cfr. anche COLONNA 1984 b, p. 275 n. 70, ove Colonna pone una trafilatura **iapudi > *iapuli > apuli*, con *j- > Ø /#_*; su *j- > Ø /#_* v. RIX 1984 b, p. 206).

⁶⁵⁶ Sull'alternanza *-θ- : -t-* v. n. 546.

⁶⁵⁷ Per le numerose occorrenze di *aranθ* rimando all'indice degli *ET*. Per la possibile analisi alternativa *aranta-* < **aranθ-a-* e per una giustificazione dell'utilizzo del genitivo II (*arantaial* anziché **arantaiaas*) v. sopra nr. 8.

⁶⁵⁸ Il *ThLE* riporta la lettura *arpaś*, probabilmente a causa di una frattura del supporto, che tuttavia ha lasciato intatti, a giudicare dalla foto, l'asta e l'attacco della traversa discendente della *p* (cfr. *CIE* 3234; *TLE* 481; CRISTOFANI 1977, pp. 197-199 e tav. XXXI).

⁶⁵⁹ Così CRISTOFANI 1977, p. 199.

il prenome *arpaś, hapax* all'interno del *corpus* di iscrizioni etrusche, è raffrontabile con la forma onomastica *arpu*-⁶⁶⁰ attestata a Spina in due iscrizioni di fine V secolo.⁶⁶¹

(25.)

Cr 2.41 (vas; 7f6i) *mi ataias*

La forma *ataia-* è presumibilmente un prenome femminile: *ataia-*, che si ritrova a Felsina adoperato come gentilizio tre secoli dopo,⁶⁶² è analizzabile come femminile in *-ia(-)* da una base *ata(-)*,⁶⁶³ utilizzata come prenome maschile ad Adria⁶⁶⁴ e da cui è derivato il gentilizio *ataina-* < **ata-ie-na-*.⁶⁶⁵

(26.)

Fa 2.11 (vas; 5:) *^acacas^b umu*

Secondo Colonna *cacas* è «il genitivo di un prenome o nome individuale femminile, corrispondente al lat. *Caca*, così come il maschile **Cace* corrisponde al latino *Cacus*».⁶⁶⁶

(27.)

OA 2.11 (vas; 6:) *mi kavias kalaisias*

kavia-, attestato anche in età recente,⁶⁶⁷ corrisponde esattamente al prenome femminile di matrice latino-italica *Gavia*, da cui deriva direttamente o

⁶⁶⁰ Così la Patitucci Uggeri in REE 46,19-28.

⁶⁶¹ Sp 2.14, Sp 2.18 *arpuś*.

⁶⁶² Fe 2.15.

⁶⁶³ Per De Simone si tratta di un femminile in *-ia* da una 'Lallwort' *ata* di origine latino-italica (DE SIMONE 1996 a, pp. 19-20).

⁶⁶⁴ Ad 2.20, 2.29, 2.64.

⁶⁶⁵ Da *ataina-* derivano: il femminile **atainai(-)* attestato al caso assoluto *ataine(i)* (AS 1.230, 1.231, 1.368, CI 1.416, 1.622, 1.684, 1.1289, 1.1290, 1.1291, 1.1292 *atainei*) e al genitivo *atainal* < **ata-ie-na-i(-i) al* (AS 1.204 *atainal*, 1.367, 1.497 *atainal*, CI 1.14, 1.16 *atainal*, 1.150, 1.762, 1.1240, 1.1956, 1.2467, Ar 1.48 *atain[al]*, 1.49); **ata-ie-na-ie* > *ataini* (AS 1.154 *ata(imi)*, CI 1.1288).

⁶⁶⁶ REE 40,55. **cace*, come ricordato da Colonna, sarebbe alla base di gentilizi e cognomi; registro: *kacena-* < *kace-na-* (Vs 1.33), *cacenei/cacnei* < **cace-na-i* (Vt 1.93, CI 1.660, Pe 1.619), femm. gen. *cacn(i)al* < **cace-na-i(-i)al* (Pe 1.618, Pe 1.1216 *cacn[al]*), *cacei-* < **cace-ie-* (Pe 1.176, 1.283, 1.284), *caci* < **cace-ie-?* (Ru 2.29), *caceina-* < **cace-ie-na-* (Vt 1.59 *çaceina*), *caceinei* < **cace-ie-na-i* (Pe 1.177), femm. gen. *caceinal* < **cace-ie-na-i(-i)al* (Pe 1.178, 1.734), *cacni(e-)/kacnie-* < **cace-na-ie-* (Ta 1.233, AT 1.159 *çaç[nies]*, Pe 1.67, 1.453, 1.454, 1.455, 1.617, 1.618, 1.909, OA 2.31), femm. gen. *cacnial* < **cace-na-ie-i(-i)al* (Pe 1.618), *caciu* < **cace-ie-u?* *cace-iu?* (CI 1.1632).

⁶⁶⁷ Fe 2.15, OA 2.52.

quale femminile in *-a(-)* del corrispettivo maschile *cavie-*, *kavi(i)e(-)*⁶⁶⁸ < *Gavius*.⁶⁶⁹

(28.)

CAMP. (V sec.)⁶⁷⁰ *calaveai. scirunies.*

La forma *calaveai* è analizzata da Colonna⁶⁷¹ quale antroponimo femminile derivato dalla base *calve-* > *calave-* (con anaptissi), ricondotta al latino *calvus*. L'uscita *-eai* è giustificata quale accumulazione dei suffissi di mozione *-ia(-)* e *-i(-)* (**-ia-i* > *-eai*).

(29.)

Cm 0.1 (vas; 6:p)⁶⁷² $\theta[-]kalesia$

kalesia è interpretabile quale femminile di un ipotetico **kale-sie/ *kales(V)-ie*.⁶⁷³ Ove si accetti la lezione *kalesias* di Colonna, è possibile un'analisi alternativa quale «idionimo femminile al genitivo»⁶⁷⁴ < **kale-sia-s/ *kales(V)-ia-s*.

(30.)

VOLS. (VI sec.)⁶⁷⁵ *kanuta larecenas laute/niθa aranθia pinies puia turuce / thusχval
marveθul faliaθ/ere*

La pertinenza dell'antroponimo *kanuta* al *sexus* femminile è confermata dalle qualificazioni *lauteniθa* 'liberta' e *puia* 'moglie'. La Stopponi⁶⁷⁶ ritiene *kanuta* il femminile in *-a* di **kanute*, attestato indirettamente dal gentilizio di età recente *canutnal* < **canute-na-i(-i)al*.⁶⁷⁷

⁶⁶⁸ Fa 2.25, Cr 2.56 *kaṽi[e]*, 2.74, 5.1 *kaṽie*, AT 3.1, Vs 1.99 *kaṽ[ies]*, 1.159 *kaṽies*.

⁶⁶⁹ SCHULZE 1966, p. 262.

⁶⁷⁰ REE 74,82.

⁶⁷¹ REE 74,82.

⁶⁷² Per *kalesia* è stata proposta la lezione alternativa *kalesias* (cfr. COLONNA 1994, p. 363, PC 10).

⁶⁷³ Una base onomastica *cale(-)* è attestata numerose volte nel *corpus* di iscrizioni etrusche: per le attestazioni rimando all'indice degli *ET*. Per il suffisso *-sie*, *-sia* rimando da ultimo a DE SIMONE 2006, pp. 126-131.

⁶⁷⁴ COLONNA 1994, p. 353.

⁶⁷⁵ REE 74,140.

⁶⁷⁶ STOPPONI 2009, p. 442.

⁶⁷⁷ Cl 1.597 *canutnal*. La cooccorrenza di *lauteniθa* rende improbabile un'analisi di *kanuta* quale femminile in *-ta* < *-θa*.

(31.)

OR. INC. (V sec.)⁶⁷⁸ *mi klutias*

klutias è analizzabile quale genitivo I (-s) di un nome femminile derivato mediante il morfema *-ia-* a partire da una base *klut(V-)*; come segnalato dalla Martelli⁶⁷⁹ tale base troverebbe un possibile raffronto con *klutiu-* dell'iscrizione Cs 2.5, per cui Colonna ha suggerito un accostamento al latino *Clo-dius*.⁶⁸⁰

(32.)

CL. (VII-VI sec.)⁶⁸¹ *mi krekeia*

La forma *krekeia* può essere analizzata quale genitivo II (-ia) di un femminile in *-i* derivato dalla base *kreke-*;⁶⁸² Colonna propone di considerare tale forma una variante dell'etnonimo *creice*, nonostante la difficoltà di giustificare una monottongazione di *-ai-* in *-e-* a cavallo tra VII e VI secolo a.C.⁶⁸³ nel caso si tratterebbe della più antica attestazione dell'etnonimo.

(33.)

Pa 1.2 (stel; 7:f) *kuvei puleisnai n[---]ve min[-?]-jamke zilaθ misalalati amake*

kuvei è probabilmente un prenome femminile in *-i* derivato una base antroponomica *kuve-*, che si ritrova nei gentilizi chiusini recenti *cuvie*⁶⁸⁴ (< **cuve-*ie), accostabile al latino *Covius*,⁶⁸⁵ e *cuvinei*⁶⁸⁶ (< **cuve-ie-na-i*).

(34.)

Fa 1.6 (teg; arc) *mi cusul puiunal*

⁶⁷⁸ REE 57,51.

⁶⁷⁹ REE 75,78.

⁶⁸⁰ 'Etrusco arcaico' 1976, p. 24 n. 65.

⁶⁸¹ H. BLANCK, *Antichità chiusine in vendita*, in B. ADEMBRI (a cura di), AEIMNEΣTOΣ. *Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, II, Firenze, 2005, p. 905, fig. 5; REE 75,78.

⁶⁸² Sulla possibilità di restituzione di un caso assoluto *krekeia* v. n. 701.

⁶⁸³ Al proposito segnalo come suggerimento da approfondire (ed, eventualmente, da scartare) la possibilità che la monottongazione possa essere stata innescata precocemente dal passaggio di *-a(i)-* ad *-e(i)-* in prossimità di liquida (cfr. FACCHETTI 2008 a, p. 223).

⁶⁸⁴ CI 1.1522 *cuvif*.je.

⁶⁸⁵ SCHULZE 1966, p. 155.

⁶⁸⁶ CI 1.1523. Per altri possibili raffronti formali v. sopra, nr. 10.

cusul è comunemente interpretato quale antroponimo femminile al caso genitivo (< **cusu-i-(i)al*),⁶⁸⁷ a partire da una base *cusu-*, che potrebbe essere ravvisata nei gentilizi di età recente *cusnal*⁶⁸⁸ < **cusu-na-i-(i)al*, *cusnei*⁶⁸⁹ < **cusu-na-i*, *cusnia*⁶⁹⁰ < **cusu-na-ia* e *cuslnei*⁶⁹¹ se da **cusu-le-na-i*.

(35.)

Vs 2.33 (vas; 5:p) *enias*

enias è analizzabile quale genitivo I (-s) di un antroponimo femminile in -ia da una base **en(V-)*; esso è raffrontabile con il gentilizio *eni* (< *enie?*) attestato nella Vetulonia di IV secolo (Vn 1.2).⁶⁹²

(36.)

Cr 2.65 (vas; 6:) *velχai*

velχai è un antroponimo femminile (-i) derivato da *velχα-*, forma onomastica utilizzata quale prenome nella Cere di età arcaica⁶⁹³ e come *Vornamengentile* nella Tarquinia di IV secolo;⁶⁹⁴ *velχai* si ritrova utilizzato in età recente quale *Vornamengentile* femminile.⁶⁹⁵

(37.)

CAE. (VII sec.)⁶⁹⁶ *heθaša*

La forma *hetaθaša* è interpretata da Colonna quale genitivo I (-s) del nome *hetaθa-* seguito dal segmento enclitico *-(i)σα* (< **hetaθa-s-(i)σα*);⁶⁹⁷ *hetaθa-*

⁶⁸⁷ Di diverso avviso Colonna, che pone *cusul* quale «sicuramente maschile perché generatore [...] del gentilizio Cusna» (COLONNA 1993 b, p. 67).

⁶⁸⁸ Pe 1.110 *cusnal*(l), Pe 1.695 *cusnal*.

⁶⁸⁹ Cl 1.1560.

⁶⁹⁰ Pe 1.873.

⁶⁹¹ Ta 1.229, Cl 1.1557 *cuslnei*, 1.1558, 1.2345 *cus(lnei)*, Co 1.19 *cuslnei*.

⁶⁹² Accanto il possibile raffronto con *enie* (La S.4), resa del greco Ἐνῆω 'Enio, dea della guerra = Bellona'; cfr. DE SIMONE 1968-1970, vol. I, p. 61, vol. II, pp. 18, 19, 45, 50, 79, 129, 130, 131, 142 («Als e-Stamm erscheint auch *Enie* < Ἐνῆω (→ § 110) (femininum!)»), 302, 311 («nach den etruskischen Namen auf -ie?»), 319.

⁶⁹³ REE 53,20; REE 71,27.

⁶⁹⁴ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*; ricordo anche la forma *velχaša* con *-(i)σα* enclitico di Cl 1.1526 e il *Vornamengentile* *velca* di Cl 1.282.

⁶⁹⁵ Cr 1.163, Ta 1.59 *velχai*, Ta 7.43, Ta 7.54 [*vel*]χa[i].

⁶⁹⁶ REE 63,28.

⁶⁹⁷ V. sopra § 2.3.1.

è inquadrabile entro la serie di antroponimi femminili derivati attraverso il suffisso di mozione *-θα(-)* (v. sopra); la base onomastica *heta-* si ritroverebbe nel presunto gentilizio di età recente *heθna*⁶⁹⁸ < **heθα-na*.

(38.)

Vc 2.1 (vas; 7:1) *mi hustileia*

hustileia è il genitivo II (*-ia*) di *hustilei-*, femminile in *-i* del nome di matrice latino-italica **hustile*,⁶⁹⁹ attestato in età recente nella forma *hustle*.⁷⁰⁰

(39.)

Ta 2.6 (vas; 6:3) *mi laθeia*

La forma *laθeia* è da intendere quale nome al caso assoluto⁷⁰¹ o al genitivo; in entrambi i casi è possibile un'interpretazione quale nome femminile (caso assoluto **laθe-ia-Ø*; genitivo **laθe-i(-i)a*); una base onomastica *laθe-* sembra riconoscibile nei gentilizi di età recente *laθerial*-⁷⁰² (< **laθe-ra-i(-i)al?*) e *laθerna*⁷⁰³ (< **laθe-ra-na?*), per i quali tuttavia resta da motivare la mancata sincope di *-e-*. Segnalo a margine che esistono numerose occorrenze di *laθ(-)* e *laθi(-)* interpretate comunemente quali grafie alternative per *larθ(i)*,⁷⁰⁴ per cui non si può escludere a priori che *laθeia* stia per **larθeia*, da confrontare allora con *larθaia* (v. sopra, nr. 8).⁷⁰⁵

(40.)

Vs 1.37 (fsep; 6/5:) *mi larθuia amunaia*

Il prenome *larθuia* designa probabilmente una donna, come indica il gentilizio *amunaia* con *-ia* di genitivo II. *larθuia* può essere analizzato alternativamente come **larθ-θu(-i)-ia* o **larθ-(i)u(-i)-ia*, ossia come derivato da *larθ*⁷⁰⁶

⁶⁹⁸ AH 0.3.

⁶⁹⁹ SCHULZE 1966, p. 175.

⁷⁰⁰ CI 1.1047, 1.1048. *hustileia* è analizzabile anche quale femminile in *-ia* al caso assoluto (v. appresso).

⁷⁰¹ Sulle iscrizioni di possesso che presentano il nome del possessore al caso assoluto anziché al genitivo resta fondamentale quanto scritto in COLONNA 1983 a.

⁷⁰² Vc 1.6.

⁷⁰³ Ta 1.89 *laθerna*.

⁷⁰⁴ V. sopra n. 576.

⁷⁰⁵ Con *-e-* per [ə] (v. sopra, n. 500); poco probabile, per ragioni cronologiche, l'ipotesi di un'evoluzione *-ai > -ei-* (Rix 1984 b, p. 206).

⁷⁰⁶ Per le numerose occorrenze di *larθ* rimando all'indice degli *ET*.

attraverso il suffisso (di mozione?)⁷⁰⁷ *-θu-* o il suffisso di diminutivo *-(i)u-*⁷⁰⁸ ed *-i-* di femminile, come indicato dalla selezione del genitivo II (v. sopra, nr. 8).⁷⁰⁹

(41.)

OR. INC. (V sec.)⁷¹⁰ *laturi*

laturi è analizzabile quale femminile in *-i* di *latur*, attestato in un'iscrizione da Spina⁷¹¹ della fine del IV/prima metà del III secolo a.C.

(42.)

CAE. (VI sec.)⁷¹² [---]šace *lueiia* [.]

lueiia è interpretato da Cristofani quale nome femminile in *-ia*, da collegare con il presunto nome gentilizio *luea* dell'iscrizione Cr 2.28.⁷¹³

(43.)

AH 2.3 (vas; 6f5p) *luoci*

L'identificazione di *luoci* quale antroponimo femminile è *sub iudice*. Il quadro degli esiti in etrusco del prenome latino-italico **Loukjos/*Loukios*,⁷¹⁴ che in etrusco assume la funzione di *Individualnamengentile*, è complesso; esso può essere ricostruito nel modo seguente⁷¹⁵ (sono state escluse dalla rassegna le forme del tipo *vuozie*-⁷¹⁶ che mostrano la velarizzazione di *l-* e la palatalizzazione di *-k-* di pertinenza umbra):⁷¹⁷

⁷⁰⁷ V. sopra n. 566.

⁷⁰⁸ Per *-(i)u-* quale suffisso di diminutivo si prenda a riferimento FACCHETTI 2002 a, p. 48.

⁷⁰⁹ Non ho posto *larθuia* quale possibile forma alternativa di *larθaia* (alla stregua di *ramaθa(-)* : *ramuθa(-)*) per via dell'evidenza di *larθu(-)* quale prenome da **larθ-(i)u(-)* o **larθ-θu(-)* (per le occorrenze v. n. 566).

⁷¹⁰ REE 55,97.

⁷¹¹ Sp 2.53.

⁷¹² REE 55,92. Il *ThLE* riporta la lettura *lueiia*.

⁷¹³ Sulla forma *luea* v. sopra n. 485.

⁷¹⁴ **Loukios* è anomalo rispetto a **Loukjos* quanto alla sillabicità (Sievers e dintorni; cfr. PROSDOCIMI 1987); si cfr. lat. *mediū* ma it. *mezzo* < **medjum*.

⁷¹⁵ Cfr. HADAS-LEBEL 2004 a, pp. 99-117.

⁷¹⁶ V§ 1.164.

⁷¹⁷ PLANTA 1892-1897, vol. II, p. 763; WOU, s.v. *uouse*, p. 867.

Loukjos*/Loukiōs*

*laucie-*⁷¹⁸ *lauvcie-*⁷¹⁹ > *lauci-*, *lavci-*⁷²⁰ → femm. *lauciei-*⁷²¹ *lauci-*⁷²²
 **laucie-na-* → femm. **laucie-na-i-* > gen. *laucinal*⁷²³ *laucine*⁷²⁴
*laucinei*⁷²⁵
 **laucie-na-ie-* > *laucinie(-)*⁷²⁶

*luvc(i)e-*⁷²⁷ → femm. *luvc(i)-*⁷²⁸
 **luvcie-na-* → femm. **luvcie-na-i-* > gen. *luvcinal*⁷²⁹

*luvce(-)*⁷³⁰

*luci*⁷³¹
 femm. **luvcie-na-ie-i* > *lucini*⁷³²

A partire da un maschile *lau(v)cie-/luvcie-* è atteso un femminile derivato secondo la morfologia etrusca **lauvcie-i*, **luvcie-i*, effettivamente attestato nelle forme al genitivo *laucieia*, *laucial*, *luvcia(l)*. Una analisi di *luvc(i)* (AH 2.3) quale gentilizio femminile è resa possibile dall'iscrizione AT 1.102, che riporta la FO *luvc(i) larθi*: in tale FO, *luvc(i)* non può essere che un gentilizio femminile, in quanto *larθi* è un prenome femminile in tutte le sue numerosissime attestazioni.⁷³³ D'altro canto a Chiusi si registrano sette attestazioni di *luci* come prenome maschile: si tratta di una resa 'regolare' per gli antroponomi latino-italici in *-jo-* in etrusco (*-i* < *-ie*),⁷³⁴ anche se nulla osta all'ipotesi di una forma di trafila italica con *-i* < *-is* < *-jos*,⁷³⁵ anche alla luce della monottongazione del dittongo *-ou-* originario.

⁷¹⁸ Vs 1.31.

⁷¹⁹ Fa 0.6.

⁷²⁰ Po 1.1, Pe 1.093 *lau/c{l}ri*, Fs 7.1.

⁷²¹ Vs 1.26.

⁷²² Vt 1.96, 1.140 *laucial*.

⁷²³ AS 1.198 *laucina(l)*, CI 1.1286, CI 1.2195.

⁷²⁴ AS 1.38.

⁷²⁵ CI 1.782, 1.1287, 1.1904.

⁷²⁶ CI 1.382 *laucin* [?], 1.716, 1.1905 *lauc{-}inie*, 1.1906.

⁷²⁷ Cr 2.139, Ta 7.31, Vc 6.12.

⁷²⁸ Ta 1.75, Ta 1.149 *luvcia*, AT 1.102.

⁷²⁹ Vs 4.71.

⁷³⁰ Ta 1.220, AT 5.2 *luvce*, Vs 1.282. La forma *luvce-* parrebbe essere una retroformazione da *luvcie-* sul modello di basi onomastiche che presentano coppie che alternano le uscite *-e* : *-ie*.

⁷³¹ CI 1.213, 1.734, 1.736 *l[u]ci*, 1.810 *luci*, 1.874, 1.2016 *[lu]ci*, 1.2553. La forma presenta la monottongazione di *-uv-* (v. appresso).

⁷³² Vs 4.67, 4.68, 4.69, 4.70.

⁷³³ Per le quali rimando all'indice degli ET. L'inversione dell'ordine canonico di prenome e gentilizio si ha anche in altre iscrizioni coeve provenienti dalla medesima zona.

⁷³⁴ Rix riporta, tra gli altri, i casi di *vibius* > *vipi*, *trebius* > *trep(i)*, *publius* > *pupli* (Rix 1963 a, p. 345).

⁷³⁵ PLANTA 1892-1897, vol. II, pp. 127 ss.

(44.)

Cr 2.58 (vas; 6:)⁷³⁶ *matuia mī {-}*

La forma *matuia*, ove la lettura fosse confermata,⁷³⁷ può essere analizzata quale caso assoluto (**matu-ia-Ø*)⁷³⁸ o genitivo (**matu-i-(i)a*) di un nome femminile; la base onomastica è apparentemente riallacciabile ai gentilizi di età recente *matui* (< **matu-i*),⁷³⁹ *matuna-* (< **matu-na-*) e derivati,⁷⁴⁰ *matulna-* (< **matu-le-na-*) e derivati:⁷⁴¹ tuttavia l'assenza di sincope di *-u-* in tali forme recenti, a meno che non sia da ricondurre a ragioni di ordine morfologico, implicherebbe la restituzione di una base **matuV-*, effettivamente riconoscibile nel gentilizio *matve-*, attestato alla fine del VI secolo a Tarquinia:⁷⁴² il quadro è reso complicato da un'attestazione di *matve-*, anziché *matu-*, in età recente.⁷⁴³ L'*impasse* è superabile ponendo una base *matu-* con *-u-* indenne alla sincope per ragioni morfologiche:⁷⁴⁴ entro tale ipotesi *matve-* si spiegherebbe da *matu-ie-* con caduta di *-i-* intervocalico;⁷⁴⁵ tale fenomenologia trova un raffronto puntuale nel caso di *velχa-*, gentilizio attestato sia in età arcaica⁷⁴⁶ che in età recente,⁷⁴⁷ da cui sono derivate, tra le altre, le forme *velχana-* (cfr. ad es. Cr 3.11 *velχanas* fine del VII-inizio del VI sec. a.C., Ar 1.20 *velχanei* < **velχana-i* età recente) e *velχae(-)* (cfr. ad es. Vs 1.14 *velχaes* VI-V sec. a.C., Cl 1.2336 *velχae* età recente).⁷⁴⁸

(45.)

Cr 2.8 (vas; 7:2) *mi metias malehvra*

⁷³⁶ Il *ThLE* riporta la lettura *culnaial mī* (revisione redazionale dei curatori del *ThLE*); cfr. PANDOLFINI ANGELETTI 2007, p. 63.

⁷³⁷ V. nota precedente.

⁷³⁸ V. n. 701.

⁷³⁹ OI 2.11 *mātul[i]*.

⁷⁴⁰ *matuna-* (Cr 1.130, 1.134, 1.135, 1.137, 2.132 *matunas*, 5.3), *matunai* < **matuna-i* (Cr 1.61, Cr 1.72 *mat[unai]*, 1.131, 1.136, 1.138, 1.139 *matuna(i)*), femm. gen. *matunial* < **matuna-i-(i)al* (Cr 1.2).

⁷⁴¹ *matulna-* (Ta 1.169 *matuln[as]*, Ta 1.169), *matulnei* < **matulna-i* (Ta 1.169 *matulnei*).

⁷⁴² Ta 7.13, 7.19. L'ipotesi si trova adombrata in MORANDI 2004, p. 302.

⁷⁴³ Cr 2.140.

⁷⁴⁴ Al proposito ricordo la sovrapponibilità, che potrebbe essere non accidentale, con *matu*, presunto participio in *-u* nell'iscrizione AT 1.96.

⁷⁴⁵ V. sopra n. 610.

⁷⁴⁶ COLONNA 2006, p. 440 (VI secolo).

⁷⁴⁷ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*.

⁷⁴⁸ Ricordo a *latere* il gentilizio *maduia* di CIE 6126.

*metia*⁷⁴⁹ è verisimilmente un antroponimo femminile da confrontare con il maschile *metie-*, attestato quale gentilizio a Volsinii all'inizio del III sec. a.C.;⁷⁵⁰ la base è attestata anche: nel gentilizio femminile *meti* (< **metie-i*),⁷⁵¹ nel presunto metronimico (al genitivo) *metial* (< **metia-(i)al* o **metie-i-(i)al*)⁷⁵² e nel gentilizio maschile di età arcaica *metiena-* (< **metie-na*).⁷⁵³ Tali forme hanno un *pendant* in ambito latino-italico.⁷⁵⁴ Su *metia-* quale latino-italicismo *optimo iure* o quale femminile derivato da *metie-* entro l'etrusco v. oltre.

(46.)

OR. INC. (VII sec.)⁷⁵⁵ *miluθumas qutumuza*

Colonna analizza la forma *miluθuma-* quale femminile in *-a* di **miluθume*, derivato, mediante il suffisso *-me-*, da **miluθu-*; **miluθu-*, attestato come *melutu*⁷⁵⁶ a Spina e *meluta*⁷⁵⁷ a Chiusi, sarebbe secondo Colonna la resa etrusca del greco Μελίτων.

(47.)

Cm 2.37 (vas; 5:p) *munσal*

La forma *munσal* è astrattamente analizzabile quale genitivo II (*-(i)al*) di un antroponimo femminile **munσα-i-*. La base mi pare priva di raffronti, a meno che non si ipotizzi che il metronimico recente *muóenia*⁷⁵⁸ sia grafia alterativa per **munσenia* < **munσe-na-i-(i)al*.

⁷⁴⁹ Una forma *metial* è attestata anche nell'iscrizione Vs 1.181: il contesto tuttavia non è perspicuo e pertanto non è possibile analizzare con sicurezza la forma.

⁷⁵⁰ Vs 4.79, 4.80, 4.81, 4.82, 4.83.

⁷⁵¹ AS 1.494. *meti* (per *metie*, gentilizio maschile) sarebbe attestato anche nell'iscrizione Um 1.3 (*ave metiti: v̄leialisa*) ove si accettasse l'emendazione *meti{ti}* di Rix.

⁷⁵² Pe 0.4.

⁷⁵³ C. DE SIMONE, *L'epigrafia etrusca arcaica di Orvieto*, in «Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»» 4, 1990, p. 79.

⁷⁵⁴ SCHULZE 1966, pp. 187-188.

⁷⁵⁵ REE 74,171. La divisione *mi luθumas* proposta da Camporeale (CAMPOREALE 1991, p. 25) è esclusa da Colonna per via dell'assenza di raccordi per l'ipotetica forma onomastica *luθumas*.

⁷⁵⁶ Sp 3.1.

⁷⁵⁷ Cl 1.2486, 1.2487, 1.2488, 1.2489, 1.2490 *mel]utaśa*.

⁷⁵⁸ Pe 1.500. Rix ritiene che «non è sicuro (e nemmeno probabile)» che *munσal* «sia un genitivo del nome di una donna» (Rix 1998 b, p. 227 n. 56).

(48.)

TRANSF. (V sec.)⁷⁵⁹ [---] : *puθisal*

puθisal è interpretato da Maras quale gentilizio femminile:⁷⁶⁰ secondo Maras la base *puθi-* sarebbe attestata nella forma *puti-* («variante deaspirata») negli antroponimi di età recente *putina(-)*⁷⁶¹ e *putle*⁷⁶² (< **puti-le*), nonché nell'antroponimo arcaico *putiza* (< **puti-za*).⁷⁶³

(49.)

Cl 2.11 (vas; 6:4) *óentias hermanas*

óentia- è probabilmente da analizzare quale femminile (-*ia*-) a partire dalla frequente e diffusa base onomastica *óent(V)-*.⁷⁶⁴

(50.)

Vs 2.9 (inst; 6:3) *raikas*

raika- potrebbe essere il femminile in -*a-* di un prenome maschile **raice* > *reice*⁷⁶⁵ (con sviluppo regolare -*ai-* > -*ei-*),⁷⁶⁶ da cui deriva il gentilizio *reicna*.⁷⁶⁷

(51.)

Fe 1.12 (stel; 5:) *reiθvi. keisnas*

Il prenome *reiθvi* è ricondotto da Colonna alla base *reit-*, attestata nel gentilizio femminile *reitnei* (< **reit(V)-na-i*):⁷⁶⁸ nella fattispecie secondo Colonna «l'aspirazione della dentale potrebbe dipendere da un precedente adeguamen-

⁷⁵⁹ MENOTTI, MARAS 2012, p. 881.

⁷⁶⁰ La forma è registrata in questa sezione in quanto isolata; v. sopra n. 481.

⁷⁶¹ Vs 6.7, 6.8 [*putina*], 6.9, Vc 2.17 *putinas*, Ar 1.88.

⁷⁶² Cl 1.2204 *putle*.

⁷⁶³ Sull'interpretazione di *putiza* v. n. 632.

⁷⁶⁴ Per le numerose occorrenze degli antroponimi derivati da tale base rimando all'indice degli ET.

⁷⁶⁵ Pe 0.5 (?). A sostegno di un'interpretazione di *raikas* quale antroponimo femminile segnalo che l'iscrizione è apposta su un peso da telaio (cfr. Brocato in REE 59,23).

⁷⁶⁶ Rix 1984 b, p. 206.

⁷⁶⁷ *reicna* (Cl 1.838, 1.2302 *reicna*, 1.2303 *reicna*), *reicnei* < **reicna-i* (Cl 1.2304, 1.2305, 1.2306), gen. femm. *reicnal* < **reicna-i(i)al* (Cl 1.1515, 1.2307).

⁷⁶⁸ AS 1.190.

to ai vetusti nomi femminili in *-θu* [...] ritenuto non sufficiente a indicare il genere e pertanto ribadito col suffisso di mozione *-i*».⁷⁶⁹

(52.)

CAMP. (V sec.)⁷⁷⁰ *satilas raiśiis*

satila- è interpretabile quale femminile in *-la*⁷⁷¹ da una base *sati-*: ponendo *-i-* per [ə], conformemente alla datazione dell'iscrizione al V secolo, la base può essere ricondotta a *sata-* dell'antroponimo arcaico *sataiies*.⁷⁷²

(53.)

Cr 2.33 (vas; 7:3)⁷⁷³ *mi squlias θina mlaχ mlakas*

L'iscrizione presenta qualche difficoltà di lettura: tra il pronome personale *mi* e la designazione dell'oggetto (*θina*) è ragionevole attendere un antroponimo al genitivo; per esso Colonna, che per primo ha pubblicato l'iscrizione nel 1977,⁷⁷⁴ ha proposto la lettura *squrias*, a partire da una base che sarebbe attestata nel gentilizio tarquiniese *scurna-* < **scur(V)-na-*;⁷⁷⁵ Agostiniani nel 1982 ha ripreso la lettura di Colonna,⁷⁷⁶ mentre Rix negli *ET* ha preferito la lettura *squlias*, probabilmente per la solidarietà con il gentilizio arcaico parimenti ceretano *squlina(s)*:⁷⁷⁷ la base ipotizzabile per *squlias* è un prenome maschile **squli*. Quale che sia la lettura corretta, ciò che è rilevante è mettere in luce che *squria-/squlia-* può essere un prenome femminile derivato da un maschile **scur(V)-/sculi-* (entrambi ricostruibili dalle attestazioni al gentilizio) attraverso il suffisso di mozione *-ia*.

(54.)

CAE. (VI sec.)⁷⁷⁸ [---] *senθiial* [---]

⁷⁶⁹ COLONNA 2004, p. 76. Sul suffisso *-θu* quale suffisso di mozione v. sopra n. 566.

⁷⁷⁰ CIE 8849.

⁷⁷¹ V. sopra nr. 22.

⁷⁷² OA 2.21. Cfr. COLONNA 1994, p. 352, che riconduce *satila* a una base **sate-*, ritenuta variante morfologica di *sata-* (sul tema v. n. 503).

⁷⁷³ Il *ThLE* riporta la lettura *squrias* (cfr. REE 45,25).

⁷⁷⁴ REE 45,25.

⁷⁷⁵ Ta 1.42, Ta 1.206 *scurnal* < **scur(V)na-i-(i)al*.

⁷⁷⁶ AGOSTINIANI 1982, p. 192.

⁷⁷⁷ Cr 2.3.

⁷⁷⁸ REE 56,14.

La forma *senθiial* è analizzabile quale genitivo II (-*ial*) di un femminile in -*i(-)* a partire da una base *senθi-/senθV-*, *sentī-/sentV-*:⁷⁷⁹ cfr. *sente-*,⁷⁸⁰ *sentie-*,⁷⁸¹ *sentī*⁷⁸² < **sent(V)-ie-*, *sentina*-⁷⁸³ < **sent(V)-ie-na-*, *sentinei*⁷⁸⁴ < **sent(V)-ie-na-i*, femm. gen. *sentinal(-)*⁷⁸⁵ < **sent(V)-ie-na-i(-)al*.

(55.)

OR. INC. (VII sec.)⁷⁸⁶ *mi šunθeruza špurias' mlakas'*

špuria- è verisimilmente il corrispettivo femminile del noto prefisso etrusco *spurie(-)*,⁷⁸⁷ derivato attraverso il suffisso di femminile -*ia(-)* (< *spur-ia-*) o -*a(-)* (*spurie* → *spuria*, sul modello, ad esempio, di *tite* : *tita*; v. oltre).

(56.)

Vs 1.34 (fsep; 6/5:) [*mi*] *temsias lauxusienas*

temsias può essere analizzato quale genitivo I (-*s*) di un prefisso femminile in -*ia/-sia* a partire rispettivamente da una base *tems-/tem-*: l'eventuale base *tem-* troverebbe un possibile raffronto nel presunto antropónimo *temre(-)*.⁷⁸⁸

(57.)

Cr 2.46 (vas; 6:p) *tetaia*

La forma *tetaia* è analizzabile quale femminile in -*ia* al caso assoluto derivato da una base *teta-* (**teta-ia-Ø*) oppure quale genitivo II in -*ia* a partire

⁷⁷⁹ L'attestazione di tale base sia nell'etrusco meridionale che in quello settentrionale nella forma con la sibilante iniziale non marcata impedisce una sua identificazione con la base *šent(V)-* (v. sopra, nr. 49), parimenti attestata sia nell'etrusco meridionale che in quello settentrionale.

⁷⁸⁰ Ta 1.76.

⁷⁸¹ Ta 1.199.

⁷⁸² Vs 1.261.

⁷⁸³ Ta 1.202. Segno a latere l'etnonimo *sentinate* (Vs 1.214, Vs 1.225 *š[nti]n[ate]*).

⁷⁸⁴ AT 1.2

⁷⁸⁵ Ta 1.186, Cl 1.2458.

⁷⁸⁶ L. BONFANTE, R. WALLACE, *An etruscan pyxis named šunθeruza*, in «Studi Etruschi» 64, 2001, pp. 204 ss.

⁷⁸⁷ Cr 3.4 *s(p)ur[:]ieisi*, 3.5 *spur[:]ieisi*, 3.6 *spur[:]ieisi*, 3.7, 3.8 *[spurieisi]*, 3.9 *špurie*, Vs 1.47, 1.73 *spuriles*, 1.83, 1.122, Vt 1.55 *spur[ieš]*, Pe 1.401 *spurješ*, Fe 3.3 *spuri[ēš]*. Sulla forma *spurie-* v. n. 483.

⁷⁸⁸ AS 4.2, 4.3.

dalla medesima base *teta-*, attestata già in età arcaica,⁷⁸⁹ con *-i* di femminile (**teta-i-ia*).⁷⁹⁰

(58.)

Fe 2.1 (vas; 7f6i) *mi zavenuza venus u[-(-)]us ukva θarmiś in[--]lutun unēiθaś
kūmen -a[--]Jun premeśal eś[-7-] śan[---]*

La forma *ukva* è analizzata da Colonna (1981)⁷⁹¹ quale genitivo in *-(i)a* di una base femminile **uku-i*; l'uscita *-va* per *-vi(i)a* sarebbe raffrontabile secondo Colonna a quella delle forme, parimenti di area padana, *haltva*,⁷⁹² *haltuva*,⁷⁹³ *lausva*.⁷⁹⁴ Recentemente⁷⁹⁵ Colonna ha proposto di individuare in tali forme un suffisso (non marcato in relazione al *sexus*) *-va(-)*, che permetterebbe di derivare nomi gentilizi al pari dei più comuni *-na(-)* e *-ra(-)*.

(59.)

PER. (V sec.)⁷⁹⁶ *unkia*

La forma *unkia* è interpretabile quale genitivo II (*-ia*) di un femminile *unki* (< **unk(V)-i*); d'altro canto non si può escludere un'interpretazione quale caso assoluto con *-ia* di femminile. Come rilevato da Sisani l'unico raffronto possibile entro lo *stock* onomastico etrusco è con la forma *uncia-ia* dell'iscrizione Cm 0.5, per cui il *ThLe* riporta la lettura *uncianiā*;⁷⁹⁷ alla luce della nuova occorrenza, Sisani propone per l'iscrizione campana una lettura *uncia xix*.

(60.)

VOLS. (VI sec.)⁷⁹⁸ *fastia*

⁷⁸⁹ Cr 2.48 *tetas*.

⁷⁹⁰ La base *teta(-)* designerebbe il 'nonno materno' e sarebbe utilizzabile secondariamente quale antroponimo (si prenda a riferimento Colonna in REE 64,102).

⁷⁹¹ COLONNA 1981, p. 86.

⁷⁹² Ad 2.4.

⁷⁹³ Sp. 2.93.

⁷⁹⁴ G. PELLEGRINI, *Nuove iscrizioni etrusche e venetiche di Adria*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma, 1965, p. 271, nr. 15; Rix legge *laus ta* (Ad 2.48).

⁷⁹⁵ COLONNA 2009 b, p. 219.

⁷⁹⁶ REE 75,37.

⁷⁹⁷ Cfr. CIE 8735.

⁷⁹⁸ REE 59,18.

fastia è interpretabile alternativamente quale caso assoluto (-Ø) di un femminile in *-ia*⁷⁹⁹ o quale genitivo II (-*i*)*a* del frequente prenome femminile *fasti*.⁸⁰⁰

Ricapitolo in un quadro sinottico:⁸⁰¹

<i>-a</i>	<i>avfla</i> ; <i>arpa-</i> ; <i>caca-</i> ; <i>kanuta-</i> (?); <i>miluθuma-</i> ; <i>raika-</i> ; <i>tita</i> .
<i>-θa</i>	<i>hetaθa-</i> ; <i>racveθa</i> ; <i>ramaθa</i> ; <i>uneiθa-</i> .
<i>-θu</i> (?)	<i>raqvenθu-</i> .
<i>-i</i>	<i>ani</i> ; <i>apucui-</i> ; <i>apui</i> ; <i>arantai-</i> (?); <i>krekei-</i> ; <i>kuvei</i> ; <i>velχai</i> ; <i>θesa(n)θei</i> ; <i>lazi</i> ; <i>larθai-</i> (?); <i>larθui-</i> (?); <i>laturi</i> ; <i>luvci</i> ; <i>raqunθi-</i> (?); <i>reiθvi</i> ; <i>senθi-</i> ; <i>faltui</i> .
<i>-ia</i> ⁸⁰²	<i>anθiaia</i> (?); <i>ataia-</i> ; <i>kavia-</i> ; <i>klutia-</i> ; <i>enia-</i> ; <i>velelia</i> ; <i>vipia</i> ; <i>metia-</i> ; <i>pupaia-</i> ; <i>puriia-</i> ; <i>θentia-</i> ; <i>squlia-</i> / <i>squria-</i> ; <i>spuria-</i> ; <i>temsia-</i> (?). ⁸⁰³
<i>-ia-i</i>	<i>calaveai</i> (?)
<i>-la</i>	<i>apula-</i> ; <i>satila-</i> ; <i>titela-</i> .

Il quadro fa emergere con chiarezza l'uso di un suffisso *-ia* per la derivazione di (pre)nomi⁸⁰⁴ femminili già dalle emergenze documentali più arcaiche. Al proposito va tuttavia segnalato che non tutte le attestazioni di (pre)nomi femminili in *-ia* hanno pari significatività al fine di riconoscere il grado di intrasistemicità all'etrusco di tale morfema per cui si è ipotizzata un'origine dalle varietà latino-italiche: come accennato sopra, per (pre)nomi quali *vipia* si può pensare a un ingresso nello *stock* onomastico etrusco a partire da una varietà latina e italica in una forma già al femminile, secondo lo schema:

⁷⁹⁹ Come nell'iscrizione *fastia: meinei: hemnaš* (REE 60,33).

⁸⁰⁰ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*.

⁸⁰¹ Ho escluso le forme in *-ia* per le quali non è possibile stabilire a priori se si tratti di genitivi in *-ia* di femminili in *-i-* o di casi assoluti in *-ia-Ø*.

⁸⁰² Hadas-Lebel (HADAS-LEBEL 2004 a, pp. 270-275; v. anche HADAS-LEBEL 2004 b, p. 4) esclude dal *dossier* degli antroponomi femminili in *-(i)a* di età arcaica: *ataia-*, *vipia*, *metia-*, *pupaia-* e *θentia-*, per via della (probabile) origine latino-italica (sulla questione, v. appresso); *squlia-*, ritenuto «Assez obscure» in quanto «Reste à savoir si *squlia* repose ou non sur un radical étrusque» (sull'esistenza di una base **sculi-* in etrusco, v. sopra nr. 53); *temsia*, in quanto «il n'est théoriquement pas exclu que [...] soit un véritable prénom masculin». Ritiene pertanto che l'unico antroponomo femminile arcaico sicuramente derivato mediante il suffisso *-ia* sia *velelia* (le forme *anθaia* (?), *kavia-*, *klutia-*, *enia-*, *puriia-*, *spuria-* non sono prese in considerazione).

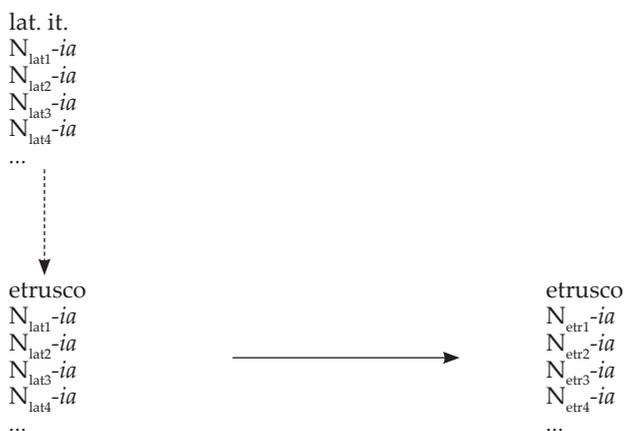
⁸⁰³ La forma è segmentabile in alternativa come *tem-sia*: v. sopra nr. 56.

⁸⁰⁴ V. sopra n. 481.

Su *numerus, genus e sexus*



Nel caso di prenomi quali, ad esempio, *velelia* o *squilia*- (lettura alternativa: *squia*-; v. sopra nr. 53) la base onomastica è interna all'etrusco; pertanto tali forme provano l'avvenuta induzione del morfema *-ia* e la sua produttività secondo lo schema:



Lo schema graficizza il processo per cui l'introduzione in etrusco di un insieme, più o meno massiccio, di antroponimi femminili di origine latino-italica marcati con il suffisso *-ia*, avrebbe condotto alla segmentazione di *-ia*, alla analisi/rianalisi della sua funzione e al suo successivo utilizzo per il materiale onomastico endogeno. Rimane da individuare quale sia l'origine di questo morfema *-ia*, ossia ne va delineata la posizione all'interno dei sistemi linguistici (pre-)latino e (pre-)italici con cui il (pre-)etrusco era venuto in contatto: per ciò rimando ai §§ 2.12, 2.13.

2.8.2. La morfologia di femminile nei gentilizi di età arcaica

In seguito passo in rassegna i gentilizi o, più prudentemente, ‘nomi aggiunti’⁸⁰⁵ che compaiono in FO femminili.⁸⁰⁶ In età arcaica nelle FO femminili il nome gentilizio corrisponde al gentilizio maschile al genitivo: è il caso, ad esempio, della FO *θανεχvil luvciies*,⁸⁰⁷ in cui il prenome femminile *θανεχvil* è accompagnato dal gentilizio maschile di matrice latino-italica *luvciie-* al caso genitivo (-s). In alternativa è utilizzata una forma di gentilizio derivata da quella maschile, comunemente mediante il suffisso *-i*.⁸⁰⁸ Prima del V secolo a.C. incluso sono attestati i seguenti gentilizi femminili al caso assoluto contraddistinti da tale uscita:⁸⁰⁹

Cr 1.129 (psep; 5): ⁸¹⁰	<i>ramθα. pricni.</i>
Vs 1.190 (lap; arc)	<i>[θan]aχvil nuzarnai</i>
Pa 1.2 (stel; 7:f)	<i>kuvei puleisnai n[---]ve min[-?]-]amke zilaθ misalalati amake</i>
Prs. (VI sec.) ⁸¹¹	<i>[---vi]pia mi hirminai</i>

⁸⁰⁵ V. sopra n. 481. Il problema è complicato e tocca l’ampia questione della genesi del gentilizio e, relativamente, del suo rapporto con il patronimico: qui, come detto sopra, mi limito a registrare sotto l’etichetta impropria di ‘gentilizi’ tutti gli elementi onomastici riferiti a donne che presentano la morfologia propria dei gentilizi (*-na(-)*, *-ra(-)*, etc.) o che compaiono in FO bimembri quali ‘nomi aggiunti’.

⁸⁰⁶ Ho escluso: la presunta forma *ceθnqia* (Cs 2.1), riconosciuta da Alan Johnston come iscrizione commerciale attica (Agostiniani in REE 75,139); la forma *kvsnailise* (Cr 7.2), interpretata da Colonna come gentilizio femminile **kusnai(a)l* seguito dal segmento enclitico *-(i)sa-* al caso locativo (*-ise* < **-isa-i*), a causa della probabile falsità dell’iscrizione (COLONNA 1993 b); *mazbavanaiah* (AT 0.1), di dubbia qualificazione per via di *-h* finale. Ho escluso inoltre per via della frammentarietà dell’iscrizione: *]θuial* su peso da telaio (Vc 2.21), che Fortini legge *[---]puial* (REE 51,37) ipotizzando che si tratti di un gentilizio femminile al genitivo; *]naila* (Cl 2.25); *[---]ria!* *[---?]* (REE 73,11), considerato dalla Buonamici la «parte finale di un gentilizio femminile con morfema del possessivo».

⁸⁰⁷ L’iscrizione (Ta 7.31) è della prima parte del V sec. a.C.

⁸⁰⁸ La relativa esiguità dei dati non credo permetta di stabilire la primarietà o comunque la distribuzione di una strategia rispetto all’altra all’interno dell’arco temporale individuato (età arcaica): ciò non esclude che, in astratto, si possa considerare l’utilizzo di *-i* come secondario se davvero si tratta di ‘materiale’ morfologico allotrio o se, quale che sia la provenienza del ‘materiale’, la pertinenza dell’opposizione maschile : femminile nei gentilizi si deve al contatto con varietà indoeuropee d’Italia in cui tale opposizione era espressa morfologicamente (v. oltre, § 2.9).

⁸⁰⁹ Accantono le forme: *purenai* (Cr 0.1), in quanto l’iscrizione non è del tutto perspicua; *apiunji* (Pa 2.4), di «lettura difficile a causa della grafia incerta» (cfr. De Marinis in REE 51,7 ove è data la lettura *epiunji*).

⁸¹⁰ Il *ThLE* data l’iscrizione posteriormente al V secolo a.C. (cfr. CIE 6148).

⁸¹¹ REE 73,94.

I dati, nonostante la loro esiguità⁸¹² e tenuto conto dell'accidentalità che caratterizza inevitabilmente la documentazione dell'etrusco in quanto *Rest-sprache*, permettono una considerazione di notevole importanza: il morfema *-i* si presenta fin dall'inizio della tradizione scrittoria come panetrusco. L'attestazione su uno dei due cippi di Rubiera (Pa 1.2) è particolarmente significativa al proposito, in quanto mostra l'utilizzo di tale morfema alla fine del VII secolo a.C. nell'etrusco (periferico?)⁸¹³ dell'area padana. Il quadro può essere ampliato se si prendono in considerazione anche le attestazioni di gentilizi femminili al genitivo:

(1.) **-i-ia > -ia*⁸¹⁴

Cr 2.38 (vas; 7:s)	<i>mi raquvus avileia</i>
Cr 2.90 (vas; arc) ⁸¹⁵	<i>mi raquvus: lariceia</i>
Vs 1.26 (fsep; 6/5:)	<i>mi aviles laucieia</i>
AS 2.2 (vas; 7f6i) ⁸¹⁶	<i>[-?- r]umateia[?]</i>
Cl 3.2 (vas; 7:4)	<i>mine viku muluveneke arpaś kamaia</i>
OA 2.11 (vas; 6:)	<i>mi kavias kalaisias</i>
CAE. (VII sec.) ⁸¹⁷	<i>mi aliχα velelias muruia :</i>
CAE. (VII sec.) ⁸¹⁸	<i>[---]uqumeia θana</i>

⁸¹² Nel *dossier* sono da accogliere anche i prenomi che sembrano presentare *-i* di femminile (v. sopra, § 2.8.1).

⁸¹³ L'area emiliana sarebbe stata fin dall'età del Bronzo «crocevia di antichi itinerari [...] dove viene controllato il passaggio di merci particolari, come ad esempio l'ambra del nord e i metalli del sud» (CRISTOFANI 1986, p. 135).

⁸¹⁴ In questa sezione sono registrati i gentilizi/nomi aggiunti' in *-ia* che non presentano la morfologia derivazionale che caratterizza usualmente i gentilizi/nomi aggiunti'.

⁸¹⁵ Il *ThLE* riporta la lettura *larceia* (cfr. *CIE* 11029).

⁸¹⁶ Questo antropónimo, formalmente un etnico in *-te* da una base **ruma*, verisimilmente 'Roma', è restituito da Rix negli *ET* (AS 2.2); l'iscrizione, pertinente a un frammento di vaso, a una prima lettura può essere resa *[---] umaxeia [---]* (cfr. M. Cristofani e K. M. Phillips in *REE* 38, p. 290, nr. 5). In etrusco, come in altri ambiti dell'Italia antica, è noto l'uso di etnici come gentilizi. A margine va segnalato che all'interpretazione di *rumateia* come genitivo II di un femminile *rumatei-* può essere alternativa l'interpretazione della medesima forma come caso assoluto femminile in *-ia*: in questo caso potrebbe trattarsi dell'attestazione più arcaica di gentilizio femminile derivato attraverso il suffisso *-ia* anziché *-i* (e, proprio per questo, tale ipotesi va considerata con estrema cautela).

⁸¹⁷ *REE* 55,91.

⁸¹⁸ G. COLONNA, Graeco more bibere: *l'iscrizione della tomba 115 dell'Osteria dell'Osa*, in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Archeologia Laziale III*. Terzo incontro di studio del comitato per l'archeologia Laziale, Roma, 1980, p. 55 n. 17.

VEI. (VII sec.) ⁸¹⁹	<i>mi raq[u]nθia : tipeia : θina : malaχ(..) x x : ita : menq[q]u</i>
VOLT. (VI-V sec.) ⁸²⁰	<i>mi atial felzuia</i>
(2.) *-na-i-ia > -nai(i)a ⁸²¹	
Ve 3.1 (vas; 7:3) ⁸²²	<i>mi atianaia aχapri alice veneliš</i>
Cr 2.1 (vas; 7:1)	<i>mi spanti nuzinaia</i>
Cr 2.42 (vas; 7f6i)	<i>mi θanaχviluš sucisnaia</i>
Cr 2.111 (vas; 5:) ⁸²³	<i>vernaia</i>
Ta 2.5 (vas; 6:i) ⁸²⁴	<i>mi larθa šaršinaia</i>
AT 2.10 (vas; 6:) ⁸²⁵	<i>mi vefaršianaia</i>
Vs 1.37 (fsep; 6/5:)	<i>mi larθuia amunaia</i>
Vs 1.85 (fsep; 6/5:)	<i>mi velelias hirminaia</i>
Vc 2.8 (vas; 7f:6i)	<i>mi ramuθas kansinaia</i>
Cl 2.8 (vas; 6:3)	<i>mi θesanθeia tarχumenaia</i>
Cl 2.13 (vas; 5:1)	<i>mi mukiš papanai/a</i>
Cl 2.24 (vas; 5:m)	<i>etvinaia</i>
Volc. (VII-VI sec.) ⁸²⁶	<i>m[i.]alenaiia</i>
Pis. (VI sec.) ⁸²⁷	<i>mi ukna[i]a</i>
OR. INC. (VII sec.) ⁸²⁸	<i>mi mulu araθiale θanaχvilus prasanaia</i>

⁸¹⁹ CIE 6325 (revisione redazionale dei curatori del *ThLE*).

⁸²⁰ REE 74,6.

⁸²¹ Alla rassegna può essere aggiunta la forma *kasalienna[ia]* ove si accetti l'integrazione di De Simone (DE SIMONE 2006, p. 123).

⁸²² V. n. 485.

⁸²³ Secondo la Marchesini si tratterebbe di un prenome in *-na* (MARCHESINI 1997, pp. 106, 135).

⁸²⁴ Il *ThLE* riporta la lettura *larθaš aršinaia* (cfr. CIE 10001; TLE 154); *larθaš* è analizzabile quale prenome femminile (cfr. COLONNA 1987 a, p. 59 n. 31).

⁸²⁵ Il *ThLE* riporta la lettura *vefaršianaia* (cfr. TLE 163; CIE 10443).

⁸²⁶ CIE 11132.

⁸²⁷ REE 75,4.

⁸²⁸ REE 60,19.

(3.) *-na-i-ia > -ni(i)a⁸²⁹

Cm 2.66 (vas; 5:p)	<i>mi pitilnia</i>
La 2.4 (vas; 6:s)	<i>mī araziia laranīia</i> ⁸³⁰
Cr 2.53 (vas; 6:m) ⁸³¹	<i>mi larsiniia</i>
Ar 0.3 (baca; 5:p) ⁸³²	-- <i>arunθiq[-?]- merpašniia</i>

(4.) *-i-ial > -(i)al⁸³³

⁸²⁹ Secondo De Simone il passaggio di *-naie/-naia* a *-nie/-nia* non sarebbe legato a un processo fonetico bensì «ad una scala decrescente di iconicità diagrammatica (relazione proporzionale) nel rapporto base : derivato» (DE SIMONE 2004 a, pp. 87-88).

⁸³⁰ Nel 1968 De Simone (DE SIMONE 1968 a) fa notare l'apparente incongruenza tra il prenome *araziia*, di genere maschile (così come già visto da Vetter e in opposizione a Pallottino che lo considera il genitivo di un prenome femminile **arūθi*), e il gentilizio *laraniia*, che, stando all'utilizzo del morfema di genitivo II, dovrebbe essere di genere femminile; De Simone riscontra il medesimo problema anche in un'iscrizione proveniente da Tarquinia (Ta 2.5) in cui si legge *mi larθa šaršinaia* (v. sopra). Due anni più tardi De Simone riprende la questione (DE SIMONE 1970 b) ed estende il confronto alla formula onomastica orvietana *aviles laucieia* di VI/V secolo (Vs 1.26; v. sopra): al proposito propone di interpretare i tre gentilizi come gentilizi di genere maschile in cui la presenza del morfema *-ia* anziché dell'atteso *-s* sarebbe dovuta a uno sviluppo diacronico che avrebbe portato a «l'estensione della desinenza di genitivo *-ia* propria del femminile al maschile dei gentilizi» (DE SIMONE 1970 b, p. 120). De Simone pare cambiare opinione cinque anni dopo (DE SIMONE 1975 a, pp. 129-130) quando sulla base di forme come *thesantheia*, *lariceia* e *hustileia* riconosce in *laucieia* un gentilizio femminile al caso genitivo e traduce l'intera formula 'des Avile, der Lauciei (Sklave)'; peraltro la nuova interpretazione per *laucieia* non viene estesa al romano *laraniia* la cui mascolinità viene ribadita anche nel 1978 (REE 46,104). L'ipotesi che *laucieia* sia un femminile è accettata da Agostiniani (AGOSTINIANI 1982, p. 95), che preferisce tradurre 'figlio di lauciei': le forme in esame sarebbero pertanto dei metronimici, quale che sia il riflesso istituzionale di siffatte FO (ricordo che Rix annota che «il metronimico risulta l'unica forma di discendenza nelle formule onomastiche di individui privi di diritti civili»; RIX 1984 b, p. 225). Steinbauer propone di interpretare *araziia* della formula *araziia laraniia* quale genitivo di un prenome femminile («*Araziia* (< **ara(n)zaija*) kann also regelrecht den Genetiv eines erschlossenen Frauenpränomens **ara(n)zai* darstellen»; STEINBAUER 1983, p. 218); l'ipotesi è riproposta indipendentemente dalla Belfiore (BELFIORE 2011), entro una revisione delle occorrenze della geminazione grafica di *i* nel *corpus* di iscrizioni etrusche: secondo la Belfiore «la doppia *-i-* in sillaba interna è solitamente motivabile, con pochi casi incerti, come riduzione di altra vocale (/a/ op. /e/)» (BELFIORE 2011, p. 52).

⁸³¹ Il *ThLE* riporta la lettura *larisiniia* (cfr. REE 46,104).

⁸³² Questo nome gentilizio non ha alcun raffronto all'interno del *corpus* di iscrizioni etrusche: l'uscita in *-niia* rende plausibile che si tratti di un gentilizio femminile al genitivo II (< **merpasn(a)-i-ia*); tuttavia crea qualche difficoltà il fatto che pare essere preceduto, pur in quadro epigrafico di una certa difficoltà (cfr. REE 41,38 b), dal prenome maschile *arunθia*. Potrebbe trattarsi anche in questo caso di una formula del tipo *larθa šaršinaia* (Ta 2.5) con prenome (quantomeno apparentemente) maschile e gentilizio femminile (v. n. 830).

⁸³³ In questa sezione sono registrati i gentilizi/'nomi aggiunti' in *-ial* che non presentano la morfologia derivazionale che caratterizza usualmente i gentilizi/'nomi aggiunti'.

Vs 1.105 (fsep; 6/5):⁸³⁴ *mi mamarces vetusal*

OR. INC. (VI-V sec.)⁸³⁵ *rameθas tupenal*

(5.) *-na-i-ial > -naial

Cr 2.54 (vas; 6):⁸³⁶ *mi culnaial ulpaia*

Cr 2.55 (vas; 6:) *mi culnaial* [?]

Cr 2.57 (vas; 6:) *mi culnaial*

Cr 2.73 (vas; 6:4) *teiθurnaial*

Cr 4.2 (Imae; 6f5i)⁸³⁷ *¹ετα θεσαν etras uniiaθi ha[-?]-*
²hutilatjna etiasas acaliq[-?]-
³θαναχvilus caθarnaial [?]

TRANSP. (V sec.)⁸³⁸ *sipinaial*

(6.) *-na-i-ial > -nal⁸³⁹

Fa 1.6 (teg; arc) *mi cusul puiunal*

Co 1.8 (laha; 5):⁸⁴⁰ *arnt: p[e]tkeś: veḷnal:*

⁸³⁴ Il *ThLE* riporta la lettura *vetusal* (cfr. *CIE* 5010).

⁸³⁵ La lezione *tupenal*, anziché *pupena[s]* degli *ET* (OA 2.13), si deve a Colonna (REE 73,128), che segnala «una voluta differenziazione tra i due segni letti come *p*» e che «quanto alla lettera finale, non può trattarsi di una *s* [...], dato che l'apografo registra un trattino verticale».

⁸³⁶ Secondo la Marchesini si tratterebbe di un prenome (MARCHESINI 1997, p. 106). Per la forma *ulpaia* è accettata comunemente un'interpretazione quale nome di vaso dal greco ὄλιπη (si prenda a riferimento COLONNA 1973-1974, p. 143); la Biondi tuttavia ha tentato di dimostrare, a mio avviso convincentemente, che si tratta di due iscrizioni distinte: nella fattispecie *mi culnaial* sarebbe una formula di possesso che avrebbe rimpiazzato la precedente *ulpaia* in seguito al cambiamento della proprietaria (BRONDI 1992, pp. 62-69); in tal caso *ulpaia* è da intendere quale genitivo II (-*ia*) di un nome femminile *ulpai-* (< **ulpai-ia*) o quale caso assoluto di un femminile in -*ia* (< **ulpa-ia-Ø*) e pertanto da includere nel novero degli antroponimi femminili di età arcaica. Sull'iscrizione Cr 2.54 è tornata anche la Pandolfini Angeletti che ha ripreso l'ipotesi di due iscrizioni distinte, suggerendo tuttavia le letture *mi culnaial* e *paia*; per *paia* «non ci sarebbe bisogno dunque di pensare a una forma onomastica, anche se proprio a Cerveteri è attestato nel V secolo a.C. il nome individuale maschile *paie*, alla base del gentilizio arcaico di Orvieto *paienaies*» (PANDOLFINI ANGELETTI 2007, pp. 62-63).

⁸³⁷ Il *ThLE* riporta la lettura *caθarnaia* (cfr. *CIE* 6312; *TLE* 876).

⁸³⁸ MENOTTI, MARAS 2012, p. 881, nr. 1.

⁸³⁹ Con caduta di [j] intervocalico, da *na-i-(i)al*, oppure da *na-(i)al*, con la desinenza di genitivo II apposta alla corrispondente base maschile (cfr. Rix 1972, p. 753 «-al kann sowohl an das -i des femininen Nominativs als auch an die im maskulinen Nominativ vorliegende Stammform gefügt sein»; su -*ial-ial*, anziché -*al-al*, quale forma originaria di genitivo v. § 2.11).

⁸⁴⁰ Il *ThLE* segnala la presenza di *epsilon* retrogrado (*veḷnal*), su cui v. nn. 268, 1036.

(7.) *-*ra-i-ial* > -*rial*

Cr 2.125 (vas; 5:3)⁸⁴¹ *taiturial*

CAMP. (VI sec.)⁸⁴² *mi θanerīal*

(8.) *-*alu-i-ial* > -*alual*⁸⁴³

Sp 2.1 (vas; 5:i)⁸⁴⁴ *śaksalua(l)*

Infine si registrano le seguenti forme di gentilizi femminili in caso ablativo (*-*na-i-(i)ala-s* < -*nalas*):⁸⁴⁵

Cr 3.17 (vas; 6:1) *mini turuce larθ: apunas`veleθnalas`*

Vn 1.1 (stel; 7:)⁸⁴⁶ *[mi a]uūvilēs feluskeś tuśnuta[la pa/]panalaś mini mull/uvaneke hirumi[n]a φersnalaś*

2.8.3. Altre forme di femminile di età arcaica

Sotto l'etichetta 'altre forme di femminile' ho raccolto le forme etrusche di età arcaica⁸⁴⁷ ('proprie' o di origine alloglotta)⁸⁴⁸ che non appartengono al settore dell'antroponimia e in cui è manifesta la presenza di un processo di derivazione mediante un suffisso di mozione.⁸⁴⁹

Tra le forme etrusche 'proprie' si registrano:

⁸⁴¹ Secondo la Marchesini si tratterebbe di un prenome in -*ra* (MARCHESINI 1997, pp. 106, 135).

⁸⁴² Cfr. CIE 8858; COLONNA 1994, p. 350.

⁸⁴³ Sui patronimici in -*alu(-)* si prenda a riferimento UGGERI 1998.

⁸⁴⁴ Il *ThLE* riporta la lettura *aksaluaś* (cfr. CVA, Norway, Public and private Collections, fasc. 1, p. 29, nn. 5-6; REE 46,139).

⁸⁴⁵ Al *dossier* potrebbero essere aggiunte le forme *rutelna[las]* e *laiven[alaś]* ove si accettino le integrazioni di Colonna (COLONNA 1977, pp. 190-191) a fronte delle lezioni *rutelna* (Vs 1.45) e *laivena[* (Ru 3.1) degli *ET*; per *rutelna* De Simone ha proposta un'integrazione *rutelna[ia]* (DE SIMONE 2006, p. 113).

⁸⁴⁶ Il *ThLE* riporta le letture *pa]panalaś* e *φersnalnaś* (cfr. CIE 5213; TLE 363; MAGGIANI 2000, p. 256).

⁸⁴⁷ Anche in questo caso ho inteso quali arcaiche tutte le iscrizioni fino al V secolo compreso.

⁸⁴⁸ Ho ritenuto di origine alloglotta quelle forme etrusche che presentano una coincidenza di forma e significato (da intendersi, nel caso di nomi propri, *iuxta propria principia*; v. PROSDOCIMI 1989 a) con forme allotrie (greche o latino-italiche) tali da escludere una mera coincidenza e configurarsi quali esiti di contatti (di cultura e) di lingua.

⁸⁴⁹ Perciò sono state escluse le forme come *ati(-)* 'madre', *vei* 'Vei' (divinità femminile accostabile a Demetra), etc. dal momento che manca l'evidenza di un processo di derivazione sebbene la loro uscita coincida formalmente con un morfema di 'mozione'.

(1.)

AV 4.1 (Impl; 5:m) ^a*cavaθas. tuθiu. avils. LXXX. ez. χimθm. casθialθ. lacθ. hevñ. avil. neol. man. murinacie. falzaθi : aiseras. in. ecs. men. mlaθce. marni. tuθi. tiu. χimθm. casθialθ. lacθ : mariσl. menitla. afrs. cialaθ. χimθm. avilsχ. eca. cepen. tuθiu. θuχ. iχu tev. heσni. mulveni. eθ. zuci. am. ar ^bmlaχ θan/ra/ calusc. ecnia /IV/. avil. mi menicac. marca lurcac. eθ. tuθiu. nesl. man. rivaχ. leσcem. tnucasi. σuris eisteis. evi tiuras. mulsle mlaχ ilaχe tins. lursθ. tev ²huvi θun ³lursθ sal ⁴afrs. naces*

Po 4.2 (vas; 5:2)

kavθ/a

CAE. (V sec.)⁸⁵⁰

mi : suris : cavaθas

CAE. (V sec.)⁸⁵¹

¹*mi cavaθa[s](..)* ²*cne[i]ve mini (..)*

CAE. (V sec.)⁸⁵²

[ca]vaθas

CAE. (V sec.)⁸⁵³

[cava]θas

CAE. (V sec.)⁸⁵⁴

^{a)} *mi cava[θas] (..)*

CAE. (V sec.)⁸⁵⁵

(..) cavαθ[as] (..)

CAE. (V sec.)⁸⁵⁶

(..) [ca]vaθas (..)

CAE. (V sec.)⁸⁵⁷

cavαθ[as] [.]xca (..)

CAE. (V sec.)⁸⁵⁸

(..) [cav]aθas (..)

CAE. (V sec.)⁸⁵⁹

[cav]αθas mi seχis ein men[pe] cape mi nunax

CAE. (V sec.)⁸⁶⁰

mi cavaθa[s] (..)

CAE. (V sec.)⁸⁶¹

[--cava]θas[---]

⁸⁵⁰ Cfr. REE 56,21; REE 64,36.

⁸⁵¹ Cfr. REE 56,24; REE 64,50.

⁸⁵² Cfr. REE 56,25.

⁸⁵³ Cfr. REE 64,42.

⁸⁵⁴ Cfr. REE 56,39; REE 64,44.

⁸⁵⁵ Cfr. REE 64,52.

⁸⁵⁶ Cfr. REE 64,53.

⁸⁵⁷ Cfr. REE 64,55.

⁸⁵⁸ Cfr. REE 64,56.

⁸⁵⁹ Cfr. REE 69,26.

⁸⁶⁰ Cfr. REE 69,28.

⁸⁶¹ Cfr. REE 69,31. Il *ThLE* riporta la lettura *θas*.

CAE. (V sec.) ⁸⁶²	<i>mi . cavθas</i>
CAE. (V sec.) ⁸⁶³	<i>mi . cavθas</i>
CAE. (V sec.) ⁸⁶⁴	<i>[m]i . cavu[θas]</i>
CAE. (V sec.) ⁸⁶⁵	<i>cavuθas . seχis</i>

Il teonimo *cavaθa-*, attestato fino al V secolo a.C. compreso anche nelle forme *cavuθa-* (con *u* per *a* quale probabile notazione di [ə]),⁸⁶⁶ *cavθa-/kavθa/ cauθa-* (con sincope di [ə] < *a* in sillaba postonica non finale),⁸⁶⁷ designa una divinità femminile, come è reso evidente dall'epiteto *seχ-* 'figlia'.⁸⁶⁸ Di qui la possibilità di segmentare *-θa* quale suffisso di 'mozione', a partire da una base *cava-*, sulla base di coppie del tipo *lautni* 'liberto' : *lautniθa* < *lautni-θa* 'liber-ta'.⁸⁶⁹

(2.)

Cr 4.10 (Impl; 5):⁸⁷⁰

(a)¹[-?-] M M M C C C *lanχumite*. [-?-] *pulunza*. *ipal*. *sàcnj[-?- 2-?- -]inia*. *tei*. *aθemejşçaş* *uχuna*. *za[-?-]-itálte*. *sàcnitalte*. *sĩχut[-?- 3-?-]-a*. *icecin*. *θezi*. *ipe[ri]*. *uñu*. *rapa*. *χum[-?-]um*. *mleam*. *menatina*. *teĩ*. *uñm[-?- 4-?-]uť* *ipas*. *rinu[-----]* *çver*. *mulvenj[-?-]-*. *u-n-* *helucu*. *acasa*. *tei*. *lurus* [-?- 5-?-]-*qv*. *nuna*. [-----]-. *nunθena*. *tefi* [-?-]-[--]-*şice*. *lanχumite*. *ican* *a[-?- 6-?-]θe*. *hun[- ----]-l*. *nunθena*. [-?-]. *f]laşei*. *tesa*. *naşatçe*. *mulve[-?- 7-?-]sur*. *t[- ----]-na*. *vacil*. *c[-?-]-a*. *mlaka[- --]ama*. (b)⁸[-?-]-*ite*. *icec[- ----]a*. *civeis*. *m[-?-]-tama*. *im[---]nuta*. *h[-?- 9-?-]ni*. *unuşè*. *ha[---]-u*. *ei zurva*. *ta[-?-]-t*. *rin[- --]v*. *aθemeican*. *sχumia*. *ipa[-?- 10-?-]-nχva*. ***mlaçiθa***. *hecia*. *iperi*. *apa[-?-]-trās*. *n[-]-nje*. *nacar*. *surve*. *clesvare* [-?- 11-?-]-*n* *θesū*. *namulθ* *ame*.

⁸⁶² Cfr. REE 64,58.

⁸⁶³ Cfr. REE 64,59.

⁸⁶⁴ Cfr. REE 69,34.

⁸⁶⁵ Cfr. REE 56,30.

⁸⁶⁶ V. n. 500.

⁸⁶⁷ Al dossier Maras aggiunge la forma 'vezzeggiativa' *cavza* (REE 63,38).

⁸⁶⁸ Definitivamente in CRISTOFANI 1992. Meno probante mi pare l'epiteto *aχuia-* dell'iscrizione Pe 3.1 (cfr. Cristofani in REE 43,16), in quanto *-ia* potrebbe essere *-ia₂* di pertinenza e non *-ia₁* di femminile (v. oltre, § 2.10): si confronti, al proposito, l'epiteto *tularia-* < *tular-ia-* riferito al teonimo maschile *selvans-* (REE 55,128). Sulle ipotesi attorno all'identificazione della divinità designata si vedano da ultimi MARAS 2007 a e GIANNECCHINI 2008, anche per i riferimenti alla bibliografia precedente.

⁸⁶⁹ Per le numerose occorrenze di *lautni* e *lautniθa* rimando all'indice degli ET.

⁸⁷⁰ Il ThLE riporta la lettura *mlaçiθa* e data l'iscrizione al VI-V secolo.

La forma *mlaciθa* è intesa, secondo una proposta avanzata da Colonna, quale teonimo femminile in *-θa*: esso, derivato dall'aggettivo *mlaχ*,⁸⁷¹ sarebbe analogo a *mlacuχ*⁸⁷² e designerebbe 'la Bella'.⁸⁷³

Tra le forme alloglotte si registrano:

(3.)

La S.2 (spec; 5:m?) *elina ermania elaχsantre turan*

Il nome della figlia di Elena e Menelao e sposa di Neottolemo (prima e di Oreste (poi)),⁸⁷⁴ Ἐρμιόνη/Ἐρμιόνα, è attestato su uno specchio laziale del V secolo a.C.⁸⁷⁵ nella forma *ermania*. L'assenza di *h* per notare l'aspirazione iniziale ha riscontri in altri prestiti greci in etrusco ed è da ascrivere alternativamente alla provenienza da una varietà greca caratterizzata da psilosi oppure a motivazioni – grafiche e/o fonetiche, sistemiche o occasionali – interne all'etrusco.⁸⁷⁶ La resa di *-iό-* con *-a-* è un *unicum* di difficile spiegazione; si può avanzare, con tutte le cautele del caso, l'ipotesi di un ingresso in etrusco a una quota cronologica in cui *a* notava una vocale bassa posteriore, adatta pertanto a rendere [o] di varietà alloglotte;⁸⁷⁷ il passaggio di **-ia-* (< *-iό-*) di sillaba mediana ad *-a*, anziché, come normalmente in etrusco, a *-i-*, troverebbe riscontro in molti altri prestiti dal greco.⁸⁷⁸ L'uscita in *-ia* è da ritenere una strategia di femminilizzazione di una forma che, se proveniente da una varietà ionica, avrebbe potuto essere interpretata come un (prenome) maschile in

⁸⁷¹ AGOSTINIANI 1981.

⁸⁷² Pi S.1.

⁸⁷³ Colonna in REE 63,28; cfr. CALDERINI 2001, spec. pp. 89-91, MARAS 2001, pp. 185-190, GIANNICCHINI 2008, pp. 137-138. Resta da giustificare morfonologicamente *-i-* di *mlaciθa*.

⁸⁷⁴ V. NP 5, col. 438.

⁸⁷⁵ La datazione, posta *sub iudice* da Rix, è confermata dal *ThLE*.

⁸⁷⁶ De Simone spiega così l'alternanza *h* : Ø nelle forme del tipo *el[e]n[a]* (Cl G.9), *helene* (OI S.57): «Die beiden Formen *Ἐλένᾱ und Ἐλένᾱ können demnach nicht aus dem gleichen dorischen Dialekt stammen. Sucht man also nach einem dorischen Dialekt, welcher die Psilosis aufweist, so bieten sich grundsätzlich das Kretische (mit der Ausnahme von Hierapytna) und das Eleische» (DE SIMONE 1968-1970, vol. II, p. 308); sulla questione generale del trattamento dello *spiritus asper* v. DE SIMONE 1968-1970, vol. II, pp. 303 ss.

⁸⁷⁷ Cfr. AGOSTINIANI 1992, p. 48.

⁸⁷⁸ DE SIMONE 1968-1970, vol. II, pp. 68, 90. Il diverso trattamento (etr. *ial/ie* > *iā* > *ī* : gr. *ia* > *ᾱ* > *ā*) sarebbe secondo De Simone «chronologisch bedingt» oppure dovuto a una maggiore apertura della vocale greca notata con *ι* rispetto alla *i* etrusca. Al proposito credo che andrebbe valutato, alla luce di una ripresa puntuale della fenomenologia, l'eventuale ruolo dell'accento greco nel mantenimento di *-a-* < *-ó-*; l'ipotetica conservazione della struttura sovrasegmentale di origine troverebbe un riscontro nella preservazione dagli effetti della sincope delle vocali originariamente lunghe negli imprestiti (Rix 1984 b, p. 205).

-e (**(h)ermane*), se proveniente da una varietà non ionica come un (gentilizio) maschile in *-na* (**(h)ermana*). Si tratta di uno dei numerosi esempi, perlopiù documentati in età recente, di inserimento di antroponimi e teonimi di origine greca entro le classi paradigmatiche, formalmente individuate, dei nomi con referenza femminile attraverso diverse strategie di integrazione morfologica. I fenomeni individuati possono essere ricondotti a due strategie fondamentali, accomunate dalla segmentazione e dalla interpretazione in chiave morfologica di stringhe fonetiche greche: nel caso la forma greca termini con una sequenza fonetica interpretabile come un'uscita propria dello *stock* onomastico maschile (ad es. *-e, -na*), si può avere una femminilizzazione attraverso l'aggiunta di uno dei suffissi di mozione (es. Ἀντρομάχη > **antrumace* → *antrumacia*);⁸⁷⁹ nel caso la forma greca termini con una sequenza fonetica analoga a uno dei suffissi di mozione, si può avere l'assimilazione della sequenza fonetica originaria al suffisso (es. Χρυσήϊδα → *crisiθa*).⁸⁸⁰ Il processo sottostante l'interpretazione del genere (quale *sexus*) di un prestito sulla base di criteri formali trova un riscontro nell'assegnazione di genere ai prestiti lessicali nelle lingue che, diversamente dall'etrusco, possiedono il genere grammaticale: così, ad esempio, in francese la forma di origine inglese *budget*, realizzata come [bydʒɛ], è assegnata al genere maschile sul modello dei maschili in *-[ɛ]* (es. *le buffet* [byfɛ]; *le poulet* [pulɛ]; etc.), mentre la forma di origine inglese *fission*, realizzata come [fisjɔ̃], è assegnata al genere femminile sul modello dei femminili in *-[sjɔ̃]* (es. *la correction* [kɔ̃ʀeksjɔ̃]; *la nation* [nasjɔ̃]; etc.).⁸⁸¹ Il processo è analogo (= classificazione su base formale) anche se per l'etrusco è rilevante l'aspetto semantico (*sexus*), per l'esempio citato quello formale (*genus*). D'altro canto va rilevato che l'integrazione morfologica è una possibilità ma non è necessariamente la norma: al proposito è significativa la presenza sul medesimo specchio della forma *ermania* allato a *elina*, altrove rideterminata quale femminile (*elinai*,⁸⁸² *elinei*,⁸⁸³ *helenai*);⁸⁸⁴ e ciò per la complessità che è propria dei fenomeni di interferenza linguistica, che coinvolgono le varietà, di partenza e di arrivo, nella profondità delle loro variazioni DIA(-croniche, -topiche, -stratiche) realizzate in diafasia,⁸⁸⁵ e che si estrinsecano quali fenomeni di *parole*, destinati a una

⁸⁷⁹ CI 1.1238 (nome gentilizio).

⁸⁸⁰ La S.8; OI S.56. Sulla ricezione di prestiti in caso accusativo si veda COLONNA 2004, p. 74.

⁸⁸¹ Tali considerazioni sono tratte da CORBETT 1991, pp. 70-82. Similmente in Swahili l'inglese *keep left* usato per designare 'la rotatoria' e trascritto *kiplefti* è rianalizzato morfologicamente per via dell'iniziale *ki-* come appartenente alla classe nominale 7/8, caratterizzata formalmente dal prefisso *ki-*: di qui il plurale 'regolare' *viplefti*.

⁸⁸² Vc 7.6, S.24, CI S.3, Pe S.5, OI S.53.

⁸⁸³ AT S.13, Vs S.3 [*elime*], Vc S.25, AV S.5, Pe S.13, OI S.55, S.56, S.65 [*eline*].

⁸⁸⁴ OI S.24.

⁸⁸⁵ Sulla posizione della diafasia in relazione alla dia-cronia, -topia e -stratia ho seguito un corso di lezioni tenute dal professor Prosdocimi nell'a.a. 2011/2012: al proposito rimando a un prossimo lavoro di Prosdocimi in stampa.

vita più o meno breve, durante la quale può accadere che siano fissati per iscritto, oppure seriatim quali fenomeni (che divengono) di *langue*. Nei processi di transfonemizzazione e (susseguente) integrazione morfologica di forme allotrie in etrusco si possono constatare delle regolarità, che in una certa fase storica per alcuni (parlanti/)scrittori etrusco possono essersi tradotte in regole di conversione automatica;⁸⁸⁶ d'altra parte non mancano irregolarità (rispetto a quanto atteso), segni di contatti linguistici non sempre eguagliabili – perché dipendenti dalla competenza linguistica dei parlanti e/o dei parlanti-scrittori e/o degli scrittori, dalla percezione sociale della lingua di partenza (con una scala che va dalla mera transfonemizzazione/-grafemizzazione alla integrazione morfologica), etc. -.

(4.)

Vc S.3 (spec; 5:m)⁸⁸⁷ *cluθumusθa urusθe [a]χarum heiasun*

OI S.7 (spec; 5:m)⁸⁸⁸ *clutumsta urusθe*

La resa etrusca del nome greco Κλυταιμ(ν)ήστρα è caratterizzata dall'assimilazione dell'uscita -τρα al morfema di femminile -θα,⁸⁸⁹ al pari, ad esempio, di *araθα*,⁸⁹⁰ *areaθα*,⁸⁹¹ *ariaθα*⁸⁹² per Ἀριάδνα/Ἀριάδνη.⁸⁹³

2.9. -i⁸⁹⁴

L'ipotesi di un'origine latino-italica di *-i* di femminile in etrusco ha trovato un consenso pressoché unanime così da divenire vulgata; tuttavia tale ipotesi si presenta *prima facie* quale aporia: è presupposto un morfema *-i* di femminile pe-

⁸⁸⁶ Si veda DE SIMONE 1968-1970 per un quadro esaustivo; per il riconoscimento dei fattori semantici(-referenziali) che condizionerebbero il processo di integrazione morfologica dei prestiti (nello specifico greci e latini) in etrusco si veda AGOSTINIANI 1995 a.

⁸⁸⁷ Il *ThLE* data l'iscrizione posteriormente al V secolo (cfr. CIE 11109).

⁸⁸⁸ Il *ThLE* riporta la lettura *clutumita* (cfr. CII 2549).

⁸⁸⁹ DE SIMONE 1968-1970, vol. II, pp. 112, 181. Sull'alternanza *-θα* : *-ta* v. n. 546.

⁸⁹⁰ Vs S.21.

⁸⁹¹ CI S.9.

⁸⁹² Fa S.2; OI S.24 *arj[αθα]*.

⁸⁹³ DE SIMONE 1968-1970, vol. II, pp. 113, 181. Per questo rendimento Facchetti rimanda al nome cretese del personaggio (Ἀριήδα secondo una glossa di Esichio; cfr. FACCHETTI 2001, p. 10 n. 47).

⁸⁹⁴ Il nucleo fondante di quanto prospettato qui e nei paragrafi che seguono (§§ 2.10-2.13) relativamente a *-i* e *-ia* di femminile in etrusco quali morfemi indotti da una varietà latino-italica (< i.e. **-j(e/o)H₂* >) è stato presentato nel Convegno Internazionale «Le lingue dell'Italia antica. Iscrizioni, testi, grammatica» in *memoriam* Helmut Rix (Milano, 7-8 marzo 2011) e nei relativi atti (in «Alessandria» 5, 2011). Un'ipotesi parzialmente sovrapponibile è stata delineata da Hadas-Lebel in un

netrato in etrusco dalle lingue indoeuropee d'Italia, nelle quali però tale morfe-
ma non è documentato né, a prima vista, potenzialmente ricostruibile, in quanto
parrebbe non esistere lo spazio morfologico per la sua esistenza.⁸⁹⁵ La questione è
stata affrontata, quale fenomenologia e non quale spiegazione, dalla Fiesel:

«Wir kennen eine idg. F.-Bildung auf -ī, deren Zusammenhang mit der jā-Klasse noch
nicht völlig geklärt ist. Im Indischen haben sich diese F. erhalten, während sie das La-
teinische (wie auch das Griechische) früh eingebüßt zu haben scheint. Immerhin bietet
auch das Lateinische neben vielen unsicheren einige sicheren Spuren ihres ehemali-
gen Vorhandenseins. Aus dem für diese -ī-Klasse in Anspruch genommenen Material
möchte ich nennen:

Bildungen wie *genetrī-x*, (*ai jānitrī*) *datrī-x*, *meretrī-x*,

regī-na : **reg-s*,

gallī-na : *gallus*,

canī-cula : *ai sūnīh*,

calī-go : gr. *κηλίς*,

formī-ca : *ai vāmrah*, *vamrī*, *valmīkah*.

Vielleicht auch:

monī-le wenn = *ai. manyā*,

ūrī-na = *ai. vār*,

iuvēnī-lis : *iuvēnīx* (bei Plautus!)

Erinnern möchte ich auch an mille, in dem ja das alte idg. F. **smī* (gr. *μία* < **σμία*)
steckt.

Hirt bringt in seinem Aufsatz IF S. 1 ff. noch zahlreiche Beispiele, aber sie führen auf
unsicheren Boden. Hirt spricht bekanntlich den idg. -ī-Bildungen die ursprüngliche
F.-Bedeutung ab und ersetzt sie durch den Begriff der Zugehörigkeit. Durch diese
begriffliche Erweiterung aber wächst das ihm verwertbar scheinende Material in ho-
hem Maße, und die Abgrenzung des einigermaßen Gesicherten gegenüber vielen sehr
fraglichen Fällen ist sehr schwierig. Mag man auch Hirt im Kern seiner Ausführungen
zustimmen, so wird man doch in Manchem Vorsicht walten lassen müssen. Jedenfalls
ist eine F.-Klasse auf -ī im Indischen erhalten, und wir dürfen sie, vielleicht unter Zu-
grundelegung einer ursprünglichen Bedeutung der Zugehörigkeit, auch für das Latei-
nische erschließen. Wenn dem aber so ist, so hindert nichts die Annahme, daß das fe-
mininbildende -ī von den Etruskern übernommen wurde, gleichwie -ia in späterer Zeit.
Diese Übernahme erfolgte in vorgeschichtlicher Zeit, deren sprachliche Verhältnisse
sich unserer Kenntnis größtenteils entziehn. Als die lateinische Sprache in schriftlicher
Überlieferung in die Geschichte eintritt – was, abgesehen von spärlichen Inschriften und
Resten sakraler Poesie spät der Fall ist -, haben die F. auf -ī ihre Lebensfähigkeit einge-
büßt. Sie sind, wie im Griechischen, aus uns nicht ersichtlichen Gründen durch andere
Typen abgelöst worden».⁸⁹⁶

La Fiesel considera -i di femminile in etrusco come prestito preistorico
(«in vorgeschichtlicher Zeit») dal latino,⁸⁹⁷ ove è ricostruibile attraverso la com-

articolo pubblicato nel 2012 (e circolato, quantomeno in Italia, a partire dal 2013): riprendo quanto
scritto da Hadas-Lebel oltre, § 2.12.

⁸⁹⁵ PROSDOCIMI 1995, p. 32.

⁸⁹⁶ FIESEL 1922, pp. 115-116.

⁸⁹⁷ O, meglio, pre-latino.

parazione: successivamente, prima dell'inizio della tradizione documentale, -i di femminile, più genericamente di 'appartenenza' («Zugehörigkeit»), avrebbe perso la sua vitalità («Lebensfähigkeit») e sarebbe sopravvissuto esclusivamente in derivazioni del tipo *genetrī-x* o *regī-na*.

Su -i di femminile nelle varietà indoeuropee d'Italia vertono alcuni contributi di Rix e di Prosdocimi: il tema si fonda sull'indoeuropeo di per sé e arriva a toccare, marginalmente e quale *explanandum*, l'etrusco. Dato il tema di cui tratto, pongo quale punto di partenza argomentativo l'etrusco, anche se l'etrusco di fatto non è stato (e, per ovvie ragioni, non avrebbe mai potuto essere) il punto di partenza. Una -i di femminile in un latino o in un italico altri da quello documentale ('altri' secondo qualsivoglia coordinata DIA),⁸⁹⁸ ha una sua evidenza interna alla morfonologia latina e italica e una giustificazione sufficiente in un quadro di ricostruzione indoeuropea: *a latere*, essa sarebbe implicata anche dal teonimo etrusco di ascendenza latino-italica *uni* 'l'uno'.⁸⁹⁹ Rix ha affrontato la questione di *uni* in una comunicazione a un convegno del 1979:⁹⁰⁰ allora la sovrapposibilità di etr. *uni* con lat. *iūnō* per forma (pur da specificare) e per contenuto era data come acquisita; anche etr. *u-* per lat. *iu-*, confermato

⁸⁹⁸ Per l'espressione 'DIA' in relazione ai parametri della variazione linguistica (tempo, spazio, società e, a un livello diverso, situazione comunicativa) v. PROSDOCIMI 1978 b; sulla posizione della diafasia v. n. 885.

⁸⁹⁹ Riporto le attestazioni del teonimo segnalandone, nel caso di iscrizioni anteriori al V sec. a.C., la datazione. *uni*: Ta 4.12, Ta S.8, S.10, S.14, AT S.2, Vs S.24, Vc S.4 (metà del V sec. a.C.), S.18, Ar S.1, Um S.4, OI S.47, S.63, S.66, S.68, S.76, REE 74,101, CSE Schweiz 1 p. 59 nr. 29, CSE Great Britain 2 p. 18 nr. 4; *unial* (< **uni*-(i)al): Cr 4.8 (prima parte del V sec. a.C.), 4.9 (prima parte del V sec. a.C.), Co 4.6, Pa 4.2 *uni(al)*, Vt S.2, CIE 11133; *unialastres* (< **uni*-(i)ala-s-): Cr 4.4 *unialastres* (inizio del V sec. a.C.); *unialθ* (< **uni*-(i)al-θ): TC 13 (V sec. a.C.); *unialθi* (< **uni*-(i)al-θi): TC 13 (V sec. a.C.); *unialti* (< **uni*-(i)al-θi): LL XII.10; *uniiaθi* (< **uni*-(i)al-θi): Cr 4.2 (fine del VI/inizio del V sec. a.C.). Accanto le forme antropomimiche: AT 1.154]-lei *unial*, Vs 1.214 l: *sentinate: unia(l)*, CI 1.2234 θana: θeia(n)ti: *unial*, Pe 1.22 petvi. *unial*, Sp 2.51 tite *uni*, REE 65-68,4 *uniθiu*, REE 65-68,7 *uniθiu*. Su *uniapelis* (OA 2.58) v. n. 977. Escludo che *uni* possa essere da **una-i* > *unei-* > *uni* (CRISTOFANI 1993 a, p. 11) oppure da **unia* (DE SIMONE 1990, p. 264 n. 15): in generale, per un caso e per l'altro, valgono quale evidenza le attestazioni della base *uni-* nella prima parte del V secolo (v. sopra). Nello specifico, per *unei*, messo da parte il raffronto con il prenome femminile *uneiθa-* < **unei-θa-*, in quanto ritengo che non vi sia l'evidenza che si tratti di un nome teoforico (v. sopra § 2.8.1, nr. 18), vi sarebbero le forme *uneia* dell'iscrizione Cr 2.79 e *u]neial*, *uneial* dell'iscrizione Cr 4.3: secondo De Simone «die Variante *ei* statt *i* dürfte rein graphisch sein» (DE SIMONE 1981 c, p. 66); Colonna spiega tali forme ipotizzando «una variante ipercorretta di *uni* [...] intesa a ribadire il sesso femminile della divinità, disambiguando l'uscita in -i del teonimo (comune, per restare nello stesso santuario, alla dea Uni e al dio Suri)» (COLONNA 2000, p. 302). D'altro canto, la forma *unia* potrebbe essere morfonologicamente compatibile con un antecedente latino-italico **iūnia* distinto da *iūnō* (cfr. lat. *iūnius*), ma non mi pare che si dia l'apocope di -a# con -ia di femminile (si cfr., ad esempio, il prenome arcaico *velelia*, § 2.8.1, nr. 3) né con -ia aggettivale (si cfr. § 2.10). Nella forma *uniiaθi* di Cr 4.2 -ii- sta probabilmente per **uni*\$ja\$θi, con mantenimento grafico della cesura sillabica di natura morfologica, o per [j].

⁹⁰⁰ Incontro di studio *Gli Etruschi e Roma* in onore di Massimo Pallottino (Roma, 11-13 dicembre 1979).

da Rix, era noto: il sistema fone(ma)tico etrusco, con l'esclusione delle varietà nordoccidentali, conosce il fenomeno per cui $j > \emptyset / \{\#_ , / V_V\}$.⁹⁰¹ Rimaneva da spiegare la corrispondenza tra etr. *-i* e lat. *-ō*; e ciò significava: all'interno del latino, la giustificazione del nominativo *Iūnō* e, nel rapporto tra latino ed etrusco, l'esito *-i* dell'etrusco. Tralasciando la giustificazione del nominativo *Iūnō*, qui non pertinente, anche se Rix pare averne trovato una spiegazione soddisfacente, rimane da spiegare l'origine dell'esito etrusco: esso infatti implicherebbe una forma di partenza **Iūnī*. La forma, pur non attestata, avrebbe una qualche plausibilità a livello di *langue* (ricostruibile)⁹⁰² in quanto essa potrebbe derivare regolarmente da un i.e. **h₂iū-h₃n-ih₂*⁹⁰³ (secondo la graficizzazione di Rix), che avrebbe sostituito la forma 'regolare' dei casi 'diretti' con il tema al grado apofonico *-e- *h₂iéu-h₃n-ih₂*; in entrambe **-ih₂* sarebbe il suffisso di mozione femminile (come, ad esempio, nel sscr. *deva* 'dio' : *devī* 'dea' / *vr̥ka* 'lupo' : *vr̥kī* 'lupa'):⁹⁰⁴ la sua applicazione nelle varietà latine e italiche documentali come morfema di femminile opererebbe, secondo Rix, solo in temi ampliati in *-na* (es. lat. *rēg(n)ī-na*; cfr. sscr. *rājñī*) o in *-k*⁹⁰⁵ (es. *genetr-ī-k-s*, *iūn-ī-k-s*). **Iūnī* pertanto sarebbe stato preso a prestito in (pre-)etrusco da una (pre-)varietà latina oppure italica – la morfonologia al riguardo non è discriminante – in una fase in cui *-ī* di femminile, pur recessivo (e successivamente scalzato da *-a*, *-ia* e *-ix* e polarizzatosi, in latino, come segnacaso genitivo dei temi in *-o-*), «deve esserci stato».⁹⁰⁶ È da tale considerazione che parte una riflessione di Prosdocimi sull'intera questione che, trattando delle evidenze di *-ī* nelle varietà indoeuropee d'Italia, tocca, in subordine e quale *explanandum*, il teonimo *uni* e il morfema di femminile *-i* in etrusco, con l'obiettivo di approfondire se

⁹⁰¹ Rix 1984 b, p. 206. Si confrontino, ad esempio, *iunaś* (Ru 2.10) : *unas*, *unaś* (AT 2.14 *una[s]*, Vs 1.155, Vc 1.45, Po 2.6, Fs 2.12 *un[a]ś*) oppure *sveitūial* (Vt 1.125, 1.139) : *sveitūal* (AS 1.68 *s(v)eitūal*, 1.94, 1.417, 1.418 *sveitūal*, 1.419, 1.422 *so[veitūal]*, 1.471 *sveitūal*). Lo stesso fenomeno era allora riconosciuto per la coppia teonimica lat. *Iānus* : etr. **ani*: la lettura della forma **ani*, *hapax* attestato sul Fegato di Piacenza (Pa 4.2), è stata corretta da Rix in *ans* (Rix 1981 c, p. 108 n. 4) e da Maggiani in *tins* (REE 49,37).

⁹⁰² Per Rix **Iūnī* «non è solo in piena conformità alle regole morfologiche e fonologiche conosciute del proto-indoeuropeo e del post-proto-indoeuropeo, ma viene anzi postulato da queste» (Rix 1981 c, p. 110).

⁹⁰³ Annoto, senza prendere posizione al riguardo, che la ricostruzione di **H₃* potrebbe essere (qui ma non altrove) superflua se si prende a riferimento la teoria di Schmalstieg (a partire da SCHMALSTIEG 1973) per cui la lunghezza della vocale (*-ū-*) sarebbe dovuta a una monottongazione di *-ū-* con il suffisso **-Vn-*.

⁹⁰⁴ Sulla diversa declinazione di *devī* 'dea' e *vr̥kī* 'lupa' (*devī*-Flexion : *vr̥kīh*-Flexion) in rapporto al morfema **-iH₂* e alle condizioni di sillabicità si veda PROSDOCIMI 1987, spec. pp. 497-499, PROSDOCIMI 2008, spec. pp. 181-183.

⁹⁰⁵ Non così secondo Prosdocimi: il femminile latino in *-īx* [i:ks] non si baserebbe su un ampliamento in *-k-*, bensì *-ik-* sarebbe allomorfo di *-ia(-)* e di *-i(-)*, da **j(e/o)H₂*, nel contesto fonetico (poi morfologizzato) in cui segue *-s* (PROSDOCIMI 1991, pp. 570 ss.).

⁹⁰⁶ PROSDOCIMI 1995, p. 32.

e quale possa essere stato il ruolo di un indoeuropeo d'Italia (non necessariamente coincidente *in toto* con quello documentale) nel farsi dell'etrusco.

Riassumo (banalizzando inevitabilmente) le considerazioni di Prosdocimi: in latino si ha l'evidenza di *-ī* quale segnacaso genitivo dei temi in *-o-*, e ciò porterebbe ad escludere o a porre quale marginale un uso di *-ī* come morfema di femminile; in italico i temi in *-o-* hanno come uscita di genitivo *-e(i)s*,⁹⁰⁷ tuttavia *-i* di femminile sarebbe escluso o marginalizzato dalla centralità di *-ia/-a*. Nonostante ciò, si può affermare con relativa sicurezza che il latino ha conosciuto un morfema *-ī* di femminile, pur recessivo, entro la morfologia nominale: Prosdocimi richiama al proposito, allato alla forma ricostruibile **Iūnī* (v. sopra), il verbo denominale *nūtrīre*, che implica un sostantivo **nūtrī*, secondo lo stesso rapporto che lega *nūtrīcare* a *nūtrix* (< **nūtrik-s*). Alla luce di ciò si può restituire per il latino predocumentale il quadro di un sistema morfologico non del tutto normalizzato in senso paradigmatico: in particolare il morfema *-ī*, sopravvissuto a caratterizzare un determinato gruppo di forme femminili in concorrenza con i morfemi dominanti *-a*, *-ia* e *-ix*, si sarebbe esteso quale caso genitivo dei temi in *-o* a scapito di *-osio*, attestato in falisco e nel latino di *Satricum*; a partire da tale *status* il sistema del latino di Roma sarebbe andato incontro a una regolarizzazione con la soppressione del morfema *-osio* al genitivo e la conseguente eliminazione del morfema *-ī* – oramai divenuto il morfema unico per il genitivo dei temi della seconda declinazione – al femminile, non prima però che **Iūnī* e il morfema stesso fossero acquisiti dall'etrusco.

L'ipotesi dell'esistenza di un morfema *-ī* di femminile marginale ai sistemi morfologici latino-italici potrebbe essere corroborata da un'iscrizione rinvenuta quasi 40 anni fa, che riporta un presunto nominativo femminile osco sannita *detfri*. L'iscrizione (edita da La Regina nel 1976), su un tegolone proveniente dal tempio B di Pietrabbondante, è una bilingue osco-latina:⁹⁰⁸ (a.) *hn. sattijéis. detfri / seganatted. plavtad*; (b.) *herreneis. amica / signavit. qando / ponebamvs. tegila*. Da vagliare è l'eventuale corrispondenza tra l'osco *detfri* (da giustificare entro la morfonologia osca) e il latino *amica*: non posso affrontare ora la questione, per cui mi limito a rimandare all'ampia bibliografia in merito.⁹⁰⁹

Al di là dei problemi che pone di per sé *-ī* all'interno della morfologia degli indoeuropei d'Italia, rimane da acclarare come l'etrusco abbia potuto assumere come morfema di femminilizzante un morfema del tutto marginale:

⁹⁰⁷ PLANTA 1892-1897, vol. II, pp. 105-109.

⁹⁰⁸ L'etichetta 'latino' è stata oggetto di approfondimenti e discussioni in relazione ai tratti eccentrici che tale iscrizione presenta rispetto al latino *standard*: qui ometto perché non pertinente.

⁹⁰⁹ *In primis*: La Regina e Lejeune in REI 44 (1976), quindi (alla luce dell'iscrizione da S. Croce del Sannio) De Benedittis e Prosdocimi in REI 49 (1981); per un inquadramento generale della questione si veda PROSDOCIMI 1991, pp. 623 ss.

attenendoci all'ipotesi di un'origine latino-italica, è da prendere in considerazione la possibilità che *-i* si sia irradiato da una forma o da un nucleo di forme⁹¹⁰ sufficientemente caratterizzate come femminili (*sexus*). Al proposito credo che possa essere significativo un confronto con l'ipotesi vulgata (= di Brugmann) relativa alla *vexata quaestio* dell'origine del genere femminile in indoeuropeo e in particolare riguardo all'origine di i.e. $*-\bar{a} < *-\bar{e}H_2$ di femminile:⁹¹¹ la questione è enormemente complessa, per cui non intendo né offrire un *excursus* storiografico, né tantomeno trattare interamente il problema; mi limito a tratteggiarne solo alcuni aspetti così da poter riprendere, pur con il risultato di una riduzione che sarà anche una banalizzazione, i termini della questione. Sulla base della comparazione della fenomenologia diffusa nelle varietà indoeuropee è comunemente supposto: (i.) che il genere femminile sia una formazione secondaria (in indoeuropeo →) nelle varietà indoeuropee,⁹¹² in quanto non esiste una strategia morfologica che sia specificamente ed esclusivamente dedicata ad esso: l'espressione del femminile (quale *sexus*) pare infatti debitrice di materiale morfologico per cui si può ricostruire originariamente una funzione diversa;⁹¹³ (ii.) che $*-\bar{e}H_2$ di femminile e $*-\bar{e}H_2$ di neutro, come ipotizzato sin dalla fine del XIX secolo, non siano solo omofoni ma anche omologhi.⁹¹⁴ Tale fenomenologia pone un problema di difficile risoluzione, ossia l'individuazione della semicità che possa tenere assieme $*-\bar{e}H_2$ dal valore di neutro (quale collettivo) e $*-\bar{e}H_2$ dal valore di femminile (quale *sexus*).⁹¹⁵ Una

⁹¹⁰ Il processo potrebbe essere identificato come un esempio di 'deriva' secondo la riformulazione che ne ha dato Lazzeroni di estensione graduale e direzionale di un mutamento che agisce sui tratti che sovrintendono alla organizzazione categoriale delle unità linguistiche (il concetto di 'deriva' è stato ripreso da Lazzeroni nel 1988 e poi sviluppato in alcuni articoli successivi).

⁹¹¹ Per la teoria laringale adottata, v. n. 1066.

⁹¹² Fondata su «ein zweites sexuelles [rispetto a quello 'animato': 'inanimato', *n.d.s.*] Einteilungsprinzip» (LOHMANN 1932, pp. 80 ss.)

⁹¹³ Così, ad esempio, in LOHMANN 1932: «Diese Auffassung von dem sekundären Charakter der sexuellen Genusdifferenzierung wird weitgehend bestätigt durch die Form der älteren idg. Motionsuffixe. Abgesehen von dem movierten \bar{a} -Femininum, das ja zunächst bloß zum *o*-Adjektivum gebildet wurde, haben nämlich so gut wie alle solche gekennzeichneten Femininformen das Aussehen eines adjektivischen oder adjektivartigen Ausdruckes für die Zugehörigkeit zu dem betr. Maskulinum» (p. 81). *A latere* sta il caso delle varietà indoeuropee anatoliche, tra conservazione di una assenza originaria o in alternativa perdita di una presenza acquisita.

⁹¹⁴ Si cfr., ad esempio, BRUGMANN 1889-1892, vol. II, p. 682 («Den Ausgang $-\bar{a}$ der *o*-Stämme identifiziert man wol mit Recht mit dem $-\bar{a}$ des nom. sing. fem.») e i riferimenti bibliografici ivi citati. Segnalo che la ricostruzione di tale morfema come $*-\bar{e}H_2$ è stata messa in discussione nel tentativo di rendere ragione delle uscite di nominativo singolare femminile e nominativo-accusativo plurale neutro nelle diverse varietà indoeuropee che non sembrano potersi giustificare quali esiti regolari da $*-\bar{e}H_2$; es. lat. $-\bar{a}$ per $*-\bar{a}$. Per una discussione del problema e per qualche riferimento alla bibliografia precedente si veda BEEKES 1985, pp. 20-37. Su latino $-\bar{a} < -\bar{a}$, inquadrato entro la complessa storia accentuale del latino, si veda PROSDOCIMI 1986.

⁹¹⁵ Secondo Lohmann i due morfemi sarebbero caratterizzati dal fatto che «in ihrem Ursprunge einen adjektivischen Charakter gehabt haben» (LOHMANN 1932, p. 16).

(possibile) spiegazione, che qui riporto senza entrare nel merito, è intravista da Brugmann:⁹¹⁶ per l'indoeuropeo si possono ricostruire due forme **mama* e **g^uena*⁹¹⁷ eminentemente femminili (la semicità ricostruibile è all'incirca 'mamma' e 'donna') che possiedono un'uscita **-a < *-eH₂*; la coincidenza con **-a < *-eH₂* di neutro sarebbe dovuta a omofonia accidentale o a evoluzione semantica oscura. Accantonata prudenzialmente la forma **mama* in quanto *Lallwort*,⁹¹⁸ l'ipotesi di Brugmann può essere riformulata come segue: a partire dalla sola forma **g^uena*, prototipicamente femminile quanto al *designatum*, si sarebbe irradiato il morfema **-a < *-eH₂* come morfema di femminilizzante, ossia per la derivazione di femminili da maschili.⁹¹⁹

Con tutte le cautele del caso, credo che si possa pensare che qualcosa di analogo sia accaduto anche in etrusco: *-i* di femminile si sarebbe potuto irradiare da *uni < (pre-)lat. *Iūnī*, divinità eminentemente femminile;⁹²⁰ questo valore di *-i* avrebbe potuto essere rinforzato da femminili (quanto al *sexus*) etruschi in *-i* del tipo *ati* 'madre', *vei* 'Demetra',⁹²¹ *seχ(i-)* 'figlia' (?),⁹²² etc.⁹²³ Mi rendo conto che i termini della questione sono ribaltabili e che si possono assumere alternativamente come punti di partenza *ati*, *vei*, etc. per cui si ritorna al punto da cui si è partiti: *-i* di femminile in etrusco potrebbe avere una giustificazione del tutto interna e il ruolo delle varietà indoeuropee d'Italia potrebbe essere limitato al fatto di aver fornito un modello di espressione morfologica (*overt*) dell'opposizione semantica maschile : femminile (*sexus*). Tuttavia a una analisi più dettagliata della morfologia derivazionale, nello specifico di femminile, in etrusco, paiono scorgersi ulteriori possibili tracce della presenza di i.e. **j(e/o)H₂* (da cui, ricordo, *-ī*), filtrata da (pre-)romanità/latinità/italicità, che riportano, quantomeno come possibilità da verificare, all'ipotesi di un'origine

⁹¹⁶ Ho preso a riferimento BRUGMANN 1899.

⁹¹⁷ Do la trascrizione dell'IEW.

⁹¹⁸ Rimando a JAKOBSON 1962.

⁹¹⁹ Successiva sarebbe stata la genesi del femminile come genere grammaticale vero e proprio, responsabile di fenomeni di accordo.

⁹²⁰ Si veda, ad esempio, quanto scrive al riguardo Piffig: «die jugendliche, die junge Frau [...] Sie stellt die weibliche Funktion dar» (PIFFIG 1975 a, p. 266)

⁹²¹ «I cui poteri venivano esercitati nella sfera della riproduzione, come indica il suo nome inciso su uteri votivi rinvenuti in un santuario anch'esso extraurbano come quello di Legnina situato presso Vulci» (CRISTOFANI 1993 a, p. 10). Sulla figura di *Vei* si veda da ultimo BELLELLI 2012.

⁹²² La constatazione che *-i(-)* di *seχ* 'figlia' sia soggetta ad apocope preistorica (v. n. 514) e che *seχ* pertenga alla cosiddetta I declinazione (cfr. RIX 1984 b, pp. 212 ss.) conduce a tenere distinta *-i(-)* di *seχi-* da *-i(-)* di forme quali *uni*, *ati*, *vei*, etc.

⁹²³ Non è di nessun ostacolo all'ipotesi di irradiazione di *-i* da una o poche forme l'eventuale presenza di maschili in *-i* – quale, ad esempio, il teonimo *sur(i-)/ōuri-/ōuri-* (TC 3, Cr 4.12, AT 4.1, Vc 4.6, Pe 0.6, Ar 4.2), 'il Nero', identificabile con Apollo *Sourios*; cfr. COLONNA 2009 a – come, stando all'ipotesi di Brugmann, non pare sia stato di nessun ostacolo all'irradiazione di **-eH₂* da **g^ueneH₂* il fatto che **-eH₂* caratterizzasse anche forme non femminili quanto al *sexus*.

indoeuropea di *-i* di femminile in etrusco quale epifenomeno di una ‘contaminazione’ morfologica ben più ampia (v. oltre, §§ 2.12, 2.13).⁹²⁴

2.10. *-ia*₂

In etrusco esiste un morfema *-ia*₂, omofono di *-ia*₁ di femminile, che permette di derivare aggettivi da nomi;⁹²⁵ De Simone (in REE 55,128) registra: *etera* → *etera-ia*-⁹²⁶ ‘pertinente all’*etera*’;⁹²⁷ *nacn(u)va*⁹²⁸ → *nacnva-ia*-⁹²⁹ ‘pertinente al *nacnva*’;⁹³⁰ *rasna(-)* → **rasna-ia* > *rasnea*-⁹³¹ ‘pertinente al *rasna*’;⁹³² *tular* → *tular-ia*-⁹³³ ‘pertinente al confine, confinario’.⁹³⁴ Alla rassegna possono essere

⁹²⁴ Segnalo a *latere* la possibile esistenza, allato a *-i* di femminile, di *-i* (d’ora in avanti *-i*₂) che permette di derivare aggettivi da nomi, del tipo *lautn/lautn* ‘famiglia’: *lautni/lautni* ‘pertinente alla famiglia → liberto’ (per le numerose occorrenze rimando all’indice degli *ET*). Non ho compulsato l’intero corpus ma credo che si tratti di un uso del tutto marginale; esso è variamente inquadrabile e inquadrato: si confrontino, a titolo meramente esemplificativo, le ipotesi recenti di Facchetti, che ritiene che *-i* di *lautn-i* sia derivato probabilmente da *-ie* (FACCHETTI 2012 b, p. 251; si possono ricordare al proposito le alternanze *-nie*: *-ni* < *-naie* nelle uscite dei gentilizi), e della Belfiore, che segmenta *-ni* «in qualche modo equivalente a *-na*» (BELFIORE 2012 c, p. 13 n. 74).

⁹²⁵ Al proposito non mi pare giustificato lo scetticismo di Steinbauer che ne mette in dubbio l’esistenza (STEINBAUER 1999, pp. 114-129), né mi pare convincente l’ipotesi di Rendeli, accantonata dallo stesso autore, che *-ia* sia un ulteriore morfema di plurale (RENDELI 1994, p. 166).

⁹²⁶ Ta 1.50, 1.51 *eterais*. Le due forme *eterais* e *eterais*, che provengono da due iscrizioni incise sul noto sarcofago delle Amazzoni che ricordano una certa *ramθa huzcnaï*, potrebbero essere considerate varianti (grafiche →) fonetiche di una medesima forma: si confronti, al proposito, la forma *puil* < **puial* (AS 5.1, Pe 1.168 [pu]il, Fs 7.1), genitivo II da *puia* ‘moglie’ (per le numerose occorrenze rimando all’indice degli *ET*); in alternativa si può ipotizzare che «lo scriba ha (come in altri casi) saltato una lettera» (AGOSTINIANI 2007 a, p. 93). A tali forme può essere accostata la forma *ziletērea* dell’iscrizione Ta 1.139, ove si accetti la lezione di Rix (il *ThLE* riporta la lettura *sazil . epr̄xrea*; cfr. *TLE* 893; R. E. LININGTON, F. R. SERRA RIDGWAY, *Lo scavo del fondo Scatagliani a Tarquinia*, Milano, 1997, p. 41, n. 27-I 1).

⁹²⁷ Su *etera* v. n. 432.

⁹²⁸ *nacnva* (Ta 7.60 *nacnva*) conosce una forma alternativa *nacna* attestata nelle iscrizioni Ta 1.51, 1.185 *n|acn̄a*, 7.87, Vt 7.2, 7.2 *nac̄na*. L’alternanza *nacn(u)va*: *nacna* si spiega ipotizzando la sincope (attardata) di *-(u)v-* (AGOSTINIANI 2007 a, p. 94).

⁹²⁹ Ta 5.2.

⁹³⁰ L’occorrenza non è perspicua; per una breve rassegna dello *status quaestionis* relativo al significato di *nacn(u)va* si veda AGOSTINIANI 2007 a, p. 94.

⁹³¹ V§ 1.179.

⁹³² L’identificazione del significato da attribuire a *rasna* è stata dibattuta a lungo tra un’interpretazione quale ‘etrusco’ e una quale ‘pubblico’: ometto i numerosi riferimenti bibliografici relativi alla questione in quanto non pertinente.

⁹³³ REE 55,128.

⁹³⁴ Epiteto di *selvans* (v. De Simone in REE 55,128).

aggiunte le forme *ais(e-) → ais-ia-*,⁹³⁵ *es-ia-*⁹³⁶ ‘sacer’⁹³⁷ e, con tutte le cautele del caso, **zi(-) → *zi-ia- > zia, zea*⁹³⁸ ‘diritto (?)’,⁹³⁹ **mles(V-) → *mles(V)-ia-*⁹⁴⁰ ‘collina (?)’.⁹⁴¹ In seguito prendo in considerazione la forma *tini(i)a(-)*, in cui credo possa essere riconosciuto il morfema di pertinenza *-ia₂* (< *tin-ia(-)*; § 2.10.1).

2.10.1. tin-ia(-)

2.10.1.0. Premessa

Quanto segue è ripartito in due sezioni. La prima sezione (§ 2.10.1.1) riguarda l’interpretazione e l’analisi delle forme *tini(i)a(-)*, *tina(-)*, *tin(s-)* entro l’etrusco. Nella seconda sezione (§ 2.10.1.2), da considerare indipendentemente da quanto precede, ritorno dall’etrusco di per sé all’etrusco in relazione alle varietà indoeuropee d’Italia per una proposta di morfonologia relativa a *tini(i)a(-)* e alle forme connesse che pongo unicamente quale ipotesi di lavoro: si tratta del filone che congiunge l’etrusco *tin-* alla ‘costellazione’ lessicale cui appartengono lat. *Iup(p)iter*, gr. Ζεύς, sscr. *Dyauh*, etc. Il tema, tra forme e

⁹³⁵ Vs 4.3.

⁹³⁶ La S.1 *esja*.

⁹³⁷ Definitivamente in Colonna in REE 71,26. In Vs 4.3 *aisia-* designerebbe la titolare della tomba come rea di un delitto punito con la sacertà; in La S.1 *esja* indicherebbe Arianna come consacrata ad Artemide per la colpa commessa (COLONNA 1983 b, pp. 153-158).

⁹³⁸ Pe 8.4, Pe 8.4.

⁹³⁹ FACCHETTI 2000 b, p. 27

⁹⁴⁰ TCo 4-5 *mlesiēθic* < **mles(V)-ia-i-θi-c*.

⁹⁴¹ AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, pp. 93-94. Rix ricostruisce per *clan(-)/klan* ‘Sohn’ (per le numerose occorrenze rimando all’indice degli ET) e per *sval/svel(e)-* ‘lebendig; zu Lebzeiten’ (LL II.4 *s]vels[t] rešc*, LL II.8 *s]veleric*, IV.4, IV.17, Cr 5.2) le forme preistoriche **klanja* e **s]valja* (Rix 1987-1988, pp. 187-192): l’identificazione in tali forme del morfema *-ia₂* di pertinenza mi pare possibile solo per *sveleri-* < **svel-ia-i-ri-/sval-ia-ri-*, mentre negli altri casi mi pare impedita dall’apocope preistorica di *-ia* di contro al suo mantenimento in età storica nelle forme *eteraia-*, *nancvaia-*, etc. (v. sopra).

Annoto che anche la forma *vina-* ‘vigna’ della TCo 1-2 (il significato mi pare verisimile nonostante le obiezioni di De Simone; cfr. da ultimo DE SIMONE 2007 a, pp. 1-3), comunemente analizzata come **vin-na-* (FACCHETTI 2000 b, p. 64 n. 367), potrebbe essere passibile di un’analisi come **vin(V)-ia-*: mi auguro di poter tornare in seguito sulla questione. L’analisi del poleonimo **manθva-*, attestato dai gentilizi *manθvate* (CI 1.2105, Pe 6.5 *ma[l]nθvate*, Pe 6.6 *manθvate*), *manθvatnei* (CI 1.1932) e *manθureie* (REE 56,77), come **manθu-ia* (DE SIMONE 1992 c) anziché **manθ-va-* (da ultimo MASSARELLI 2012, p. 167) pare smentita dal recente rinvenimento di un’iscrizione di VI secolo che attesta il teonimo *manθ* (REE 63,33; ricordo che il legame tra il teonimo e il nome della città si fonda sulla notizia di Serv. Aen X, 198 «Mantuam autem ideo nominatam, quod Etrusca lingua Mantum Ditem patrem appellat»); alla luce di tale rinvenimento è da accantonare anche l’ipotesi, suggerita da Rix, di un’ascendenza italica del teonimo (per Rix esso «sarebbe la rimembranza stessa in forma personificata; linguisticamente **man-tu* da **m̄n̄-tu* sarebbe il nomen dell’azione compiuta formato dalla stessa radice»; Rix 1998 b, p. 212).

contenuti (nello specifico di *tin(i)a(-)* 'Tinia', teologico),⁹⁴² è enormemente complesso, di per sé e per le implicazioni collegate, e richiederebbe una valutazione critica che sono costretto a rimandare a un auspicato lavoro futuro sul tema: tuttavia mi sembra che il nucleo della proposta avanzata conservi qualche validità almeno a livello di ipotesi e pertanto lo propongo pur nella coscienza dei limiti, se non addirittura dell'azzardo, di quanto è implicato.

2.10.1.1. *tini(i)a(-), tina(-), tin(s-)*

tini(i)a(-), come è evidente dall'iconografia superstite,⁹⁴³ è un teonimo che designa una divinità assimilata allo Zeus greco.⁹⁴⁴ Allato alla forma *tini(i)a(-)*, ricorrente numerose volte all'interno del *corpus* di iscrizioni etrusche, sono attestate anche le forme alternative *tina(-)* e *tin(s-)*: di tali forme solo *tini(i)a(-)* e *tina(-)* sono attestate già dall'età arcaica, tuttavia non si può escludere a priori che si tratti di una casualità documentale (per le occorrenze, v. appresso). Al *dossier* sono da aggiungere le occorrenze delle forme *tina(-)* e *tin(s-)* per cui è stata proposta un'interpretazione quale 'giorno' (v. oltre). La questione del rapporto formale tra *tini(i)a(-)*, *tina(-)* e *tin(s-)* e della semicità correlata tra 'Tinia' e 'giorno', si presenta complicata da risolvere, in quanto la *reductio ad*

⁹⁴² Segnalo qui che nel caso del contenuto teologico di *tini(i)a(-)*, la comparazione che ho posto con lo *Iup(p)iter* romano e, latamente, indoeuropeo può avere un valore che può essere 'genetico', intendendo 'genesi' in senso ampio, ossia non solo 'verticale', come è inteso normalmente secondo il modello della parentela di Bopp e Schleicher – di fatto fondazione di tutte le successive comparazioni ad esito genetico (PROSDOCIMI 1978 b) e ciò malgrado la rivendicazione di precursori –, ma anche 'orizzontale', da inquadrare entro la cosiddetta *koinè* italica, ora rinnovata, anticipando, e per certi versi, rovesciando l'influenza prioritaria tra etruscità (o pre-etruscità) e latino-italicità (o pre-latino-italicità) in una fase anteriore al I millennio a.C. (TORELLI 2009, spec. pp. 139-140; v. oltre § 2.13). D'altro canto, va precisato che l'eventuale affinità del contenuto teologico di *tini(i)a(-)* e *Iup(p)iter* potrebbe essere semplicemente tipologica: ricordo, a titolo di esempio, la presenza nelle culture non indoeuropee delle steppe asiatiche di un 'cielo padre' quale essere supremo.

⁹⁴³ CAMPOREALE 1997, pp. 401-402. Riguardo alla identificazione *tinia* : Ζεὺς : *Iup(p)iter*, Camporeale ricorda la corrispondenza tra i gentilizi etrusco *tins* e latino *iuventius* su alcune urnette perugine di età ellenistica.

⁹⁴⁴ Per un'introduzione di massima si veda PFIFFIG 1975 a, pp. 231-233. Sul contenuto teologico di Tinia mi rimetto al giudizio di chi potrebbe esprimersi con competenza; qui mi limito a rilevare, sulla base di considerazioni di ordine esclusivamente linguistico, che la probabile connessione del teonimo con la base *tins(-)* 'giorno' (v. oltre), quale che ne sia la *ratio* morfologica, proverebbe il carattere celeste della divinità designata quale primario/originario. Al proposito mi pare significativa l'epiclesi *calusna* 'pertinente a *Calus*' (= *Totengott*; PFIFFIG 1975 a, pp. 319-320) riferita a Tinia nell'iscrizione Vs 4.7 (*tinia calusna*), in quanto parrebbe suggerire che *tinia* è di norma *tinia* 'celeste', senza bisogno di ulteriori specificazioni, e che, di converso, la specificazione è attesa quando *tinia* è considerato nel suo carattere ctonio (a meno che tale carattere non sia evidente sulla base del contesto, come nel caso delle iscrizioni «su altari attraversati da fori verticali, che erano usati nelle cerimonie in onore di divinità catactonie»; CAMPOREALE 1997, p. 400; tuttavia si tengano presenti le considerazioni di TORELLI 1986, p. 207 sulla assenza di una separazione netta tra sfera urania e sfera ctonia nel *pantheon* etrusco).

unum non è evidente; e ciò o perché la nostra conoscenza della morfonologia etrusca non è sufficiente a cogliere un *unum* che di fatto c'era o, in alternativa, perché tale *unum* non esisteva.

Di seguito riporto le iscrizioni che attestano le forme (1.) *tini(i)a(-)*, (2.) *tina(-)*, (3.) *tin(s-)* e le forme che ne sembrano derivate, (4.) *tiniantule* e (5.) *tin-scvil*.⁹⁴⁵

(1.) *tini(i)a(-)*

AH 4.1 (vas; arc)	<i>tinia</i>
Ta 4.2 (vas; 6:)	<i>tinia</i>
OR. INC. (V sec.) ⁹⁴⁶	<i>turms tinia</i>
Pa 4.1 (lap; 5:i)	<i>ki. aiser. tinia. ti[-?]-. silvanz</i>
OI S.3 (spec; 5:1)	<i>θeθis tinia θesan menrva</i>
Cl G.2 (gem; 5:p)	<i>tinias turan</i>
Vc S.9 (spec; 5:4)	<i>turms tinia θalna</i>
La S.3 (spec; 4:)	<i>eθauσva tinia menerva θanr</i>
Vc S.18 (spec; 4:)	<i>merva uni her²cle tinia turan mean</i>
OI S.37 (spec; 4:)	<i>turms tinia apulu</i>
AH S.3 (spec; 4:s)	<i>turms tinia apulu</i>
Ar S.1 (spec; 4:s)	<i>uni tinia letun</i>
OI S.41 (spec; 4:4)	<i>lasa tinia marjō</i>
Ta S.10 (spec; 4/3:)	<i>uni menrva tinia leθans laran θalna</i>

⁹⁴⁵ Le iscrizioni sono riportate in ordine cronologico a partire dalle più arcaiche (per le datazioni mi sono attenuto agli *ET*); le iscrizioni coeve sono state ordinate secondo l'ordine geografico degli *ET*. Sono state escluse le forme: *tins/tins* (Vs 1.157, Pe 1.417, 1.418, 1.653, 1.654, 1.655, 1.657, 1.659, 1.661, 1.662, 1.663, 1.664, 1.665, 1.666, 1.668), *tinanas* (Cr 3.26 *tinana[s]* e *tinani* (Pe 1.1228 *tinani*), nomi gentilizi; *tinaśa* (Cl 1.1587), elemento onomastico articolato (v. sopra, § 2.3.1); *tinθaśa* (LL VI.6), forma verbale (possibile errore per *trinθaśa* secondo BELFIORE 2010, p. 143); *tinθu* (OI S.70) e *tinθun* (Cl S.7), rese del greco Τιθωνός (DE SIMONE 1968-1970, vol. II, pp. 137-138); *tinθur* (Cm 2.47), prenome; *tinθuri* (Cl 1.487, 1.488 [*tinθuri*:]) e *tinθurie* (Vc 0.42), nomi gentilizi; *tin(un)us* (TC 28), ritenuto da Rix una diplografia per *tinus* = *tinās* (Rix 1990, p. 113; su tale forma v. oltre).

⁹⁴⁶ «um 400 v. Chr.»; CSE Schweiz, I, Basel - Schaffhausen - Bern - Lausanne, pp. 57-59, nr. 28.

Su *numerus, genus e sexus*

AT S.2 (spec; 4/3:)	<i>uni tinia</i>
Vs 4.7 (vas; 3:)	<i>tinia caluŝna</i>
Vs S.24 (spec; 3:)	<i>ŵile tinia uni hercle</i>
Vc S.24 (spec; 3:)	^a θalna <i>tinia</i> epiur hercle turan ^b lasa -inrae aχmemrun menle elχsentre elinai mean aevas ^c lasa racuneta
OIS.63 (spec; 3:)	<i>mariō tinŝta uni tinia menrova θalna laran</i>
OIS.66 (spec; 3:)	<i>menrova turms uni tinia</i>
OIS.68 (spec; 3:)	<i>preale: uni: tinia: menrova: θalna: laran:</i>
Vn S.2 (spec; 3:m)	^a lasa tura(n) <i>tinia</i> aχle ^b lasa vecuovia
Vs 4.10 (ara; rec)	<i>tinia</i> ² tinscoil
Vs 4.11 (ara; rec)	<i>tinia: ti[nscoil]</i>
Vs 4.13 (ara; rec)	<i>tinia: tinscoil</i> ² s: aŝil: sacni
OA S.3 (spec; rec)	<i>m[e]an tinia θalna apulu</i>
OIS. 73 (spec; rec)	<i>ap[ll]u t[i]nia</i>
OIS.85 (spec ; rec)	<i>tinia [-? -] [-? -]</i>

(2.) *tina(-)*

Ta 3.2 (vas; 6:)	<i>itun turuce venel atelinas tinas cliniiaras</i>
Ru 4.2 (vas; 6:) ⁹⁴⁷	<i>tina[?]</i>
Cr 4.3 (Imae; 6f5i)	^{a1} [-? -]atal in[----]s tin[--] 2----]e [---]-[-? -] spuria[z]es terę ³ t-raσ <i>spu[r]iaze[-? - u]neial par. θvarieχia ⁴uneialχias tin[-? -]talenas σēas</i> <i>tinas</i> ⁵ θvarienas -[-? -]ur ^{b1} ar[²]-l ^c ral[^a]il[^e]a[^t]p[
AEM. (V sec.) ⁹⁴⁸	<i>tinas</i>
AS 4.2 (stap; 4:)	<i>temreŝ: ²alpa/n ³tinas</i>
Ar S.2 (spec; 4f3i)	<i>θanr tina θalna óeθlans</i>

⁹⁴⁷ Il *ThLE* riporta la lettura *tinā* (cfr. CIE 11928).

⁹⁴⁸ SASSATELLI 2009, p. 333; Sassatelli segnala che è possibile anche la lezione *tinias* «se lungo la rottura si può ipotizzare un'altra asta».

- Ta 5.6 (pise; 2:2)⁹⁴⁹ *eiθ: fanu: σαθec: lavtn: pumpus ²scunu[i]s: συθiθi: in: flenzna: ³teisnica: cal: ipa: matani: **tineri⁴m** tisu σ[--]na mutne: ipa: tr[--(-)]sniclte ⁵flenzne ves[--]e[-]: c[-]s: [-]rθ[-]: ip[am -]atani [--(-)]: erce: aθis⁶θnam: flenzna: te[-5/6]-ce: [-5-]ata [--]: enac: celi ⁷ceσašin: θunχum: enac: χim[-7/8-]ver: cal[-?-] ⁸[a]rnθal: la[risa] liθla: χu[-5/6-]a: r[amθa]s: clenσ ⁹scuna*
- Ad 4.1 (vas; inc) *mj **tinaś***
- (3.) *tin(s-)*
- AEM. (V sec.)⁹⁵⁰ ***tins̄***
- AV 4.1 (Impl ; 5:m) *^acauθas. tuθiu. avils. LXXX. ez. χimθm. casθialθ. lacθ. hevn. avil. nesl. man. murinaσie. falzaθi : aiseras. in. ecs. men. mlaθce. marni. tuθi. tiu. χimθm. casθialθ. lacθ: mariσl. menitla. afrs. cialaθ. χimθm. avilsχ. eca. cepen. tuθiu. θuχ. iχu tev. heoni. mulveni. eθ. zuci. am. ar ^bmλαχ θan/ra/ calusc. ecnia /IV/. avil. mi menicac. marca lurcac. eθ. tuθiu. nesl. man. rivaχ. leσcem. tnucasi. σuris eisteis. evi tiuras. mulsle mλαχ ilaxe **tins**. lursθ. tev ²hvoι θun ³lursθ sal ⁴afrs. naces*
- OA 2.58 (spec; 4:p) *mi: anaiaσ: tites: turnas: sec: an: men: mamnθi: sal: mama ²**tins̄**: uniapelis*
- OI 5.63 (spec; 3:) *mariθ **tinst̄a** uni tinia menrva θalna laran*
- Af 8.1 (cipp; 2/1:) *m vnata ²zotas̄ tol ³dardaniom ⁴**tins̄**⁵M*
- Af 8.2 (cipp; 2/1:) *m vnata ²zotas̄ tol ³dardaniom ⁴**tins̄**⁵M*
- Af 8.3 (cipp; 2/1:) *m vnata ²zotas̄ tol ³dardaniom ⁴**tins̄**⁵M*
- Af 8.4 (cipp; 2/1:) *m vnata ²zotas̄ tol ³dardaniom ⁴**tins̄**⁵M*
- Af 8.5 (cipp; 2/1:) *m vnata ²zotas̄ tol ³dardaniom ⁴**tins̄**⁵M*
- Af 8.6 (cipp; 2/1:) *m vnata ²zotas̄ tol ³dardaniom ⁴**tins̄**⁵M*
- Af 8.7 (cipp; 2/1:) *m vnata ²zotas̄ tol ³dardaniom ⁴**tins̄**⁵M*
- Af 8.8 (cipp; 2/1:) *m vnata ²zotas̄ tol ³dardaniom ⁴**tins̄**⁵M*
- Ar 4.3 (citi; rec)⁹⁵¹ ***tins̄** ²tul*

⁹⁴⁹ Il *ThLE* riporta la lettura *tineri* ⁴*nūtisus* (cfr. CIE 5407; TLE 100). *tineri(m)* è interpretabile quale locativo (-i) di *tin(i)a-* (**tin(i)a-i* > *tine-*) seguito dalla posposizione -ri- (e dalla congiunzione enclitica -m).

⁹⁵⁰ G. SASSATELLI, E. GOVI, *Il tempio di Tinia in area urbana*, in *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*. Atti del Convegno di Studi (Bologna, 3-4 giugno 2003), Bologna, 2005, p. 39.

⁹⁵¹ I *TLE* (657) e il *CIE* (371) danno la lettura *tins̄ lut*, ripresa dal *ThLE*.

Su numerus, genus e sexus

Pa 4.2 (inst; rec)	<p>^a(1) tin(s) ²cil³en(sl) (2) tin(s) ²θvf(lθas) (3) tin(s) ²θne() [...] (20) tins ²θvf(lθas) [...] (22) tins θ(uflθas) ²neθ(uns) [...]</p>
LL II.n2	<p>ⁿ²[...] eθróe. tinísi ⁿ³[tiurim. avilís. χís [...]]</p>
LL II.6	<p>⁵[...] eθróe ⁶[tin]sí. tiurim. avilís. χís [...]</p>
LL III.21	<p>²¹[...] eθróe. tinísi ²²tiurim. avilís. χís [...]</p>
LL IV.2	<p>^{2e}θróe. tinísi. tiurim. avilís. χís [...]</p>
LL V.4	<p>⁴[...] eθróe. tinísi. tiurim. avilís. χís</p>
LL V.19	<p>¹⁹ citz. vacl. nunθen. θesan. tinís. θesan ²⁰ eiseraś. šeús [...]</p>
LL VI.14	<p>¹⁴ eslem. zaθrumiś. acale. tinís. in. m̄arle ¹⁵ luθti raχ ture acil [...]</p>
LL VIII.15	<p>^{15e}θróe. tinísi. tiurim. avilís. χís [...]</p>
LL VIII.f6	<p>^{f6}[...] eθ]r̄óǵ. tinísi ⁱ¹[tiurim. avilís. χís [...]]</p>
LL IX.3	<p>³[...] eθróe. tinísi. tiurim. ⁴qvilś. χís [...]</p>
LL IX.10	<p>¹⁰[...] eθ]r̄óe. tinísi ¹¹tiurim. avilís. χís [...]</p>
(4.) <i>tiniantule</i>	
TC 19 (tafi; 5:)	<p>[...] tiniantule leθamsul ilucu perpri [...]</p>
(5.) <i>tinscvil</i>	
Co 3.1 (lmae; 5/4:)	<p>θapna: muśni[: t]²inscvil: aθmic[-] ³śalθn</p>
Vs 4.10 (ara; rec)	<p>tinia ²tinscvil</p>
Vs 4.11 (ara; rec)	<p>tinia: ti[nscvil]</p>

Vs 4.12 (vas; rec)	<i>ešta: zīnu herma tinšcvil</i>
Vs 4.13 (ara; rec)	<i>tinia: tinšcvil ^{2s}: ašil: sacni</i>
Vs 4.14 (ara; rec) ⁹⁵²	<i>[-?- t]inšcvil</i>
Co 4.7 (baae; rec)	<i>tinšcvil</i>
Co 4.8 (stap; rec)	<i>tinšcvil</i>
Co 4.9 (stap; rec)	<i>tinšcvil</i>
Ar 3.2 (stap; rec)	<i>tinšcvil</i>
OB 3.4 (spec; rec) ⁹⁵³	<i>?] tinšcvil. qvial</i>

Le forme *tin(i)a(-)* e *tina(-)* sono intese comunemente quali forme teonimiche.⁹⁵⁴ Sulla base delle conoscenze relative alla grafia, alla fonetica e alla fonologia dell'etrusco comunemente ritenute come acquisite, si può ipotizzare che alla grafia *tini(i)a* corrisponda foneticamente la forma ['tinja] oppure ['tija] e alla grafia *tina* la forma ['tina] oppure ['tina]:⁹⁵⁵ ciò detto, è ragionevole supporre che si tratti di grafie alternative per la medesima forma del teonimo e che pertanto ad esse corrisponda foneticamente la forma ['tija], così come *θania*⁹⁵⁶ e *θana*⁹⁵⁷ sono grafie alternative per ['thana]⁹⁵⁸ e *larθial*⁹⁵⁹ e *larθal*⁹⁶⁰ per ['lartial].⁹⁶¹ Nulla osta alla possibilità che la forma ['tija] sia secondaria quale evoluzione del nesso di nasale e *jod* a partire da un originario *tin-ia* ['tinja], secondo il medesimo sviluppo del nesso latino [nj] nelle varietà italo-romanze.⁹⁶²

⁹⁵² Il *ThLE* riporta la lettura [t]inšcvil (cfr. *CIE* 5169; *TLE* 206).

⁹⁵³ La lettura è stata emendata da Moscati con l'ausilio di radiografie in *m[i..]štiaš[...]]tn aial* (MOSCATI 1984, p. 29) e successivamente da Maras, che ha riconosciuto una ulteriore parte del testo (*m-[--]n-tiallq-ltnaial*; *REE* 63,51).

⁹⁵⁴ Accantonato per il momento la forma *tinās* di Cr 4.3.

⁹⁵⁵ Oppure, eventualmente, ['tinna].

⁹⁵⁶ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*.

⁹⁵⁷ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*.

⁹⁵⁸ Il valore fone(ma)tico di θ è *sub iudice*; al proposito v. n. 546.

⁹⁵⁹ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*.

⁹⁶⁰ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*.

⁹⁶¹ Cfr. Rix 1984 b, pp. 206 ss. Ricordo al proposito dell'alternanza *larθial* : *larθal* l'ipotesi di Adiego per cui «La voluntad de diferenciar los genitivos masculinos de los femeninos habría favorecido [...] la extensión de las formas sin *i* para los nombres masculinos» (ADIEGO 2011, p. 66); tale ipotesi sarebbe confermata da una serie di iscrizioni tarquiniesi (Ta 1.84, 1.96, 1.185, 1.191) in cui sono attestate in cooccorrenza la forma *larθal* come genitivo maschile e *larθial(-)* come genitivo femminile.

⁹⁶² MEYER-LÜBKE 1890, pp. 432-433. Non si può escludere, anzi, è verisimile alla luce delle attestazioni che le due varianti ['tinja] e ['tija] fossero concorrenti, così come, ad esempio, nelle varietà toscane, ove per una forma quale *Gimignano* si danno per alcune varietà la realizzazione con [ɲ], propria anche dell'italiano *standard*, per altre quella con [nj].

Di contro credo che sia da scartare l'ipotesi che [ɲ] provenga da [nn] (< **tin-na*), in quanto, nonostante la plausibilità fonetica di tale sviluppo,⁹⁶³ la costante prevalenza grafica di *tinia* su *tina* rende più probabile che *tinia* sia primario rispetto a *tina* e, conseguentemente, che vada ricostruita un'evoluzione ['tinja] > ['tɲa].⁹⁶⁴ Il teonimo *tinia-* sarebbe attestato anche nella forma *tiniantule* al rigo 19 della *TC*: si tratta di un'espressione composta dall'aggettivo **tiniana-* 'pertinente a Tinia' e dal deittico *-(i)ta* in posizione enclitica al caso locativo (*tiniantule* < **tinia-na-(i)ta-la-i*). Il significato è sufficientemente chiaro:⁹⁶⁵ nella terza sezione della *TC*, dopo la menzione di *laruns ilucu* 'la festa di Larun' fissata *isveitule ilucve anpilie*, ossia 'alla festa (*ilucve*) quella *isve-* a maggio (*anpilie*)', segue la menzione di *leθamsul ilucu* 'la festa di Leθams' fissata nel medesimo mese *tiniantule* 'in quello (= nel giorno) di Tinia'.⁹⁶⁶ Il teonimo va verisimilmente riconosciuto anche nelle iscrizioni ove è attestata la forma *tin(s/ś/s)*, di interpretazione grammaticale controversa; tale forma si ritrova anche nel composto *tinscvil/tinścvil* (per una discussione, v. appresso). A *latere* stanno le attestazioni della forma *tinśi*, per cui è perlopiù riconosciuto il valore di 'giorno'.⁹⁶⁷

La determinazione della funzione della forma *tin(s-)* e del rapporto che tale forma intrattiene con *tini(i)a-/tina(-)* appare difficoltosa da dipanare, tra forma e semicità correlata ('Tinia' : 'giorno'). Al proposito, Rix riconduce le diverse forme a un'unica base *tin(i)a* ['tin'a] 'Tinia, giorno', da cui i genitivi *tin(i)as* ['tin'as] e *tins* ['tin's], riconoscibile anche nel composto *tinscvil*,⁹⁶⁸ la for-

⁹⁶³ Si pensi al castigliano *doña* dal latino *dominam* allato all'italiano *donna* (MEYER-LÜBKE 1890, pp. 410, 454).

⁹⁶⁴ A sostegno di un'analisi di *tini(i)a(-)/tina(-)* quale **tin-na* si potrebbe invocare la forma *tinnuna* attestata in un'iscrizione da Cuma risalente alla fine dell'VIII/inizio del VII secolo a.C. Tale iscrizione, in *scriptio continua* (*hisamenetinnuna*), è stata interpretata da Colonna quale iscrizione di dono ('mi (donò) Hisa Tinnuna'); nella fattispecie Colonna ravvisa in *tinnuna* un gentilizio teorico proprio di «una *gens* che pretendeva di discendere da Tinia» (COLONNA 1995, p. 340 ripreso in COLONNA 2002). Tuttavia, alla luce dell'incertezza sull'etruschità dell'iscrizione (v. *ThLE* s.v.) e dell'analisi morfonologica (*tinnuna*, se da **tin-na-na*, importerebbe un'oscillazione nella vocale postonica oltre due secoli prima della (graficizzazione della) sincope), credo che l'ipotesi di una derivazione di *tini(i)a(-)/tina(-)* da **tin-ia(-)* possa essere mantenuta; d'altro canto, non può escludersi a priori che *-nn-* in *tinnuna* sia grafia per [ɲ], attenendosi a un'ipotesi dello stesso Colonna, che ha proposto di interpretare la forma *latinnas* della metà del VII secolo (Cr 2.23) come femminile, ponendo, credo, una trafilta < **latin(V)-ia-* (comunicazione *Mobilità geografica e mercenario: il caso dell'Etruria e degli Etruschi* durante il XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»).

⁹⁶⁵ Mi sono rifatto alla traduzione di Cristofani (CRISTOFANI 1995, pp. 59-66).

⁹⁶⁶ *tiniantule*, come rilevato da Cristofani (CRISTOFANI 1995, p. 64), appare del tutto sovrapponibile alla forma *diuoiás* delle iovile capuane (FRANCHI DE BELLIS 1981).

⁹⁶⁷ Per una discussione v. sopra, § 2.3.3.

⁹⁶⁸ RIX 1987-1988, p. 172. Per la notazione della nasale palatalizzata ho mantenuto in questo caso la graficizzazione di Rix. L'ipotesi di Rix è condivisa da STEINBAUER 1999, p. 478, che ricostruisce una protoforma **teɲnia* con **-ej-* > *-i-* (STEINBAUER 1999, p. 36; cfr. anche la declinazione ricostruita a p. 83).

ma *tinśi* del LL (v. anche sopra, § 2.3.3) è analizzata quale locativo (-i) del genitivo (-s).⁹⁶⁹ Di diverso avviso Agostiniani:

«Contrairement à ce qu'on croit, *tin[s]* n'est pas une forme de génitif, mais de cas absolu. C'est évident dans les occurrences de *tinś* (sporadiquement, *tins*) come gentilice (CIE 3632, 3634, 3636, etc.). Mais, même dans les autres cas, la valeur de cas absolu est garantie par une série de faits [...]. Avant tout, on trouve, dans le texte du Manuscrit de Zagreb, une séquence *tinśi tiurim*, à interpréter comme *tins-i tiur-i-m* "dans le jour et dans le mois" [...] En outre, *tinśvil* "offrande votive" présente la même structure que *θana-coil*, où *θana* est évidemment un cas absolu. Enfin, les deux occurrences de *tin* sur le Foie de Plaisance (TLE 719) ne représentent pas nécessairement le cas absolu correspondant au génitif supposé *tin[s]*, mais sont plutôt à considérer comme des formes abrégées, de genre de *cilen* pour *cilens* dans le même document (cas absolu d'un thème en *s*, voir le génitif *cilens-l* attesté sur le même document) et l'alternance, également sur le Foie de Plaisance, entre *tin tvf* et *tins tvf*. Le développement diachronique *tin(i)a* > *tin* dans le nom du Zeus étrusque est moins sûr que ne le ferait supposer le consensus général à son propos, comme paraît du reste aussi l'indiquer, indépendamment, le fait que la forme *tina/tinia* soit amplement attestée à époque récente».⁹⁷⁰

Facchetti distingue tra *tins* genitivo di *tinia* e *tins* 'giorno' al caso assoluto.⁹⁷¹ Entrambe le forme sarebbero riconducibili a una supposta base etrusca **ti-* 'splendere', da cui deriverebbe anche *tiur* 'luna, mese' (v. sopra, § 2.3.3): nella fattispecie, da **ti-* si avrebbero da una parte le forme *tins*, *tina* 'giorno'⁹⁷² e dall'altra **tin-na* > *tinia* 'colui del giorno, colui della luce':

«Anche il nome etrusco di Giove, *Tinia* (probabilmente [tiña]), ha un genitivo arcaico *Tinas* (Ta 3.2) e un genitivo recente sincopato *Tins*. A margine segnalo la necessità di tenere ben distinto il teonimo *Tina* dal nome etrusco per 'giorno', etimologicamente connesso (come lat. *Iuppiter* con *dies*), che ha attestate una forma arcaica *tina* (gen. *tinias*; v. Cr 4.2-3: *hutila tina* 'il <sesto> giorno'; *śeas tinas* 'di quattro giorni'; *χias tin[as]* 'di ogni giorno') e una forma recente di locativo *tins-i*, che presuppone un assolutivo e tema-base in sibilante **tins.*»⁹⁷³

Un'osservazione su cui Agostiniani fonda l'ipotesi di una forma *tins* 'Tinia' alternativa a *tini(i)a(-)*, ossia la corrispondenza tra *tinscvil/tinścvil* 'offerta votiva'⁹⁷⁴ e il prenome femminile *θanaχvil* (v. sopra, § 2.8.1, nr. 2), merita di essere approfondita. *tinscvil/tinścvil* e *θanaχvil* sono entrambi composti

⁹⁶⁹ Rix 1991, pp. 672-673.

⁹⁷⁰ AGOSTINIANI 1992, p. 57 n. 35.

⁹⁷¹ Parimenti Meiser distingue due forme: *tinia*, gen. *tinias/tins* 'Giove'; **tins*, loc. *tinsi* 'giorno' (*handout* distribuito in occasione della relazione su *Riti umbri e riti etruschi* tenuta a Gubbio il 30 ottobre 2009 per il XXVII Convegno di Studi Etruschi e Italici).

⁹⁷² FACCHETTI 2001, p. 14 n. 79.

⁹⁷³ FACCHETTI 2002 a, p. 14. Su *tina(-)* nel valore di 'giorno' torno appresso.

⁹⁷⁴ Per gli aspetti semantici di *tinscvil* si veda da ultimo MARAS 2009 a, pp. 91-92.

del tipo *[N]-*aKvil*:⁹⁷⁵ il fatto che *θana* sia al caso assoluto giustificerebbe, per parallelo, un'interpretazione di *tins-/tins-* quale caso assoluto. D'altro canto, non si può escludere a priori che *θana* sia originariamente una formazione aggettivale in *-na*: in questo caso, *tins* sarebbe da interpretare come genitivo (*θαναχvil* 'dono *θana-*, pertinente a **θα-/θαν-*': *tinscvil/tinscvil* 'dono di Tinia'); Rix suggerisce implicitamente tale ipotesi nella proposta di una resa di *tinscvil* come 'Weihgeschenk' < 'Gabe (an Iuppiter)',⁹⁷⁶ attribuendo a *tins-* di *tinscvil* il valore di genitivo di dedica.

Accantonate le forme *tins* del piombo di Magliano (AV 4.1) e di OA 2.58⁹⁷⁷ a causa delle difficoltà ermeneutiche che gravano sui testi, le altre occorrenze di *tin(s)/tins* sono compatibili con un'interpretazione quale genitivo I (-s). Nel Fegato di Piacenza (Pa 4.2) compaiono le forme *tin* (3 occorrenze), *tins* (1 occorrenza) e *tinsθ* (1 occorrenza):⁹⁷⁸ al proposito si può assumere che *tin* sia abbreviazione di *tins* 'di Tin(ia)'⁹⁷⁹ (come *caθa* dello stesso testo per *caθas*) e *tinsθ* vada inteso come 'nello (spazio) (-θ) di Tin(ia) (*tins-*)'. Nelle iscrizioni africane su cippi confinari *tins*, come riconosciuto da Heurgon,⁹⁸⁰ qualifica il confine come 'di Tin(ia), a Tin(ia)': si tratterebbe di una dedica consacratrice che pone il confine sotto la tutela di Tinia.⁹⁸¹ A conferma di un'interpretazione di *tins/tins* quale genitivo sta l'iscrizione OI S.63, ove si legge *mario tinsta*,⁹⁸² ossia 'Marios quello (-i)ta di Tin(ia)', formula teonimica parallela a espressioni quali *selvans sanχuneta* 'Selvans quello (*-i)ta) **sanχuna* = di Sanχu' (Vs 4.8).⁹⁸³ Similmente in LL V.19 si trova l'espressione teonimica *thesan tins* nella sequenza *nunθen thesan tins thesan eiseras seuś*, all'incirca 'invoca Θesan di Tin(ia), Θesan degli dei Seu'.⁹⁸⁴ Nel LL *tins* ricorre anche nella sequenza *eslem zaθrumis acale tins in marle luθti raχ ture acil* (LL VI.14-15), quale beneficiario (in geniti-

⁹⁷⁵ Per la ricostruzione della forma originaria **aKvil*, anziché quella vulgata **Kvil*, cfr. n. 516.

⁹⁷⁶ RIX 1998 a, pp. 28-29 n. 45.

⁹⁷⁷ Per tale iscrizione rimando a RONCALLI 1971-1972, che traduce *tins uniapelis* come 'die Iunonis Maiae' (cfr. anche REE 41,173).

⁹⁷⁸ Rix scioglie *tinsθ* come *tins θ(u)flθas* (Pa 4.2).

⁹⁷⁹ Le forme teonimiche al genitivo indicherebbero la pertinenza alla divinità della 'regione' e, quindi, dello spazio corrispondente.

⁹⁸⁰ HEURGON 1969, pp. 545-546.

⁹⁸¹ Così, a Roma, *Iup(p)iter Terminus*.

⁹⁸² Per una lettura alternativa v. sopra n. 291.

⁹⁸³ Nel caso di *selvans sanχuneta* la pertinenza non è espressa mediante il genitivo ma attraverso un derivato aggettivale in *-na*, in analogia a coppie italiche del tipo 'di Giove': 'giovio' (si cfr. PROSDOCIMI 1989 d). Meno probabile una traduzione 'Maris quello Tins': l'unico appiglio per tale interpretazione sarebbe il teonimo 'doppio' *mario isminθians* (Vs S.14), in cui *isminθians*, ove fosse di origine italica come suggerito dalla morfonologia dell'uscita, sarebbe da intendere quale caso assoluto. Sulle denominazioni divine 'binarie' si vedano Pallottino in REE 30, pp. 303-304 e DE SIMONE 1997 a.

⁹⁸⁴ RIX 1991, p. 677.

vo) dell'espressione verbale *ture acil* '(è) necessario offrire'.⁹⁸⁵ Nell'iscrizione su olletta di bucchero proveniente dal tempio di Tinia a Marzabotto, *tins* designa il dio quale possessore dell'oggetto cultuale ('di Tin(ia)').⁹⁸⁶ L'iscrizione Ar 4.3 abbisogna di un esame autoptico: il *TLE* (657) e il *CIE* (371) restituiscono la lettura *tins lut*, mentre gli *ET* (Ar 4.3) *tins tul*; in entrambi i casi si può ipotizzare l'espressione della pertinenza a *tin-* (*tins* 'di Tin(ia)') del *lut* 'pratum'⁹⁸⁷ o del *tul(ar)* 'confine'.⁹⁸⁸

Posto, alla luce della fenomenologia, *tins/tins* < *tin-s* 'di Tin(ia)', resta da determinare quale rapporto intrattenga tale forma con *tini(i)a(-)/tina(-)* 'Tinia'. Un caso assoluto *tin-* (da cui il genitivo I *tins/tins*) quale esito di *tini(i)a(-)/tina(-)* per apocope di *-(i)a* è da escludere sia per ragioni cronologiche, in quanto l'apocope è un fenomeno che precede l'inizio della tradizione scrittoria,⁹⁸⁹ sia perché *-a* di *-ia* si mantiene indenne da tale fenomeno.⁹⁹⁰ In alternativa si può ritenere, come è stato proposto (v. sopra), che *tins/tins*, attestato a partire dal V secolo a.C., sia forma sincopata per *tin(i)a*s: al proposito tuttavia va segnalato che il diffusissimo prenome femminile *θan(i)a(-)*, del tutto analogo dal punto di vista fonetico [tʰaɲa],⁹⁹¹ presenta in età recente esclusivamente le forme di genitivo *θanias*⁹⁹² e *θanas*,⁹⁹³ mentre non vi è traccia di **θans*; la sincope, qui come nel caso di *tinias* (attestato anche in pieno IV secolo; cfr. AS 4.2),⁹⁹⁴ potrebbe essere inibita da una ipotetica regola fonologica dell'etrusco che proibirebbe la presenza di un nesso consonantico non omorganico (ipoteticamente [ɲs], palatale + alveolare) in coda sillabica. D'altra parte non si può escludere che l'assenza della forma **θans* sia dovuta alle medesime ragioni, da ascrivere probabilmente a morfonologia inquadrate entro il paradigma, per cui in età recente si hanno i prenomi maschili *laris*⁹⁹⁵ (caso assoluto) e *velus* (genitivo I di *vel*)⁹⁹⁶ anziché gli attesi **lars* e **vels*. A sostegno di un'evoluzione fonetica *tinias* [tʰiɲas] > *tins* [tʰiɲs]

⁹⁸⁵ BELFIORE 2010, p. 138.

⁹⁸⁶ SASSATELLI 2009, p. 327.

⁹⁸⁷ TORELLI, AGOSTINIANI 2001. L'ipotesi è esclusa da Agostiniani «per essere *tins* – come più volte segnalato da chi scrive – un nominativo e non un genitivo» (TORELLI, AGOSTINIANI 2001, p. 138); nel 2009 Agostiniani è tornato sull'iscrizione ipotizzando che *tins lut* sia, al pari di *tinscvil*, un composto (AGOSTINIANI 2009 a, p. 140). Cfr. anche BELFIORE 2012 c, p. 10, che riprende l'ipotesi di Colonna (COLONNA 1993 a, p. 77; COLONNA 1997 a, p. 169) che «*luθ*- rappresenti un'area consacrata ovvero una sorta di *templum* o *sacellum*».

⁹⁸⁸ LAMBRECHTS 1970, spec. pp. 53-59, anche per i riferimenti bibliografici precedenti.

⁹⁸⁹ V. sopra n. 514.

⁹⁹⁰ Anche nel caso *tini(i)a(-)/tina(-)* fosse da **tin-na(-)* (v. sopra n. 964) l'apocope di *-a* sarebbe esclusa.

⁹⁹¹ Assumo qui che *θ* noti una occlusiva dentale sorda aspirata: sulla questione v. sopra n. 546.

⁹⁹² Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*.

⁹⁹³ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*.

⁹⁹⁴ Probabilmente «par traditionnalisme religieux» (COLONNA 1997 a, p. 184 n. 74).

⁹⁹⁵ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*.

⁹⁹⁶ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*.

si potrebbe ricordare la forma *tinunus* della TC 28, ove si accetti la lezione *tinus* di Rix, che interpreta *tinunus* quale diplografia per *tinus*: dopo la formula di datazione (*parθumi ilucve iσveitule*) si trova l'espressione *tin(un)us seθumsalc ilucu perpri*, ossia 'si deve celebrare la festa di *tinu-* e di *Seθums'*; ⁹⁹⁷ *tinus* potrebbe stare per *tinās*, ormai divenuto ['tijnəs] a causa dell'indebolimento delle vocali postoniche nell'età immediatamente precedente la sincope.⁹⁹⁸ Resta la possibilità, che tuttavia accantonò,⁹⁹⁹ che la divinità etrusca fosse designata attraverso due teonimi, *tini(i)a(-)/tina(-)* e *tin-*, relati per la base ma distinti: nel caso, rimarrebbe da ricercarne la ragione tra lingua e ideologia.

Torno più avanti sulla questione; ora mi riporto a *tina(-)/tins-* 'giorno'. Come visto sopra (§ 2.3.3), per l'espressione *tinsī tiurim* del LL è comunemente accettata una traduzione 'nel giorno e nel mese'; di qui l'ipotesi di una base *tins-* 'giorno', in relazione da definire con *tini(i)a(-)/tina(-)*. Il quadro è ulteriormente complicato dalla possibilità di ravvisare, secondo un'ipotesi avanzata da Facchetti,¹⁰⁰⁰ una forma arcaica *tina-* 'giorno', alternativa a *tins*; l'ipotesi si fonda sulle seguenti iscrizioni:

Cr 4.2 (lmae; 6f5i) ¹*eta θesan etras uniaθi ha[-?]-* ²*hutilat****tina*** *etiasas acalia[-?]-*
³*θanaxvilus caθarnaial* [?]

Cr 4.3 (lmae; 6f5i) ^{a1}*[-?]-atal in[----]s tin[--] 2----* *e [---]-[-?]- spuria[z]es terē* ³*t-rao*
spu[r]ljazel[-?- u]neial par θvarieχia ⁴*uneialχias tin[-?]-talenas*
σeas ***tinās*** ⁵*θvarienas* *[-?]-ur* ^{b1}*ar[2]-[c]ra[d]il[e]a[f]p[*

Facchetti isola: *hutila tina* 'il <sesto> giorno',¹⁰⁰¹ *χias tin[as* 'di ogni giorno' e *σeas tinās* 'di quattro giorni'. Al proposito, va annotato che: *hutila*, pur raffrontabile formalmente con il numerale *huθ(i-)* 'sei', appare di difficile, anche se non impossibile, giustificazione morfologica; l'integrazione *χias tin[as* sembra ragionevole alla luce dell'occorrenza del presunto aggettivo *χi(a)-* nel LL quale attributo di *avil-* 'anno' (*avilís χis* 'dell'anno *χi(a-)*');¹⁰⁰² *σeas tinās* 'di quattro giorni' è fondato¹⁰⁰³ sull'evidenza di *σeā-* quale forma (arcaica?) per *σα-*¹⁰⁰⁴ 'quattro' sulla base del numerale *σεαλχ-* 'quaranta' (attestato anche nel lemnio *σιαλχφειζ*). Alla luce di tutto ciò credo che l'ipotesi di Facchetti vada accolta entro il *dossier* sulle forme *tini(i)a(-)/tina(-)/tin(s-)* e semicità correlata ('*Tinia*': 'giorno').

⁹⁹⁷ Cfr. CRISTOFANI 1995, p. 95.

⁹⁹⁸ V. sopra, n. 500.

⁹⁹⁹ *Frustra fit per plura...*

¹⁰⁰⁰ FACCHETTI 2002 a, p. 14.

¹⁰⁰¹ I diacritici <> sono utilizzati da Facchetti per segnalare il carattere ipotetico della traduzione proposta.

¹⁰⁰² V. sopra § 2.3.3. Non si può escludere tuttavia che *χia-* sia epiteto di *unei-* 'Uni' (?) che segue (COLONNA 2000, p. 300).

¹⁰⁰³ Come mi è stato ricordato dal professor Mario Negri (comunicazione personale).

¹⁰⁰⁴ Per le occorrenze del numerale v. § 2.2.

Riassumendo quanto visto finora, si avrebbe:

<i>tini(i)a(-), tina(-)₁</i>	[ˈtɲa] < [ˈtɲja]	‘Tinia’ (caso assoluto)
<i>tins₁</i>	[ˈtɲs] < [ˈtɲas]?	‘Tinia’ (caso genitivo)
<i>tins₂</i>	[ˈtɲs]?	‘giorno’ (caso assoluto)
<i>tina₋₂</i>	[ˈtɲa]?, [ˈtɲja]?	‘giorno’ (caso assoluto)

A questo punto si pone il problema di determinare quale rapporto intrattengono tali forme tra loro: nello specifico è da determinare se e quale sia la *ratio* morfologica che lega tra loro le forme *tini(i)a(-), tina(-)₁* (caso assoluto), *tins₁* (genitivo) ‘Tinia’ : *tins₂* ‘giorno’ : *tina₋₂* ‘giorno’; oltre a ciò, resta da spiegare la (presunta) esistenza di due basi distinte, *tins₂* e *tina₋₂*, per significare ‘giorno’. Il confronto tra *tini(i)a(-), tina(-)₁* ‘Tinia’ e *tins₂* ‘giorno’ pone la possibilità di segmentare, in via ipotetica, una base *tin-*: da tale base sarebbe derivato il teonimo *tini(i)a(-), tina(-)₁* mediante *-ia₂*, per cui Tinia sarebbe ‘(quello) pertinente al *tin-*’ (v. sopra); la derivazione di *tins₂* è invece di malcerta giustificazione, in quanto non mi pare ci siano raffronti per derivazioni in *-s* di cui sia possibile identificare la funzione.¹⁰⁰⁵ L’esistenza di una forma *tina₋₂* ‘giorno’ alternativa a *tins₂* potrebbe motivarsi supponendo che tale forma sia la forma teonimica *tini(i)a(-), tina(-)* [ˈtɲa] < [ˈtɲja] ‘Tinia’ utilizzata quale appellativo (‘giorno’): tale fenomenologia troverebbe un raffronto in latino, ove si ha *dies* ‘giorno’ e *Diespiter* (ma anche *Dies pater*) ‘Giove’, con *Diespiter* forma alternativa per *Iuppiter*.¹⁰⁰⁶

2.10.1.2. *tinia*: un’ipotesi di lavoro

La forma *tini(i)a(-)/tina(-)* ha attirato l’attenzione già dalla fine del XIX secolo per via della sovrapposibilità culturale (e, nello specifico, anche iconografica) con lo Zeus greco – quale frutto del processo ideologico di ellenizzazione del *pantheon* etrusco (*interpretatio graeca*)¹⁰⁰⁷ – congiunta a una qualche sovrapposibilità formale, pur difficilmente specificabile, con la serie a cui appartengono le forme lat. *Iup(p)iter*, gr. Ζεύς, sscr. *Dyauh*, etc.¹⁰⁰⁸

¹⁰⁰⁵ In etrusco sono note alternanze -Ø : -s, del tipo *Cul* : *Culs* (apparentemente forme teonimiche distinte per la medesima divinità), *muni* : *munis*, etc., senza che tuttavia sia possibile scorgere delle differenze funzionali (per una breve rassegna delle forme in questione si veda MARAS 2000-2001, p. 227 n. 40 e *passim* anche per riferimenti alla bibliografia precedente).

¹⁰⁰⁶ Da cui l’epiteto *diālis* del *flamen*; *Iup(p)iter* è un’originaria forma di vocativo utilizzata come nominativo (LEUMANN 1977, p. 357): la questione è rilevante, soprattutto per via delle notevoli implicazioni, tuttavia non può essere affrontata in questa sede.

¹⁰⁰⁷ Per una formulazione recente, che segue a un più che secolare ripensamento sul tema, si prenda a riferimento TORELLI 1986, spec. pp. 171-189.

¹⁰⁰⁸ Il breve *excursus* storiografico che segue non ha pretese di esaustività: l’obiettivo è di mettere in luce il ritorno negli studi etruscologici quale *fil rouge* di un accostamento tra l’etrusco *tini(i)a(-)/tina(-)* e le forme indoeuropee lat. *Iup(p)iter*, gr. Ζεύς, sscr. *Dyauh*, etc.

Corssen, entro il paradigma teorico e metodologico della parentela etrusco-italica,¹⁰⁰⁹ scrive:¹⁰¹⁰

«Tina, Tinia

ist der der Name des Gottes der Etrusker, der dem Griechischen Ζεύς entspricht. Wie dieser in der ältesten Dichtung als νεφεληγερέτα Ζεύς, ύψιβρομέτης, τερπικέρανος sich besonders in Gewitter offenbart, so sind in der Griechischen Kunstdarstellung Donnerkeil und Blitz seine hervortretendsten und wesentlichsten Sinnbilder. Auch der Etruskische Tina, Tinia ist in den Spiegelzeichnungen fast durchgehends durch den Donnerkeil gekennzeichnet; einmal führt er auch den Blitz in der rechten, den Donnerkeil in der linken Hand. Die ausgebildete Lehre der Etrusker von der Blitzbeobachtung und Blitzsühne beweist, dass ihr Tina, Tinia sich vorzüglich im Gewitter offenbarte. Andere Symbole wie Strahlenkranz, Scepter und Thron bezeichnen ihn als Herrscher der Götter und Menschen wie den Griechischen Zeus. Die Geburt der Pallas aus seinem Haupte, des Dionysos aus seiner Lende und andere mythologische Darstellungen Etruskischer Spiegelzeichnungen lehren, dass der Etruskische Tina, Tinia für dasselbe göttliche Wesen gehalten wurde wie der Griechische Zeus. [...] Als Bacchischer Zeus, Iuppiter Liber, ist der Etruskische Tina, Tinia einmal dargestellt in Jünglingsgestalt mit Epheukranz, Halsband, Armband, Scepter und Donnerkeil [...]

Der Name Ti-na ist längst als gleichen Ursprunges mit Griech. Ζή-ν-ός, Δι-ός erkannt worden (Lanzi, *a. O. II*, 152. 703. 2 *A. O. Müll. Etrusk. II*, 43. Gerhard, *Ueber die Etrusk. Götternamen, Zeitschr. f. Alterth. 1847*, p. 85. Ueber die Gottheiten d. Etrusk. *Abh. d. Ak. d. Wiss. z. Berl. 1845*, S. 521 f. Lottner, *Z. f. vergl. Spr. VII*, 192). Aber die Entstehung der Wortformen Ti-na, Ti-n-ia verdient eine genauere Erwägung, als ihr bis jetzt zu Theil geworden ist. Ti-n-ä ist zunächst durch Verschiebung von d zu t entstanden aus *Di-n-ä. Der Grundstamm dieser Wortform Dī- kann durch die Mittelstufe diē- aus dem männlichen Stamme diu-, dio-, divo-, ursprünglich div- von Wz. div- glänzen entstanden sein, zu dem Lat. di-u-s, div-o-s Himmel, Di-u-s Himmelsgott, div-u-s Gott, göttlich gehören [...] oder durch die Mittelstufe diē-, diā- aus einer Grundform div- Himmel. [...] Da die Spiegelzeichnungen der Etrusker den Ti-na, Ti-n-ia mit allen Kennzeichen des Zeus ausstatten, so ist derjenigen Erklärung der Vorzug zu geben, die jenen Namen in möglichst nahe Verbindung bringt mit den Griechische Namensformen Δ-ά-ν, Δ-ή-ν, Ζ-ά-ν, Ζ-ή-ν, Kretisch: Τ-ά-ν, Τ-ή-ν-α.»

Lattes compara le forme *tini(i)a(-)*, *tina(-)* alle forme latine **dīnus*, *pěrendīnus*, *nundīnae*¹⁰¹¹ (v. appresso e oltre).

In seguito Bugge:¹⁰¹²

¹⁰⁰⁹ Con tale etichetta faccio riferimento sostanzialmente alle opere di Corssen e Lattes, accomunate dall'attribuzione dell'etrusco – in modo esplicito in Corssen, più prudentemente in Lattes – all'indoeuropeità latino-italica: su tale assunzione si fonda una proposta di interpretazione dell'etrusco attraverso (para)etimologie frutto di comparazioni più o meno rigorose con le lingue latino-italiche (sul tema si veda AGOSTINIANI 1993 a; mi permetto di ricordare anche L. RIGOBIANCO, *L'etrusco e l'ipotesi della parentela etrusco-italica: un excursus di storiografia linguistica*, Università degli Studi di Padova, a.a. 2006-2007).

¹⁰¹⁰ CORSSSEN 1874-1875, vol. I, pp. 308-310.

¹⁰¹¹ LATTES 1895, p. 9.

¹⁰¹² BUGGE 1909, pp. 190-191.

«Etr. *tinia*, *tin-* vgl. altind. *dina-*.

Der dem griech. Ζεύς, dem lat. *Juppiter* entsprechende etruskische Gott heißt auf Spiegeln gewöhnlich *tinia*. Diesen Namensform kommt sehr oft (nach Corssen I, 309 etwa 12 mal) vor. Einmal (F. 459) findet sich *tina*. Genetiv *tinas* F. Spl. III, 356 (mit der Bedeutung des Datives); vielleicht auch F.2610^{bis}. Allein auch eine kürzere Genetivform *tins* kommt vor, z. B. CIE. 371 = Ga. 88, Agr. V 19, *tins* auf einer Schale aus Oriveto, Forsch. u. St. VI, 53; auch auf der Bronzeleber von Piacenza (?); und dieser Genetiv ist in *tinšcoil* 'Weihgeschenk an Juppiter (?)' wahrscheinlich enthalten. [...]

Allein der etr. Stamm *tin-* findet sich auch in der Bedeutung 'Tag'. Namentlich ist diese Bedeutung, wie ich bei Torp, Etr. Beitr. I, 99 bemerkt habe, in der auf den Agramer Mumienbinden häufig vorkommenden Formel *eθrse tinš tiurim avilš χiš* gesichert. [...] Der Stamm *tin-* bezeichnete also im Etruskischen sowohl 'Tag' als den Himmels-gott. Die Vereinigung dieser Bedeutungen in einem Worte hat im lat. *Diespiter* Analogie. Ebenso darin, daß der griech. Stamm Δι- in Διός usw., der den Himmels-gott bezeichnete, bei den Kretern nach Macrobius zugleich 'Tag' bedeutete und formell mit arm. *tiv* 'Tag' zusammengehört. Im Altindischen bezeichnet der Wortstamm *div-* sowohl den Himmels-gott als 'Tag' (*divā* 'bei Tag').

In etr. *tin-* 'Tag' und 'der Himmels-gott', Gen. *tins*, *tins*, *tinš*, wovon *tinia* und *tina*, Gen. *tinas*, 'der Himmels-gott' weitergebildet ist, liegt offenbar ein idg. Wort vor. Es ist, wie u. a. Deecke bemerkt hat, mit altind. *dina-* M.-N. 'Tag', aslav. *dini* 'Tag' nahe verwandt. Anlautendes *t* entspricht im Etruskischen, wie im Armenischen, lautgesetzlich dem idg. *d*.»

La questione è ripresa da Kretschmer nel 1925: l'assunzione di base è che l'etrusco pertenga a una 'protindogermanische Schicht', intermedia tra una *Schicht* anindoeuropea e quella indoeuropea canonica; tra gli elementi che caratterizzerebbero l'etrusco come proto-indoeuropeo Kretschmer registra il teonimo *tin(i)a*. Alla base Kretschmer ricostruisce una forma **tin-*, che sarebbe attestata nel (pre-)greco Τινδαριδαί (= greco Διόσκο(υ)ροι)¹⁰¹³ e che sopravviverebbe nelle forme doriche Ζηνός (gen.), Ζηνί (dat.), Ζήνα (acc.). A margine Kretschmer segnala la possibilità alternativa¹⁰¹⁴ che *tinia*, *tina* provenga dalle lingue indoeuropee d'Italia: in tal caso la forma sarebbe raffrontabile con lat. **dino-* di **noun-dinum* (> *nundinum*; su ciò, v. oltre).

Nel 1962 Georgiev riprende l'ipotesi, formulata per la prima volta nel 1943, secondo cui l'etrusco sarebbe «ein Dialekt der hethitisch-luwischen Sprachgruppe [...] nicht anderes als eine Fortsetzung des Hethitischen»;¹⁰¹⁵ sulla base di tale premessa, mette in relazione il teonimo *tinia* con l'ittita: ne postula una declinazione omologa a quella ittita (nom. *tin*, gen. *tin-as/tin-s/tin-š*, dat. *tin-ia*) e lo raffronta con la forma desunta dall'ittita

¹⁰¹³ De Simone registra la corrispondenza tra l'etrusco *tin*, *tinia* 'Zeus' e il greco Τινδαριδαί 'Dioskuren' tra i possibili «Hinweis vorhistorischer Verhältnisse zwischen den beiden Sprachen» (DE SIMONE 1968-1970, vol. I, p. 3); tuttavia in seguito De Simone omette *tinia* dal medesimo elenco in un contributo sui rapporti greco-etruschi (DE SIMONE 1977, p. 47).

¹⁰¹⁴ Avanzata già un anno prima (KRETSCHMER 1924, pp. 110 ss.)

¹⁰¹⁵ GEORGIEV 1962, p. 5.

geroglifico *di-na-i-* (*ti-na-i-*) 'Götter'.¹⁰¹⁶ Al di là della (non) validità di tale attribuzione, credo che sia significativo quanto scrive Georgiev qualche anno prima (1956 → 1966) nel capitolo dedicato all'etrusco nel volume *Introduzione alla storia delle lingue indoeuropee*:

«Una trentina d'anni fa predominava la tesi del carattere non indeuropeo dell'etrusco, sebbene fosse manifesto che le iscrizioni etrusche contengono elementi indeuropei. [...] Secondo questa opinione gli elementi indoeuropei dell'etrusco si definivano prestiti da vicine lingue indoeuropee dell'Italia. Tuttavia la maggioranza di questi elementi compare in etrusco in una particolare strana forma, che non può spiegarsi in modo soddisfacente come prestito, essendo generalmente assente nelle lingue vicine (per esempio *tin* 'giorno, dio')».¹⁰¹⁷

Pur non condividendo l'ipotesi di fondo del Georgiev, ritengo che abbia messo a fuoco una questione di importanza rilevante: se *tini(i)a(-)/tina(-)* è indoeuropeo, potrebbe non esserlo alla stessa stregua di *menerva*, *neθuns*, *hercle* etc. in quanto non è riconoscibile né come latino, né come italico, né come greco, perlomeno per quanto riguarda il latino, l'italico e il greco che emergono dalla documentazione storica; detto altrimenti: l'ipotetica indoeuropeità di *tinia* sarebbe una indoeuropeità preistorica – di cui ci sfugge il quadro generale –, mentre la indoeuropeità di *menerva*, *neθuns*, *hercle*, etc., quali prestiti in etrusco, è una indoeuropeità legata a varietà linguistiche di matrice indoeuropea identificate storicamente. Ne consegue che se *tinia* è 'indoeuropeo' (nei termini di 'proto-', o 'proto-proto-', etc.), tempo, spazio e modalità della sua penetrazione o del suo formarsi in (pre-)etrusco potrebbero divergere da tempo, spazio e modalità della penetrazione in (pre-)etrusco di forme quali *menerva*, *neθuns*, *hercle*, etc.¹⁰¹⁸

La questione necessita di essere reinquadrata a partire da un'analisi formale del teonimo in etrusco: una volta individuato un morfema derivativo *-ia₂*, che esprime la pertinenza a quanto designato dalla base (§ 2.10), *tini(i)a(-)/tina(-)* è astrattamente analizzabile come **tin-ia(-)*; *tinia* < *tin-ia(-)* (o, secondo un'altra ipotesi, qui scartata, < **tin-na*; v. sopra) presuppone una base *tin-* tra-

¹⁰¹⁶ GEORGIEV 1962, p. 16. La novità, rispetto al nucleo del 1943, è che nel frattempo (decennio 1947-1950/1960) l'ittita geroglifico (riprecisato poi come 'luvio geroglifico') era diventato accessibile anche ai non-anatolisti 'stretti'. L'idea dell'etrusco quale lingua indoeuropea del ramo anatolico è poi ripresa da Georgiev, sostanzialmente immutata, in molti contributi successivi sull'argomento.

¹⁰¹⁷ GEORGIEV 1966, p. 262 (la sottolineatura è mia).

¹⁰¹⁸ Recentemente l'ipotesi della indoeuropeità di *tinia* è stata ripresa da Maras: «Alla [...] radice indo-europea **dei-u-/dei-n-* indicante la «luce diretta» potrebbe risalire anche il nome del dio *tina*, derivato aggettivale in *-na* dal nome «giorno» *tin(a)*: l'ampliamento *-n-* è condiviso dal latino (*nun*) *dinus*, che potrebbe però in teoria anche derivare da un prestito etrusco; si noti infatti la distanza dei confronti indo-europei – in area balto-slava e germanica –, riportati da POKORNY 1959, I, p. 186» (MARAS 2009 a, p. 137 n. 8).

sparente, quantomeno all'epoca della derivazione della forma, per i parlanti (pre-)etrusco: *tinia* significherebbe a una prima approssimazione quale valore di traduzione 'quello del *tin-*'; *tin-* sarebbe relato al campo semantico del 'giorno', significato, come visto, da *tinś*, sebbene rimanga da chiarire la relazione morfologica tra le due forme (*tin-* e *tinś*). Accantonata per il momento tale difficoltà di ordine formale, si può assumere che *tinia* sia una formazione genuinamente etrusca, sovrapponibile per morfologia alle forme viste sopra *tular-ia-*, *etera-ia-*, etc. (§ 2.10): in questo caso l'assonanza della supposta base *tin-* con forme alloglotte sovrapponibili per forma e semicità potrebbe essere relegata alle parentele remote di matrice 'trombettiana'.

Ciò detto, resta quale evidenza che la forma del teonimo è potenzialmente riconducibile all'indoeuropeo e, congiuntamente, che esso designa una divinità che può essere considerata pertinente al *pantheon* 'indoeuropeo' per l'ideologia sottesa alla semicità propria della base.¹⁰¹⁹ Alcuni studiosi, pur scettici – probabilmente a ragione – sulla possibilità di ricostruire in seguito a comparazione una mitologia indoeuropea, riconoscono l'esistenza in una supposta fase comune di una divinità associata al cielo diurno il cui nome è costruito sulla radice '*dei- + altro' (v. oltre).¹⁰²⁰ Dal punto di vista formale *tini(i)a(-)/tina(-) < tin-ia(-)* può essere accostato alle forme indoeuropee ampliate in nasale **deien-*, **dein-o-*, **din-o-* derivate da una radice che lo IEW restituisce come **dei-*, **deiə*, **dī-*, **dīā*:¹⁰²¹

«en-St. **deien-* (thematisch *deino-*, *dino-*) nur in der Bed. 'Tag': ursprüngl. kons. noch in aksl. *dbnb*, Gen. *dbne* 'Tag'; ai. *dina-m* (bes. in Kompos. 'Tag', lat. *nundinae* 'der an jedem neunten Tag gehaltene Markt', air. *denus* 'spatium temporis', trēdenus 'triduum'; alb. *gdhinj* 'mache Tag' aus *-*di-n-iō*; hochstufig lit. *dienà*, lett. *diena*, apr. Akk. f. *deinan* 'Tag' (Mühlenbach-Endzelin I 432 f., Būga Kalba ir. S. 227 f.); got. *sinteins* 'täglich, immerwährend'; vielleicht hierher ahd. *len(gi)zin* 'Lenz' aus **langat-tin* als 'lange Tage habend'.

¹⁰¹⁹ Al proposito sarebbe da approfondire il ruolo dell'eventuale epiclesi *apa* 'padre' (di contro a *cel* 'terra' *ati* 'madre'): secondo Cristofani «tale opposizione deve risalire a una fase originaria, se vige una polarità fra la divinità maschile connessa con il giorno e la luce, Tinia, e la divinità femminile omologa di Ghe e Tellus, Cel, per le quali la definizione di *apa* e *ati* potrebbe non essere solo legata alla casualità di una pietas evenemenziale» (CRISTOFANI 1993 a, p. 19). D'altra parte va rilevato che la documentazione attuale attesta l'epiteto *apa* esclusivamente in riferimento a Tinia infero (cfr. Buonamici in REE 55,2 e Colonna in REE 56,30 e la bibliografia ivi citata).

¹⁰²⁰ Così, ad esempio, Zimmer, che, pur riconoscendo che «there is no such thing as a Common or Proto-Indo-European mythology», afferma al proposito del *pantheon* greco che «only two of the fifteen names of the main Greek gods can safely be said to have inherited: "(Father) Sky" and "Mother Earth"» (ZIMMER 1990, pp. 333, 337).

¹⁰²¹ IEW, s.v. Sui diversi esiti a partire da **dei-/*di-* sulla base delle condizioni di sillabicità si veda l'edizione (a cura di Maria Pia Marchese) degli scritti di argomento fonetico di Ferdinand de Saussure conservati nel manoscritto di Harvard bMS Fr 266 (8) (F. DE SAUSSURE, *Phonétique. Il manoscritto di Harvard Houghton Library bMS Fr 266 (8)*, Padova, 2005, quaderno 1, § 2, pp. 7 ss.).

Kretschmer führt gr. Τῦν-δαρίδαι 'Zeussöhne', etr. *Tin*, *Tinia* 'Juppiter' auf ein vor-gr. *Tin-* 'Diespiter', bzw. ital. **Dinus* (idg. **din-* 'Tag, Himmel') zurück (Gl. 13, 111; 14, 303 ff., 19, 207; s. auch Schwyzer Gr. Gr. I 65); aber die ältere Form ist Τυνδαρίδαι!»

Secondo le eventualità puramente formali offerte dall'etimologia, *tini(i)a(-)/tina(-)* potrebbe provenire da una forma **di-n-iH₂*, derivata attraverso il noto morfema di pertinenza **-j(e/o)H₂* dalla base di un tema **di-n-o-*, da cui potrebbe provenire anche *tins* 'giorno' (v. appresso): da **diniH₂*, dal significato di 'pertinente al **dino-* = al giorno' con cesura sillabica **di\$ni\$H₂*, si ha **dinjā*, da cui regolarmente l'etrusco *tini(i)a(-)/tina(-)*.¹⁰²² Nell'ipotesi – di cui desidero nuovamente sottolineare il carattere di congettura – si potrebbe prospettare che in una fase preistorica di contatto culturale e linguistico tra *ethnē* parlanti una varietà pre-etrusca e *ethnē* parlanti una varietà indoeuropea pre-*x*, i primi abbiano acquisito dai secondi nome e ideologia del cielo diurno e della divinità connessa, nota nelle diverse tradizioni storiche come *Iup(p)iter*, Ζεῦς/*Zεῦ* πᾶτερ, etc. Il quadro tratteggiato, in quanto gravido di conseguenze per lingua e per cultura, rischia di appiattire la storia che precede l'etrusco *tini(i)a(-)/tina(-)* 'Tinia', *tins* 'giorno': sia l'etrusco che le varietà indoeuropee offrono attestazioni storiche che sono un *factum* che si proietta in una preistoria che per principio è (stata) storia e come tale va considerata. Senza ricorrere a spazi e tempi remoti, che rimarrebbero fuori da ogni possibilità ricostruttiva e tanto meno da ogni provabilità, mi pare che ci siano elementi per ritenere che gli antecedenti di lingua dell'etrusco *tini(i)a(-)/tina(-)* 'Tinia', *tins* 'giorno' possano essere ritrovati nel 'pre-latino': detto altrimenti, il latino documentale ci permette di proiettare all'indietro spazi morfologici entro cui giustificare forme che diano come esito in etrusco *tini(i)a(-)/tina(-)* 'Tinia', *tins* 'giorno'. Dal punto di vista etruscologico, l'operazione si configura quale analoga alla ricostruzione di un pre-latino **Iūnī* quale antecedente dell'etrusco *uni* 'Uni = Giunone' (v. sopra § 2.9), un pre-latino **diwyō(n)* per l'etrusco *tiu* 'luna' (v. sopra § 2.3.3),¹⁰²³ e, sia pur con qualche riserva, un (pre-)italico **ausel* per l'etrusco *uōil* 'sole':¹⁰²⁴

¹⁰²² Per la teoria laringale adottata, v. oltre n. 1066.

¹⁰²³ Per di più il complesso etrusco di *tini(i)a(-)/tina(-)* 'Tinia', *tins* 'giorno' < pre-lat. **dīnia*, *dīnos* entrerebbe in sistema con l'etrusco *tiu* 'luna', se da **diwyō(n)*, non solo per semantica ma anche per morfologia, presupposta per entrambi una base **dī-* da cui da una parte una derivazione in **-n(e/o)-* dall'altra in **-w(e/o)-*.

¹⁰²⁴ L'idea di una etimologia latino-italica per l'etrusco *uōil* 'sole' è comune negli studi etruscologici e si fonda su una testimonianza di Paolo Diacono («Aureliam familiam ex Sabinis oriundam a Sole dictam putant» L 22,5): a partire da tale testimonianza è ricostruita per il sabino una forma **ausel* 'sole', alla quale, sulla base della somiglianza formale, è accostato l'etrusco *uōil*. Tuttavia la forma sabina appare problematica in quanto il raccordo alla forma indoeuropea ricostruita **seH₂wel* 'sole' è di difficile giustificazione. Kretschmer ha tentato di superare l'*impasse* ipotizzando che **ausel* origini da un incrocio delle forme ricostruite **seH₂wel* 'sole' e **H₂ewsōs* 'aurora' (KRETSCHMER 1924, p. 111, KRETSCHMER 1925, p. 310; l'ipotesi è ripresa anche da Rix 1998 b). Tale sovrapposizione tra 'sole' e 'aurora' si rappresenterebbe in una glossa del *Lexicon* di Hesychius Ale-

indizi, questi come altri, che presi assieme prospettano una fase preistorica di intensa 'contaminazione' ideologica e linguistica.

Ritorno allo specifico. Accanto alla forma standard *dīēs, dīēi* si può ipotizzare che il latino conoscesse una forma **dī-n-o-s* ricostruibile attraverso le forme *p̄rendīnus, nundīnus, nundīna*, etc. Nello specifico *nundīna* è nome del giorno di mercato che si teneva ogni nove giorni (attestato esclusivamente come plurale *tantum*) e di una divinità femminile preposta alla purificazione dei neonati nel nono giorno.¹⁰²⁵ Prosdocimi:

«La forma di lingua di *nundīno/a-*. Che si tratti di *nūn-/noun-* '9' e *-dīno/a-* 'giorno' è un dato assodato; l'etimologia di *-dīno/a-* 'giorno' tramite slavo e o indiano è pure un topos (per tutti v. gli etimologici Walde-Hofmann ed Ernout-Meillet); vi posso essere considerazioni sul passaggio di **newm̄->newe/on>nowem* a *nūn-*, ma non sono rilevanti per il nostro discorso perché riguarderebbero comunque esiti posteriori al VI-V a.Cr.: qui interessa *-dīno-* perché è forma ignota alla latinità sia come morfonologia (*-ī-*) sia come lessico nel valore di 'dies': questa constatazione proietta la formazione del termine e del corrispondente contenuto ad una antichità che precede non solo il latino storico=documentale, ma anche quello predocumentale perché *-dīno/a-* nel va-

xandrinus in riferimento all'etrusco (ἀνκίλωϝ: ἕως ὑπό Τυρ(ρ)ηνον, con ἀνκίλωϝ ἕως emendato da Bücheler in ἀυσήλ ἕως). Nel caso si accettasse una forma sabina **ausel* 'sole' come plausibile, resterebbe il problema della monotongazione (sab. **au->* etr. *u-*): essa, plausibile a livello di *langue* sia nelle varietà italiche che in etrusco, reca con sé la difficoltà della cronologia; secondo Rix tale difficoltà sarebbe aggirabile in quanto sarebbero attestate alcune forme che suggerirebbero che «non si può escludere che siano esisti dialetti umbri o, in genere, nord-sabellici in cui la monotongazione abbia avuto luogo in un periodo tanto precoce da fornire all'etrusco una parola per il sole di forma *qzel* divenuta *uōil*» (Rix 1998 b, p. 221). Un proposta alternativa è avanzata da Ferri: Ferri ritiene che la glossa di Valerio Flacco vada interpretata nel senso che «secondo l'etimologia popolare, gli Auselii erano detti così «a sole», cioè «a usel»; quindi i Sabini, il sole, lo chiamavano «usel»» (FERRI 1957, p. 241). L'ipotesi di un'origine italica di etr. *uōil* sarebbe confermata secondo Colonna dall'eccezionale concentrazione degli antroponimi che ne sono derivati nella città di *Vol-sinii*, «la più aperta in età arcaica tra quelle d'Etruria al contatto culturale e linguistico col mondo umbro e sabino»; ciò secondo Colonna «contribuisce a dar credito alla provenienza da quel mondo e forse in particolare dalla Marsica, dove i dati archeologici e storici insegnano che il culto del sole nascente era ben radicato» (Colonna in REE 74,44). D'altro canto non mancano proposte di spiegazione di *uōil* internamente all'etrusco: così, ad esempio, De Simone, che di fronte alla irriducibilità formale si chiede «se esistono motivi sufficienti (o cogenti) per sostenere l'origine italica» (DE SIMONE 1991 b, p. 138; l'ipotesi di una forma interna all'etrusco è già in DE SIMONE 1965 b), van der Meer, pur dubitativamente (VAN DER MEER 1987, pp. 138-139), e Wylin, per cui si tratterebbe di un derivato in *-il* da una base verbale *uō-* 'bruciare (?)' (*ac-* 'fare' : *acil* 'opera' = *uō-* 'bruciare' : *uōil* 'sole'; cfr. WYLIN 2000, pp. 123, 311; l'ipotesi di Wylin è ripresa da DE SIMONE 2009 b); a favore dell'etruschità originaria della forma anche MARAS 2012 a.

¹⁰²⁵ MACR. I, 16, 34-36: «Rutilius scribit Romanos instituisse nundinas, ut octo quidem diebus in agris rustici opus facerent, nono autem die intermisso rure ad mercatum leges que accipiendas Romam venirent et ut scita atque consulta frequentiore populo referrentur, quae trinundio die proposita a singulis atque universis facile noscebantur [...] est etiam Nundina Romanorum dea a nono die nascentium nuncupata, qui lustricus dicitur. Est autem dies lustricus quo infantes lustrantur et nomen accipiunt; sed is maribus nonus, octavus est feminis.»

lore 'giorno' doveva essere parola d'uso normale, ma non vi erano le premesse interne al latino di Roma (proto)storica per essere costituita in questa morfologia; di conseguenza è un termine del lontano passato e come tale confacente alla Roma pre-numana e, estendendosi al Latium, 'preromulea'.¹⁰²⁶

A questo «lontano passato» potrebbe essere ascritta l'interferenza (culturale →) linguistica che avrebbe portato il latino **dī-n-o-s* in etrusco come **tinas* (con *a* grafia per [o])¹⁰²⁷ nell'accezione di 'giorno' da cui poi la forma sincopata *tins* attestata in età recente nel LL. Il legame morfologico tra le forme *tini(i)a(-)/tina(-)* 'Tinia' e *tins₂* 'giorno' (v. sopra), che non sembra facilmente esplicabile internamente all'etrusco (v. sopra), troverebbe la sua ragione nel sistema (pre-) latino da cui entrambe derivano. In conclusione si prospetta il quadro che segue (ricordo ancora una volta che si tratta solamente di una proposta a livello di ipotesi e al fine di delineare un elemento di chiarificazione, non per una chiusura del passato ma per andare oltre nel futuro e quindi, nell'eventualità, anche per negarne la validità):

<i>tini(i)a(-), tina(-)</i>	[ˈtinja] < [ˈtinja]	<pre-lat. * <i>dīnja</i> '(quello) del giorno, (il) diurno' → 'Tinia' (caso assoluto) (> 'giorno')
<i>tins₁</i>	[ˈtins] < [ˈtinas]	'Tinia' (caso genitivo)
<i>tins₂</i>	[ˈtins]	<pre-lat. * <i>dīnos</i> 'giorno' → 'giorno' (caso assoluto)

2.11. *-ia₂* derivativo e *-ia₃* di genitivo arcaico

-ia₂ di derivativo e *-ia₃* di genitivo arcaico esibiscono allato a una sovrapposibilità formale anche una (parziale) sovrapposibilità semantica: si confrontino ad es. *aranθia*¹⁰²⁸ < *aranθ-ia₃* 'di Aranθ', *tularia*-¹⁰²⁹ < *tular-ia₂*- 'pertinente ai confini/dei confini → confinario'. Nonostante si tratti rispettivamente di un morfema derivazionale e di un morfema flessivo, credo che l'accostamento non sia del tutto fuori luogo,¹⁰³⁰ in quanto si potrebbe trattare dell'utilizza-

¹⁰²⁶ PROSDOCIMI 2006, p. 488. La sottolineatura è mia.

¹⁰²⁷ Secondo quanto visto da Agostiniani per *lavcie* < lat.-it. **Loukjos/Loukios* (AGOSTINIANI 1992, p. 48).

¹⁰²⁸ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli ET.

¹⁰²⁹ REE 55,128.

¹⁰³⁰ È possibile ricordare come parallelo, tra molti possibili (e senza nessun'altra implicazione), il classico articolo di J. WACKERNAGEL, *Genitiv und Adjektiv* (in *Melanges de linguistique offerts à M. Ferdinand de Saussure*, Paris, 1908, pp. 125-152, poi in *Kleine Schriften*, vol. II, Göttingen, 1969, pp. 1346-1373). Sempre a livello di parallelo si può richiamare la recente *querelle* (dagli anni '80 ad oggi) sul genitivo indoeuropeo di cui è messa in dubbio l'esistenza (ad esempio B. SCHLERATH, *Hatte das Indogermanische einen Genitiv?*, in G. E. DUNKEL, G. MEYER, S. SCARLATA, C. SEIDL (a cura di), *Früh-, Mittel-, Spätindogermanische. Akten der IX. Fachtagung der Indogermanische Gesellschaft* (vom 5. bis 9. Oktober 1992 in Zürich), Wiesbaden, 1994, pp. 337-348) e l'origine comune

zione in derivazione – prima – e in flessione – poi – del medesimo ‘materiale’ morfologico. Al proposito ricordo quale emblematico il caso di latino $*-iH_2(-) > -\bar{i}(-)$, utilizzato sia in derivazione ($lup-o- \rightarrow lup-\bar{i}-no-$), sia in flessione ($lup-o- \rightarrow lup-\bar{i}$).¹⁰³¹ Alla luce di tale sovrapponibilità e formale e semantica tra $-ia_2$ e $-ia_3$ credo si possa avanzare, pur prudentemente, l’ipotesi che si tratti originariamente di un ‘unico’ morfema, specializzatosi sia come morfema per derivare aggettivi di pertinenza, sia come genitivo di alcune basi – formalmente e/o semanticamente determinate, sebbene non si abbia piena cognizione dell’intero quadro –.¹⁰³² Tuttavia tale ipotesi appare, quantomeno a prima vista, facilmente controvertibile, in quanto $-ia_3$ di genitivo arcaico è considerato comunemente quale grafia per [jaL]: l’interpretazione fonetica di $-ia_3$ quale [jaL] si fonda sul fatto che nell’etrusco recente è attestata per il genitivo II esclusivamente l’uscita $-ial$; di qui l’ipotesi che $-ia_3$ e $-ial$ siano realizzazioni grafiche e/o fonetiche distinte del medesimo morfema e, di conseguenza, tentativi di renderne ragione in termini grafici e/o fonetici.¹⁰³³ Il problema è stato dibattuto a lungo,¹⁰³⁴ finché si è imposta la tesi di Agostiniani: secondo Agostiniani $-ia_3$ e $-ial$ sarebbero re-

dell’aggettivo in $-Vsio-$ e del genitivo in $-osjo-$ (così la Bader a partire dal 1978-1981 in articoli vari: si veda, ad esempio, *Génitifs-adjectifs et dérivés d'appartenance d'origine pronominale*, in «Historische Sprachforschung» 101, 1998, pp. 171-210; *Problématique du génitif thématique sigmatique*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 86, 1991, pp. 89-157).

¹⁰³¹ Su latino $-\bar{i}(-)$ tra $-\bar{i}$ di genitivo e $-\bar{i}$ denominale è stato tenuto un ciclo di lezioni da parte del professor Prosdocimi nell’ambito dei seminari per i dottorandi delle Università di Milano-IULM e di Padova (2009). Il testo base del corso è tuttora inedito; per $*-iH_2$ si vedano tuttavia i cenni in PROSDOCIMI 1989 b, PROSDOCIMI 1990 e PROSDOCIMI 2008.

¹⁰³² Ho posto su un piano paritario le specializzazioni quale morfema derivazionale e morfema flessivo a partire da una funzione x (genericamente di pertinenza?) quale ipotesi puramente astratta.

¹⁰³³ La ricostruzione della morfonologia del genitivo II nelle sue forme arcaica e recente non è del tutto perspicua: al riguardo è stato proposto di individuare alternativamente una forma originaria $-ia(l)$ (per tutti, AGOSTINIANI 1986, pp. 34-42) o $-l(a)$ (per tutti, Rix 1984 b, p. 212; Rix 2004, p. 952). L’obiezione di Agostiniani all’idea di Rix che $-i-$ sorga per segnalare la palatalità della occlusiva dentale in genitivi arcaici del tipo $lar\theta ia$ (per le numerose occorrenze rimando all’indice degli ET), $arn\theta ia$ (AH 1.21), fondata sulla constatazione che «la i , segnale del tratto subfonemico in questione, si presenta massicciamente solo in questo contesto [...] Si prenda, a riprova, il fatto che non esistano varianti $*\theta ia-$, $*\theta ie-$, $*\theta iu-$ di $\theta a-$, $\theta e-$, $\theta u-$ iniziali (vedi sul Thle), o che nessuna delle più di 110 occorrenze del nome personale $ram(u)\theta a$ si presenta mai come $*ram(u)\theta ia-$ » (AGOSTINIANI 1986, p. 37 n. 38), non può essere assunta, in quanto per le forme del tipo $lar\theta ia$, $arn\theta ia$, etc. e le forme del tipo $ramu\theta a$, $lauteni\theta a$, etc. può essere presupposta una cesura morfologica diversa – rispettivamente $lar\theta -ia$ e $ramu-\theta a$ – che potrebbe essere (cor)responsabile della presenza/assenza dell’eventuale epentesi di [j]. Appare invece maggiormente significativa per la ricostruzione di $-ial-ial$ quali forme originarie la fenomenologia presente nella documentazione lemnia, che sembra restituire un genitivo II $vanalascial$ e un pertinentivo II $\phi kasciale$ (AGOSTINIANI 1986, pp. 34-42; la notazione con $-s-$ è mia).

¹⁰³⁴ Ricordo, ad esempio, che il rapporto tra le due realizzazioni del genitivo II è stato uno dei temi dibattuti durante il colloquio sull’etrusco arcaico tenutosi a Firenze nel 1974 (‘Etrusco arcaico’ 1976).

alizzazioni grafiche distinte di un medesimo morfema; tale distinzione sarebbe il riflesso di due realizzazioni fonetiche difformi quale conseguenza di un riassetamento del sistema vocalico. Nella fattispecie Agostiniani¹⁰³⁵ ipotizza che il sistema vocalico etrusco, a quattro vocali,¹⁰³⁶ abbia avuto un'evoluzione del tipo:¹⁰³⁷

(A)	i		u	(B)	i	u
		e			e	a
			a			

ove (B) rappresenterebbe la fase più arcaica. Tale evoluzione e, in particolare, la realizzazione velare [a] in età arcaica della vocale notata *a*, renderebbe ragione di alcuni fenomeni: tra questi il diverso trattamento dei prestiti dall'italico contenenti il dittongo [ow], reso arcaicamente come *au* e più recentemente come *uv*,¹⁰³⁸ e la cancellazione di *-l* [L] finale dopo [a] nella desinenza del genitivo II.¹⁰³⁹ Tuttavia l'ipotesi di una connessione tra *-ia*₂ derivativo e *-ia*₃ di genitivo arcaico rientra in gioco, quantomeno quale ipotesi alternativa, se, come credo, *-ial* è un morfema che sorge dall'agglutinazione di *-ia(-)* e *-la*, ove *-ia(-)* appare, almeno formalmente, identico a *-ia*₂ derivativo e *-la* sarebbe il morfema di genitivo della declinazione pronominale.¹⁰⁴⁰ Per quanto riguarda l'aspetto formale, tale idea si trova *in nuce* già in Facchetti, nonostante non siano state tratte da essa tutte le conseguenze che a mio parere si possono trarre. Facchetti:

«Questa spiegazione implica in sostanza una *-l* originaria, quasi scomparsa nella prima età arcaica e ripristinata dopo il 500 a.C., per ragioni fonologiche e su pressione paradigmatica.

Una soluzione alternativa potrebbe essere quella di considerare non necessaria la spiegazione dell'Agostiniani [...], reputando **-/ja/* o **-/ia/* la forma originaria e la *-l* recente del genitivo II come il risultato di un'interferenza con la declinazione dei pronomi, consistente in una cumolazione rideterminativa del suffisso del genitivo (**-ia + -la > -ia-l*), specialmente a partire dai casi in cui la tendenza al dileguo della *-i-* intervocalica (come si vedrà, altrimenti riscontrabile) avrebbe potuto causare ambiguità paradigmatiche.»¹⁰⁴¹

Malgrado ciò, la soluzione viene poi messa in dubbio dallo stesso Facchetti, alla luce di altre evidenze che sarebbero a favore del fatto che *-ia*₃ con-

¹⁰³⁵ Fin da AGOSTINIANI 1992.

¹⁰³⁶ Tralascio qui la questione, pur rilevante, delle implicazioni del sistema di notazione delle vocali cortonese con *a, e, i, u* e *ê* ('*epsilon* retrogrado'); v. AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, pp. 47-52.

¹⁰³⁷ Lo schema è tratto da AGOSTINIANI 1993 b, p. 27.

¹⁰³⁸ È il caso di lat. it. **Loukjos/Loukios > etr. lau(v)cie-, luuci(i)e-* (per le occorrenze v. sopra § 2.8.1, nr. 43).

¹⁰³⁹ Tale ipotesi è stata formulata per prima volta da Agostiniani nel 1993 (AGOSTINIANI 1993 b).

¹⁰⁴⁰ RIX 1984 b, p. 217.

¹⁰⁴¹ FACCHETTI 2002 a, p. 46.

tenesse già nell'età arcaica la consonante laterale nella 'forma soggiacente'.¹⁰⁴² Le obiezioni contro l'ipotesi di *-ial* come agglutinazione di morfemi mi paiono facilmente aggirabili ove si supponga che tale processo sia avvenuto in fase preistorica: in pre-etrusco si avrebbe avuto un morfema **-ia* unitario, in seguito funzionalizzatosi da una parte come morfema derivazionale per aggettivi di pertinenza dall'altra come morfema di 'genitivo';¹⁰⁴³ in questo secondo caso esso sarebbe stato rideterminato attraverso il morfema di genitivo della declinazione pronominale. La declinazione pronominale conosce un morfema di genitivo *-la*: *(-)ica* → gen. **(-)ica-la* > *(-)cla*; *(-)ita* → gen. *-(i)ta-la* > *-(i)tla*; *-(i)sa* → gen. **-(i)sa-la* > *-(i)sla*.¹⁰⁴⁴ Il mancato passaggio di *-la* a *-l*, secondo la normale apocope ricostruita per la preistoria dell'etrusco,¹⁰⁴⁵ andrebbe imputato a un particolare *status* sovrasegmentale delle forme pronominali: un fenomeno del tipo **(-)ca-la* > *(-)cla* non solo rivela l'assenza del forte accento protosillabico alla cui azione è attribuita l'apocope preistorica ma anche una prosodia frasale tale da determinare la sincope della vocale della prima sillaba. Riconosco che, al proposito, gli indizi non sono univoci: pertanto la questione, su cui mi auguro di poter tornare, andrà dipanata tra lunghezza vocalica, tonicità: atonicità e, in questo secondo caso, tra enclisi: proclisi. Comunque, a partire dall'ipotesi della conglutinazione, si spiegherebbero, entro il quadro delineato già da Rix,¹⁰⁴⁶ tutte le forme 'seconde': genitivo **-ia-la* > *-ial*, ablativo **-ia-la-s(V)* > *-ialas*, *-ials*, pertinentivo **-ia-la-i* > *-iale*. Il passaggio **-ai#* > *-e#* nell'uscita di di pertinentivo sarebbe secondo Rix di età preistorica e pertanto distinto dal passaggio di *-ai* a *-ei* (ed, eventualmente, *-e*) dell'etrusco recente;¹⁰⁴⁷ in alternativa si può assumere l'ipotesi di Facchetti che *-le* sia dovuto a ulteriore interferenza dalla declinazione pronominale.¹⁰⁴⁸

Tracce di un'uscita alternativa *-la* e/o **-ia-la(-)* > *-la* (/a_ con caduta di [j] intervocalico) si potrebbero trovare in alcune forme ritenute comunemente aberranti. L'indice inverso degli *ET* registra:

¹⁰⁴² Facchetti registra: l'attestazione di genitivi in *-ial* a partire dalla metà del VI secolo; la cooccorrenza delle forme *-ia* e *-ial* nell'iscrizione Cr 2.54 (*mi culnaial ulpaia* 'io (sono) di Culnai Ulpai'), ove *-ial* comparirebbe per *sandhi* con la *u-* seguente, e nell'iscrizione Cr 4.2 (*uniii-* e *caθarnaial*), ove *uniii-* sarebbe un arcaismo proprio della flessione del teonimo; la forma lemnia *Vanalašial* (FACCHETTI 2002 a, pp. 46-47). Sulla forma *ulpaia* di Cr 2.54 v. tuttavia n. 836.

¹⁰⁴³ Di cui resta, per tutti e non solo nella mia ipotesi, da definire lo *status* tra semanticità generica e categorialità paradigmatica.

¹⁰⁴⁴ Rix 1984 b, pp. 217-218; Rix 2004, p. 955.

¹⁰⁴⁵ V. n. 514.

¹⁰⁴⁶ Rix 1984 b, pp. 212-215. Si vedano tuttavia le recenti obiezioni di Agostiniani a tale quadro (AGOSTINIANI 2011, pp. 20-21).

¹⁰⁴⁷ Rix 1984 b, p. 206.

¹⁰⁴⁸ Si cfr. Rix 2004, p. 953; FACCHETTI 2002 a, pp. 44 ss.

Fs 6.2 (fsep; 7:) ¹⁰⁴⁹	zinaχe avi(l)zala i-niieś
Ve 3.5 (vas; 6:i)	mini muluwanice mamarce apuniii venala
Pe 1.1030 (op; rec) ¹⁰⁵⁰	[[]q. velitnal(a)
Cr 3.20 (vas; 6:p) ¹⁰⁵¹	mi(ni) aranθ ramuθasi vestiricinala muluwanice
Pa 1.2 (stel; 7:f) ¹⁰⁵²	kuvei puleisnai n[---]ve min[-?]-amke zilaθ misalalati amake ¹⁰⁵³
TARQ. (VII-VI s.) ¹⁰⁵⁴	[-?]- xesiiāla

Non per tutte le forme è stata data la medesima analisi e/o giustificazione; tra queste: per *venala* è stata proposto che si tratti del ‘dativo’ di un teonimo femminile,¹⁰⁵⁵ di una apposizione di *mamarce apuniii* al caso assoluto¹⁰⁵⁶ o di un prenome femminile coordinato per asindetò;¹⁰⁵⁷ in alcune iscrizioni *-la* sembra essere uscita di genitivo (ad esempio *avi(l)zala* in Fs 6.2, ove sarebbe accordato con il gentilizio al genitivo *i-niieś*), in altre invece dovrebbe fungere da pertinentivo (ad esempio *vestiricinala* in Cr 3.20, ove dovrebbe essere accordato al prenome al pertinentivo *ramuθasi*).¹⁰⁵⁸ Non potendo qui discutere tutte le occorrenze, mi limito a segnalare la possibile attestazione finanche in età storica di un genitivo *(-ia)-la non ancora passato a *(-ia)∅.

¹⁰⁴⁹ Il *ThLE* riporta la lettura *mi tinake aviza paiñiieś* (cfr. TLE 931; il *ThLE* rimanda a «Revue Belge de Philologie et d’Histoire» 56, p. 86).

¹⁰⁵⁰ Il *ThLE* riporta la lettura *v[.]. velitnal* (cfr. CIE 4528).

¹⁰⁵¹ *vestiricinala* è omissso, suppongo per una svista, dall’indice inverso degli *ET*.

¹⁰⁵² Il *ThLE* riporta la lettura *zilaθ mi salalati amake* (DE SIMONE 1992 a, p. 13). Secondo la Bermond Montanari *misalalati* sarebbe una possibile digrafia per *misalati* (REE 54,35).

¹⁰⁵³ *misalalati* < **misala-la-ti*.

¹⁰⁵⁴ COLONNA, BACKE FORSBERG 1999, p. 66, nr. 16.

¹⁰⁵⁵ COLONNA 1987 b, p. 428, ripreso da MARAS 2009 a, p. 410; tale ipotesi sarebbe corroborata dal rinvenimento dell’iscrizione in un ambito santuarioale. Anche per la Belfiore si tratterebbe del «destinatario femminile del dono» (BELFIORE 2012 a, p. 94 n. 8). Colonna riprende l’ipotesi di un «teonimo in dativo di dedica» anche per la forma [-?]-*xesiiāla*.

¹⁰⁵⁶ DE SIMONE 1996 a, pp. 16-17.

¹⁰⁵⁷ FACCHETTI 2002 a, p. 38; AGOSTINIANI 2011, pp. 20-21, n. 10.

¹⁰⁵⁸ Hadas-Label ha proposto recentemente un’ampia revisione della morfologia della cosiddetta II declinazione: entro tale quadro Hadas-Label pone *-la* quale variante arcaica del morfema di ‘dativo’ della II declinazione *le* < **la-i*, che sarebbe sorto «par souci de désambiguation» «comme le suffixe *-la* servait également à former le génitif II et le locatif II» (HADAS-LABEL 2012 a, p. 90). Tale prospettiva si ritrova già, quantomeno *in nuce*, in MARTELLI 1993, per cui «lo stesso morfo [-*(a)la*, n.d.s.] rappresenta categorie grammaticali diverse a seconda della sua posizione e delle sue combinazioni» (MARTELLI 1993, p. 272); nella fattispecie la Martelli aveva già proposto l’interpretazione di *-(a)la* nelle forme che presentano «la combinazione fra il morfo *-(a)la* e il morfo *-θ/ti*» quale segnacaso locativo.

2.12. *-i/-ia₁* di femminile, *-ia₂* derivativo < i.e. **-j(e/o)H₂*. Un 'azzardo' etimologico?

La fenomenologia riscontrata fino a qui (*-i* e *-ia₁* di femminile, §§ 2.8, 2.9; *-ia₂* derivativo – in eventuale connessione con *-ia₃* di genitivo arcaico –, §§ 2.10, 2.11) ha una propria evidenza e autosufficienza in quanto interna all'etrusco; tuttavia tale fenomenologia suggerisce, alla luce di recenti ipotesi sulla morfonologia diacronica dell'indoeuropeo, l' 'azzardo' di passare dall'interno all'esterno, ossia all'etrusco in una relazione, da definire, rispetto ad altre varietà linguistiche. Esplicito, a scanso di equivoci, che quanto segue è da intendersi esclusivamente quale constatazione di una corrispondenza, che può essere casuale, e quindi non significativa, o non casuale, e quindi significativa (e, in quanto non casuale, ove possibile, da spiegare; v. oltre).

In etrusco è presente dagli inizi della tradizione scritta un morfema *-i* per la derivazione di femminili – in relazione al *sexus* – (§ 2.8), concorrentemente a un morfema *-ia₁*, che, pur ritenuto solitamente secondario per cronologia, è documentato fin dalle attestazioni più arcaiche (§ 2.8). *-ia₁* di femminile è omofono di un morfema *-ia₂*, utilizzato per la derivazione di aggettivi denominativi – eventualmente sostantivati – indicanti la pertinenza a quanto espresso dalla base (§ 2.10). Per *-i* è generalmente riconosciuta un'origine indoeuropea, sebbene rimanga da chiarirne, per quanto sia possibile, la trafila, ossia l'individuazione delle varietà di indoeuropeo e di etrusco coinvolte – con l'implicazione, sopra marginalizzata ma fondamentale, di tempi, spazi e società, *id est* di storia – (§ 2.9); anche per *-ia₁*, che caratterizza numerosi antroponimi femminili etruschi, è comunemente assunta un'origine indoeuropea a partire dal suffisso *-ja(-)*, identico per forma e funzione, attestato nelle varietà latino-italiche. A *latere* resta da verificare la relazione (che implica, astrattamente, anche l'assenza di qualsivoglia relazione) di *-ia₂* (e *-ia₃*? V. sopra, § 2.11) con *-ia₁*, entro l'etrusco e relativamente alla supposta origine di *-ia₁* dalle varietà latino-italiche.

-ī(-) e *-ja(-)* di femminile in indoeuropeo (d'Italia) sono da un morfema ricostruito come **-j(e/o)H₂(-)* (o, in alternativa, **-i- + *-e/o- + -H₂(-)*),¹⁰⁵⁹ con esiti diversi in base alle condizioni di sillabicità (v. appresso), che ha un valore semico di 'appartenenza'; da tale morfema, secondo una ipotesi unitarista che qui perseguo,¹⁰⁶⁰ traggono origine in latino *standard*, tra gli altri, *-ī* di genitivo

¹⁰⁵⁹ Nella logica della Bader (*passim* a partire dalla fine degli anni '70/inizio degli anni '80) **-je/o-* può essere analizzato quale da **-i- + *-e/o-*, con **i* ed **e/o* alternativi nella morfologia nominale primaria ma qui sequenziali.

¹⁰⁶⁰ L'eventuale rifiuto di tale modello di ricostruzione (su cui v. appresso) non inficia quanto detto: quanto importa qui è la constatazione fenomenologica della presenza nelle varietà indoeuropee d'Italia di *-ī(-)* : *-ja(-)* di femminile e di *-ī(-)* : *-ja(-)* di pertinenza (tra derivazione e flessione), quale che sia il rapporto tra loro e al di là del *reconstructum* ipotizzato/ipotizzabile.

(**lupo-* : *lup-ī*, *ab origine* derivazionale e non flessivo)¹⁰⁶¹ e *-ī-* derivatore (del tipo *equo-* : *equīno-* ‘che ha a che fare con l’*equo-*’, *gallo-* : *gallīna* ‘(quella) che ha a che fare con il *gallo-*’; v. appresso). Si può riconoscere una (apparente?) isomorfia con la fenomenologia (v. sopra) dell’etrusco, pur nella consapevolezza che analogia non significa necessariamente omologia: *-i* e *-ia₁* di femminile e *-ia₂* di ‘pertinenza’¹⁰⁶² in etrusco potrebbero essere riflessi (quale esito di interferenza) di *-ī(-)* e *-ja(-)* indoeuropei – con ‘indoeuropei’ da specificare –, entrambi da **-j(e/o)H₂(-)*.¹⁰⁶³

La questione di **-j(e/o)H₂(-)* indoeuropeo, dei suoi valori, dei suoi usi tra derivazione e flessione e dei suoi esiti è molto complessa: un punto di arrivo è rappresentato dalle osservazioni comparse in alcuni contributi di Prosdocimi.¹⁰⁶⁴ Esse vengono qui riprese, quasi apoditticamente e pertanto banalizzate rispetto alla loro portata reale, in quanto il fine non è tanto un *repêchage* di ciò che pertiene al *côté* indoeuropeistico quanto far luce su alcuni aspetti morfologici dell’etrusco. Dal punto di vista semantico (e) funzionale la trafila per cui **-j(e/o)H₂(-)* è stato (ri)funzionalizzato a partire da un valore basico di ‘appartenenza’ quale morfema di femminile e/o di genitivo è evidente; secondo Prosdocimi:

«un derivativo in *-j(e)H₂* indicante ‘appartenenza’ [come *-j(e)H₂* e non *-jo-* in una fase di pre-femminile indica un’appartenenza particolare, così da poter fornire il genitivo in *-ī* [...]] è passato ad essere parallelo: ‘quello (neutro) del lupo’ è passato a ‘quello del lupo (per antonomasia)’ = ‘quella del lupo’ = ‘lupa’. Nelle altre lingue *-j(e)H₂* – salvo residui come il genitivo in *-ī* e la flessione celtica dei temi in *-a* secondo una rinnovata interpretazione o altri fenomeni non più vitali – ha teso a polarizzarsi come il femminile dell’aggettivo in *-jo-* risistemando semplicemente il suo valore derivativo (naturalmente conservando le potenzialità di un femminile proprio). La maggior parte delle lingue ha polarizzato come ‘femminile’ corrispondente a *-o-*, cioè *-eH₂* (tipo lat. *lupus* : *lupa*), con tracce più o meno evidenti del travaglio che ha portato agli assestamenti ‘normali’:

¹⁰⁶¹ Scrive a proposito Prosdocimi: «il comportamento del genitivo in *-ī* rispetto alla vocale tematica è lo stesso delle ‘*cvi-Bildungen*’ e del derivativo *-jo/e-*: *si sostituisce e non si aggiunge a -o-* per le ragioni morfologiche originarie che si perpetuano come morfologia, e questo interessa. Ma, e questo è stato meno notato, quando vi sia ragioni di derivazioni di norma seriori, da basi in *-V-* e diverse da *-e/o-*, *-jo-* si aggiunge (*-aio-*, *-eio-*): se vi sono ragioni di estensione, *-i* di genitivo pure (lat- *-ai*, *-ei*)» (PROSDOCIMI 1989 b, p. 159).

¹⁰⁶² Nel *dossier* può essere fatto rientrare, con tutte le cautele del caso, anche *-i₂* di pertinenza: v. sopra n. 924.

¹⁰⁶³ Tale ipotesi, già presentata nei suoi tratti essenziali nel convegno milanese *in memoriam* Helmut Rix del 2010 (i cui atti sono comparsi nel 2011; v. RIGOBIANCO 2011), si ritrova, con qualche differenza, in HADAS-LEBEL 2012 b: secondo Hadas-Lebel l’etrusco avrebbe assunto *-i* e *-ia₁* di femminile da una varietà indoeuropea, presumibilmente d’Italia, ove sarebbe sussistita l’alternanza **-iH₂* (casi ‘diretti’) : **-ieH₂* (casi ‘obliqui’) preservata nell’indiano nom. *devī*, gen. *devyās*. L’uscita *-iā₃* di genitivo arcaico non sarebbe, nel caso delle forme in *-i*, grafia per [iāL] (v. sopra, § 2.11), ma «la forme pleine du suffixe de motion» utilizzata «elle seule» come «marque de génitif» (HADAS-LEBEL 2012 b, p. 287): l’etrusco pertanto avrebbe preso in prestito insieme al morfema *-i/-ja* anche la sua distribuzione tra casi ‘diretti’ e casi ‘obliqui’.

¹⁰⁶⁴ *In primis* PROSDOCIMI 1989 b, PROSDOCIMI 1989 c, PROSDOCIMI 1990, PROSDOCIMI 1991.

oltre il caso del celtico è stato individuato dalle continuazioni romanze un latino arcaico con una equivalenza tra femminili in *-a* e in *-ia*.¹⁰⁶⁵

Più complicato è il versante formale: il morfema indoeuropeo **-j(e/o)H₂(-)* ha infatti, per ragioni fone(ma)tiche basate principalmente sulla legge di sillabicità generale, esiti diversi, eventualmente poi oggetto di (ri)funzionalizzazione morfologica:¹⁰⁶⁶

- | | | |
|-----------------|---|--|
| 1. $\$Cj e H_2$ | > 1a. $\$C i \$ e H_2$
> 1b. $\$C i \emptyset H_2$ | > $\$C i \$ \bar{a}$ (> $\$C j \bar{a}$?)
> i. $\$C i H_2$ > $\$C i$
> ii. $\$C i \$ H_2$ > $\$C i \bar{a}$ > $\$C j \bar{a}$ |
| 2. $\$j e H_2$ | > $\$j \bar{a}$ | |

Ciò che distingue gli esiti in 1. da quelli in 2. sono *in primis* le condizioni di sillabicità: nel primo caso vi è cesura sillabica, per cui *-j-* di **-j(e/o)H₂(-)* si vocalizza divenendo apice di sillaba; nel secondo invece vi è cesura morfologica, per cui *-j-* di **-j(e/o)H₂(-)* si mantiene. In 1a. *versus* 1b. si hanno esiti diversi dovuti ad apofonia (da ascrivere primariamente alle condizioni sovra-segmentali): in 1b. infine si hanno due comportamenti diversi della laringale seconda, che alternativamente (i.) va a costituire sillaba con quanto precede portando all'allungamento di *-i-* (ii.) oppure va a costituire sillaba a sé 'vocalizzandosi', o, meglio, sviluppando una vocalizzazione presso di sé. Questi «esiti morfonologici di uno stesso morfema» sono «passibili di entrare nello stesso paradigma, di sdoppiarsi in due paradigmi, di fissarsi in una sola forma per un paradigma con eliminazione dell'altra forma, totale o parziale con emarginazione o rifunzionalizzazione»;¹⁰⁶⁷ tracce di tale storia, complicata e (per noi) oscurata dalla regolarizzazione morfologica che ha operato in modi diversi nelle diverse lingue, sono conservate, ad esempio, nella eteromorfia che si ha nei femminili del latino 'sommerso' restituiti dalle forme romanze (**-ia versus* il latino standard *-a*),¹⁰⁶⁸ oppure nel paradigma di femminile di alcune varietà celtiche (nom. *-a* : gen. *-ia-s* : acc. *-i-m/ -i-n*).¹⁰⁶⁹ Un quadro riassuntivo è offerto da Prosdocimi:¹⁰⁷⁰

¹⁰⁶⁵ PROSDOCIMI 1990, pp. 43-45. Si veda anche PROSDOCIMI 2008 e i seminari di cui a n. 1031.

¹⁰⁶⁶ La convenzione laringalista adottata, nella versione elaborata da Prosdocimi (a partire da PROSDOCIMI 1985 b), prevede la ricostruzione di tre segmenti (laringali) il cui esito è subordinato alle condizioni di sillabicità (sillaba aperta : sillaba chiusa; cesura sillabica : cesura morfologica; vocalismo ($\emptyset/e/o$); etc.): sulla base di tali condizioni, sono possibili per il medesimo morfema esiti diversi (allomorfi), eventualmente oggetto di (ri)funzionalizzazioni morfologiche; per spiegazioni più dettagliate in generale e in relazione a **j(e/o)H₂* e ai suoi esiti rimando ai contributi citati sopra.

¹⁰⁶⁷ PROSDOCIMI 1989 c, p. 198.

¹⁰⁶⁸ PROSDOCIMI 1991, pp. 526-540.

¹⁰⁶⁹ PROSDOCIMI 1989 c.

¹⁰⁷⁰ PROSDOCIMI 2004 d, pp. 1620-1621.

Su *numerus, genus e sexus*

IE protoflessionale Senza mozione	<i>e/o</i>	<i>-je/o / + H₂</i>	<i>+ -s</i>	DERIVATORI		
	<i>-eH₂</i>	<i>-j(e/o)H₂/ -iH₂</i>	<i>-os, -jos</i>			
IE con mozione				[questione di femminile singolare = neutro plurale]		
Tipo celtico	Tipo IE → latino predocumentale		Tipo greco	Tipo indiano		
<i>-ā/-jā/-ī</i> nello stesso paradigma	<i>-eH₂</i>	<i>-eH₂-s</i>	<i>j(e)H₂</i>	<i>j(e)H₂-s</i>	<i>-ā/-jā</i>	<i>(-a)-i</i>
	↓	↓	↓	↓		
	<i>-ā > -ǎ</i>	<i>-ǎx, -ǎk-s</i> <i>-icis</i>	<i>*-ī</i>	<i>jā (*-ja?)</i> <i>-īk-s</i>		
	Latino documentale					
	<i>-ǎ (-i/jā)</i>	<i>-ek-s</i>	<i>-āk-s</i>	<i>*-ī</i>	<i>-īk-s</i>	[<i>-i</i> femminile in etrusco come prestito]
Verbo denom.	<i>-ā- (-i/ja)</i>	<i>-ika</i>	<i>-ākā-</i>	[<i>nutrire, -ika-</i> <i>neptis</i>]		
Esiti italo-romanzi in verbi e sostantivi						
	<i>-a- -ia- -ika- -ākā- -īkā-</i>					
sost. <i>-a -ia</i>						

	DERIVATORI FUNZIONALIZZATI PER LO PIÙ AL FEMMINILE			
IE arcaico	<i>-eH₂/ -j(e)H₂</i>			
IE meno arcaico	<i>-eH₂/ -j(e)H₂</i> <i>-eH-s -iH-s</i>			
<i>-ā/-jā/-ī</i>	<i>-ā(/-i/ja)/-ī</i> <i>-ǎ/-i/ja</i>	<i>-ā/-jā</i> <i>(>-a/-jā)</i>	<i>-ā/-ī</i>	
tipo celtico	tipo latino	tipo greco	tipo indiano	
<i>-īk-s, -ek-s</i> <i>-īk-</i>	<i>(-ja)</i>	<i>-ā</i>	<i>-ī</i>	[<i>-i</i> in etrusco]
	romano non centrale	romano centrale	genitivo tipo <i>nutri-re ~ nutri-ks</i>	

Sia questa o altra la spiegazione genetica, sulla base di varie tradizioni indoeuropee si può restituire una fenomenologia (-ī(-) e -ja(-) di 'pertinenza', in derivazione e in flessione; -ī(-) e -ja(-) di femminile) apparentemente isomorfa con la fenomenologia dell'etrusco delineata sopra. Segnatamente, a partire dal *factum* dell'esistenza di etrusco di tre morfemi -i, -ia₁ e -ia₂ compatibili per forma e per significato con una sovrapposizione alla fenomenologia dell'indoeuropeo (d'Italia), si potrebbe avanzare l'ipotesi di origine comune, nel senso di 'filoni' indoeuropei in etrusco (e non, ovviamente, di un etrusco indoeuropeo). Il rischio di tale prospettiva è di ricadere nel 'metodo etimologico' (v. sopra, §§ 1.1.1, 1.1.1.1), in quanto la comparazione tra (pre-)etrusco e ('filoni') (pre-)indoeuropei d'Italia non può contare sulla provabilità garantita dalla serialità delle strutture che vidima la medesima operazione in caso di lingue geneticamente affini, quali le indoeuropee. Tuttavia va evidenziato che la comparazione proposta si fonda su dati ricavati operando entro l'etrusco: pertanto l'etimologia non si pone quale metodo interpretativo assunto a priori ma quale rinvenimento *ex post* di una sovrapposibilità strutturale parziale che, se non casuale – con 'strutturalità' quale indice scalare di 'non casualità' –, va spiegata (in termini di parentela e/o contatto). Ciò posto per cautela, rilevo come il processo delineato (etr. -i, -ia₁, -ia₂ da i.e. *-j(e/o)H₂(-)) non sarebbe difforme da quanto già riscontrato per il morfema *-je(/o)- indotto dalle varietà indoeuropee d'Italia in etrusco, sebbene sia chiaro che il livello cronologico, formale e sistemico in questione è verisimilmente diverso.¹⁰⁷¹ *-je(/o)- è presente nella morfologia dei gentilizi etruschi, dove sostituisce o ridetermina¹⁰⁷² i suffissi derivazionali propri dell'etrusco, quale ad esempio -na: es. *velχa/velca*¹⁰⁷³ → *velχana*-,¹⁰⁷⁴ *velχaie/velcaie*¹⁰⁷⁵ → **velχaiena* > *velχaina*-;¹⁰⁷⁶ esso parrebbe produttivo, pur marginalmente, anche in settori di lessico diversi dall'onomatica concorrentemente ad altri suffissi, senza che si possano scorgere differenze semantiche (che però forse c'erano):¹⁰⁷⁷ es. *paχie*-¹⁰⁷⁸ < **paχa-ie(-)* 'bacchico'

¹⁰⁷¹ Tuttavia la entrata di morfologia 'indoeuropea' è in tal caso un *factum* e come tale potrebbe avvalorare l'entrata di morfologia in moduli diversi anche per cronologia e 'farsi' dei sistemi più profondi.

¹⁰⁷² Si tratta di un fenomenologia che coinvolge i cosiddetti processi analogici e identificata da Kuryłowicz come 'prima legge dell'analogia' («un morphème biparti tende a s'assimiler un morphème isofonctionnel consistant uniquement en un des deux éléments, c.-à-d. le morphème composé remplace le morphème simple»; KURYŁOWICZ 1945).

¹⁰⁷³ Ta 7.41 *velχa*, 7.45 *velχa*, 7.47, 7.49 *velχa*, 7.50 *velχa*, 7.52, Cl 1.282.

¹⁰⁷⁴ Cr 3.11.

¹⁰⁷⁵ Cl 1.455, Cl 1.456 *velcajes*.

¹⁰⁷⁶ La 3.1, Cr 3.10, Cr 3.13, Cl 1.912. Non ho riportato altre forme derivate – ad es. *velχainei* (Cl 1.1639 *v(e)lχaineil*, Cl 1.1640 *velχaineil*) < **velχa-ie-na-i* – o che presentano alterazioni fonetiche – ad es. *velχae* (Cl 1.2336) < *velχaie* -. Nelle iscrizioni Cm 2.38, 2.50 *velχaie* pare avere la funzione di prenome.

¹⁰⁷⁷ Gli esempi sono tratti da DE SIMONE 1989 b, p. 274.

¹⁰⁷⁸ Vc 4.1, 4.2, 4.3 *paχ(ies)*, 4.4 *paχies*.

(a meno che non sia un prestito dal greco βάκχιος o βάκχειος/βακχεῖος);¹⁰⁷⁹ *spurie-*,¹⁰⁸⁰ prenome < **spura-ie(-)*, all'incirca 'pertinente alla comunità' (pur tenendo conto che un nome proprio significa *iuxta propria principia* e che qui si fa riferimento al nome comune da cui parrebbe derivare, per vicariazione, quello proprio).¹⁰⁸¹ Alla rassegna si può aggiungere la forma *kartazie*¹⁰⁸² < **kartaza-ie(-)* 'pertinente a Cartagine → Cartaginese'.¹⁰⁸³

La comparazione con quanto è noto della morfologia di femminile in retico, varietà per cui Rix ha provato in modo del tutto convincente la parentela con l'etrusco,¹⁰⁸⁴ proverebbe il carattere secondario di *-i* e *-ia₁* in etrusco, confermando, conseguentemente, la possibilità di un'induzione in (pre-)etrusco a partire dagli indoeuropei d'Italia. Rix:

«Die Verwendung der beiden Patronymsuffixe *-nu* und *-na* ist nach Schumachers überzeugender Erklärung vom Sexus der bezeichneten Person abhängig: die Form auf *-na* wird in Namen von Frauen, die auf *-nu* in Namen von Männern und bei Paaren verschiedenen Geschlechts gebraucht. [...]

Schon hier zeigt ein Vergleich mit dem Etruskischen interessante Parallelen. Auch im Etruskischen gibt es Adjektive – und zwar in großer Zahl –, die mittels eines nasalhaltigen Suffixes von einem Individualnamen abgeleitet sind, nur daß die ursprüngliche patronymische Funktion spätestens im 7. Jh.v.Chr. in die erblicher Familiennamen (Gentilizia) übergegangen ist. Das Suffix ist *-na* in Namen von Männern und *-nai* > *-nei* in Namen von Frauen [...] Das Suffix *-i* der Familiennamen von Frauen bezeichnet den weiblichen Sexus (das Etruskische kennt kein grammatisches Genus); mit aller Wahrscheinlichkeit ist es – und dann wohl zwischen dem 12. und dem 8. Jh.v.Chr. – aus dem Motionsuffix *-i-* < *-ih₂*, der italischen Sprachen entlehnt. Einen gemeinsamen Ursprung von Etruskisch und Rätisch vorausgesetzt muß das Patronymsuffix dort unabhängig von Sexus *-na* gewesen sein, das im Etruskischen in Männernamen, im Rätischen in Frauennamen erhalten blieb.»¹⁰⁸⁵

Alla luce della comparazione si potrebbe restituire un morfema originario *-na*, utilizzato per derivare aggettivi da nomi (ad es. etr. *spura(-)/spura*-¹⁰⁸⁶ 'città' → *spurana/špurana*¹⁰⁸⁷ 'cittadino') e nello specifico aggettivi patronimici

¹⁰⁷⁹ V. MARAS 2000, p. 133 anche per i riferimenti bibliografici precedenti.

¹⁰⁸⁰ Cr 3.4 *s(p)ur{:}jieisi*, 3.5 *spur{:}jieisi*, 3.6 *spur{:}jieisi*, 3.7, 3.8 [*spurieisi*], 3.9 *spurie*, Vs 1.47, Vs 1.73 *spu[r]ies*, 1.83, 1.122, Vt 1.55 *spur[ie]š*, Pe 1.401 *spurješ*, Fe 3.3 *spur[ie]š*. Tralascio la questione del rapporto dell'etr. *spurie*, di cui presuppongo la piena etruschità, con il lat. *Spurius* (per un inquadramento della questione si prenda a riferimento WATMOUGH 1997, pp. 23-52).

¹⁰⁸¹ PROSDOCIMI 1989 a.

¹⁰⁸² Af 3.1.

¹⁰⁸³ Il nome etrusco di Cartagine rifletterebbe una forma *Carthada-* testimoniata da SOLIN. 27,10 (BENVENISTE 1933, pp. 248-249); più precisamente Rix ricostruisce una base **karthatsa* dal punico **Qarthadša* (Rix 1995 a, p. 122).

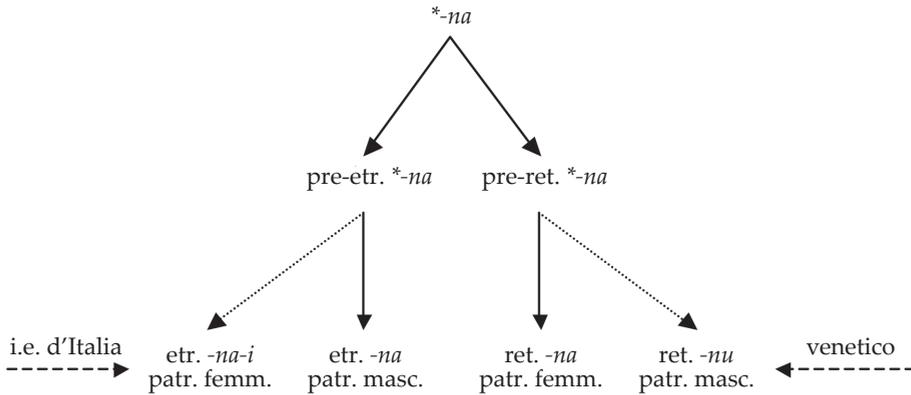
¹⁰⁸⁴ Cfr. Rix 1997 b e Rix 1998 a.

¹⁰⁸⁵ Rix 1998 a, pp. 15-16.

¹⁰⁸⁶ Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli ET.

¹⁰⁸⁷ Ta 1.88, AT 1.171, Vs 1.179, AS 2.10 *špurana*, Pe 5.3 [*š*]purane (< **špura-na-i* con *-i* di locativo?).

(poi gentilizi)¹⁰⁸⁸ a partire da prenomi. Tali patronimici sarebbero stati originariamente indifferenziati rispetto al *sexus*: si può ipotizzare che in una prima fase in (pre-)etrusco così come in (pre-)retico forme del tipo *N_{prenome}-*na*, ove sussistessero le condizioni istituzionali per l'esistenza di tali forme, potessero riferirsi tanto a uomini quanto a donne. Il *sexus* del referente sarebbe stato distinto formalmente in un secondo momento, forse in seguito al contatto con varietà in cui tale distinzione era pertinente: in (pre-)etrusco adottando i suffissi di 'mozione' *-i* e *-ja*, presi a prestito dalle (pre-)lingue indoeuropee d'Italia,¹⁰⁸⁹ in (pre-)retico relegando *-na* ai patronimici femminili e utilizzando un morfema *-nu* per i maschili. Secondo Rix l'origine dell'opposizione masch. *-nu* : femm. *-na* non sarebbe chiara:¹⁰⁹⁰ alla luce dei fenomeni di interferenza linguistica tra retico e venetico nel settore dell'antroponimia, si potrebbe pensare a una rianalisi come femminile del morfema *-na* in virtù della sua terminazione secondo il modello degli antroponimi venetici femminili in *-a* e quindi a un calco dell'opposizione *-a* di femminile : *-o* di maschile del venetico;¹⁰⁹¹ ossia, sia in etrusco che in retico la distinzione del *sexus* negli antroponimi si spiegherebbe alla luce del contatto con varietà indoeuropee in cui tale distinzione era (perlopiù) manifesta a livello morfologico. Schematizzando (si tenga conto della *claudicatio* di simili esempi):



La comparazione con il retico sembra far luce su una fase remota dell'etrusco – o, meglio, del pre-etrusco –, confermando il carattere secondario, nella

¹⁰⁸⁸ Non entro nella complessa questione della genesi del nome gentilizio e del suo rapporto, tra iato e continuità, con il patronimico.

¹⁰⁸⁹ Da intendersi come 'filoni' (v. n. 464) piuttosto che come 'lingue storicamente definite', sebbene l'etichetta 'filoni' sia convenzionale in quanto la lingua è sempre lingua storicamente definita.

¹⁰⁹⁰ RIX 1998 a, p. 16 («Bei den Männernamen des Rätischen muß *-na* zu *-nu* umgebildet worden sein, ohne daß bisher eine eindeutige Antwort auf die Frage nach der Herkunft des *-u* möglich ist»).

¹⁰⁹¹ LEJEUNE 1974, pp. 315 ss.

fattispecie quale esito di contatto interlinguistico, supposto per *-i* e *-ia₁*. D'altro canto va rilevato che il quadro potrebbe essere anche più complicato e frutto di intersezioni – di 'materiale' morfologico, ereditario e acquisito, e delle rispettive funzioni – difficili da sbrogliare: ricordo, al proposito, la possibile presenza di *-ia₃*(-) nelle forme retiche di genitivo del tipo *esstua*, [*e*]stuvva e di pertinentivo del tipo *esθuale*, *etsuale*,¹⁰⁹² se rispettivamente da **es(s)tu(v)-ia* e **esθu/etsu-iale*,¹⁰⁹³ da confrontare con i (presunti) genitivi etruschi di area padana del tipo *ukva* (v. sopra, § 2.8.1 nr. 58).

Quanto delineato presupporrebbe una interferenza/interazione linguistica tra (pre-)etrusco e (pre-)varietà indoeuropee d'Italia che ha come *condicio necessaria* la *koinè* etrusco-italica, probabilmente da rivedere e ampliare nei termini di Torelli (2009; v. appresso). Entro l'ipotesi di un'origine indoeuropea (o 'comune' in fase pre-) dei morfemi etruschi *-i*, *-ia₁* e *-ia₂* rimangono ancora molte questioni aperte, qui distinte ma intrinsecamente collegate: varietà di arrivo (quale etrusco o pre-etrusco?) e di partenza (quale indoeuropeo o pre-indoeuropeo?); cronologia relativa dell'induzione dei tre morfemi (ingresso contemporaneo? Fenomeni di interferenza distinti?); forma e funzione dei morfemi indotti (forme e funzioni acquisite *sic et simpliciter* dalla varietà indoeuropea o pre-indoeuropea di partenza o frutto di un'evoluzione interna all'etrusco o pre-etrusco?). Le tre questioni sono reciprocamente relate e portano alla possibilità di un'amplificazione, che per noi, da prospettiva ricostruttiva, significa complicazione, esponenziale delle trafilie da ricostruire.

La varietà di arrivo è un pre-etrusco *in fieri* che precede quello documentale – in cui si danno fin da subito *-i*, *-ia₁* e *-ia₂* – e pare seguire l'ipotetico antecedente comune di etrusco e retico, che si pone come limite del ricostruibile e/o ipotizzabile, con i medesimi *caveat* relativi alla consistenza storica intrinseci all'etichetta 'indoeuropeo'; d'altro canto appare molto più difficile definire lo *status* dell'indoeuropeo o del pre-indoeuropeo che sarebbe la varietà di partenza o, in caso *-i*, *-ia₁* e *-ia₂* siano frutto di fenomeni di interferenza distinti, quali indoeuropei, ossia varietà variate per spazio, tempo e società, siano le varietà di partenza. In ciò vi è una restrizione, forse solo prospettica, per entrambi i lati della questione: le attestazioni documentali delle varietà indoeuropee d'Italia, cui ci si rivolge per ovvie ragioni di finitimità geografica e di plausibilità storica, non permettono di andare oltre al riconoscimento dell'antecedente di *-ia₁* di femminile; nonostante ciò, come si è visto, affiora qualche indizio per supporre che anche *-i* e *-ia₂* siano derivati da un indoeuropeo d'Italia predocumentale o comunque difforme (in senso DIA-cronico, -topico, -stratico) rispetto a quello documentale.

¹⁰⁹² Per le forme si veda Rix 1998 a, p. 24.

¹⁰⁹³ Rix, come ricordato a n. 1033, è di diverso avviso e pone una forma di base *-l(a-)* per etrusco e retico.

2.13. L'etrusco e l'indoeuropeo d'Italia: riflessioni angolate dalla morfologia (di plurale e) di femminile

Riporto in forma schematica le osservazioni dei paragrafi § 2.5 e 2.12:

i.e.	> i.e. d'Italia		es. lat.	cfr. etrusco		es. latva	
*-w(e/o)H ₂ -	> -wa	femminile	es. lat. <i>menerva</i> < *menes-wa	-wa	femminile	es. <i>latva</i> < gr. *Λᾱδᾱ (?)	
	> -ū	collettivo	es. lat. <i>pecū</i>				
	> *-wa	collettivo		-(K)-wa(-)	collettivo	es. <i>zuθeva</i>	
*-j(e/o)H ₂ -	> -ī	femminile	es. lat. *lūnī, *nutrī osco <i>detfri</i> (?)	-i	femminile	es. <i>puleisnai</i>	← <i>uni</i> < *H ₂ ju-H ₃ n-iH ₂
	> -ja	femminile	es. lat. *cervīa cfr. esiti romanzi	-ia ₁	femminile	es. <i>velelia</i>	
	> -ī	pertinenza	es. lat. <i>lup-ī-no-</i> < <i>lup-o-</i>				
	> -ja	pertinenza		-ia ₂	pertinenza	es. <i>tularia</i>	← <i>tinia</i> < *dī-n-iH ₂
				⋮			
				-ia ₃	di genitivo arcaico?		

Lo schema non è da intendersi come dimostrazione bensì come mera constatazione di un *factum*, ossia la coincidenza di forma e funzione di materiale morfologico (derivazionale) dell'indoeuropeo d'Italia e dell'etrusco, quale che ne sia l'interpretazione. Il discorso in realtà dovrebbe essere sdoppiato – e complicato –, in quanto l'eventuale induzione di i.e. *-w(e/o)H₂- in (pre-) etrusco non implica anche l'induzione di i.e. *-j(e/o)H₂-, e viceversa, cosicché può darsi l'una senza l'altra, e viceversa; e ancora: l'induzione di i.e. *-j(e/o)H₂- di femminile in etrusco non implica anche l'induzione di i.e. *-j(e/o)H₂- di pertinenza, e viceversa; di converso, l'eventuale cooccorrenza è indizio di sistematicità e quindi di maggiore probabilità. Per comodità parlerò comunque di coincidenza *tout court*, senza specificare ulteriormente.

Tale coincidenza può darsi per casualità o può al contrario essere motivata. Se tale coincidenza non è casuale, è motivata e va spiegata all'interno della storia dell'etrusco, in quanto la presenza degli esiti dell'i.e. *-w(e/o)H₂- e *-j(e/o)H₂- nel corredo morfologico delle varietà indoeuropee d'Italia si dà come eredità da quanto precede (indoeuropeo). Escludendo – a ragione – l'ipotesi che l'etrusco sia una lingua indoeuropea, la sovrapposibilità di forma e funzione del materiale morfologico preso in considerazione non potrà spiegarsi che in termini di interferenza; ossia il (pre-)etrusco a contatto con le (pre-)varietà indoeuropee d'Italia si sarebbe, per così dire, contaminato rimodellando ampi settori della propria morfologia. Al proposito mi pare particolarmente significativo un articolo di Trubetzkoy (*Gedanken über das Indogermanenproblem*, 1939): Trubetzkoy, nel definire le sei caratteristiche che dovrebbero permettere di identificare una lingua come indoeuropea al di là delle corrispondenze lessicali e morfologiche – su cui non mi soffermo –, tratta del rapporto tra contatto

e parentela, arrivando a dire, in opposizione alla idea di indoeuropeo come unità primigenia:

«Ebenso gut denkbar ist, dass die Vorfahren der indogermanischen Sprachzweige ursprünglich einander unähnlich waren, sich aber durch ständigen Kontakt, gegenseitige Beeinflussung und Lehrverkehr allmählich einander bedeutend genähert haben, ohne jedoch jemals mit einander ganz identisch zu werden [...] Somit kann eine Sprache aufhören, indogermanisch zu sein, und umgekehrt, kann eine Sprache indogermanisch werden».¹⁰⁹⁴

Non voglio entrare in un terreno minato quale è quello del mutamento linguistico, della nascita (?) e della morte (?) delle lingue, etc. Ciò che mi interessa è mettere in risalto come nel 'farsi' e nel 'rifarsi' delle lingue entrino in gioco anche fattori diversi da quelli filogenetici, collegabili piuttosto al contatto interlinguistico («ständigen Kontakt, gegenseitige Beeinflussung und Lehrverkehr»), che possono stravolgere l'assetto ereditario (tale visione è portata alle sue estreme conseguenze in *Language contact, creolization, and genetic linguistics* di Thomason e Kaufman).¹⁰⁹⁵ È da tale prospettiva che, a mio parere, si deve guardare al rapporto tra etrusco e varietà indoeuropee d'Italia. Il (proto-)etrusco implica un (pre-)etrusco così come le (proto-)varietà indoeuropee d'Italia implicano delle (pre-)varietà: al di là della determinazione di spazi, tempi e società (che pertengono più al versante storico che a quello strettamente linguistico), va da sé che in questa (pre-)storia si siano dati dei contatti che potrebbero rendere ragione di quegli aspetti, diversi dai prestiti di età storica, che paiono avvicinare l'etrusco all'indoeuropeo. Il contatto che i fenomeni di interferenza tra etrusco e varietà indoeuropee d'Italia osservati presuppongono, trae la sua plausibilità all'interno del contesto della *koinè* italica (intesa *lato sensu*),¹⁰⁹⁶ una vera e propria osmosi culturale tra gli *ethnē* dell'Italia (centrale) pre- e protostorici, che è condizione necessaria, ma non sufficiente, affinché gli scambi linguistici abbiano luogo. A partire dalla metà degli anni '80, quando nel campo degli studi sociolinguistici applicati all'Italia antica la tendenza che ha sempre privilegiato un certo filoetruschismo in latino è stata in parte compensata da un certo filolatinismo in etrusco,¹⁰⁹⁷ si è fatta via via più chiara l'idea di una pesante 'contaminazione' culturale e linguistica degli Etruschi e dell'etrusco da parte degli *ethnē* vicini. Le conseguenze, per certi versi estreme, sono state tratte in un lavoro recente (2008 → 2009) di Torelli su *Religioni e rituali dal mondo latino a quello etrusco*. Secondo Torelli la massiccia presenza di teonimi latino-italici¹⁰⁹⁸ in etrusco sarebbe «da ricondurre a motivazioni di

¹⁰⁹⁴ TRUBETZKOY 1939, pp. 82, 85.

¹⁰⁹⁵ THOMASON, KAUFMAN 1988.

¹⁰⁹⁶ V. sopra, n. 345.

¹⁰⁹⁷ Su questo aspetto v. PROSDOCIMI 1985 a.

¹⁰⁹⁸ Torelli propende, per ragioni culturali, per una matrice latina mentre Rix (e Meiser), su basi linguistiche, ricostruiscono un'origine da una varietà/più varietà italica/italiche.

natura strutturale profonda»: si tratterebbe di «una complessa e organica operazione di acquisizione ideologica»¹⁰⁹⁹ da parte degli Etruschi dei sistemi latini sovrintendenti al ciclo agricolo e alla organizzazione sociale (iniziazioni giovanili, matrimoniali e militari). Di qui Torelli avanza alcune considerazioni sul ruolo di subalternità culturale – che non implica necessariamente subalternità politica, economica, etc. – dell'*ethnos* (pre-)etrusco rispetto al polo attrattivo (pre-)latino tra XI e X secolo a.C.:¹¹⁰⁰ in tale quadro si inserirebbe, a mio avviso, anche la mutuazione da parte degli Etruschi della ideologia celeste delle popolazioni indoeuropee d'Italia, riflessa nell'acquisizione del nome di *tini(i)a/-tina(-)* 'Tinia', del giorno (**tinās > tins*), della luna (*tiu(-)/tiv(-)*) e forse¹¹⁰¹ del sole (*uσil*). Entro tale cornice di scambi e mobilità di persone, idee e cose, il (pre-)etrusco avrebbe assunto oltre a settori di lessico anche materiale morfologico derivazionale – indizio di un contatto molto profondo – dalle varietà indoeuropee d'Italia mutando così profondamente il proprio aspetto.¹¹⁰² La questione

¹⁰⁹⁹ TORELLI 2009, p. 129.

¹¹⁰⁰ Anche Rix ritiene che «sie den umbrisch sprechenden Mitbewohnern oder Nachbarn eine gewisse Autorität auf Gebieten wie Religion, Kult und Gesellschaft zugestanden haben» (Rix 2005, p. 564).

¹¹⁰¹ V. n. 1024. Tale ipotesi non contrasta con la presenza di attestazioni di ambito cultuale relative alla divinità solare *cavaθa-* (v. sopra § 2.8.3, nr. 1; cfr. MARAS 2007 a).

¹¹⁰² Il processo delineato può essere avvicinato al concetto di 'peri-indoeuropeo' elaborato da Devoto (DEVOTO 1943, DEVOTO 1944, DEVOTO 1964) per indicare «una fascia di confine che, ai margini del territorio indoeuropeo, ora in più larga misura, ora in misura più ristretta, risentiva di correnti interne ed esterne ed ora poteva contenere lingue sostanzialmente indoeuropee ma precocemente caricate di elementi estranei, ora lingue sostanzialmente non indoeuropee ma già sottoposte a svariate forme di penetrazione indoeuropea» (DEVOTO 1943, p. 366). Tale concetto è applicato da Devoto alla definizione della posizione linguistica dell'etrusco: l'etrusco «al di là dello schema genealogico originario» ha avuto «una storia ricca, e una ricca somma di esperienze» (DEVOTO 1944, p. 196) per cui non sarebbe possibile riconoscerne con precisione la pertinenza a uno o a un altro ceppo linguistico; segnatamente esso si porrebbe quale «erede della tradizione mediterranea pre-indoeuropea: tradizione superstite ma annacquata, cui il termine di «peri-indoeuropeo» dà una sua interna logica e una concretezza adeguata» (DEVOTO 1944, p. 196). Nel 1964 Devoto ritorna sulla 'limitaneità' intrinseca al concetto di 'peri-indoeuropeo', specificando che essa «è da intendersi sia in senso geografico, come fascia limitanea al mondo indoeuropeo, che in senso storico, cogliendone diacronicamente il "dosaggio variabile di indoeuropeismo"» (DEVOTO 1964, p. 98). Credo che l'etichetta 'peri-indoeuropeo', opportunamente rivisitata (si vedano al proposito le critiche di Pallottino, che la considera «una constatazione meramente descrittiva, se non addirittura una formula convenzionale e nominalistica»; PALLOTTINO 1984, pp. 501-502), possa avere una sua validità per descrivere la posizione linguistica dell'etrusco; al proposito mi sembrano necessarie due specificazioni, sul concetto di 'peri' e su cosa significhi qui 'indoeuropeo'. 'peri' non è da intendere in senso strettamente geografico, come fa perlopiù Devoto, che pensa a un (pre-)etrusco relegato a una fascia limitanea del dominio indoeuropeo e pertanto soggetto alla sua influenza; 'peri' va piuttosto inteso nel senso più generico di 'a contatto con': il (pre-)etrusco sarebbe 'peri-indoeuropeo' (dove 'indoeuropeo' significa presumibilmente 'indoeuropeo d'Italia' – su questo v. sopra –) in quanto tra gli *ethnē* che parlavano (pre-)etrusco e gli *ethnē* che parlavano (pre-)varietà indoeuropee d'Italia esistevano contatti *in primis* culturali e quindi linguistici che si sono estrinsecati in fenomeni di interferenza che hanno mutato l'aspetto del (pre-)etrusco nel suo 'far-

tuttavia è ben più complessa di quanto ho detto fino a qui: rimane infatti un problema di spazi, di tempi e di società, di per sé per l'etrusco ma, allargando l'orizzonte, per il retico e il lemnio, distinti e assieme, tra ereditarietà e contatti da attribuire al 'pre-' che si può postulare in comune e al 'poi' in cui vi è soluzione di continuità; d'altra parte rimane da indagare se e quali altri elementi indoeuropei possano essere ravvisati in etrusco e se e quali di questi ci siano o non ci siano nel retico e/o nel lemnio. Resta ancora molto da fare: qui mi fermo con l'auspicio di poter ritornare sulla questione.

si' nella storia, tra elementi ereditati e elementi adottati (di matrice indoeuropea) – ciò potrebbe valere astrattamente anche nella direzione (pre-)etrusco → (pre-)varietà indoeuropee d'Italia, ma il tema non è pertinente -. Per 'indoeuropeo', come già accennato, intendo 'indoeuropeo d'Italia', ossia 'filoni' indoeuropei (v. n. 464) che non sono l'indoeuropeo di Brugmann ma un indoeuropeo compatibile (tra ricostruzione e (successivo) reinquadramento sulla base del *reconstructum*) con quelle che sono le varietà indoeuropee d'Italia (latino-italiche) pur non coincidendo *in toto* con nessuna di esse. La scelta dell'etichetta 'd'Italia' si spiega, al di là delle considerazioni di ordine linguistico, anche storicamente e si basa sull'assunto (del tutto verisimile) che nella preistoria (che qui vale 'immediatamente prima della protostoria' e quindi a prescindere da spostamenti di *ethnē* e/o culture e/o lingue precedenti) il (pre-)etrusco fosse già nella penisola italiana a contatto con (pre-)varietà indoeuropee (poi emerse nella storia come latino, umbro, etc.). Si tratta sicuramente, come appuntato da Pallottino, di un'etichetta descrittiva e non esplicativa: 'peri-indoeuropeo' reca con sé l'evidenza della fenomenologia (presenza di elementi indoeuropei in etrusco) e ne può spiegare le ragioni di ordine generale ((pre-)etrusco ai margini dell'indoeuropeo nel senso di (pre-)etrusco a contatto con 'filoni' indoeuropei), tuttavia appiattisce la storia/le storie di lingua che la fenomenologia presuppone ma che d'altronde non possono che rimanere, almeno per il momento, ricostruzioni altamente ipotetiche (schemi di possibilità/probabilità). Ovviamente non si può escludere a priori la possibilità che gli eventuali contatti tra (pre-)etrusco (e nel discorso, a questo punto, potrebbero innestarsi anche il (pre-)lemnio e il (pre-)retico) e (pre-) 'filoni' indoeuropei non più necessariamente d'Italia siano ascrivibili a tempi ben più remoti e a spazi diversi dalla penisola italiana: se anche fosse così, non riesco a vedere in che termini potrebbe porsi la provabilità, per cui ritengo che tale ipotesi sia da tralasciare.

Annoto a margine che una posizione simile, ossia di un etrusco quale lingua sottoposta all'influsso indoeuropeo, è stata assunta da Canuti in un lavoro recente ove ha tentato di mettere a confronto (con risultati da verificare) la situazione dell'etrusco e del basco, sulla base dell'assunto che «analizzando le trasformazioni cui il basco è stato sottoposto, si può avere un valido termine di paragone per comprendere quali variazioni o influenze dovute alla pressione indoeuropea, si possono ritenere plausibili in etrusco» (CANUTI 2008, p. 183).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Abbreviazioni

CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum*

CII = A. Fabretti, *Corpus Inscriptionum Italicarum*, Torino, 1867.

CII app. = G. F. Gamurrini, *Appendice al Corpus Inscriptionum Italicarum*, Firenze, 1880.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*

CSE = *Corpus Speculorum Etruscorum*

CVA = *Corpus Vasorum Antiquorum*

ET = H. RIX, *Etruskische Texte*, Tübingen, 1991.

IEW = J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Tübingen-Basel, 2005⁵.

NP = H. CANCIK, H. SCHNEIDER (a cura di), *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart-Weimar, 1996-2003.

NRIE = M. BUFFA, *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche*, Firenze, 1935.

REI = *Rivista di Epigrafia Italica*

REE = *Rivista di Epigrafia Etrusca*

ThLE = E. BENELLI, *Thesaurus Linguae Etruscae. I. Indice lessicale. Seconda edizione*, Pisa-Roma, 2009.

ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*

TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia Linguae Etruscae*, Firenze, 1968².

WOU = J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg, 2000.

Bibliografia

ADIEGO 1991 = I.-X. ADIEGO, *Contribución al estudio de los numerales etruscos*, in L. FERRERES (a cura di), *Treballs en honor de Virgilio Bejarano. Actes del IXè simposi de la secció catalana de la SEEC (St. Feliu de Guíxols, 13-16 d'abril de 1988)*, Barcellona, 1991, vol. I, pp. 31-35.

ADIEGO 2005 = I.-X. ADIEGO, *The Etruscan Tabula Cortonensis: a tale of two tablets?*, in «Die Sprache» 45, 2005, pp. 3-25.

- ADIEGO 2007 = I.-X. ADIEGO, *Etrusco marunuχva cepen*, in «Studi Etruschi» 72, 2007, pp. 199-214.
- ADIEGO 2009 a = I.-X. ADIEGO, *Observaciones sobre el plural en etrusco*, in A. ANCILLOTTI, A. CALDERINI (a cura di), *L'umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica*. Atti del I Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri (Gubbio, 20-22 settembre 2001), Perugia, 2009, pp. 29-41.
- ADIEGO 2009 b = I.-X. ADIEGO, *Algunas reflexiones sobre el epitafio de Larθi Cilnei*, in A. ANCILLOTTI, A. CALDERINI (a cura di), *La città italica*. Atti del II Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri (Gubbio, 25-27 settembre 2003), Perugia, 2009, pp. 17-34.
- ADIEGO 2011 = I.-X. ADIEGO, *Variación y cambio en etrusco: los genitivos arnθ(i)al y larθ(i)al*, in G. VAN HEEMS (a cura di), *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine*. Actes du IV^e Séminaire sur les langues de l'Italie préromaine (Lyon, 12 mars 2009), Lyon, 2011, pp. 61-67.
- AGOSTINIANI 1981 = L. AGOSTINIANI, *Duenom duenas : καλος καλῶ : mlaχ mlakas*, in «Studi Etruschi» 49, 1981, pp. 95-111.
- AGOSTINIANI 1982 = L. AGOSTINIANI, *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Firenze, 1982.
- AGOSTINIANI 1983 = L. AGOSTINIANI, *Aspirate etrusche e gorgia toscana: valenza delle condizioni fonologiche etrusche*, in L. AGOSTINIANI, L. GIANNELLI (a cura di), *Fonologia etrusca. Fonetica toscana. Il problema del sostrato*. Atti della Giornata di studio (Colle di Val d'Elsa, 4 aprile 1982), Firenze, 1983, pp. 25-59.
- AGOSTINIANI 1984 = L. AGOSTINIANI, *La sequenza eiminipicapi e la negazione in etrusco*, in «Archivio Glottologico Italiano» 69, 1984, pp. 84-117.
- AGOSTINIANI 1985 = L. AGOSTINIANI, *La sequenza tinascliniiaras e la categoria del numero in etrusco*, in L. AGOSTINIANI, V. GRAZI, A. NOCENTINI (a cura di), *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, 1985, pp. 13-19.
- AGOSTINIANI 1986 = L. AGOSTINIANI, *Sull'etrusco della Stele di Lemno e su alcuni aspetti del consonantismo etrusco*, in «Archivio Glottologico Italiano» 71, 1986, pp. 15-46.
- AGOSTINIANI 1989-1990 = L. AGOSTINIANI, *Populonia: una nuova iscrizione parlante*, in «Studi Etruschi» 56, 1989-90, pp. 448-451.
- AGOSTINIANI 1992 = L. AGOSTINIANI, *Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusque*, in «Lalies» 11, 1992, pp. 37-74.
- AGOSTINIANI 1993 a = L. AGOSTINIANI, *La conoscenza dell'etrusco e delle lingue italiche negli studiosi italiani dell'Ottocento*, in L. POLVERINI (a cura di), *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, III (Acquasparta, 30 maggio-1 giugno 1998), Perugia, 1993, pp. 31-77.
- AGOSTINIANI 1993 b = L. AGOSTINIANI, *La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco*, in «Incontri Linguistici» 16, 1993, pp. 23-44.

- AGOSTINIANI 1994 = L. AGOSTINIANI, *Per una riconsiderazione dell'iscrizione etrusca della Tomba dei Claudii a Cere*, in G. DE LUNGO CAMICIOTTI, F. GRANUCCI, M. P. MARCHESI, R. STEFANELLI (a cura di), *Studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli. Scritti di allievi e amici fiorentini*, Padova, 1994, pp. 9-19.
- AGOSTINIANI 1995 a = L. AGOSTINIANI, *Genere grammaticale, genere naturale e il trattamento di alcuni prestiti lessicali in etrusco*, in C. A. MASTRELLI, A. NOCENTINI, F. GRANUCCI (a cura di), *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti 1970-1995*, Firenze, 1995, pp. 9-23.
- AGOSTINIANI 1995 b = L. AGOSTINIANI, *Sui numerali etruschi e la loro rappresentazione grafica*, in «AIQN. Sezione linguistica» 17, 1995, pp. 21-65.
- AGOSTINIANI 1997 a = L. AGOSTINIANI, *Considerazioni linguistiche su alcuni aspetti della terminologia magistratuale etrusca*, in R. AMBROSINI, M. P. BOLOGNA, F. MOTTA, C. ORLANDI (a cura di), *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in onore di Enrico Campanile*, Pisa, 1997, pp. 1-16.
- AGOSTINIANI 1997 b = L. AGOSTINIANI, *Sul valore semantico delle formule etrusche 'tameraš zelaroenas' e 'tamera šaroenas'*, in A. CATAGNOTI (a cura di), *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli dagli amici e dagli allievi*, Padova, 1997, pp. 1-18.
- AGOSTINIANI 1997 c = L. AGOSTINIANI, recensione a H. RIX, *Etruskische Texte. Editio minor*, Tübingen, 1991, in «Archivio Glottologico Italiano» 82, 1997, pp. 235-246.
- AGOSTINIANI 1998 = L. AGOSTINIANI, *Sull'origine del nome del vino in etrusco e nelle altre lingue dell'Italia antica*, in L. AGOSTINIANI, M. G. ARCAMONE, O. CARRUBA, F. IMPARATI, R. RIZZA (a cura di), *do-ra-qe pe-re. Studi in memoria di Adriana Quattordio Moreschini*, Pisa-Roma, 1998, pp. 1-13.
- AGOSTINIANI 2000 a = L. AGOSTINIANI, *La lingua*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*. Catalogo della Mostra (Venezia, 26 novembre 2000-1 luglio 2001), Milano, 2000, pp. 485-499.
- AGOSTINIANI 2000 b = L. AGOSTINIANI, *Il vino degli Etruschi: la lingua*, in D. TOMASI, C. CREMONESI (a cura di), *L'avventura del vino nel bacino del Mediterraneo. Itinerari storici ed archeologici prima e dopo Roma*. Atti del Simposio internazionale (Conegliano, 30 settembre-2 ottobre 1998), Treviso, 2000, pp. 103-108.
- AGOSTINIANI 2002 = L. AGOSTINIANI, *Aspetti linguistici dell'etrusco di Perugia*, in «Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»» 9, 2002, pp. 301-318.
- AGOSTINIANI 2003 a = L. AGOSTINIANI, *Aspetti formali e semantici del suffisso di diminutivo -za in etrusco*, in «Studi Etruschi» 69, 2003, pp. 183-193.
- AGOSTINIANI 2003 b = L. AGOSTINIANI, *Etrusco laucumes tra lessico e onomastica*, in S. MARCHESINI, P. POCETTI (a cura di), *Sprachwissenschaft ist Geschichte. Linguistica è storia. Scritti in onore di Carlo De Simone. Festschrift für Carlo de Simone*, Pisa, 2003, pp. 21-32.
- AGOSTINIANI 2003 c = L. AGOSTINIANI, *Modelli e metodi di ricostruzione di Restsprachen*, in D. MAGGI, D. POLI (a cura di), *Modelli recenti in linguistica*.

- Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Macerata, 26-28 ottobre 2000), Roma, 2003, pp. 109-133.
- AGOSTINIANI 2006 = L. AGOSTINIANI, *Qualche osservazione filologica e linguistica sull'iscrizione Co 4.1-5 (TLE 675)*, in M. T. LAPORTA (a cura di), *Studi di antichità linguistiche in memoria di Ciro Santoro*, Bari, 2006, pp. 457-507.
- AGOSTINIANI 2007 a = L. AGOSTINIANI, *Le iscrizioni*, in A. BOTTINI, E. SETTARI (a cura di), *Il sarcofago delle Amazzoni*, Milano, 2007, pp. 90-97.
- AGOSTINIANI 2007 b = L. AGOSTINIANI, *Sulla ricostruzione di alcuni aspetti della fonologia dell'etrusco*, in «Studi Etruschi» 71, 2007, pp. 71-81.
- AGOSTINIANI 2007 c = L. AGOSTINIANI, *Varietà (diacroniche e geografiche) della lingua etrusca*, in «Studi Etruschi» 72, 2007, pp. 173-187.
- AGOSTINIANI 2008 = L. AGOSTINIANI, *L'etrusco: panoramica degli studi (1978-2008)*, in «AION. Sezione linguistica» 30, 2008, vol. III, pp. 145-191.
- AGOSTINIANI 2009 a = L. AGOSTINIANI, *Aspetti epigrafici e linguistici delle iscrizioni etrusche di Arezzo*, in G. CAMPOREALE, G. FIRPO (a cura di), *Arezzo nell'antichità*, Roma, 2009, pp. 135-141.
- AGOSTINIANI 2009 b = L. AGOSTINIANI, *Etrusco inpa*, in C. MARANGIO, G. LAUDIZI (a cura di), Παλαιὰ Φιλία. *Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina, 2009, pp. 61-70.
- AGOSTINIANI 2009 c = L. AGOSTINIANI, *Mutamenti di suono e condizionamenti morfologici: qualche esempio dall'etrusco*, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, 2009, pp. 5-8.
- AGOSTINIANI 2011 = L. AGOSTINIANI, *Pertinentivo*, in «Alessandria» 5, 2011, pp. 17-44.
- AGOSTINIANI 2013 = L. AGOSTINIANI, *Sulla grafia e la lingua delle iscrizioni anelleniche di Lemnos*, in V. BELLELLI (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia. Archeologia. Antropologia*, Roma, 2013, pp. 169-194.
- AGOSTINIANI, GIANNECCHINI 2002 = L. AGOSTINIANI, G. GIANNECCHINI, *Sulla iscrizione di Larthi Cilnei*, in «Studi Etruschi» 65-68, 2002, pp. 205-214.
- AGOSTINIANI, HJORDT-VETLESEN 1988 = L. AGOSTINIANI, O. HJORDT-VETLESEN, *Lessico etrusco cronologico e topografico*, Firenze, 1988.
- AGOSTINIANI, NICOSIA 2000 = L. AGOSTINIANI, F. NICOSIA, *Tabula Cortonensis*, Roma, 2000.
- AMMAN 2001 = P. AMMAN, *Rapporti culturali fra Etruschi ed Umbri: alcuni esempi sul caso*, in «Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»» 8, 2001, pp. 91-107.
- BAILO MODESTI 1984 = G. BAILO MODESTI, *Lo scavo nell'abitato antico di Pontecagnano e la coppa con l'iscrizione amina[---]*, in «AION. Sezione Archeologia e Storia Antica» 6, 1984, pp. 215-245.
- BEEKES 1985 = R. S. P. BEEKES, *The origins of the Indo-European nominal inflection*, Innsbruck, 1985.

- BEEKES 1993 = R. S. P. BEEKES, *The position of Etruscan*, in G. MEISER (a cura di), *Indogermanica et italica. Festschrift für Helmut Rix zum 65. Geburtstag*, Innsbruck, 1993, pp. 46-60.
- BELFIORE 2001 = V. BELFIORE, *Alcune osservazioni sul verbo etrusco*, in «Archivio Glottologico Italiano» 86, 2001, pp. 226-245.
- BELFIORE 2010 = V. BELFIORE, *Il Liber Linteus di Zagabria. Testualità e contenuto*, Pisa-Roma, 2010.
- BELFIORE 2011 = V. BELFIORE, *Problemi di vocalismo etrusco arcaico. La geminazione di <ii>*, in G. VAN HEEMS (a cura di), *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine. Actes du IV^e Séminaire sur les langues de l'Italie préromaine* (Lyon, 12 mars 2009), Lyon, 2011, pp. 41-60.
- BELFIORE 2012 a = V. BELFIORE, *Una nuova forma di negazione in etrusco*, in «Studi Etruschi» 75, 2012, pp. 93-106.
- BELFIORE 2012 b = V. BELFIORE, *Problemi di dialettologia etrusca: spie grafiche e questioni «dialettali» non solo perugine*, in «Mélanges de l'École Française de Rome» 124, 2012, pp. 421-437.
- BELFIORE 2012 c = V. BELFIORE, *Studi sul lessico 'sacro': Laris Puleas, le lamine di Pyrgi e la bilingue di Pesaro*, in «Rasenna. Journal of the Center for Etruscan Studies» 3, 2012, Iss. 1, Article 3.
- BELFIORE, VAN HEEMS 2010 = V. BELFIORE, G. VAN HEEMS, *Neue Betrachtungen zum Liber Linteus – Die Begriffe hil und sacni*, in A. KIEBURG, A. RIEGER (a cura di), *Neue Forschungen zu den Etruskern. Beiträge der Tagung vom 07. bis 09. November 2008 am Archäologischen Institut der Universität Bonn*, Oxford, 2010, pp. 113-121.
- BELLELLI 2012 = V. BELLELLI, *Vei: nome, competenze e particolarità culturali di una divinità etrusca*, in V. NIZZO, L. LA ROCCA (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro. Atti dell'Incontro Internazionale di Studi* (Roma, 20-21 maggio 2011), Roma, 2012, pp. 455-478.
- BELLELLI, BENELLI 2009 = V. BELLELLI, E. BENELLI, *Un settore "specializzato" del lessico etrusco: una messa a punto sui nomi di vasi*, in «Mediterranea» 6, 2009, pp. 139-152.
- BENELLI 1998 = E. BENELLI, *Le iscrizioni funerarie chiusine di età ellenistica*, in «Studi Etruschi» 64, 1998, pp. 225-263.
- BENELLI 2003 = E. BENELLI, *Una misconosciuta nota di Gustav Herbig e l'etrusco etera*, in A. MAGGIANI, V. BELLELLI (a cura di), *Miscellanea etrusco-italica. III*, Roma, 2003, pp. 209-221.
- BENELLI 2011 = E. BENELLI, *'Vornamengentilizia'. Anatomia di una chimera*, in D. F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma, 2011, pp. 193-198.
- BENTZ, STEINBAUER 2001 = M. BENTZ, D. H. STEINBAUER, *Neues zum Aplu-Kult in Etrurien*, in «Archäologischer Anzeiger» 2001, pp. 69-77.

- BENVENISTE 1933 = E. BENVENISTE, *Notes étrusques*, in «Studi Etruschi» 7, 1933, pp. 245-258.
- BENVENISTE 1966 = E. BENVENISTE, *Structure des relations de personne dans le verbe*, in E. BENVENISTE, *Problèmes de linguistique générale*, Paris, 1966, pp. 225-236.
- BIONDI 1992 = L. BIONDI, *Presunti grecismi del lessico vascolare etrusco*, in «La Parola del Passato» 47, 1992, pp. 62-71.
- BIZZARRI 1962 = M. BIZZARRI, *La necropoli di Crocefisso del Tufo in Orvieto*, in «Studi Etruschi» 30, 1962, pp. 1-151.
- BOISSON 1989-1990 = C. BOISSON, *Note typologique sur le système des occlusives en étrusques*, in «Studi Etruschi» 56, 1989-1990, pp. 175-187.
- BREYER 1993 = G. BREYER, *Etruskisches Sprachgut im Lateinischen unter Ausschluss des spezifisch onomastischen Bereiches*, Leuven, 1993.
- BRIQUEL 1985 = D. BRIQUEL, *Perspectives actuelles sur la langue étrusque*, in «Ktema» 10, 1985, pp. 111-125.
- BRIQUEL 2001 = D. BRIQUEL, recensione a WYLIN 2000, in «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 75, 2001, pp. 180-181.
- BRUGMANN 1889-1892 = K. BRUGMANN, *Grundriß der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, II, 1-2, Strassburg, 1889-1892.
- BRUGMANN 1899 = K. BRUGMANN, *Das Nominalgeschlecht in den indogermanischen Sprachen*, in «Internationale Zeitschrift für allgemeine Sprachwissenschaft» 4, 1899, pp. 100-109.
- BUGGE 1883 = S. BUGGE, *Etruskische Forschungen und Studien. IV*, Stuttgart, 1883.
- BUGGE 1909 = S. BUGGE, *Das Verhältnis der Etrusker zu den Indogermanen und der vorgriechischen Bevölkerung Kleinasiens und Griechenlands. Sprachliche Untersuchungen*, Straßburg, 1909.
- BUONAMICI 1935 = G. BUONAMICI, *Di alcune iscrizioni poco note conservate nel Museo Vaticano*, in «Historia» 9, 1935, pp. 401-419.
- CALDERINI 2001 = A. CALDERINI, *Cupra. Un dossier per l'identificazione*, in «Eutopia» 1-2, 2001, pp. 45-129.
- CAMPOREALE 1991 = G. CAMPOREALE, *La collezione C. A. Impasti e Buccheri. I*, Roma, 1991.
- CAMPOREALE 1997 = G. CAMPOREALE, *Tinia*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VIII, 1, Zürich-Düsseldorf, 1997, pp. 400-421.
- CANUTI 2008 = M. CANUTI, *Basco ed etrusco. Due lingue sottoposte all'influsso indoeuropeo*, Pisa-Roma, 2008.
- COLONNA 1965 = G. COLONNA, *La donazione pyrgense di Thefarie Velianas*, in «Archeologia Classica» 17, 1965, pp. 286-292.
- COLONNA 1966 = G. COLONNA, *Selvans Sanχuneta*, in «Studi Etruschi» 34, 1966, pp. 165-172.
- COLONNA 1973-1974 = G. COLONNA, *Nomi etruschi di vasi*, in «Archeologia Classica» 25-26, 1973-1974, pp. 132-150.

- COLONNA 1975 a = G. COLONNA, *Firme arcaiche di artefici nell'Italia centrale*, in «Mitteilungen des Deutschen archaologischen Instituts. Roemische Abteilung» 82, 1975, pp. 181-192.
- COLONNA 1975 b = G. COLONNA, *A proposito del morfema etrusco -si*, in N. CAFARELLO (a cura di), *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze, 1975, pp. 165-171.
- COLONNA 1976 a = G. COLONNA, *Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania*, in *Atti della XVII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Campania (13-16 ottobre 1974)*, Firenze, 1976, pp. 151-169.
- COLONNA 1976 b = G. COLONNA, *Scriba cum rege sedens*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Roma, 1976, pp. 187-192.
- COLONNA 1976-1977 = G. COLONNA, *La dea etrusca Cel e i santuari del Trasimeno*, in «Rivista storica dell'antichità» 6-7, 1976-1977, pp. 45-62.
- COLONNA 1977 = G. COLONNA, *Nome gentilizio e società*, in «Studi Etruschi» 45, 1977, pp. 175-192.
- COLONNA 1980 = G. COLONNA, *Note di lessico etrusco*, in «Studi Etruschi» 48, 1980, pp. 161-179.
- COLONNA 1981 = G. COLONNA, *L'anforetta con iscrizione etrusca da Bologna*, in «Studi Etruschi» 49, 1981, pp. 79-93.
- COLONNA 1982 = G. COLONNA, *Un'iscrizione da Talamone e l'opposizione presente/ passato nel verbo etrusco*, in «La Parola del Passato» 37, 1982, pp. 5-11.
- COLONNA 1983 a = G. COLONNA, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, in «Epigraphica» 45, 1983, pp. 49-64.
- COLONNA 1983 b = G. COLONNA, *Note di mitologia e di lessico etrusco*, in «Studi Etruschi» 51, 1983, pp. 143-159.
- COLONNA 1984 a = G. COLONNA, *Per una cronologia della pittura etrusca di età ellenistica*, in «Dialoghi di Archeologia» 2, 1984, pp. 1-24.
- COLONNA 1984 b = G. COLONNA, *I Dauni nel contesto storico e culturale dell'Italia arcaica*, in A. NEPPI MODONA (a cura di), *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*. Atti del XIII convegno dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici (Manfredonia, 21-27 giugno 1980), Firenze, 1984, pp. 263-277.
- COLONNA 1984 c = G. COLONNA, *Etrusco θapna – latino damnum*, in «Opus» 3, 1984, pp. 311-318.
- COLONNA 1984 d = G. COLONNA, *Il fegato di Piacenza e la tarda etruscità cispadana*, in P. DELBIANCO (a cura di), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*, Rimini, 1984, vol. I, pp. 171-184.
- COLONNA 1985 = G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Milano, 1985.
- COLONNA 1987 a = G. COLONNA, *Etruria e Lazio nell'età dei Tarquini*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico*. Atti dell'incontro di studio (Roma, 10-11 novembre 1986), Roma, 1987, pp. 55-66.

- COLONNA 1987 b = G. COLONNA, *Note preliminari sui culti del santuario di Portonaccio a Veio*, in «Scienze dell'Antichità» 1, 1987, pp. 419-446.
- COLONNA 1987 c = G. COLONNA, *I culti del santuario della Cannicella*, in «Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»» 3, 1987, pp. 11-26.
- COLONNA 1988 a = G. COLONNA, *L'iscrizione etrusca del Piombo di Linguadoca*, in «Scienze dell'Antichità» 2, 1988, pp. 547-555.
- COLONNA 1988 b = G. COLONNA, *Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città specialmente in Emilia Romagna*, in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*. Atti del Convegno (Bologna-Marzabotto, 7-8 dicembre 1985), Bologna, 1988, pp. 15-36.
- COLONNA 1988-1989 = G. COLONNA, *Vasi per bere e vasi per mangiare. A proposito di alcuni nomi etruschi di vasi*, in «Prospettiva» 53-56, 1988-1989, pp. 30-32.
- COLONNA 1989-1990 = G. COLONNA, *Le iscrizioni votive etrusche*, in «Scienze dell'antichità» 3-4, 1989-1990, pp. 875-903.
- COLONNA 1990 = G. COLONNA, *Le iscrizioni etrusche di Fratte*, in G. GRECO, A. PONTRANDOLFO (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena, 1990, pp. 301-309.
- COLONNA 1993 a = G. COLONNA, *Teatro e Santuario a Castelsecco*, in *Area archeologica di Castelsecco: Recupero e prospettive di valorizzazione*. Atti del Convegno nazionale (Arezzo, 3-4 aprile 1992), Arezzo, 1993, pp. 75-80.
- COLONNA 1993 b = G. COLONNA, *Ceramisti e donne padrone di bottega nell'Etruria arcaica*, in G. MEISER (a cura di), *Indogermanica et Italica. Festschrift für Helmut Rix zum 65. Geburtstag*, Innsbruck, 1993, pp. 61-68.
- COLONNA 1993 c = G. COLONNA, *A proposito degli dèi del fegato di Piacenza*, in «Studi Etruschi» 59, 1993, pp. 123-139.
- COLONNA 1994 = G. COLONNA, *L'etruscità della Campania meridionale alla luce delle iscrizioni*, in P. GASTALDI, G. MAETZKE (a cura di), *La presenza etrusca nella Campania meridionale*. Atti delle giornate di studio (Salerno-Pontecagnano, 16-18 novembre 1990), Firenze, 1994, pp. 343-371.
- COLONNA 1995 = G. COLONNA, *Etruschi a Pithecusa nell'orientalizzante antico*, in A. STORCHI MARINO (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*. Atti del Convegno Internazionale (Anacapri, 24-28 marzo 1991), Napoli, 1995, vol. I, pp. 325-342.
- COLONNA 1997 a = G. COLONNA, *Divinité peu connues du panthéon étrusque*, in F. GAULTIER, D. BRIQUEL (a cura di), *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, Paris, 1997, pp. 167-184.
- COLONNA 1997 b = G. COLONNA, *Larice Crepu vasaio a S. Giovenale*, in B. MAGNUS-SON, S. RENZETTI, P. VIAN, S. J. VOICU, *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*, Roma, 1997, pp. 61-76.
- COLONNA 2000 = G. COLONNA, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, in «Scienze dell'Antichità» 10, 2000, pp. 251-336.

- COLONNA 2002 = G. COLONNA, *Gli Etruschi nel Tirreno Meridionale: tra Mitistoria, Storia e Archeologia*, in «Etruscan Studies. Journal of the Etruscan Foundation» 9, 2002, art. 16.
- COLONNA 2004 = G. COLONNA, *I greci di Caere*, in «Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»» 11, 2004, pp. 69-94.
- COLONNA 2006 = G. COLONNA, *Cerveteri. La tomba delle iscrizioni graffite*, in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale. Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana, 14-15 novembre 2003)*, Roma, 2006, pp. 419-468.
- COLONNA 2007 = G. COLONNA, *Il cippo di Tragliatella (e questioni connesse)*, in «Studi Etruschi» 71, 2007, pp. 83-109.
- COLONNA 2009 a = G. COLONNA, *L'Apollo di Pyrgi, Śur/Śuri (il "Nero") e l'Apollo Sourios*, in «Studi Etruschi» 73, 2009, pp. 101-134.
- COLONNA 2009 b = G. COLONNA, *Un etrusco a Perachora. A proposito della gemma iscritta già Evans col suicidio di Aiace*, in «Studi Etruschi» 73, 2009, pp. 215-221.
- COLONNA, BACKE FORSBERG 1999 = G. COLONNA, Y. BACKE FORSBERG, *Le iscrizioni del 'sacello' del Ponte di San Giovenale*, in «Opuscola Romana» 24, 1999, pp. 63-81.
- CORBETT 1991 = G. C. CORBETT, *Gender*, Cambridge, 1991.
- CORBETT 2000 = G. C. CORBETT, *Number*, Cambridge, 2000.
- CORSSEN 1874-1875 = W. P. CORSEN, *Ueber die Sprache der Etrusker*, Leipzig, 1874-1875.
- CORTSEN 1925 = S. P. CORTSEN, *Die etruskischen Standes- und Beamtentitel, durch die Inschriften beleuchtet*, København, 1925.
- CORTSEN 1932 = S. P. CORTSEN, *Zur etruskischen Sprachkunde*, in A. NELSON (a cura di), *Symbolae philologicae O. A. Danielsson octogenario dicatae*, Uppsala, 1932, pp. 43-61.
- CORTSEN 1935 = S. P. CORTSEN, *Glossar*, in M. RUNES, *Der etruskische Text der Agramer Mumienbinde*, Göttingen, 1935, pp. 55-104.
- COSERIU 1969 = E. COSERIU, *Sistema, norma e «parola»*, in *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, Brescia, 1969, pp. 235-253.
- CRISTOFANI 1971 = M. CRISTOFANI, *Sul morfema etrusco -als*, in «Archivio Glottologico Italiano» 56, 1971, pp. 38-42.
- CRISTOFANI 1972 = M. CRISTOFANI, recensione a RIX 1971, in «Studi Etruschi» 40, 1972, pp. 585-589.
- CRISTOFANI 1973 a = M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze, 1973.
- CRISTOFANI 1973 b = M. CRISTOFANI, *Ancora sui morfemi etruschi -ke : -khe*, in «Studi Etruschi» 41, 1973, pp. 181-192.
- CRISTOFANI 1973 c = M. CRISTOFANI (a cura di), *Le ricerche epigrafiche e linguistiche sull'etrusco. Problemi, prospettive, programmi. Atti del colloquio sul tema (Firenze, 28-30 settembre 1969)*, Firenze, 1973.

- CRISTOFANI 1975 = M. CRISTOFANI, *Il dono nell'Etruria arcaica*, in «La Parola del Passato» 30, 1975, pp. 135-152.
- CRISTOFANI 1977 = M. CRISTOFANI, *Appunti di epigrafia etrusca arcaica – III*, in «Studi Etruschi» 45, 1977, pp. 193-204.
- CRISTOFANI 1984 = M. CRISTOFANI, *Iscrizioni e beni suntuari*, in «Opus» 3, 1984, pp. 319-323.
- CRISTOFANI 1985 = M. CRISTOFANI, *Prospettive per l'etrusco*, in QUATTORDIO Moreschini 1985, pp. 11-20.
- CRISTOFANI 1986 = M. CRISTOFANI, *Economia e società*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, 1986, pp. 77-156.
- CRISTOFANI 1988 a = M. CRISTOFANI, *Etruschi nell'agro falisco*, in «Papers of the British School at Rome» 56, 1988, pp. 13-24.
- CRISTOFANI 1988 b = M. CRISTOFANI, recensione a VAN DER MEER 1987, in «Gnomon» 60, 1988, pp. 561-563.
- CRISTOFANI 1991 a = M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze, 1991².
- CRISTOFANI 1991 b = M. CRISTOFANI, *Etruschi e genti dell'Italia preromana: alcuni esempi di mobilità in età arcaica*, in E. Campanile (a cura di), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa, 6-7 ottobre 1989), Pisa, 1991, pp. 111-128.
- CRISTOFANI 1992 = M. CRISTOFANI, *Celeritas solis filia*, in H. Froning, T. Hölscher, H. Mielsch (a cura di), *Kotinos. Festschrift für Erika Simon*, Mainz-Rhein, 1992, pp. 347-349.
- CRISTOFANI 1993 a = M. CRISTOFANI, *Sul processo di antropomorfizzazione nel pantheon etrusco*, in M. Cristofani (a cura di), *Miscellanea etrusco-italica. I*, Roma, 1993, pp. 9-21.
- CRISTOFANI 1993 b = M. CRISTOFANI, *Il testo di Pech-Mao, Aleria e i traffici del V secolo a.C.*, in «Mélanges de l'École Française de Rome» 105, 1993, pp. 833-845.
- CRISTOFANI 1995 = M. CRISTOFANI, *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, Firenze, 1995.
- CRISTOFANI 1996 = M. CRISTOFANI, *Due testi dell'Italia preromana*, Roma, 1996.
- CRISTOFANI 1997 = M. CRISTOFANI, *Masculin/féminin dans la théonymie étrusque*, in F. Gautier, D. Briquel (a cura di), *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, Paris, 1997, pp. 209-231.
- DEECKE 1875 = W. DEECKE, *Corssen und die Sprache der Etrusker. Eine Kritik*, Stuttgart, 1875.
- DEECKE 1879 = W. DEECKE, *Etruskische Forschungen. III. Die etruskische Vornamen*, Stuttgart, 1879.
- DEVINE 1974 = A. M. DEVINE, *Etruscan language studies and modern phonology: the problem of the aspirates*, in «Studi Etruschi» 42, 1974, pp. 123-151.
- DEVOTO 1927 = G. DEVOTO, recensione a KRETSCHMER 1925, in «Studi Etruschi» 1, 1927, pp. 564-565.

- DEVOTO 1943 = G. DEVOTO, *Pelasgo e peri-indoeuropeo*, in «Studi Etruschi» 17, 1943, pp. 359-367.
- DEVOTO 1944 = G. DEVOTO, *Etrusco e peri-indoeuropeo*, in «Studi Etruschi» 18, 1944, pp. 187-197.
- DEVOTO 1964 = G. DEVOTO, *Etrusco e peri-indoeuropeo II*, in «Studi Etruschi» 31, 1964, pp. 93-98.
- DEVOTO 1966 = G. DEVOTO, *Considerazioni sulle lamine auree di Pyrgi*, in «Studi Etruschi» 34, 1966, pp. 211-220.
- DE SIMONE 1964 = C. DE SIMONE, *Etrusco vestiricinala – osco Vestirikíúú ed una iscrizione etrusca arcaica di Cere*, in «Studi Etruschi» 32, 1964, pp. 207-211.
- DE SIMONE 1965 a = C. DE SIMONE, *Griech. Αἶψας Τελαμώνιος – etr. Aivas Telmunus*, in «Glotta» 43, 1965, pp. 167-171.
- DE SIMONE 1965 b = C. DE SIMONE, *Etrusco *usel- «sole»*, in «Studi Etruschi» 33, 1965, pp. 537-543.
- DE SIMONE 1966 = C. DE SIMONE, *Iscrizione etrusca inedita del Kestner-Museum di Hannover*, in «Studi Etruschi» 34, 1966, pp. 395-402.
- DE SIMONE 1968 a = C. DE SIMONE, *Zur altetruskischen Inschrift aus Rom (ni araziia laraniiia)*, in «Glotta» 46, 1968, pp. 207-212.
- DE SIMONE 1968 b = C. DE SIMONE, *Per la storia degli imprestiti greci in etrusco*, in H. TEMPORINI (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin, 1972, I, 2, pp. 490-521.
- DE SIMONE 1968-1970 = C. DE SIMONE, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, Wiesbaden, 1968-1970.
- DE SIMONE 1970 a = C. DE SIMONE, *Zu einem Beitrag über etruskisch θevru mines*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 84, 1970, pp. 221-223.
- DE SIMONE 1970 b = C. DE SIMONE, *I morfemi etruschi -ce (-ke) e -χε*, in «Studi Etruschi» 38, 1970, pp. 115-139.
- DE SIMONE 1972 = C. DE SIMONE, *Etrusco tursikina: sulla formazione ed origine dei gentilizi etruschi in -kina (-cina)*, in «Studi Etruschi» 40, 1972, pp. 153-181.
- DE SIMONE 1975 a = C. DE SIMONE, *Etruskischer Literaturbericht: neuveröffentlichte Inschriften 1970-1973*, in «Glotta» 53, 1975, pp. 125-181.
- DE SIMONE 1975 b = C. DE SIMONE, *Il nome del Tevere. Contributo per la storia delle più antiche relazioni tra genti latino-italiche ed etrusche*, in «Studi Etruschi» 43, 1975, pp. 119-157.
- DE SIMONE 1976 = C. DE SIMONE, *Ancora sul nome di Caere*, in «Studi Etruschi» 44, 1976, pp. 163-184.
- DE SIMONE 1977 = C. DE SIMONE, *I rapporti greco-etruschi alla luce dei dati linguistici*, in R. AJELLO (a cura di), *Interferenza linguistica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Perugia, 24-25 aprile 1977)*, Pisa, 1977, pp. 45-54.

- DE SIMONE 1978 a = C. DE SIMONE, *Sull'esito del dittongo etrusco ai*, in «Studi Etruschi» 46, 1978, p. 177.
- DE SIMONE 1978 b = C. DE SIMONE, *Un nuovo gentilizio etrusco di Orvieto (Katacina) e la cronologia della penetrazione celtica in Italia*, in «La Parola del Passato» 33, 1978, pp. 370-395.
- DE SIMONE 1980 = C. DE SIMONE, *Gallisch *Nemetios – etruskisch Nemetie*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 94, 1980, pp. 198-202.
- DE SIMONE 1981 a = C. DE SIMONE, *Gli Etruschi a Roma. Evidenza linguistica e problemi metodologici*, in *Gli Etruschi e Roma. Atti dell'incontro di studi in onore di Massimo Pallottino* (Roma, 11-13 dicembre 1979), Roma, 1981, pp. 93-103.
- DE SIMONE 1981 b = C. DE SIMONE, *Fremde Gentilnamen in Etrurien in archaischer Zeit*, in W. SCHIERING (a cura di), *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien und das Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst*, Mannheim, 1981, pp. 89-93.
- DE SIMONE 1981 c = C. DE SIMONE, *Die Göttin von Pyrgi – Linguistische Probleme*, in A. NEPPI MODONA, F. PRAYON (a cura di), *Die Göttin von Pyrgi. Archäologische, linguistische und religionsgeschichtliche Aspekte. Akten des Kolloquiums zum Thema* (Tübingen, 16-17 Januar 1979), Firenze, 1981, pp. 63-81.
- DE SIMONE 1982 = C. DE SIMONE, *Hethitische Tarḫu- – Etruskisch Tarḫu-*, in J. TISCHLER (a cura di), *Serta Indogermanica. Festschrift für Günter Neumann zum 60. Geburtstag*, Innsbruck, 1982, pp. 401-406.
- DE SIMONE 1984 = C. DE SIMONE, *Etrusco sanḫuneta*, in «La Parola del Passato» 39, 1984, pp. 49-53.
- DE SIMONE 1985 = C. DE SIMONE, *L'ermeneutica testuale etrusca oggi. Prospettive e problemi*, in «AIQN. Sezione linguistica» 7, 1985, pp. 23-36.
- DE SIMONE 1985-1986 = C. DE SIMONE, *La lingua etrusca oggi: prospettive di ricerca*, in «Veleia» 2-3, 1985-1986, pp. 145-153.
- DE SIMONE 1986 = C. DE SIMONE, *La stele di Lemnos*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, 1986, pp. 723-725.
- DE SIMONE 1989 a = C. DE SIMONE, *L'ermeneutica etrusca oggi*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco. Atti* (Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985), Firenze, 1989, pp. 1307-1320.
- DE SIMONE 1989 b = C. DE SIMONE, *Etrusco Acvilna ~ latino Aquilius. Un problema di intercambio onomastico*, in «La Parola del Passato» 44, 1989, pp. 263-280.
- DE SIMONE 1989 c = C. DE SIMONE, *Etrusco Tolumne(s) ~ latino Tolonio(s) e le formazioni etrusche in -me e -na*, in «AIQN. Sezione linguistica» 11, 1989, pp. 197-206.
- DE SIMONE 1989-1990 = C. DE SIMONE, **Numasie/*Numasio-: le formazioni etrusche e latino-italiche in -sie/-sio-*, in «Studi Etruschi» 56, 1989-1990, pp. 191-215.

- DE SIMONE 1990 = C. DE SIMONE, *Il deittico etrusco -tra «da parte di» («von X her»)*, in «AIQN. Sezione linguistica» 12, 1990, pp. 261-270.
- DE SIMONE 1991 a = C. DE SIMONE, *Etrusco Laucie Mezentie*, in «Archeologia Classica» 43, 1991, pp. 559-573.
- DE SIMONE 1991 b = C. DE SIMONE, *I rapporti linguistici tra gli etruschi e gli italici*, in E. CAMPANILE (a cura di), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa, 6-7 ottobre 1989), Pisa, 1991, pp. 129-147.
- DE SIMONE 1992 a = C. DE SIMONE, *Le iscrizioni etrusche dei cippi di Rubiera*, Reggio Emilia, 1992.
- DE SIMONE 1992 b = C. DE SIMONE, *L'etrusco in Campania*, in G. MAETZKE (a cura di), *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.* Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Benevento, 24-28 giugno 1981), Galatina, 1992, pp. 107-117.
- DE SIMONE 1992 c = C. DE SIMONE, *Il nome etrusco del poleonimo Mantua*, in «Studi Etruschi» 58, 1992, pp. 197-200.
- DE SIMONE 1993 = C. DE SIMONE, *Le iscrizioni chiusine arcaiche*, in G. MAETZKE (a cura di), *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*. Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme, 28 maggio-1 giugno 1989), Firenze, 1993, pp. 25-38.
- DE SIMONE 1994 = C. DE SIMONE, *I Tirreni a Lemnos: l'alfabeto*, in «Studi Etruschi» 60, 1994, pp. 145-163.
- DE SIMONE 1996 a = C. DE SIMONE, *I Tirreni a Lemnos. Evidenza linguistica e tradizioni storiche*, Firenze, 1996.
- DE SIMONE 1996 b = C. DE SIMONE, *Etrusco mi mulu Araθiale Θαναχvilus Prasanaia: due «attanti»*, in «Studi Etruschi» 62, 1996, pp. 311-313.
- DE SIMONE 1996 c = C. DE SIMONE, *Il morfo etrusco -si: 'dativo' o 'agentivo'? Questioni di principio*, in «La Parola del Passato» 61, 1996, pp. 401-421.
- DE SIMONE 1997 a = C. DE SIMONE, *Dénominations divines étrusques binaires: considérations préliminaires*, in F. GAULTIER, D. BRIQUEL (a cura di), *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, Paris, 1997, pp. 185-207.
- DE SIMONE 1997 b = C. DE SIMONE, *I Tirreni a Lemnos: paralipomena metodologici (nonché teorici)*, in «Ostraka» 6, 1997, pp. 35-50.
- DE SIMONE 1998 a = C. DE SIMONE, *Etrusco e «tirreno» di Lemnos: «Urverwandtschaft»?», in «Rivista di filologia e di istruzione classica» 126, 1998, pp. 392-411.*
- DE SIMONE 1998 b = C. DE SIMONE, *La Tabula Cortonensis: tra linguistica e storia*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» 3, 1998, pp. 1-122.
- DE SIMONE 1999 = C. DE SIMONE, *Kaiseri: in che forma il nome di Caere più antico?*, in «AIQN. Sezione linguistica» 21, 1999, pp. 211-222.

- DE SIMONE 2001-2002 = C. DE SIMONE, *Il testo etrusco della Tabula Cortonensis: un primo bilancio critico*, in «Ocnus» 9-10, 2001-2002, pp. 69-114.
- DE SIMONE 2002 a = C. DE SIMONE, *Latino magister ('capo') ~ etrusco mastarna - macstrna: che ordine di relazione?*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica» 130, 2002, pp. 430-456.
- DE SIMONE 2002 b = C. DE SIMONE, *Su due termini della Tabula Cortonensis*, in «Incontri Linguistici» 25, 2002, pp. 77-85.
- DE SIMONE 2003 a = C. DE SIMONE, *Etrusco šuθiušve (Tabula Cortonensis): questioni morfologiche e semantico-lessicali*, in «AIQN. Sezione linguistica» 24, 2003, pp. 5-62.
- DE SIMONE 2003 b = C. DE SIMONE, recensione a WYLIN 2000, in «Kratylos» 48, 2003, pp. 175-179.
- DE SIMONE 2004 a = C. DE SIMONE, *La nuova iscrizione etrusca di Pontecagnano. Quali «attanti del dono», ed in che senso la più antica menzione («Rasunie») del nome degli Etruschi?*, in «Incidenza dell'Antico» 2, 2004, pp. 73-96.
- DE SIMONE 2004 b = C. DE SIMONE, recensione a FACCHETTI 2002 a, in «Gnomon» 76, 2004, pp. 496-500.
- DE SIMONE 2005 = C. DE SIMONE, *Sull'origine e funzione della voce etrusca tarχianèsi della Tabula Cortonensis: i nomi etruschi in tarχ-*, in «Mediterranea» 2, 2005, pp. 219-242.
- DE SIMONE 2006 = C. DE SIMONE, *I 'Rossi' in Etruria: il nome dei Rutuli*, in «Incidenza dell'Antico» 4, 2006, pp. 111-139.
- DE SIMONE 2007 a = C. DE SIMONE, *Alcuni termini chiave della Tabula Cortonensis*, in «Rasenna. Journal of the Center for Etruscan Studies» 1, 2007, Iss. 1, Article 1.
- DE SIMONE 2007 b = C. DE SIMONE, *Il gentilizio latino Rumilius. Questioni di metodo*, in «Incidenza dell'Antico» 5, 2007, pp. 117-132.
- DE SIMONE 2007 c = C. DE SIMONE, *Pallottino e la lingua etrusca*, in L. M. MICHETTI (a cura di), *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa. Atti dell'Incontro di Studio (Roma, 10-11 novembre 2005)*, Roma, 2007, pp. 51-58.
- DE SIMONE 2009 a = C. DE SIMONE, *Osservazioni generali in margine a CIE II, 1, 5*, in «Studi Etruschi» 73, 2009, pp. 223-236.
- DE SIMONE 2009 b = C. DE SIMONE, *Etrusco ušil, 'sole' e il gentilizio latino Aurelius: problemi storico-linguistici*, in «Incidenza dell'Antico» 7, 2009, pp. 109-135.
- DRYER 2005 = M. S. DRYER, *Order of numeral and noun*, in M. HASPELMATH, M. S. DRYER, D. GIL, B. COMRIE, *The World Atlas of Language Structures*, Oxford, 2005, pp. 362-364.
- DURANTE 1965 = M. DURANTE, *Le formule conclusive dei testi etruschi di Pyrgi*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche» 20, 1965, pp. 308-321.
- DURANTE 1968 = M. DURANTE, *Masan*, in «Studi Etruschi» 36, 1968, pp. 67-69.

- DURANTE 1969 = M. DURANTE, *Le sibilanti dell'etrusco*, in *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, Brescia, 1969, pp. 295-306.
- EICHNER 2002 = H. EICHNER, *Etruskisch -σvla auf der Bronze von Cortona*, in F. CAVOTO (a cura di), *The Linguist's Linguist. A Collection of Papers in Honour of Alexis Manaster Ramer*, München, 2002, pp. 141-151.
- EICHNER 2011 = H. EICHNER, *Anmerkungen zum Etruskischen in memoriam Helmut Rix*, in «Alessandria» 5, 2011, pp. 67-92.
- EICHNER 2012 = H. EICHNER, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (Erster Teil)*, in «Journal of Language Relationship» 7, 2012, pp. 9-32.
- EICHNER 2013 = H. EICHNER, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (Zweiter Teil)*, in «Journal of Language Relationship» 10, 2013, pp. 1-42.
- 'Etrusco arcaico' 1976 = *L'etrusco arcaico*. Atti del colloquio sul tema (Firenze, 4-5 ottobre 1974), Firenze, 1976.
- FACCHETTI 2000 a = G. M. FACCHETTI, *L'enigma svelato della lingua etrusca*, Roma, 2000.
- FACCHETTI 2000 b = G. M. FACCHETTI, *Frammenti di diritto privato etrusco*, Firenze, 2000.
- FACCHETTI 2001 = G. M. FACCHETTI, *Qualche osservazione sulla lingua minoica*, in «Kadmos» 40, 2001, pp. 1-38.
- FACCHETTI 2002 a = G. M. FACCHETTI, *Appunti di morfologia etrusca. Con un'appendice sulla questione delle affinità genetiche dell'etrusco*, Firenze, 2002.
- FACCHETTI 2002 b = G. M. FACCHETTI, *L'appellativo etrusco etera*, in «Studi Etruschi» 65-68, 2002, pp. 225-235.
- FACCHETTI 2002 c = G. M. FACCHETTI, *La Tabula Cortonensis come documento giuridico*, in M. PANDOLFINI, A. MAGGIANI (a cura di), *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico*. Atti dell'Incontro di Studio (22 giugno 2001), Roma, 2002, pp. 87-92.
- FACCHETTI 2002 d = G. M. FACCHETTI, recensione a WYLIN 2000, in «Studi Etruschi» 65-68, 2002, pp. 584-589.
- FACCHETTI 2003 = G. M. FACCHETTI, *Note Etrusche*, in «Archivio Glottologico Italiano» 88, 2003, pp. 203-220.
- FACCHETTI 2004 a = G. M. FACCHETTI, *Titiēs Ramnēs Lūcerēs*, in «Incontri Linguistici» 27, 2004, pp. 176-178.
- FACCHETTI 2004 b = G. M. FACCHETTI, *Qualche commento alla "recensione" di De Simone ad Appunti di morfologia etrusca (2002) uscita su "Gnomon" 76 (2004)*, in «Ostraka» 13, 2004, pp. 309-313.
- FACCHETTI 2005 a = G. M. FACCHETTI, *The interpretation of Etruscan Texts and its Limits*, in «The Journal of Indo-European Studies» 33, 2005, pp. 359-388.
- FACCHETTI 2005 b = G. M. FACCHETTI, *L'interpretazione dei testi etruschi e i suoi limiti*, in P. BIAVASCHI, G. M. FACCHETTI, G. ROCCA (a cura di), *Miscellanea Italica*, 2005, pp. 25-69.

- FACCHETTI 2005 c = G. M. FACCHETTI, *Some new remarks on the Tabula Cortonensis (=TCo)*, in «Lingua Posnaniensis» 47, 2005, pp. 59-63.
- FACCHETTI 2007 = G. M. FACCHETTI, *Alcune note sull'evoluzione storica del nome di famiglia in Italia*, in «Alessandria» 1, 2007, pp. 111-162.
- FACCHETTI 2008 a = G. M. FACCHETTI, *Etruskisch*, in U. AMMON, H. HAARMANN (a cura di), *Wieser Enzyklopädie. Sprachen des europäischen Westens*, vol. I, Klagenfurt/Celovec, 2008, pp. 221-235.
- FACCHETTI 2008 b = G. M. FACCHETTI, *Ancora sull'interpretabilità dell'etrusco: il caso degli specchi*, in G. M. FACCHETTI (a cura di), *Mλαχ mlakas. Per Luciano Agostiniani*, Milano, 2008, pp. 115-134.
- FACCHETTI 2012 a = G. M. FACCHETTI, *Diritto nel mondo etrusco*, in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum (ThesCRA)*, VIII, Los Angeles, 2012, pp. 151-159.
- FACCHETTI 2012 b = G. M. FACCHETTI, *Note etrusche (II)*, in «AION. Sezione linguistica» 31, 2012, pp. 223-267.
- FACCHETTI, WYLIN 2001 = G. M. FACCHETTI, K. WYLIN, *Note preliminari sull'aequipondium di Cere*, in «AION. Sezione linguistica» 23, 2001, pp. 143-162.
- FACCHETTI, WYLIN 2004 = G. M. FACCHETTI, K. WYLIN, *Nuove letture sull'aequipondium di Cere*, in «La Parola del Passato» 59, 2004, pp. 389-396.
- FERRI 1957 = S. FERRI, *Esigenze archeologiche e ricostruzione del testo. III*, in «Studi classici e Orientali» 6, 1957, pp. 231-242.
- FIESEL 1922 = E. FIESEL, *Das grammatische Geschlecht im Etruskischen*, Göttingen, 1922.
- FIESEL 1928 = E. FIESEL, *Namen des griechischen Mythos im Etruskischen*, Göttingen, 1928.
- FIESEL 1929 = E. FIESEL, *Die Bedeutung der relativen Chronologie für die etruskische Sprachforschung*, in *Atti del Primo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze-Bologna, 27 aprile-5 maggio 1928), Firenze, 1929, pp. 187-188.
- FISCHER, RIX 1968 = W. FISCHER, H. RIX, *Die phönizisch-etruskischen Texte der Goldplättchen von Pyrgi*, in «Göttingische Gelehrte Anzeigen» 120, 1968, pp. 64-94.
- FRANCHI DE BELLIS 1981 = A. FRANCHI DE BELLIS, *Le iovile capuane*, Firenze, 1981.
- GEORGIEV 1962 = V. I. GEORGIEV, *Hethitisch und Etruskisch. Die hethitische Herkunft der etruskischen Sprache*, Sofia, 1962.
- GEORGIEV 1966 = V. I. GEORGIEV, *Introduzione alla storia delle lingue indoeuropee*, Roma, 1966.
- GIANNECCHINI 1997 = G. GIANNECCHINI, *Un'ipotesi sul numerale etrusco per 'dodici'*, in «La Parola del Passato» 52, 1997, pp. 190-206.
- GIANNECCHINI 1998 = G. GIANNECCHINI, *'Destra' e 'sinistra' e lo strumentale in etrusco*, in «Studi Etruschi» 62, 1998, pp. 281-310.
- GIANNECCHINI 2008 = G. GIANNECCHINI, *Sulla semantica del teonimo Cautha*, in G. M. FACCHETTI (a cura di), *Mλαχ mlakas. Per Luciano Agostiniani*, Milano, 2008, pp. 135-165.

- GREENBERG 1963 = J. H. GREENBERG, *Universals of language*, London, 1963.
- GREENBERG 1972 = J. H. GREENBERG, *Numeral classifiers and substantival number: problems in the genesis of a linguistic type*, in L. HEILMANN (a cura di), *Proceedings of the eleventh International Congress of Linguists* (Bologna-Florence, Aug. 28-Sept. 2, 1972), Bologna, 1972, pp. 17-37.
- GREENBERG 1978 = J. H. GREENBERG, *How does a language acquire gender markers?*, in J. H. GREENBERG, C. A. FERGUSON, E. A. MORAVCSIK, *Universals of Human Language*, Stanford, 1978, vol. IV, pp. 47-82.
- GUSMANI 1986 = R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, 1986.
- HADAS-LEBEL 2004 a = J. HADAS-LEBEL, *Le bilinguisme étrusco-latin. Contribution à l'étude de la romanisation de l'Étrurie*, Louvain-Paris-Dudley, 2004.
- HADAS-LEBEL 2004 b = J. HADAS-LEBEL, *Le répertoire prénominal étrusque et son évolution: l'exemple de Caeré*, in «Vita Latina» 171, 2004, pp. 2-14.
- HADAS-LEBEL 2012 a = J. HADAS-LEBEL, *Le locatif étrusque en -l0i: un locatif II?*, in «Studi Etruschi» 75, 2013, pp. 75-92.
- HADAS-LEBEL 2012 b = J. HADAS-LEBEL, *À propos du suffixe de motion -i en étrusque*, in A. BLANC, L. DUBOIS, C. DE LAMBERTERIE (a cura di), ΠΟΛΥΜΗΤΙΣ. *Mélanges en l'honneur de Françoise Bader*, Leuven-Paris, 2012, pp. 275-289.
- HEURGON 1965 = J. HEURGON, *Les inscriptions de Pyrgi et l'alliance étrusco-punique autour de 500 av. J. C.*, in «Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» 109, 1965, pp. 89-103.
- HEURGON 1969 = J. HEURGON, *Inscriptions étrusques de Tunisie*, in «Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» 113, 1969, pp. 526-551.
- HJELMSLEV 1961 = L. HJELMSLEV, *Prolegomena to a Theory of Language*, Madison, 1961².
- JAKOBSON 1962 = R. JAKOBSON, *Why mama and papa?*, in R. JAKOBSON, *Selected writings*, vol. I, The Hague, 1962, pp. 538-545.
- KAIMIO 1975 = J. KAIMIO, *The ousting of Etruscan by Latin in Etruria*, in *Studies in the Romanization of Etruria*, Roma, 1975, pp. 85-245.
- KRETSCHMER 1921 = P. KRETSCHMER, *Pelasger und Etrusker*, in «Glotta» 11, 1921, pp. 276-285.
- KRETSCHMER 1924 = P. KRETSCHMER, *Dyaus, Ζεύς, Diespiter und die Abstrakta im Indogermanischen*, in «Glotta» 13, 1924, pp. 101-114.
- KRETSCHMER 1925 = P. KRETSCHMER, *Die protindogermanische Schicht*, in «Glotta» 14, 1925, pp. 300-319.
- KURYŁOWICZ 1945 = J. KURYŁOWICZ, *La nature des procès dits «analogiques»*, in «Acta linguistica» 5, 1945, pp. 15-37.
- KURYŁOWICZ 1947 = J. KURYŁOWICZ, *Contribution à la théorie de la syllabe*, in «Biuletyn Polskiego Towarzystwa Jesiko-Znawczego» 8, 1947, pp. 80-113.
- LAMBRECHTS 1959 = R. LAMBRECHTS, *Essai sur les magistratures des républiques étrusques*, Bruxelles, 1959.

- LAMBRECHTS 1970 = R. LAMBRECHTS, *Les inscriptions avec le mot «tular» et le bor-nage étrusques*, Firenze, 1970.
- LAMBRECHTS 1981 = R. LAMBRECHTS, *Achvizr*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I, 1, Zürich-München, 1981, pp. 214-216.
- LATTES 1895 = E. LATTES, *I giudizi dello Stolz e del Thurneysen contro l'italianità dell'etrusco in relazione colle fasce della mummia colla pietra di Lenno e specialmente coi novissimi fittili di Narce*, Torino-Roma, 1895.
- LAZARD 1984 = G. LAZARD, *Actance variations and categories of the object*, in F. PLANK (a cura di), *Objects. Towards a Theory of Grammatical Relations*, London-New York, 1984, pp. 269-292.
- LAZZERONI 1989 = R. LAZZERONI, *Mutamento marcato e predicibilità del mutamento*, in V. ORIOLES (a cura di), *Modelli esplicativi della diacronia linguistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pavia, 15-17 settembre 1988), Pisa, 1989, pp. 153-166.
- LAZZERONI 1991 = R. LAZZERONI, *Contatti di lingue nell'Italia antica: un bilancio*, in E. CAMPANILE (a cura di), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa, 6-7 ottobre 1989), Pisa, 1991, pp. 177-188.
- LAZZERONI 1997-1999 = R. LAZZERONI, *I neutri latini in -s; mutamento morfologico e riorganizzazione dei paradigmi*, in «Studi e Saggi Linguistici» 37, 1997-1999, pp. 63-71.
- LEJEUNE 1974 = M. LEJEUNE, *Manuel de la langue vénète*, Heidelberg, 1974.
- LEUMANN 1977 = M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, 1977⁵.
- LOHMANN 1932 = J. LOHMANN, *Genus und Sexus. Eine morphologische Studie zum Ursprung der indogermanischen nominalen Genus-Unterscheidung*, Göttingen, 1932.
- MAGGIANI 1984 = A. MAGGIANI, *Qualche osservazione sul Fegato di Piacenza*, in «Studi Etruschi» 50, 1984, pp. 53-88.
- MAGGIANI 1988 = A. MAGGIANI, *Cilnium genus. La documentazione epigrafica etrusca*, in «Studi Etruschi» 54, 1988, pp. 171-193.
- MAGGIANI 1989 = A. MAGGIANI, *Commento all'iscrizione*, in *Secondo congresso internazionale etrusco*. Atti (Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985), Roma, 1989, pp. 1627-1631.
- MAGGIANI 1998 = A. MAGGIANI, *Appunti sulle magistrature etrusche*, in «Studi Etruschi» 62, 1998, pp. 95-138.
- MAGGIANI 2000 = A. MAGGIANI, *Tipologia tombale e società. Chiusi in età orientalizzante*, in «Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»» 7, 2000, pp. 249-276.
- MAGGIANI 2001 a = A. MAGGIANI, *Dagli archivi dei Cusu. Considerazioni sulla tavola bronzea di Cortona*, in «Rivista di Archeologia» 25, 2001, pp. 94-114.

- MAGGIANI 2001 b = A. MAGGIANI, *Magistrature cittadine, magistrature federali*, in *La lega etrusca. Dalla dodecapoli ai quindecim populi*. Atti della giornata di studi (Chiusi, 9 ottobre 1999), Pisa, 2001, pp. 37-48.
- MAGGIANI 2002 a = A. MAGGIANI, *La libbra etrusca. Sistemi ponderali e monetazione*, in «Studi Etruschi» 65-68, 2002, pp. 163-199.
- MAGGIANI 2002 b = A. MAGGIANI, *Riflessioni sulla Tavola di Cortona*, in A. MAGGIANI, M. PANDOLFINI (a cura di), *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico*. Atti dell'Incontro di studio (22 giugno 2001), Roma, 2002, pp. 65-75.
- MAGGIANI 2011 = A. MAGGIANI, *Thuschva, divinità etrusche*, in D. F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma, 2011, pp. 138-149.
- MANCINI 1999 = M. MANCINI, *Tracce di interferenza fra etrusco e latino a Preneste*, in «Studi Etruschi» 63, 1999, pp. 315-345.
- MARAS 1998 = D. F. MARAS, *Un testo etrusco di consacrazione e la terminologia del 'luogo sacro' nelle lingue dell'Italia antica*, in «La Parola del Passato» 53, 1998, pp. 321-351.
- MARAS 2000 = D. F. MARAS, *Le iscrizioni sacre etrusche sul vasellame in età tardo-arcaica e recente*, in «Scienze dell'antichità» 10, 2000, pp. 121-137.
- MARAS 2000-2001 = D. F. MARAS, *Munis turce: novità sulla basetta di Manchester*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» 73, 2000-2001, pp. 213-238.
- MARAS 2001 = D. F. MARAS, *La dea Thanr e le cerchie divine in Etruria: nuove acquisizioni*, in «Studi Etruschi» 64, 2001, pp. 173-197.
- MARAS 2001-2003 = D. F. MARAS, *Numismatica ed epigrafia. Nuove osservazioni sulle serie a legenda θ ezi e le θ ez*, in «Scienze dell'antichità» 11, 2001-2003, pp. 403-416.
- MARAS 2002 a = D. F. MARAS, *Appendice II. Le iscrizioni*, in G. COLONNA (a cura di), *Il santuario di Portonaccio a Veio. I. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*, Roma, 2002, pp. 261-273.
- MARAS 2002 b = D. F. MARAS, *Note sull'arrivo del nome di Ulisse in Etruria*, in «Studi Etruschi» 65-68, 2002, pp. 237-249.
- MARAS 2003 = D. F. MARAS, *Iscrizione sul retro dell'applique*, in L. M. MICHETTI, *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica*, Roma, 2003, pp. 257-258.
- MARAS 2007 a = D. F. MARAS, *Divinità etrusche e iconografia greca: la connotazione sessuale delle divinità solari ed astrali*, in «Polifemo» 7, 2007, pp. 101-116.
- MARAS 2007 b = D. F. MARAS, *Le iscrizioni*, in M. GILDA BENEDETTINI (a cura di), *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. II. Dall'incontro con il mondo greco alla romanizzazione*, Roma, 2007, pp. 555-560.
- MARAS 2009 a = D. F. MARAS, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma, 2009.

- MARAS 2009 b = D. F. MARAS, *Note in margine al CIE II, 1, 5*, in «Studi Etruschi» 73, 2009, pp. 237-247.
- MARAS 2010 = D. F. MARAS, *Ancora su Mastarna, sodalis fidelissimus*, in «Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»» 17, 2010, pp. 187-200.
- MARAS 2012 a = D. F. MARAS, *Aureliam familiam ex Sabinis oriundam*, in «Alessandria» 4, 2010, pp. 143-155.
- MARAS 2012 b = D. F. MARAS, *Materiale epigrafico dal Tumulo Chigi: notizie su testi e contesti*, in E. MUGIONE (a cura di), *L'Olpe Chigi. Storia di un agalma*. Atti del Convegno Internazionale (Salerno, 3-4 giugno 2010), Salerno, 2012, pp. 47-54.
- MARAS 2013 a = D. F. MARAS, *Iscrizioni in Emilia Occidentale e nel Parmense*, in D. LOCATELLI, L. MALNATI, D. F. MARAS (a cura di), *Storie della prima Parma. Etruschi, Galli, Romani. Le origini della città alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, Roma, 2013, p. 6.
- MARAS 2013 b = D. F. MARAS, *Bolli iscritti*, in D. LOCATELLI, L. MALNATI, D. F. MARAS (a cura di), *Storie della prima Parma. Etruschi, Galli, Romani. Le origini della città alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, Roma, 2013, p. 83.
- MARAS 2013 c = D. F. MARAS, *Area Sud: ricerche in corso sulla documentazione epigrafica (contesti, supporti, formulari, teonimi)*, in M. P. BAGLIONE, M. D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma, 2013, pp. 195-206.
- MARAS, SCIACCA 2011 = D. F. MARAS, F. SCIACCA, *Ai confini dell'oralità. Le forme e i documenti del dono nelle aristocrazie orientalizzanti etrusche*, in V. NIZZO (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*. Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in onore di Claude Lévi-Strauss (Roma, 21 maggio 2010), Roma, 2011, pp. 703-713.
- MARCHESINI 1997 = S. MARCHESINI, *Studi onomastici e sociolinguistici sull'Etruria arcaica: il caso di Caere*, Firenze, 1997.
- MARCHESINI 2007 = S. MARCHESINI, *Prosopographia Etrusca. II, I. Studia. Gentium mobilitas*, Roma, 2007.
- MARINETTI 1997 = A. MARINETTI, *Etrusco Xosfer 'october': una voce inesistente?*, in «AIQN. Sezione linguistica» 19, 1997, pp. 261-266.
- MARINETTI 2008 = A. MARINETTI, *Venetico, retico e camuno*, in «AIQN. Sezione linguistica» 30, 2008, vol. III, pp. 109-144.
- MARINETTI 2009 = A. MARINETTI, *Un etnico per 'etrusco' nel venetico?*, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, 2009, pp. 557-562.
- MARTELLI 1993 = M. MARTELLI, *Etrusco -(a)la-*, in G. MEISER (a cura di), *Indogermanica et italica. Festschrift für Helmut Rix zum 65. Geburtstag*, Innsbruck, 1993, pp. 270-272.
- MASSARELLI 2012 = R. MASSARELLI, *Toponomastica etrusca ed epigrafia*, in «AIQN. Sezione linguistica» 31, 2012, pp. 145-180.

- MEISER 1986 = G. MEISER, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbruck, 1986.
- MEISER 1998 = G. MEISER, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, 1998.
- MEISER 2005 = G. MEISER, recensione a FACCHETTI 2002 a, in «Kratylos» 50, 2005, pp. 230-231.
- MEISER 2009 = G. MEISER, *Le relazioni fra la lingua umbra e la lingua etrusca*, in A. ANCILLOTTI, A. CALDERINI (a cura di), *L'umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica*. Atti del I Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri (Gubbio, 20-22 settembre 2001), Perugia, 2009, pp. 137-164.
- MENOTTI, MARAS 2012 = E. M. MENOTTI, D. F. MARAS, *Un'area sacra in Mantova etrusca*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche*. Atti del X Incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano-Pitigliano, 10-12 settembre 2010), Milano, 2012, vol. II, pp. 875-887.
- MEYER-LÜBKE 1890 = W. MEYER-LÜBKE, *Grammatik der Romanischen Sprachen. Romanische Lautlehre*, Leipzig, 1890.
- MORANDI 1995 = M. MORANDI, *A proposito di due epigrafi etrusche ceretane*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire» 73, 1995, pp. 105-125.
- MORANDI 2004 = M. MORANDI, *Prosopographia Etrusca. I. Corpus. 1. Etruria Meridionale*, Roma, 2004.
- MOSCATI 1984 = P. MOSCATI, *Lo specchio di Avia*, in «Prospettiva» 39, 1984, pp. 24-30.
- NEPPI MODONA 1967 = A. NEPPI MODONA, *Le lamine auree di Pyrgi*, in «Helikon» 7, 1967, pp. 3-26.
- NIDA 1946 = E. A. NIDA, *Morphology. The Descriptive Analysis of Words*, Ann Arbor, 1946.
- OLZSCHA 1934 = K. OLZSCHA, *Aufbau und Gliederung in den Parallelstellen der Agramer Mumienbinden*, in «Studi Etruschi» 8, 1934, pp. 247-290.
- OLZSCHA 1935 = K. OLZSCHA, *Aufbau und Gliederung in den Parallelstellen der Agramer Mumienbinden. II. Teil*, in «Studi Etruschi» 9, 1935, pp. 191-224.
- OLZSCHA 1939 = K. OLZSCHA, *Interpretation der Agramer Mumienbinde*, Leipzig, 1939.
- OLZSCHA 1957 = K. OLZSCHA, *Schrift und Sprache der Etrusker*, in «Historia» 6, 1957, pp. 34-52.
- OLZSCHA 1961 = K. OLZSCHA, *Etruskisch acil*, in «Studi Etruschi» 29, 1961, pp. 155-173.
- OLZSCHA 1962 = K. OLZSCHA, *Studie über die VII. Kolumne der Agramer Mumienbinden*, in «Studi Etruschi» 30, 1962, pp. 157-192.
- OLZSCHA 1967 a = K. OLZSCHA, *Die Inschrift von S. Manno und das pluralische v im Etruskischen*, in «Indogermanische Forschungen» 72, 1967, pp. 287-303.
- OLZSCHA 1967 b = K. OLZSCHA, *Die punisch-etruskischen Inschriften von Pyrgi*, in «Glotta» 44, 1967, pp. 60-108.

- OLZSCHA 1968 = K. OLZSCHA, *Einige etruskische Formen auf -cva und -χva*, in M. MAYRHOFER (a cura di), *Studien zur Sprachwissenschaft und Kulturkunde. Gedenkschrift für Wilhelm Brandenstein*, Innsbruck, 1968, pp. 191-196.
- ORIOLES 1993 = V. ORIOLES, *Lega linguistica italica e palatalizzazioni*, in «Incontri Linguistici» 16, 1993, pp. 71-78.
- PALLOTTINO 1931 = M. PALLOTTINO, *Il plurale etrusco*, in «Studi Etruschi» 5, 1931, pp. 235-295.
- PALLOTTINO 1932 = M. PALLOTTINO, *Aggiunte a "Il plurale etrusco"*, in «Studi Etruschi» 6, 1932, pp. 283-286.
- PALLOTTINO 1936 = M. PALLOTTINO, *Elementi di lingua etrusca*, Firenze, 1936.
- PALLOTTINO 1940 = M. PALLOTTINO, *Gli studi sulla lingua etrusca nelle loro condizioni attuali*, in «Archivio Glottologico Italiano» 32, 1940, pp. 1-20.
- PALLOTTINO 1943 = M. PALLOTTINO, *Saggi sul libro di Zagabria. I. – La formula cisum pute*, in «Studi Etruschi» 17, 1943, pp. 347-357.
- PALLOTTINO 1947 = M. PALLOTTINO, *L'origine degli Etruschi*, Roma, 1947.
- PALLOTTINO 1964 a = M. PALLOTTINO, *Un gruppo di nuove iscrizioni tarquiniensi e il problema dei numerali etruschi*, in «Studi Etruschi» 32, 1964, pp. 107-129.
- PALLOTTINO 1964 b = M. PALLOTTINO, *Scavi nel santuario etrusco di Pyrgi*, in «Archeologia Classica» 16, 1964, pp. 49-117.
- PALLOTTINO 1967 = M. PALLOTTINO, *La lingua degli Etruschi*, in «Archeologia. Problemi – Ricerche – Scoperte» 37, 1967, pp. 15-18.
- PALLOTTINO 1969 = M. PALLOTTINO, *L'ermeneutica etrusca tra due documenti-chiave*, in «Studi Etruschi» 37, 1969, pp. 79-91.
- PALLOTTINO 1977 = M. PALLOTTINO, *Il problema delle origini etrusche e la preminente incidenza del fatto linguistico nella sua discussione*, in *Paleontologia linguistica. Atti del VI Convegno Internazionale di Linguisti (Milano, 2-6 settembre 1974)*, Brescia, 1977, pp. 129-136.
- PALLOTTINO 1978 a = M. PALLOTTINO, *La lingua degli etruschi*, in A. L. PROSDOCIMI (a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma, 1978, pp. 429-468.
- PALLOTTINO 1978 b = M. PALLOTTINO, *La langue étrusque. Problèmes et perspectives*, Paris, 1978.
- PALLOTTINO 1984 = M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano, 1984.
- PALLOTTINO 1986 = M. PALLOTTINO, *I documenti scritti e la lingua*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 309-367.
- PALLOTTINO 1996 = M. PALLOTTINO, *Lingua e letteratura degli Etruschi*, in «Studi Etruschi» 61, 1996, pp. 207-232.
- PANDOLFINI ANGELETTI 2007 = M. PANDOLFINI ANGELETTI, *Pallottino e l'epigrafia etrusca: dalla ripresa del CIE al ThLE*, in L. M. MICHETTI (a cura di), *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa. Atti dell'Incontro di Studio (Roma, 10-11 novembre 2005)*, Roma, 2007, pp. 59-72.

- PERUZZI 2001 = E. PERUZZI, *Sulla tavola etrusca di Cortona*, in «La Parola del Passato» 56, 2001, pp. 203-210.
- PFIFFIG 1961 = A. J. PFIFFIG, *Untersuchungen zum Cippus Perusinus (CIP)*, in «Studi Etruschi» 29, 1961, pp. 111-154.
- PFIFFIG 1963 = A. J. PFIFFIG, *Studien zu den Agramer Mumienbinden (AM)*, Wien, 1963.
- PFIFFIG 1965 = A. J. PFIFFIG, *Uni – Hera – Astarte. Studien zu den Goldblechen von S. Severa/Pyrgi mit etruskischer und punischer Inschrift*, Wien, 1965.
- PFIFFIG 1968 = A. J. PFIFFIG, *Eine Opfergelübde an die etruskische Minerva. Studien und Materialien zur Interpretation des Bleistreifens von S. Marinella*, Wien, 1968.
- PFIFFIG 1969 = A. J. PFIFFIG, *Die Etruskische Sprache*, Graz, 1969.
- PFIFFIG 1972 a = A. J. PFIFFIG, *Einführung in die Etruskologie. Probleme, Methoden, Ergebnisse*, Darmstadt, 1972.
- PFIFFIG 1972 b = A. J. PFIFFIG, *Zur Forderung nach moderner Sprachbetrachtung in der Etruskologie*, in «Die Sprache» 18, 1972, pp. 163-187.
- PFIFFIG 1975 a = A. J. PFIFFIG, *Religio etrusca*, Graz, 1975.
- PFIFFIG 1975 b = A. J. PFIFFIG, *Zum Methodenproblem in der etruskischen Sprachwissenschaft*, in «Kadmos» 14, 1975, pp. 137-145.
- PLANTA 1892-1897 = R. VON PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Strassburg, 1892-1897.
- POCETTI 1988 = P. POCETTI, *Per una definizione delle iscrizioni 'bilingui' in area etrusca ed italica*, in E. CAMPANILE, G. R. CARDONA, R. LAZZERONI (a cura di), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico. Atti del Colloquio interdisciplinare (Pisa, 28-29 settembre 1987)*, Pisa, 1988, pp. 127-143.
- POCETTI 1993 = P. POCETTI, *Le lingue dell'Italia antica tra genealogie e contatti*, in «Incontri linguistici» 16, 1993, pp. 79-86.
- POCETTI 2011 a = P. POCETTI, *Anthroponymes et toponymes issus d'éthniques et noms géographiques étrangers dans la Méditerranée archaïque*, in C. RUIZ DARASSE, E. R. LUJÁN (a cura di), *Contacts linguistiques dans l'Occident méditerranéen antique*, Madrid, 2011, pp. 145-171.
- POCETTI 2011 b = P. POCETTI, *Strutture della coordinazione in etrusco*, in «Alessandria» 5, 2011, pp. 253-287.
- POETTO, FACCHETTI 2009 = M. POETTO, G. M. FACCHETTI, *L'aryballos di Araθ Numasiana*, in «Oebalus» 4, 2009, pp. 365-380.
- PROIETTI 1985 = G. PROIETTI, *L'ipogeo monumentale dei Tamsnie: considerazioni sul nome etrusco di Caere e sulla magistratura cerite del IV secolo*, in «Studi Etruschi» 51, 1985, pp. 557-571.
- PROSDOCIMI 1969 = A. L. PROSDOCIMI, *Studi iguvini*, in «Atti e memorie dell'Accademia Toscana «La Colombaria»» 39, 1969, pp. 3-124.
- PROSDOCIMI 1972 = A. L. PROSDOCIMI, *Redazione e struttura testuale delle Tavole Iguvine*, in H. TEMPORINI (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin, 1972, I, 2, pp. 593-699.

- PROSDOCIMI 1978 a = A. L. PROSDOCIMI, *Contatti e conflitti di lingue nell'Italia antica: l'elemento greco*, in A. L. PROSDOCIMI (a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma, 1978, pp. 1031-1088.
- PROSDOCIMI 1978 b = A. L. PROSDOCIMI, *Diachrony and Reconstruction: 'genera proxima' and 'differentia specifica'*, in W. U. DRESSLER, W. MEID (a cura di), *Proceedings of the XIIth International Congress of Linguists* (Vienna, 28 agosto-2 settembre 1977), Innsbruck, 1978, pp. 84-98.
- PROSDOCIMI 1978 c = A. L. PROSDOCIMI, *L'umbro*, in A. L. PROSDOCIMI (a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma, 1978, pp. 585-788.
- PROSDOCIMI 1979 a = A. L. PROSDOCIMI, *Le iscrizioni italice. Acquisizioni temi problemi*, in *Le iscrizioni prelatine in Italia. Colloquio* (Roma, 14-15 marzo 1977), Roma, 1979, pp. 119-204.
- PROSDOCIMI 1979 b = A. L. PROSDOCIMI, *Vetusia di Preneste: etrusco o latino?*, in «Studi Etruschi» 47, 1979, pp. 379-385.
- PROSDOCIMI 1980 = A. L. PROSDOCIMI, *I fondamenti teorici della linguistica storica*, in G. MAZZUOLI PORRU (a cura di), *Nuovi metodi e problemi nella linguistica storica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia* (Firenze, 25-26 ottobre 1979), Pisa, 1980, pp. 41-72.
- PROSDOCIMI 1983 = A. L. PROSDOCIMI, *Puntuazione sillabica e insegnamento della scrittura nel venetico e nelle fonti etrusche*, in «AIQN. Sezione linguistica» 5, 1983, pp. 75-126.
- PROSDOCIMI 1984 = A. L. PROSDOCIMI, *Le Tavole Iguvine. Edizione*, Firenze, 1984.
- PROSDOCIMI 1985 a = A. L. PROSDOCIMI, *L'etrusco e la 'cifra': riflessioni ad alta voce*, in QUATTORDIO MORESCHINI 1985, pp. 53-68.
- PROSDOCIMI 1985 b = A. L. PROSDOCIMI, *Umbro furfa- vs. lat. forfex: $-eH_2 > -a$ vs. $-eH_2s > -eks$* , in «Archivio Glottologico Italiano» 70, 1985, pp. 51-61.
- PROSDOCIMI 1986 = A. L. PROSDOCIMI, *Sull'accento latino e italico*, in A. ETTER (a cura di), *o-o-pe-ro-si. Festschrift für Ernst Risch zum 75. Geburtstag*, Berlin-New York, 1986, pp. 601-618.
- PROSDOCIMI 1987 = A. L. PROSDOCIMI, *Syllabicity as a genus, Sievers' Law as a species*, in A. GIACALONE RAMAT, O. CARRUBA, G. BERNINI (a cura di), *Papers from the 7th International Conference on Historical Linguistics*, Amsterdam-Philadelphia, 1987, pp. 483-505.
- PROSDOCIMI 1989 a = A. L. PROSDOCIMI, *Appunti per una teoria del nome proprio*, in A. AVANZINI (a cura di), *Problemi di onomastica semitica meridionale*, Pisa, 1989, pp. 15-70.
- PROSDOCIMI 1989 b = A. L. PROSDOCIMI, *Sulla flessione nominale messapica*, in «Archivio Glottologico Italiano» 74, 1989, pp. 137-174.
- PROSDOCIMI 1989 c = A. L. PROSDOCIMI, *L'iscrizione gallica del Larzac e la flessione dei temi in -a, -i, -ja. Con un 'excursus' sulla morfologia del lusitano: acc. crougin, dat. crougeai*, in «Indogermanische Forschungen» 94, 1989, pp. 190-206.

- PROSDOCIMI 1989 d = A. L. PROSDOCIMI, *Le religioni degli italici*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano, 1989, pp. 477-545.
- PROSDOCIMI 1989 e = A. L. PROSDOCIMI, *Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione*, in «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino» 6, 1989, pp. 131-163.
- PROSDOCIMI 1990 = A. L. PROSDOCIMI, *Sulla flessione nominale messapica. II parte*, in «Archivio Glottologico Italiano» 75, 1990, pp. 32-66.
- PROSDOCIMI 1991 = A. L. PROSDOCIMI, *Tra romanzo e indoeuropeo: il latino sommerso*, in L. VANELLI, A. ZAMBONI (a cura di), *Per Giovan Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, Padova, 1991, pp. 517-643.
- PROSDOCIMI 1992 = A. L. PROSDOCIMI, *Sull'etruscolità linguistica e culturale*, in L. AIGNER FORESTI (a cura di), *Etrusker nördlich von Etrurien. Etruskische Präsenz in Norditalien und nördlich der Alpen sowie ihre Einflüsse auf die einheimischen Kulturen. Akten des Symposiums von Wien-Schloss Neuwaldegg, 2.-5. Oktober 1989*, Wien, 1992, pp. 443-471.
- PROSDOCIMI 1995 = A. L. PROSDOCIMI, *Filoni indoeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in A. LANDI (a cura di), *L'Italia e il Mediterraneo antico. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Fisciano-Amalfi-Raito, 4-6 novembre 1993)*, Pisa, 1995, vol. II, pp. 7-163.
- PROSDOCIMI 2004 a = A. L. PROSDOCIMI, *Comparazione, tipologia e ricostruzione*, in A. L. PROSDOCIMI, *Scritti inediti e sparsi. Lingua, Testi, Storia*, Padova, 2004, vol. II, pp. 657- 855.
- PROSDOCIMI 2004 b = A. L. PROSDOCIMI, *Sul lessico istituzionale*, in A. L. PROSDOCIMI, *Scritti inediti e sparsi. Lingua, Testi, Storia*, Padova, 2004, vol. III, pp. 1243-1357.
- PROSDOCIMI 2004 c = A. L. PROSDOCIMI, *Per una sociolinguistica del mondo antico*, in A. L. PROSDOCIMI, *Scritti inediti e sparsi. Lingua, Testi, Storia*, Padova, 2004, vol. III, pp. 1533-1595.
- PROSDOCIMI 2004 d = A. L. PROSDOCIMI, *Il latino sommerso*, in A. L. PROSDOCIMI, *Scritti inediti e sparsi. Lingua, Testi, Storia*, Padova, 2004, vol. III, pp. 1609-1647.
- PROSDOCIMI 2006 = A. L. PROSDOCIMI, *Note sulla calendarietà nell'Italia antica*, in M. T. LAPORTA (a cura di), *Studi di antichità linguistiche in memoria di Ciro Santoro*, Bari, 2006, pp. 457-507.
- PROSDOCIMI 2008 = A. L. PROSDOCIMI, *Latino (e) italico e altre varietà indoeuropee*, Padova, 2008.
- PROSDOCIMI 2009 = A. L. PROSDOCIMI, *Italia, Roma ed Etruria: aspetti degli scambi di lingua*, in «Annali della fondazione per il Museo «Claudio Faina»» 16, 2009, pp. 261-308.
- QUATTORDIO MORESCHINI 1985 = A. QUATTORDIO MORESCHINI (a cura di), *L'etrusco e le lingue dell'Italia antica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa, 8-9 dicembre 1984)*, Pisa, 1985.

- RENDELI 1994 = M. RENDELI, *Selvans Tularia*, in «Studi Etruschi» 59, 1994, pp. 163-166.
- RIGOBIANCO 2011 = L. RIGOBIANCO, *Rix 1979 (1981): etr. uni < lat. *iūnī. Tracce della presenza di i.e. *-j(e/o)H₂ in etrusco*, in «Alessandria» 5, 2011, pp. 289-302.
- RIGOBIANCO 2013 = L. RIGOBIANCO, *Il neutro plurale nella varietà delle Tavole Iguvine tra femminile singolare e maschile plurale*, in *Gli Umbri in età preromana. Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Perugia-Gubbio-Urbino, 27-31 ottobre 2009)*, Pisa-Roma, 2013, pp. 539-552.
- RIX 1956 = H. RIX, *Die Personennamen auf den etruskisch-lateinischen Bilinguen*, in «Beiträge zur Namenforschung» 7, 1956, pp. 147-172.
- RIX 1958 = H. RIX, *Zwei bisher mißdeutete etruskische Verwandtschaftsbezeichnungen*, in *Sybaris. Festschrift Hans Krahe zum 60. Geburtstag am 7. Februar 1958*, Wiesbaden, 1958, pp. 83-93.
- RIX 1962 = H. RIX, *Ein lokal begrenzter Lautwandel im Etruskischen*, in «Die Sprache» 8, 1962, pp. 29-45.
- RIX 1963 a = H. RIX, *Das etruskische Cognomen*, Wiesbaden, 1963.
- RIX 1963 b = H. RIX, *Etruskisch*, in «Kratylos» 8, 1963, pp. 113-158.
- RIX 1965 = H. RIX, recensione a A. I. CHARSEKIN, *Zur Deutung etruskischer Sprachdenkmäler. Mit einem Anhang: Etruskische Inschriften in der Museen der UdSSR*, Frankfurt am Main, 1963, in «Göttingische Gelehrte Anzeigen» 217, 1965, pp. 68-81.
- RIX 1968 = H. RIX, *Zum Ursprung der etruskischen Silbepunktierung*, in «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft» 23, 1968, pp. 85-104.
- RIX 1969 = H. RIX, *Etruskisch aiseras. Ein scheinbares dilemma zwischen grammatischer und philologischer Analyse*, in R. STIEHL, H. E. STIER (a cura di), *Beiträge zur alten Geschichte und deren Nachleben. Festschrift für Franz Altheim zum 6.10.1968*, Berlin, 1969, pp. 280-292.
- RIX 1971 = H. RIX, *Die moderne Linguistik und die Beschreibung des Etruskischen*, in «Kadmos» 10, 1971, pp. 150-170.
- RIX 1972 = H. RIX, *Zum Ursprung des römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems*, in H. TEMPORINI (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin, 1972, I, 2, pp. 700-758.
- RIX 1975 = H. RIX, recensione a PFIFFIG 1969, in «Göttingische Gelehrte Anzeigen» 227, 1975, pp. 117-143.
- RIX 1981 a = H. RIX, *Das Eindringen griechischer Mythen in Etrurien nach Aussage der mythologischen Namen*, in W. SCHIERING (a cura di), *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien und das Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst*, Mannheim, 1981, pp. 96-106.
- RIX 1981 b = H. RIX, *Pyrgi-Texte und etruskische Grammatik*, in A. NEPPI MODONA, F. PRAYON (a cura di), *Die Göttin von Pyrgi. Archäologische, linguistische und religionsgeschichtliche Aspekte. Akten des Kolloquiums zum Thema (Tübingen, 16-17 Januar 1979)*, Firenze, 1981, pp. 83-98.

- RIX 1981 c = H. RIX, *Rapporti onomastici fra il panteon etrusco e quello romano*, in *Gli Etruschi e Roma*. Atti dell'incontro di studi in onore di Massimo Pallottino (Roma, 11-13 dicembre 1979), Roma, 1981, pp. 104-126.
- RIX 1982-1983 = H. RIX, recensione a PALLOTTINO 1978 b e al *ThLE* (1978), in «*Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*» 96, 1982-1983, pp. 295-300.
- RIX 1983 = H. RIX, *Norme e variazioni nell'ortografia etrusca*, in «*AIQN*. Sezione linguistica» 5, 1983, pp. 127-140.
- RIX 1984 a = H. RIX, *Etr. meχ rasnal = lat. rēs pūblica*, in M. G. MARZI COSTAGLI, L. TAMAGNO PERNA (a cura di), *Studi di antichità in onore di Guglielmo Matzke*, Roma, 1984, pp. 455-468.
- RIX 1984 b = H. RIX, *La scrittura e la lingua*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, 1984, pp. 199-227.
- RIX 1986 = H. RIX, *Etruskisch culs* «Tor» und der Abschnitt VIII 1-2 des Zagreber Liber Linteus*, in «*Vjesnik arheološkog muzeja u Zagrebu*» 19, 1986, pp. 17-40.
- RIX 1987-1988 = H. RIX, *Zur Morphostruktur des etruskischen s-Genetivus*, in «*Studi Etruschi*» 55, 1987-1988, pp. 169-193.
- RIX 1989 = H. RIX, *Per una grammatica storica dell'etrusco*, in *Secondo congresso internazionale etrusco*. Atti (Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985), Roma, 1989, pp. 1293-1306.
- RIX 1990 = H. RIX, *Inhalt und Funktion des Textes der Tontafel von Capua*, in H. HERES, M. KUNZE (a cura di), *Die Welt der Etrusker*. Internationales Kolloquium 24.-26. Oktober 1988 in Berlin, Berlin, 1990, pp. 111-115.
- RIX 1991 = H. RIX, *Etrusco un, une, unu, «te, tibi, vos» e le preghiere dei rituali paralleli nel Liber Linteus*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino* = «*Archeologia Classica*» 43, 1991, pp. 665-691.
- RIX 1995 a = H. RIX, *L'etrusco fra l'Italia e il mondo mediterraneo*, in A. LANDI (a cura di), *L'Italia e il Mediterraneo antico*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Fisciano-Amalfi-Raito, 4-6 novembre 1993), Pisa, 1995, vol. I, pp. 119-138.
- RIX 1995 b = H. RIX, *Il latino e l'etrusco*, in «*Eutopia*» 4, 1995, pp. 73-88.
- RIX 1997 a = H. RIX, *Les prières du liber linteus de Zagreb*, in F. GAULTIER, D. BRIQUEL (a cura di), *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, Paris, 1997, pp. 391-398.
- RIX 1997 b = H. RIX, *Il problema del retico*, in A. MARINETTI, M. T. VIGOLO, A. ZAMBONI (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996), Pisa, 1997, pp. 25-48.
- RIX 1998 a = H. RIX, *Rätisch und Etruskisch*, Innsbruck, 1998.
- RIX 1998 b = H. RIX, *Teonimi etruschi e teonimi italici*, in «*Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*» 5, 1998, pp. 207-229.

- RIX 2000 = H. RIX, *Osservazioni preliminari ad un'interpretazione dell'Aes Cortonense*, in «Incontri Linguistici» 23, 2000, pp. 11-31.
- RIX 2001 = H. RIX, *Kleine Schriften. Festgabe für Helmut Rix zum 75. Geburtstag*, Bremen, 2001.
- RIX 2002 = H. RIX, *La seconda metà del nuovo testo di Cortona*, in M. PANDOLFINI, A. MAGGIANI (a cura di), *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico*. Atti dell'Incontro di studio (22 giugno 2001), Roma, 2002, pp. 77-86.
- RIX 2002-2003 = H. RIX, *Etrusco kanna "canapa"*, in «AION. Sezione Archeologia e Storia Antica» 9-10, 2002-2003, pp. 95-101.
- RIX 2004 = H. RIX, *Etruscan*, in R. D. WOODARD (a cura di), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge, 2004, pp. 943-966.
- RIX 2005 = H. RIX, *Lehnbeziehungen zwischen den Sprachen Altitaliens*, in G. MEISER, O. HACKSTEIN (a cura di), *Sprachkontakt und Sprachwandel*. Akten der XI. Fachtagung der Indogermanische Gesellschaft (Halle an der Saale, 17.-23. September 2000), Wiesbaden, 2005, pp. 559-572.
- RIZZO 1993 = M. A. RIZZO, *Un kyathos e altri vasi iscritti dalle tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri*, in «Bollettino d'arte» 82, 1993, pp. 1-10.
- RONCALLI 1971-1972 = F. RONCALLI, *Uno specchio del Museo Gregoriano con iscrizione etrusca inedita*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» 44, 1971-1972, pp. 75-97.
- RONCALLI 1985 = F. RONCALLI, *Il liber linteus di Zagabria*, in F. RONCALLI (a cura di), *Scrivere etrusco*, Perugia, 1985, pp. 17-64.
- SASSATELLI 2009 = G. SASSATELLI, *Il tempio di Tina a Marzabotto e i culti della città etrusca*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*. Atti del Convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), Roma, 2009, pp. 325-344.
- SCARANO USSANI, TORELLI 2003 = V. SCARANO USSANI, M. TORELLI, *La Tabula Cortonensis. Un documento giuridico, storico e sociale*, Napoli, 2003.
- SCHMALSTIEG 1973 = W. SCHMALSTIEG, *New thoughts on Indo-European phonology*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 87, 1973, pp. 99-157.
- SCHULZE 1966 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, 1966.
- SCHULZE THULIN 1993 = B. SCHULZE THULIN, *Zur Wortstellung im Etruskischen*, in «Studi Etruschi» 58, 1993, pp. 175-197.
- SILVESTRI 1985 = D. SILVESTRI, *Preistoria linguistica italiana e posizione linguistica dell'etrusco*, in QUATTORDIO MORESCHINI 1985, pp. 69-93.
- SILVESTRI 2005-2006 = D. SILVESTRI, *Etnici di appartenenza ed etnici di provenienza nelle lingue dell'Italia antica*, in «Studi e Saggi Linguistici» 43-44, 2005-2006, pp. 255-269.
- SIMON 1984 = E. SIMON, *Le divinità di culto*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruschi. Una nuova immagine*, Milano, 1984, pp. 159-168.
- SLOTTY 1952 = F. SLOTTY, *Beiträge zur Etruskologie. I. Silbenpunktierung und Silbenbildung im Altetruskischen*, Heidelberg, 1952.

- STEFANI, NOGARA 1930 = E. STEFANI, B. NOGARA, *VEIO*. – *Rinvenimento di alcune iscrizioni etrusche durante lo scavo del tempio scoperto in contrada Portonaccio, presso Isola Farnese*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1930, pp. 302-334.
- STEINBAUER 1983 = D. H. STEINBAUER, recensione a *Gli Etruschi e Roma*. Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino (Roma, 11-13 dicembre 1979), Roma, 1981, in «Göttingische Gelehrte Anzeigen» 235, 1983, pp. 210-232.
- STEINBAUER 1993 = D. H. STEINBAUER, *Etruskisch-ostitalische Lehnbeziehungen*, in H. RIX (a cura di), *Oskisch-Umbrisch. Texte und Grammatik*. Arbeitstagung der Indogermanische Gesellschaft und der Società Italiana di Glottologia vom 25. Bis 28. September 1991 in Freiburg, Wiesbaden, 1993, pp. 287-306.
- STEINBAUER 1996 = D. H. STEINBAUER, *Culsans und Culsu*, in H. CANKIK, H. LICHTENBERGER, P. SCHÄFER, *Geschichte-Tradition-Reflexion. Festschrift für Martin Hengel zum 70. Geburtstag*, Tübingen, 1996, pp. 74-76.
- STEINBAUER 1998 = D. H. STEINBAUER, *Zur Grabinschrift der Larthi Cilnei aus Aritim/Arretium/Arezzo*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 121, 1998, pp. 263-281.
- STEINBAUER 1999 = D. H. STEINBAUER, *Neues Handbuck des Etruskischen*, St. Katharinen, 1999.
- STEINBAUER 2004 = D. H. STEINBAUER, *Zu Weihinschriften auf attischer Keramik*, in M. BENTZ, C. REUSSER (a cura di), *Attische Vasen im etruskischem Kontext – Funde aus Häusern und Heiligtümern*, München, 2004, pp. 107-113.
- STOPPONI 2009 = S. STOPPONI, *Campo della Fiera di Orvieto: nuove acquisizioni*, in «Annali della fondazione per il Museo «Claudio Faina»» 16, 2009, pp. 425-478.
- TAYLOR 1874 = I. TAYLOR, *Etruscan Researches*, London, 1874.
- TERRACINI 1931 = B. TERRACINI, *Ancora su alcune congruenze fra etrusco e italico*, in «Studi Etruschi» 5, 1931, pp. 317-346.
- THOMASON, KAUFMAN 1988 = S. G. THOMASON, T. KAUFMAN, *Language Contact, Creolization and Genetic Linguistics*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, 1988.
- TORELLI 1986 = M. TORELLI, *La religione*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, 1986, pp. 157-237.
- TORELLI 2009 = M. TORELLI, *Religioni e rituali dal mondo latino a quello etrusco*, in «Annali della fondazione per il museo «Claudio Faina»» 16, 2009, pp. 119-154.
- TORELLI, AGOSTINIANI 2001 = M. TORELLI, L. AGOSTINIANI, *Un cippo confinario etrusco da Cortona*, in C. MASSERIA (a cura di), *10 anni di archeologia a Cortona*, Roma, 2001, pp. 129-139.
- TORP 1902-1903 = A. TORP, *Etruskische Beiträge*, Leipzig, 1902-1903.
- TORP 1905 = A. TORP, *Etruscan notes*, Christiania, 1905.
- TRIANAFILLIS 2004-2005 = E. TRIANAFILLIS, *Il concetto di coinè italica dal 1930 ad oggi*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti» 163, 2004-2005, pp. 603-683.

- TROMBETTI 1927 = A. TROMBETTI, *La lingua etrusca e le lingue preindoeuropee del Mediterraneo*, in «Studi Etruschi» 1, 1927, pp. 213-238.
- TROMBETTI 1928 = A. TROMBETTI, *La lingua etrusca*, Firenze, 1928.
- TRUBETZKOY 1939 = N. S. TRUBETZKOY, *Gedanken über das Indogermanenproblem*, in «Acta Linguistica» 1, 1939, pp. 81-89.
- UGGERI 1998 = G. UGGERI, *Spina tra Leponzi ed Etruschi. Il patronimico -alu*, in G. CAPECCHI, O. PAOLETTI, C. CIANFERONI, A. M. ESPOSITO, A. ROMUALDI (a cura di), *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma, 1998, pp. 491-504.
- UNTERMANN 1980 = J. UNTERMANN, *Trümmersprachen zwischen Grammatik und Geschichte*, Opladen, 1980.
- UNTERMANN 1983 = J. UNTERMANN, *Indogermanische Restsprachen als Gegenstand der Indogermanistik*, in VINEIS 1983, pp. 11-28.
- VAN DER MEER 1987 = L. B. VAN DER MEER, *The bronze Liver of Piacenza. Analysis of a Polytheistic Structure*, Amsterdam, 1987.
- VAN DER MEER 2007 = L. B. VAN DER MEER, *Liber Linteus Zagrabienensis. A Comment on the Longest Etruscan Text*, Louvain-Dudley, 2007.
- VAN HEEMS 2003 = G. VAN HEEMS, <s>/<z> (à Volsinies), in «Studi Etruschi» 69, 2003, pp. 195-219.
- VAN HEEMS 2006 = G. VAN HEEMS, *L'inscription de l'œnochoé de Montpellier. Une formulaire original*, in «Mélanges de l'École Française de Rome» 118, 2006, pp. 41-61.
- VAN HEEMS 2008 = G. VAN HEEMS, *Diminutifs, sobriquets et hypocoristiques étrusques*, in P. POCETTI (a cura di), *Les prénoms de l'Italie antique. Journée d'études* (Lyon, 26 janvier 2004), Pisa-Roma, 2008, pp. 69-110.
- VAN HEEMS 2009 a = G. VAN HEEMS, *Lire, écrire, compter: quelques réflexions et hypothèses sur le système numéral étrusque en marge des travaux de Michel Lejeune*, in F. BIVILLE, I. BOEHM (a cura di), *Autour de Michel Lejeune. Actes des Journées d'étude* (Lyon, 2-3 février 2006), Lyon, 2009, pp. 287-317.
- VAN HEEMS 2009 b = G. VAN HEEMS, *Régler l'usage linguistique. Réflexions préliminaires sur l'apport de la linguistique générale aux recherches sur l'étrusque et les langues de l'Italie preromaine*, in «Mélanges de l'École Française de Rome» 121, 2009, pp. 5-20.
- VAN HEEMS 2009 c = G. VAN HEEMS, *Nombre, chiffre, lettre: formes et réformes des notations chiffrées dans l'étrusque*, in «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 83, 2009, pp. 103-130.
- VAN HEEMS 2011 a = G. VAN HEEMS, *Accord sur le désaccord: quelques réflexions sur les rapports entre morphèmes casuels et adpositions en étrusque*, in M. FRUYT, M. MAYOYER, D. PARDÉE (a cura di), *Grammatical case in the languages of the Middle East and Europe. Acts of the International Colloquium Variations, concurrence et évolution des cas dans divers domaines linguistiques* (Paris, 2-4 April 2007), Chicago, 2011, pp. 399-416.

- VAN HEEMS 2011 b = G. VAN HEEMS, *Essai de dialectologie étrusque. Problèmes théoriques et applications pratiques*, in G. VAN HEEMS (a cura di), *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine. Actes du IV^e Séminaire sur les langues de l'Italie préromaine* (Lyon, 12 mars 2009), Lyon, 2011, pp. 69-90.
- VAN HEEMS 2011 c = G. VAN HEEMS, *À propos de l'échange f-/h- en étrusque. Emprunts ou innovations parallèles?*, in C. RUIZ DARASSE, E. R. LUJÁN (a cura di), *Contacts linguistiques dans l'Occident méditerranéen antique*, Madrid, 2011, pp. 173-194.
- VAN HEEMS 2011 d = G. VAN HEEMS, *De la variation et des langues anciennes*, in G. VAN HEEMS (a cura di), *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine. Actes du IV^e Séminaire sur les langues de l'Italie préromaine* (Lyon, 12 mars 2009), Lyon, 2011, pp. 9-14.
- VAN HEEMS 2012 = G. VAN HEEMS, *Dynamiques dialectales en périphérie: le cas d'Aléria*, in «Mélanges de l'École Française de Rome» 124, 2012, pp. 447-460.
- VENNEMANN 1972 = T. VENNEMANN, *Sound change and markedness theory: on the history of the German consonant system*, in R. P. STOCKWELL, R. K. S. MACAULAY (a cura di), *Linguistic Change and Generative Theory*, Bloomington, 1972, pp. 230-274.
- VETTER 1935 = E. VETTER, *Die Herkunft des venetischen Punktiersystem*, in «Glotta» 24, 1935, pp. 114-133.
- VILLAR 1997 = F. VILLAR, *Gli indoeuropi e le origini dell'Europa*, Bologna, 1997.
- VINEIS 1983 = E. VINEIS (a cura di), *Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione. Die indogermanischen Restsprachen. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia e della Indogermanische Gesellschaft* (Udine, 22-24 settembre 1981), Pisa, 1983.
- WALLACE 2008 = R. E. WALLACE, *Zikh rasna. A Manual of the Etruscan Language and Inscriptions*, Ann Arbor-New York, 2008.
- WATMOUGH 1997 = M. M. T. WATMOUGH, *Studies in the etruscan loanwords in Latin*, Firenze, 1997.
- WEINREICH 2008 = U. WEINREICH, *Lingue in contatto*, Torino, 2008.
- WILLI 2011 = A. WILLI, *Revisiting the etruscan verb*, in «Alessandria» 5, 2011, pp. 365-384.
- WYLIN 1994 = K. WYLIN, *Una grammatica psicologico-linguistica ed un'applicazione eventuale al verbo etrusco*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire» 72, 1994, pp. 78-85.
- WYLIN 1997 = K. WYLIN, *Modi, tempi ed aspetti: un primo tentativo per una morfologia del verbo etrusco*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire» 75, 1997, pp. 5-36.
- WYLIN 2000 = K. WYLIN, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma, 2000.
- WYLIN 2002 a = K. WYLIN, *Forme verbali nella Tabula Cortonensis*, in «Studi Etruschi» 65-68, 2002, pp. 215-223.

- WYLIN 2002 b = K. WYLIN, *I morfemi -(a)θ e -(u)c/χ nei termini delle magistrature etrusche*, in «Archivio Glottologico Italiano» 87, 2002, pp. 88-108.
- WYLIN 2003 = K. WYLIN, *Esiste una seconda lamina A di Pyrgi?*, in «La Parola del Passato» 58, 2003, pp. 61-65.
- WYLIN 2004 = K. WYLIN, *Un morfema agentivo etrusco*, in «Archivio Glottologico Italiano» 89, 2004, pp. 111-127.
- WYLIN 2005 = K. WYLIN, *Un terzo pronomel/aggettivo dimostrativo etrusco sa*, in «Studi Etruschi» 70, 2005, pp. 213-225.
- WYLIN 2006 a = K. WYLIN, *Pyrgi B et la rédaction de la Tabula Cortonensis*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire» 84, 2006, pp. 35-44.
- WYLIN 2006 b = K. WYLIN, *The first chapter of the Cortona Inscription*, in «Etruscan News» 5, 2006, pp. 6-7.
- WYLIN 2007 = K. WYLIN, *Venel Tamsnies, la tomba degli Scudi e gli *epru di Cortona*, in «Studi Etruschi» 71, 2007, pp. 111-125.
- ZIMMER 1990 = S. ZIMMER, *The investigation of Proto-Indo-European history: Methods, problems, limitations*, in T. L. MARKEY, J. A. C. GREPPIN (a cura di), *When Worlds Collide: the Indo-Europeans and Pre-Indo-Europeans*, Ann Arbor, 1990, pp. 311-344.

copia
autore

copia
autore